DE' RAGGVAGLI DI PARNASO,

Del Molt' Illust. & Eccellentiss.

SIG. TRAIANO BOCCALINI

ROMANO

CENTVRIA SECONDA.

In questa seconda Impressione da molti errori diligentemente espurgata.

ALL'ILLVS.MO ET REVER.MO

SIG. CARDINAL CAETANO.

Con Priuilegio di tutti i Potentati d'Italia, e fuor d'Italia della Maestà Christianiss.



IN VENETIA, M DC XIIII.

Appresso Giouanni Guerigli.

Con licenza de' Superiori.



ALL'ILL.^MO ET REVER.^MO

MIO SIGNORE, e Padrone ſingolariſſimo,

IL SIG. CARDINALE CAETANO.



'INCREDIBILE, quanto la facilità della Stampa habbia difficultato il negotio dello ſtampare, perche queſta da morte à vita non ſolo ha riſuſcitati gli ſcritti conſumati già dalla vecchiezza, e lacerati dal tempo de i più famoſi Letterati antichi, ma di coſi gran quantità ha empiuto il Mondo de' nuoui, che gli amatori delle buone lettere con pochi danari hanno potuto prouederſi di vna molto numeroſa ſupellettile di libri; coſa che ha cagionato, che in infinito ſia creſciuto il numero de' Vertuoſi, da' quali felicemente eſſendo ſtata maneggiata la penna hanno occupati i luoghi tutti dello ſcriuere, anco più curioſi; e perche con la moltitudine delle materie ne' Letterati anzi ſi accende, che punto ſi eſtingua la ſe-

te, che perpetua hanno di ſapere, gl'infiniti Volumi delle dotte fatiche altrui hanno cagionato, che il guſto de' Vertuoſi non ſolo in vna ſouerchia iſquiſitezza ſopra modo, ſi ſia alterato, ma c'habbia prorotto in vna ineſplebile auidità di ſempre voler coſe nuoue. Di maniera tale, che in queſti tempi preſenti quelli, che con gli ſcritti loro vogliono eternarſi nella memoria de gli huomini, fa biſogno, che nauighino fino alle Indie, ſe alla menſa de i tanto ſuogliati Letterati moderni vogliono portar frutto alcuno, che da eſſi ſia riceuuto con applauſo, guſtato con piacere. Delle coſe Politiche, e Morali ſeriamente hanno ſcritto molti begl'ingegni Italiani, e bene; con gli ſcherzi, e con le piaceuolezze niuno, ch'io ſappia. Queſta piazza come vota, queſta materia come nuoua mi ſon forzato di occupare, e di trattar'io, con quella felicità, che dirà il Mondo. E' ben vero, che l'impreſa altrettanto mi è riuſcita difficile, quanto i più ſaggi Letterati negocio ſe non impoſſibile, molto arduo almeno hanno ſempre prouato, dilettar con le facetie il Lettore, e non lo ſtomacar con le buffonerie; trattar materie alte, e ſeruirſi di concetti baſſi; parlar di vno, & intender di vn' altro; ſcuoprirſi, e non volere eſſer veduto; dir de' ſali, e non inciampar nelle inſipidezze; punger con la ſatira, e non mordere con la maladicenza; ſcherzare, e dir daddouero; trattar coſe Politiche, e non offender chi domina; nelle perſone de gli huomini morti riprender i vitij de' viui;

ui, con modesto artificio ne' tempi passati censurar le corruttele del Secolo presente; & in vn medesimo suggetto far quella gran forza di Ercole, quell'ultima gagliardia dell'ingegno humano, che altrui acquista la vera corona della lode di mischiar l'utile, col dolce. E benche à gli huomini circonspetti, e zelanti della propria riputatione niuna altra risolutione apporti spauento maggiore, che venire all'atto tremendo di pubblicar' al Mondo le proprie fatiche, e sottoporle al giudicio vniuersale de gli huomini, altrettanto varij ne' capricci, quanto grandemente seueri nelle censure; io nondimeno con animo franco, è con sicura speranza di recar honorato grido al nome mio, non già persuaso da gli amici, ò comandato da' padroni, come in somigliante occasione hanno detto molti, ma volontariamente, e di mio moto proprio mãdo questi miei scritti alla luce del Mondo, acciò che sieno letti da gli ingegni più curiosi. Nè questa confidenza, che tengo di me, e delle cose mie nasce, perche io confidi dell'ingegno mio (da me conosciuto meno che mediocre) piu di quello che si conuiene ad vn' huomo modesto; ma perche per vtili, e curiose hauendo Vostra Sig. Illustrissima approuate queste mie vigilie, mi rendo sicuro, che non si trouerà huomo, che non sia per stimare atto di somma temerità l'ardire di censurarle; Principe, nel quale l'altezza dell'ingegno, l'esquisitezza del giudicio, la copia di tutte le piu scelte scienze si vede, che sono vguali alla gran-

dezza del ſangue, alla ricchezza del patrimonio, col quale Iddio l'ha fatta naſcere in queſto mondo, che non ſolo io, alquale per eſſerle nato ſeruidore l'affettione può abbagliare il giudicio, ma ogni vno che l'ode diſcorrere ſopra qual ſi voglia materia più elegante, talmente di V. S. Illuſtriſs. rimane ammirato, non che appagato, che à piena bocca la celebra per vno di quei ben ſenſati libri viui, che in poco tempo fanno dotti quelli, che hanno fortuna di ſentirli ragionare. Miracolo altrettanto maggiore, quanto in queſti tempi preſenti, ne' quali la ſomma felicità de gli huomini vien poſta nel poſſeder molto, non nel ſaper aſſai, il veder vn Principe, ſuo pari, che veramente meriti il nobiliſſimo titolo di Letterato, è tenuto portento rariſſimo, moſtro di natura ſingolare: e pur V. Sig. Illuſtriſſima fino dalla ſua prima fanciullezza così ſempre ha ſudato per fare acquiſto delle virtudi, e coſi vi ſi affatica hora, come ſe queſte haueſſero douuto eſſere il ſuo più ricco patrimonio, & hora le acquiſtaſſero, non ſolo il vitto, ma la riputatione. Ma ritornando à gl'intereſſi miei, ſon forzato paleſar à Voſtra Signoria Illuſtriſſima certo ſcrupulo, che alcuna volta mi naſce nell'animo, il quale grandemente mi fa dubitare della certezza dell'eſito felice di queſte mie fatiche, & è, ch'ella di ſicuriſſimo giudicio nella cenſura di qual ſi voglia ſorte di compoſitione, facilmente ſi ſia potuta ingannare nelle coſe mie. Grande appreſſo di me è la ragione, che coſi m'induce à dubitare,

bitare, perche nella lunga prattica, ch'io ho di lei, più volte mi sono aueduto, ch'ella di modo suisceratamente si affettiona à que' suoi amoreuoli, che conosce innamorati delle virtù, che la passione dell'amore fino ha operato, che nelle cose loro ella non ha vedute quelle imperfettioni, che isquisitamente hauerebbe notate nelle altrui. Ma quando da questa soprabbondanza di amore di Vostra Signoria Illustrissima verso me, e le cose mie debba nascere il mio biasimo, mi rendo certo, che quegli, a' quali queste mie fatiche capiteranno nelle mani, di modo rimaranno marauigliati dal vedere, che in questa età, nella quale viuono molti huomini segnalati, che fino sono giunti alla vergogna di farsi loro Idoli persone ignorantissime, se ne truoui vno, che sia giunto alla virtù di talmente perdersi nell'amare i seguaci delle buone lettere, che à me habbia tolerata l'arditezza di metter in compromesso la riputatione di vn suo pari, per saluar la mia, che magnificheranno l'eccesso di Vostra Signoria Illustrissima, & iscuseranno gli errori miei. Accetti Vostra Signoria Illustrissima con la solita sua benignità il picciol dono di questi miei sudori, che hora le porge l'animo mio grande, e consenta, che incontro à i grauissimi debbiti, ch'io ho con esso lei, possa notar questa picciola partita à credito mio. Il che le chieggo, non già per desiderio, ch'io habbia di disobbligarmi da lei, ma per gustar la dolcezza, che sentono gli honorati Seruidori, quando verso i benefici Padroni loro, essercitano la

tanto lodeuole virtù della gratitudine. Prosperi Iddio lungo tempo la persona di V. S. Illustrissima, alla quale con ogni riuerenza bacio la mano:

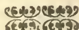
Da Venetia li 21. di Settembre, MDCXIII.

Di V. S. Illustriss. & Reuerendiss.

Humiliss. & obbligatiss. Seruidore

Traiano Boccalini.

TAVOLA DE' RAGGVAGLI
DELLA SECONDA CENTVRIA.





A Prouincia di Focide per suoi Ambasciadori si querela appresso Apollo, che i Ministri di sua Maestà punto non osseruino i loro priuilegi, e nella loro domanda non solo non son essauditi, ma è data loro acerbissima risposta. Ragguaglio I. pag. 1

Apollo si serue della persona infelicissima del Conte di S. Paolo, per isbauentar la nobiltà de' Regni dal commetter la sceleratezza di ribellarsi ad instanza de' Principi stranieri contro il Signor loro naturale. Rag. II. 3

Il grande Euclide, per disgusto dato ad huomini potenti, da loro sicarij crudelmente è sacchettato. Rag. III. 4

In vn duello seguito tra vn Poeta Italiano, & vn virtuoso Spagnuolo, trouandosi lo Spagnuolo ferito a morte, prima che spirasse fece attione tanto virtuosa, che Apollo col funerale Censorio a spese pubbliche comandò, che fosse portato alla sepoltura. Rag IV. 6

Dopò l'esquisitissima diligenza vsata da Apollo per hauer nelle mani alcuno degl' Idoli de' Principi, seueramente procede contro vno capitato in poter de' Giudici. Rag. V. 9

Le Monarchie tutte dell' Vniuerso spauentate dalla souerchia potenza, e dal felicissimo incremento delle Repubbliche Alemane, in vna General Dieta consultano il Rimedio per assicurarsi, di non essere col tempo oppresso da esse. Rag. VI. 15

Per la relatione fatta in Focide dagli Ambasciadori, poco prima mandati ad Apollo, per impetrar l'osseruanza de' loro priuilegi, trattando

tando il Popolo Focese di sollevarsi a ribellione, dal Consiglio reale di Sua Maestà fu disputato del remedio, che si poteva applicare a quel disordine. Rag. VII. 42

Tra il Principe di Bisignano, & il Dottore Giuliano Corbelli da San Marino per occasione di precedenza, essendo nata controversia grave, Apollo commette la causa alla Congregation de' Riti, dalla quale vien decisa. Rag. VIII. 44

Apollo contro alcuni Letterati, che sotto il manto di vna finta pietà ricuoprono vna vera avaritia, pubblica vn editto grandemente rigoroso. Rag. IX. 46

Il Pretore vrbano di Parnaso avanti Apollo acerbamente si querela de' Triumviri, Magistrato nuovamente instituito da Sua Maestà, che con vn loro editto pubblicato contro i Mignoni e gli altri Ministri delle oscenitadi de' Principi, habbiano violata la sua giuridittione. Rag. X. 48

I Popoli di Focide per non esser loro da Ministri di Apollo osservati i Privilegi della patria apertamente si ribellano e da vn Senatore essendo quietati, mandano nuovi Ambasciadori a Sua Maestà. Rag. XI. 51

Mentre alcuni Poeti facevano vn Paralello tra la grãdezza di Roma, e quella di Napoli, essendo tra essi nata vna pericolosissima quistione, Apollo acciò i suoi Virtuosi in materia tanto importante sapessero come dovevano parlare, e credere commette la causa alla Rota di Parnaso, laquale con vna magistral Decisione la decide. Rag. XII. 59

Theodorico Famoso Re di Italia, più volte havendo fatte gagliarde instanze di esser ammesso in Parnaso per importantissima cagione da Sua Maestà vien sempre ributtato. Rag. XIII. 61

Apollo conforme all' ordinario costume del primo giorno di ciaschedun mese, ode le domande di què soggetti, che fanno istanza di esser ammessi in Parnaso. Rag. XIV. 63

In vn publico congresso, contro l'vsato stile della Corte Febea, havendo la Forza preteduto di precedere alla Riputatione, quella Serenissima Dama con ottima risolutione rimedia alla sua riputatione posta in grave pericolo. Rag. XV. 109

L'Illu-

L'Illustrissimo Conte della Mirandola Giouan Francesco Pico, per poter con quiete maggiore attendere a' suoi studi, appresso Monsignor Dino da Mugello, Auditor della Camera in Parnaso fa instanza, che i Signori Riformatori per lo troppo strepitoso mestiere che sempre essercitano, partino dal suo vicinato, e nella sua domanda non è essaudito. Rag. XVI. 113
Dalle libertà di più famose di Europa essendo Tacito stato escluso dalla casa loro, egli con Apollo grauemente se ne querela, e da quelle Serenissime Dame con sua molta riputatione di nuouo vien riceuuto, & accarezzato. Rag XVII. 116
Il Cieco da Forlì famoso Cantinbanco Italiano, con marauiglia di tutto il Senato Virtuoso da Apollo essendo stato ammesso in Parnaso, da sua Maestà è adoprato in vn carico importante. Rag XVIII. pag. 119
Luigi Alemanni con vna elegantissima oratione hauendo raccontate le lodi della Nation Francese trouandosi poi di quella sua attione pentito, chiede ad Apollo licenza di poter cantar la Palinodia, e da Sua Maestà è ributtato. Rag. XIX. 124
Con molta sua riputatione hauendo Corbulone fornito il tempo del suo Gouerno di Pindo, da Apollo fauoritamente gli è mandata la riferma per vn altr'anno, laquale vien rifiutata da lui. Rag XX. pag. 127
Il Serenissimo Principe della Repubblica Venetiana Sebastiano Venieri dopo il suo ingresso in Parnaso fa instanza appresso Apollo di preceder a tutti i Re, e Monarchi hereditarij, e da Sua Maestà riporta decreto fauorabile. Rag. XXI. 129
Apollo grandemente commosso a pietà nel vedere vn misero Soldato, che in vna fattion di guerra haueua perdute amendue le mani, andar mendicando, dell'ingratitudine vsata verso gli huomini militari acremente riprende i Principi. Rag XXII. 134
Grandemente compatendo Apollo i lagrimeuoli naufragi, che i suoi virtuosi fanno nelle Corti de' Principi grandi, per assicurar la nauigation loro, ad alcuni più segnalati Letterati del suo Stato comanda, che prouino di formar vna carta da nauigar per terra. Rag. XXIII. 135
Ariadeno

Ariadeno Barbarossa cacciato da vn fiero temporale si rompe ne gli scogli Curzolari, e Maturino Ramagasso Capitano della guardia del Golfo di Lepanto potendolo far prigione procura lo scampo di lui. Rag XXIV. 147

Epiteto Filosofo Stoico vedendo la sua setta molto difformata, ad Apollo chiede licenza di poter fondare vna nuoua Setta di Stoici Riformati, e da Sua Maestà anzi è ripreso, che compiaciuto Rag. XXV. 149

La nobiltà della repubblica degli Achei non potendo più sofferire l'insolenza della Plebe, che gouernaua lo Stato, manda ad Apollo Ambasciadori per ottener da Sua Maestà vn Principe, che li gouerni, e nella domanda loro sono consolati. Ragguaglio. XXVI. pag. 153

Per giustissima cagione hauendo Apollo del carico di suo Thesorier Generale priuato Guglielmo Budeo, quello, ancor che molto vi contradicesse la Monarchia Francese, conferisce a Diego Couarruuia, nobil Letterato Spagnuolo, e Decano del Collegio de' Saui Grandi di questa Corte. Rag XXVII. 156

Monsignor Giouanni dalla Casa ad Apollo hauendo presentato il suo vtilissimo Galateo, grandissime difficultadi truoua in molte Nationi nel promettere l'osseruanza di lui. Rag. XXVIII. 162

Essendo Apollo venuto in cognitione, che gli huomini scelerati seruendosi del braccio de' sacrosanti Tribunali per trauagliar in essi soggetti di somma bontà, altrui grandemente li rendono odiosi, per rimediare a tanto disordine, crea vna Congregatione de' Principali soggetti di questo Stato, ma con poco felice successo. Rag XXIX. pag. 168

Marco Bruto chiede a Lucio Bruto, che voglia mostrarui le perfettioni, c'hebbe la Congiura, ch'egli felicemente consumò contro i Tarquini, e le imperfettioni della sua, che tanto miseramente esseguì contra Cesare, e da lui riceue la soddisfattione, che desidera. Ragguaglio. XXX. 170

Marco Catone, con infinita displicenza de' Principi, al motto, Pugna pro Patria, *scritto nell' architraue della porta della sua casa hauendo aggiunta la parola* Libera, *da Apollo è comandato a*

to a leuarla. Rag XXXI. 174

Socrate la mattina nel suo letto essendo stato ritrouato morto, Apollo essattissima diligenza vsa per venire in cognitione della vera cagione di morte tanto repentina. Rag XXXII. 177

I Principi hereditarij Residenti in Parnaso appresso Apollo fanno gagliarda instanza, che Tiberio Imperadore sia leuato dalla lor Classe, e posto in quella de' Tiranni & egli auanti Sua Maestà vittoriosamente difende la causa sua. Rag. XXXIII. 179

Per prohibire le frequenti morti cagionate negl'infermi per la molta ignoranza de' Medici, hauendo Hippocrate dato ad Apollo vn conseglio che poi riuscì infelicissimo, graue pericolo corre di essere da Sua Maestà seueramente punito. Rag. XXXIV. 192

Francesco Mauro nobil Poeta Italiano, poco appresso ch'egli per sua moglie isposò la vertuosissima Laura Terracina, per gelosia c'hebbe della pudicitia di lei, l'vccide. Rag. XXXV. 196

Benche dopo graui contese pure alla fine Taide famosa Cortigiana de' Sig. Poeti Comici è ammessa in Parnaso, laquale con molta soddisfattione di Apollo dice l'vtile, ch'ella spera di apportar alla sua Corte. Rag. XXXVI. 201

L'Ambasciadore della Prouincia della Marca mandato a questa Corte, nella pubblica Vdienza si duole con Sua Maestà del caso infelice occorso a' suoi Marchigiani, alquale Apollo con singolar dimostratione di vera affettione pone competente rimedio. Ragguaglio. XXXVII. 207

Consaluo Ferrante Cordoua ad Apollo chiede la confirmatione del Titolo di Magno, & in vece della gratia, riceue risposta di graue disgusto. Rag. XXXVIII. 209

Molti nobili Francesi appresso la Monarchia loro fanno instanza, che, conforme l'vso delle Nobiltadi delle Repubbliche, sia lor lecito essercitar la Mercatura, e da lei bruttamente sono scacciati. Rag. XXXIX. 216

L'honorato Titolo di Messere, dopo l'esser caduto nella miseria di vna infelicissima conditione, vergognosamente è cacciato dal regno di Napoli nè (come egli speraua,) essendo stato riceuuto in Roma per vltimo rifugio ricorre ad Apollo; dal quale gli è assegnata stanza

di sua compiuta soddisfattione. Ragguaglio. XL. 221
Di ordine di Apollo i Censori di Parnaso hauendo pubblicato vn rigorosoeditto contro gl' Hippocriti, per vn graue particolare scoperto loro da Platone sono forzati moderarlo. Rag. XLI. 224
L'immensa mole dell' Imperio Ottomano, laquale anco da i più intendenti Politici era stimata eterna, così hora da se stessa va distruggendosi, che minaccia presentanea ruina. Rag XLII. 226
Il Principe di Elicona per vn suo Ambasciadore mandato in Parnaso, ad Apollo chiede il priuilegio di poter tra la Nobiltà del suo Stato instituir la primogenitura, ilquale da Sua Maestà gli vien negato. Rag XLIII. 228
Il Duca d' Alua nel suo nuouo Principato degli Achei con esquisita diligenza hauendo fatto carcerare, vccidere, e poi segretamente nelle stesse Carceri sepellire due de' primi soggetti di quello Stato, di così crudel attione essendo accusato, auanti Apollo sufficientemente difende se stesso. Rag. XLIV. 234
Vn soggetto molto principale della Prouincia di Macedonia con salario grande essendo stipendiato dal Principe dell' Epiro, poiche venne in cognitione della vera cagione, perche quelle pensioni gli erano pagate, magnanimamente le rifiuta. Rag. XLV. 239
Per l' infelice memoria della perdita delle Deche di Tito Liuio, il decimo giorno di Luglio è in Parnaso mesto, e lugubre. Rag. XLVI. pag. 241
Hauendo Apollo ad ogni Natione fabbricato il suo spedale de' matti, per lo poco numero, che se ne trouano trà Fiorentini lo soppríme, e le intrate di lui applica a quello de' Lombardi, per l' eccessiuo numero, che ve ne concorrono aggrauato da souerchia spesa, e grandemente indebitato. Rag. XLVII. 243
I Capitani da Mare di Apollo in vna loro Congregatione hauendo fatti molti decreti vtili alle cose della militia loro, Sua Maestà ordina, che sieno intimati a' Cortigiani, e comandata loro la puntal' osseruanza di essi Rag XLVIII. 245
Natale Conte Historico, per hauere in vn congresso di Letterati detto cosa che grauemente offese l'animo d' Apollo, da Sua Maestà seueramente è punito. Rag. XLIX. 247

Le

Le più principali Monarchie dell' Europa, e dell' Asia, residenti in Parnaso, in vn punto medesimo cadono inferme, nè dal grande Esculapio, da Hippocrate, e da altri sufficienti Medici Fisici, ma da vn valentissimo Marescalco sono risanate. Rag. L. 249

Gli Achei per la crudele essecutione del Duca d' Alua fatta contra i due capi del Popolo straordinariamente infuriati con le armi pubbliche lo cacciano di Stato. Rag L I. 252

Vn Caualiere Italiano in premio di molto sangue sparso in seruigio di vn Principe grande, da lui è honorato di vn nobilissimo ordine di Caualleria, ilquale da' Cittadini della sua patria poco essendo stimato, ad Apollo, chiede con quai ragioni può mostrare a que' suoi derisori, ch'egli tanto più riccamente è stato guiderdonato, quanto il premio gli è stato contato in moneta di honore, non in scudi d'oro, ò di argento. Rag. L II. 256

Essendosi Apollo auueduto, che l'vso dell' ottantesima parte di vn g ano di Hippocrisia, ch'egli a' suoi Virtuosi haueua conceduto, cagionaua pessimi effetti, per vn suo pubblico editto, non solo reuoca simil gratia, ma contro gl' Hippocriti fulmina pene sopra modo rigorose. Rag L III. 258

Francesco Guicciardini in vn congresso di più Virtuosi hauendo dette parole molto pregiudiciali alla riputation del Marchese di Pescara, quell honoratissimo Capitano auanti la Maestà di Apollo sufficientissimamente giustifica se stesso. Rag. L IV. 263

Al vertuosissimo Giouan Francesco Pico non essendo riuscito il concordar le differenze, che vertono tra Platone, & Aristotile, Apollo a que' due gran Filosofi comanda, che in vna pubblica disputa in ogni modo debbiano terminarle, laquale essendo seguita, pur da essa si partono discordi. Rag L V. 274

Consaluo Ferrante Cordoua dal venerando Collegio de gl' Historici non hauendo potuto ottener la confermatione tanto desiderata da lui del Titolo di Magno, ad Apollo chiede altro luogo in Parnaso, di doue è anco scacciato. Rag. L VI. 279

Per fortuna di Mare nelle spiaggie di Lepanto vna barca carica di Arcigogolanti hauendo fatto naufragio, ancor che simil gente sopra modo odiosa sia ad Apollo, Sua Maestà nondimeno fa loro buoni

ni trattamenti. Rag. LVII. 283

Per lettere intercette ad vn Corriere, che da alcuni Principi era spedito al Lago Auerno, vengono i Popoli in cognitione, che gli odij, che si veggono regnare tra le Nationi dell'Vniuerso, sono cagionati da gli artificij de' Principi loro. Rag. LVIII. 286

Il Nipote del Principe de' Laconici dopo la morte di suo Zio douendo ritornar alla fortuna priuata, poca virtù di animo ben composto mostra nel far così pericoloso passaggio. Rag. LIX. 289

Antonio Perez Aragonese, hauendo presentato ad Apollo il libro delle sue Relationi, Sua Maestà non solo niega di volerlo accettare, ma comanda, che subito sia abbrucciato. Ragguaglio. LX. pag. 294

Apollo, per dar diletto a' suoi Letterati, nel Theatro di Melpomene fa rappresentar due vtilissimi spettacoli, nell'vno de' quali a i Principi minori mostra con qual' accortezza si deono guardare da vn Potentato maggiore, e nell'altro a i Senatori delle Repubbliche fa conoscere quanto infelicemente si configlino quei che nelle loro partialitadi seguono vn soggetto della lor fattione, che notoriamente aspira alla Tirannide. Rag LXI. 296

Monsignor Lodouico dalla Tramoglia nobilissimo Baron Francese, auanti la Monarchia di Francia rinoncia la sua Nobiltà e tutti i priuilegi che per mezzo di lei egli godeua nel potentissimo Regno di Francia. Rag. LXII. 304

In Corinto, al gouerno della qual Città si trouaua Don Ferrante Gonzaga, vn soggetto principale hauendo commesso vn graue eccesso, il Gouernatore da Domitio Corbulone è essortato a seueramente risentirsene; conseglio, che il Gonzaga saggiamente rifiuta. Rag. LXIII. 307

Il Principe di Macedonia auanti Apollo di tradimento accusa la Nobiltà dell'Attica, laquale dal Conseglio Reale di guerra di Sua Maestà da imputatione tanto vergognosa vien liberata. Ragguagl. LXIV. 313

Vn Bottegaio nell' hora stessa, che da gli Sbirri è catturato senza ne pur esser' esaminato vien condennato alla Galea. Ragguagl. LXV. pag. 317

Ber-

Bernardino Rota Famoso Poeta Napolitano, dà Letterati di tutte le professioni grandemente vedendosi amato in Parnaso, appresso Apollo vien accusato, che tanta vniuersal beniuoglienza con male arti si habbia acquistata. Rag. LXVI. 219
Vn Falegname per alcune insolenti parole dette al Nobilissimo Giulio Cesare Scaligero, seueramente essendo stato fatto bastonar da lui, con maggior sua calamità prima ricorre à querelarsi col Pretor Vrbano, e poi à ricchiamarsi appresso Apollo. Ragguaglio LXVII. pag. 322
Il grande Imperadore Massimiliano Primo, in vna raunanza de' maggiori Principi di questo Stato, hauendo detto la Religion Maomettana tutta esser Politica alla stessa Monarchia Ottomana, che di ciò faceua rumori grandi, auanti Apollo con ottime ragioni proua di bene hauer parlato. Rag. LXVIII. 327
Anneo Seneca dopò l'hauer per lo spatio di quarant'anni continoui nel le publiche Scuole di Parnaso lette le Morali, da Apollo ottiene l'immunità, e delle sue immense facoltadi, di vna ricca rendita volendo dotar la Cattedra delle Morali, da Sua Maestà non gli è conceduto il poterlo fare. Rag. LXIX. 336
Diego Couarruuia dopo hauer per tempo breuissimo con molta sua lode essercitato il carico di Thesoriere Generale di Sua Maestà, entra nella Setta Stoica. Rag. LXX. 338
Cornelio Tacito per querela datagli da alcuni Principi grandi per alcuni occhiali Politici fabbricati da lui, pregiudicialissimi al loro gouerno, essendo stato carcerato, da Apollo vien liberato. Ragguaglio LXXI. 341
Molti Vetturali, che di contrabando in Parnaso portauano quantità grande di faue, da gli Sbirri di campagna sono fatti prigione. Rag. LXXII. 345
Seneca in vna sua Villa posta nel Territorio di Gnido, hauendo fatta compra di quantità grande di polli, què Popoli Virtuosi vengono in cognitione della vera cagione della nouità di quella incetta. Rag. LXXIII. 347
Il Nipote del Principe de' Laconici ad Apollo chiede conseglio sopra la vita, ch'egli doueua tenere in Laconia per starui con

sua maggior riputatione. Ragguaglio LXXIV. 349

Isabella di Aragona Duchessa di Milano, dalla sua contraria fortuna perpetuamente trouandosi perseguitata nella Città di Efeso si riduce in istato infelicissimo. Rag. LXXV. 353

Molti Letterati, che temono la seuerità della Riforma, laquale di ordine di Apollo modernamente si tratta in Parnaso, seditiosamente si solleuano contro i Signori Riformatori, e con opportuno rimedio da Sua Maestà vien quietato il rumore. Rag LXXVI. 354

Molti Principi credendo, che'l disordine delle loro Corti abbandonate da i Cortigiani, proceda dalle maledicenze da Cesare Caporali Poeta Perugino dette nel suo Capitulo della Corte, appresso Apollo fanno instanza, ch'egli sia prohibito, e l'ottengono. Raguaglio LXXVII. 363

Il dottissimo Anneo Seneca vedendo, che la Riforma vltimamente da lui fatta sopra la souerchia splendidezza del suo viuere, dall'vniuersale di Parnaso malamente era stata intesa, in vn' opera da tutti grandemente lodata distribuisce le sue immense ricchezze. Rag LXXVIII. 366

Alcuni Principi di Parnaso per hauere in vna puzzolentissima mercantia consumata somma grande di oro, aggrauati da souerchi debbiti, sono forzati dechiararsi falliti, & assentarsi da Parnaso. Rag. LXXIX. 372

Alcuni principali Politici di Parnaso pregano la Monarchia Ottomana, à dir loro la vera cagione perche ella corta guerra faccia à gl'inimici suoi e da lei riceuono risposta di compitissima soddisfattione. Rag. LXXX. 374

I Popoli Vertuosi dello Stato di Apollo dopo l'hauere al pubblico Thesoriero di Sua Maestà fatto il solito donatiuo di vn millione di concetti conforme il costume loro le chiedono vna gratia. Ragguaglio LXXXI. 379

I Popoli dell'Arcadia, per alcuni nuoui datij, pubblicamente essendosi solleuati contro il Principe loro, egli con dar in poter loro l Arcigogolante, che glieli haueua persuasi, accortamente li quieta. Ragguaglio LXXXII. 382

Marco Portio Catone mentre riprende Salustio Crispo, che adulato hauesse

hauesse Tiberio Imperadore, da lui riceue vna molto seuera correttione di esser troppo ostinato. Rag. LXXXIII. 386

Per vn suo nuouo editto hauendo Apollo, a' Poeti prohibito il poter più ne' versi loro cantar animale alcuno fauoloso, per l'instanza grande, che ne fecero i medesimi, Sua Maestà comanda la riuocation di lui. Rag. LXXXIV. 390

Giouan Girolamo Acquauiua Duca di Atri, dopo l'hauer superata vna grandissima difficoltà, con grandissimo suo honore è ammesso in Parnaso. Rag. LXXXV. 393

Il Duce della Laconia per vendicarsi col braccio della giustitia contro vn Senatore molto principale del suo Stato, di alcuni priuati disgusti riceuuti da lui, a Flaminio Cartaro suo Giudice Criminale comanda, che sopra alcuni capi datili da lui seueramente lo processi, & egli niega di volerlo vbbidire. Rag. LXXXVI. 397

Alcuni Prencipi di questo Stato ad Apollo hauendo presentato vn libro della Ragion di Stato, i Virtuosi di Parnaso, che non approuarono la diffinitione che in esso si daua alla Ragion di Stato, ne publicano vna nuoua, a quei Prencipi sopra modo odiosa. Raguaglio. LXXXVII. 400

Marc' Antonio Moreto instantemente chiede ad Apollo, di poter nella pubblica Catedra delle Scuole di Parnaso hauer vna Oratione in lode della Clemenza del gloriosissimo Re di Francia Enrico Quarto e non l'ottiene. Rag LXXXVIII. 405

Vn Letterato ad Apollo presenta certa sua Oratione da lui composta in lode del presente secolo, laquale come scritta con poco fondamento di verità da Sua Maestà vien rifiutata. Rag. LXXXIX. 409

Christofano Colombo, & altri famosi scopritori del Mondo nuouo appresso Apollo fanno istanza che al nobilissimo ardir loro sia decretata l'immortalità, e non l'ottengono. Rag. XC. 413

Il Re di Polonia Sigismondo alle più principali dignitadi del suo Regno essalta vn Palatino, da lui straordinariamente amato, ilquale perche perfidamente li riesce ingrato, la Nobiltà Polacca pubblica perdita di riputatione stimando il priuato vitio di quel Palatino, contro lui seueramente si vendica. Rag. XCI. 422

Apollo hauendo hauuto nelle mani vn notorio Hippocritone, di lui pi-

glia seuerissimo castigo. Rag. XCII. 426

L'Asino d'oro ad Apuleio suo padrone hauendo dato vn paio di calci nel petto, da lui molto seueramente è castigato Rag. XCIII. 429

Monsignor Paolo Giouio ad Apollo presenta le sue elegantissime Historie, lequali a Sua Maestà, & al spettabile Senato Virtuoso hauendo data intiera soddisfattione, non ostante alcune oppositioni fatteli con applauso grande è ammesso in Parnaso Rag. XCIV. 432

Vn molto segnalato Letterato che per Cicalone da Giudici della Quarantia Criminale era stato posto prigione, da Apollo gratiosamente, come non colpeuole di simil delitto, vien liberato. Rag. XCV. pag. 437

Il potentissimo Re di Spagna Filippo Secondo, grauemente disgustato delle parole dal Duca di Alua, nell'occasione del suo gouerno di Fiandra dette ad Apollo, mentre contro quel suo Ministro cerca vendicarsi, Sua Maestà, fatta auisata di quanto passaua, fa chiamar a se il Re, e lo quieta. Rag. XCVI. 439

Il Magno Pompeo alla cerimonia della dedicatione del Theatro, da lui con Real magnificenza fabbricato in Parnaso, hauendo inuitati molti Nobili Signori Romani, quelli ricusano di volerui interuenire Rag. XCVII. 443

Pietro Aretino di nuouo essendo stato fregiato, Apollo per la mala qualità di così mordace e vitioso Poeta, comanda, che di simil eccesso non si formi processo Rag. XCVIII. 447

Per Corriere espresso in gran diligenza spedito d'Italia, hauendo Apollo riceuuto nuoua di gran gusto, con giubilo vniuersale la communica a suoi Letterati. Rag. XCIX. 445

Dalla Bibliotheca Delfica contro l'ordinario suo costume vscendo vno soauissimo odore, Apollo per chiarirsi di quel miracolo, in persona essendosi trasferito nel luogo, subito scuopre la vera cagione di quella nouità. Rag. C. 452

Il fine della Tauola de' Raguagli.

TAVOLA DELLE
MATERIE CONTENVTE
NELL'OPERA.


A CHEI mandano Ambasciadori ad Apollo per ottenere vn Principe, che gli gouerni, e sono consolati. 154
Apollo risponde al Re Francesco primo, che si lamentaua della elettione fatta da Sua Maestà. 155
Achei cacciano di Stato il Duca d'Alua già loro Principe, e perche. 253
Alemani hanno saputo inuentar la libertà eterna. 18
Anneo Seneca vuole dotar la Cattedra delle Morali in Parnaso di sei milla scudi di rendita. 536
Ne è biasimato da Apollo, e perche. 337
Si ritira in Gnido, doue fa vna grandissima prouisione di polli. 347
A che effetto. 348
Per rauuiuar la fama di bontà già quasi spenta vsa vn artificio, il qual poco gli serue. 366
Per la stessa cagione con le sue ricchezze instituisse quattro spedali per quattro sorte di pazzi, che si trouano. 368
Suoi scritti rendono soauissimo odore in Parnaso. 452
Perche. 453

Angello Grillo è eletto da Francesco Petrarca, acciò sia ascritto tra i vertuosi di Parnaso. 70
E lodato da Apollo. 71
A' suoi scritti con grande applauso è conceduta l'eternità. 71
Antonio perez Segretario del Re di Spagna Filippo Secondo presenta le sue Relationi ad Apollo, il quale le fa abbrucciare, e perche. 294
Apollo per alienar gli huomini dalla ribellione fa mostrar loro il miserabil Coute di San paolo. 3
Fa publicar vn editto contro quelli, che sotto vn manto di pietà ascōdano vna ingorda auaritia. 46
Comanda che si debba procurar di sapere chi fosse quello, che diede vn fregio nel volto à pietro Aretino ne lo può sapere. 445
Ordina che non si facci altro, e perche. 446
Stipendia alcuni huomini in ogni parte del mondo, e perche. 447
Communica a' suoi Letterati le opere più vertuose de gli huomini. 447
propone à suoi Letterati vn notabil fatto di Francesco Maria della Rouere Duca d'Vrbino. pagina 448

Preghiera di Apollo à ſua Diuina Maeſtà. 451
Apuleio è ſenza alcuna cauſa dal ſuo Aſino d'oro percoſſo con vna copia di calci, onde le dà delle baſtonate. 430
Aquile Settentrionali moſtruoſe. 81
Arcadia, e ſuoi Popoli ſi ſolleuano cõtro il loro Principe, e perche. 382
E acquietata con hauer nelle mani colui, ch'era ſtato cagione, che ſi foſſe ſolleuata. 385
Arcigogolanti capitano alle ſpiaggie di Lepanto, e ſono per ordine d'Apollo ben trattati. 283
Loro eſſercitio. 284
Ariadeno Barbaroſſa ſi rompe ne' ſcogli Curzolari. 147
Per ordine d'Apollo douendo Maturino Ramagaſſo opprimerlo nõ lo fà. 147
Perche. 148
Ariſtocratie perche ſieno terminate in Monarchie. 17
Da due qualità di ſono reſe eterne. 17
Aſino d'Oro di Apuleio è dal ſuo Padrone baſtonato, per hauerlo malamente concio co' calci. 429
Moſtra al Beroaldo, che lo conſolaua, l'vtilità della ſua inſolenza. 430
Auertimento di Apollo a' ſuoi vertuoſi. 453
Auguri Romani vogliono interpretar vn augurio occorſo nella curia, e ſono da Apollo ſcherniti. 95
Auſiliarij Soldati amici de' Romani ſono d'ordine d'Apollo fatti comparire nel Theatro di Melpomene. 297. Perche. 299
Autore del Poema di Bouo d'Antona è lodato, & amirato d'Apollo. 103

B

Baldo Cataneo, e ſue lodi. 89
Preſenta ad Apollo il principio della ſua Argonautica, e piãge l'immatura ſua morte, la qual non gli laſciò finir quel Poema, onde è da Apollo conſolato, & honorato col premio dell'immortalità. 90
Bernardino Rota è amato da tutti. 319
per ſoſpetto, ch'egli ciò con male atti non operaſſe, è accuſato, e fatto prigione. 320
Moſtra in qual maniera ſi rendeua amabile ad ogni vno. 320

C

Calamità de' Marchegiani, e ſuo rimedio datogli da Apollo. 208
Campane di Parnaſo ſuonano all'armi, e perche. 104
Riſolutione d'Apollo in tal caſo. 104
Capitani di guerra come debbano eſſer trattati da' Principi loro. 441
Capitolo della Corte di Ceſare Caporali è prohibito d'Apollo. 365
perche. 363. & 365.
Carlo V. Imperatore, e ſua prudenza vſata col Duca dell'Infantago. 325.
Caſo infeliciſſimo del Duca di Borgogna. 25
Cenſori di Parnaſo publicano vn rigoroſo Editto contro gli Hippocriti. 224

Per

Per le parole di Platone lo moderano. 225
Vn Ceretano dopo molta contesa cōparisce auanti Apollo, & espone quali siano le sue merci. 86
Risposta d'Apollo alla sua richiesta. 87
Esclamatione d'Apollo in lode del la virtù. 88
Cesare Caporali, e suo capitolo della Corte è prohibito da Apollo. 365
Perche. 363.& 365
Christofano Colombo, e gli altri, che con lui trouarono il nuouo Mondo, chiedono ad Apollo l'immortalità. 415
Per le parole di Mario Molza sono stimati indegni di Parnaso. 421
Christofano de' Sordi detto il Cieco da Forlì Cantimbanco chiede stanza in Parnaso. 119
Ottiene da Apollo l'immortalitade. 120
Enrico Ottauo biasima tal fatto, e dal cieco gli è risposto arditamente. 120
E da Apollo incaricato di douer insegnar a suoi Letterati l'arte di sicuramente caminare. 121
Apollo fa veder al Morone quāto ciò sia necessario. 122
Compagnia della pietà è da Apollo instituita in Parnaso, e perche. 289
Congiura di Marco Bruto perche nō hauesse felice effetto, e quella di Lucio Brutto sì. 171
Consaluo Ferrante Cordoua s'appresenta ad Apollo, e chiede la confirmatione del Titolo di Magno. 209
Nō ottiene il suo intēto, e pche. 210
Prega il Re Ferdinando, che fauorendolo appresso Apollo le facci tener il Titolo di Magno, e ne ha risposta contraria al suo desio. 279
Chiede ad Apollo luogo nella squadra degli huomini d'arme, e l'ottiene ma per certo accidente lo perde. 280
E cacciato di Parnaso, e perche. 281
Contesa tra vn Poeta Italiano, & vn Spagnuolo e suo fine. 6
Preghiera del moribōdo Spagnuolo ad vn suo amico. 6
Vien per comandamento d'Apollo nudato, e ne riporta molta lode, & honore. 7
La grandezza Spagnuola in che consiste. 7
Contrarij si trouano in vn soggetto. 8
Cornelio Tacito loda l'Illustrissimo, e Reuerend. Paolo Emilio Santorio, e l'elegge, acciò sia honorato con l'eternità della fama. 72. Da' maldicenti è reso odioso alle repubbliche. 116. Si querela di vn tal affrōto appresso Apollo 117. Le Repubbliche vnite deliberano quello, che far debbano. 117. E catturato, e pche. 341. Suoi contrarij allegano le loro ragioni. 342. E liberato da Apollo con alcune conditioni. 344
Corte ha sempre di quei, che riportano. 439
Costume d'Apollo auanti di cominciar attione alcuna importante. 64
Crispo Salustio essendo ripreso da Marco Portio Catone gli da vn'acre risposta. 387

D

Decreto fatto da' Capitani di Mare per gli Galeotti grandemente piace ad Apollo. 245
Definitione della Ragion di Stato data da' Letterati di Parnaso è da' Principi chiamata empia. 402
E da Apollo a gli medesimi mostrata vera. 403
Democratie qual fine habbino hauuto. 17
Diego Couarruuia è eletto Tesoriero di Sua Maestà. 157
La Monarchia di Francia procura di sturbare tal elettione. 157
Apollo doppo molte repliche della sudetta Monarchia dichiara apertamente il Couarruuia per suo General Tesoriero. 158
In mano di Apollo rinoncia il Tesorierato, & entra nella Setta Stoica. 338
In risposta delle querele de gli amici dice la causa della sua risolutione. 339
Dieta generale de' Monarchi dell'Vniuerso a che fine conuocata. 15
Ragionamẽto del Gran Cãcelliere. 16
Risolutione delle Monarchie contro le Repubbliche. 24
Vien rifiutata per due difficultadi nate intorno ad essa. 25.26
nuoua deliberation della dieta. 27
Ricordo per indebolir le Repubbliche Alemane. 29
Capitoli formati, e giurati nella Dieta da esser osseruati dalle Monarchie per rendersi amabili a'popoli. 30
Diffetti, e male qualitadi d'vn Hippocritone. 427
Diffetti che non meritano compassione da alcuno quali sieno. 446
Domitio Corbulone Gouernator di Pindo rifiuta la Riforma mandatagli da Apollo. 127
Perche. 128
Essorta Ferrante Gonzaga a castigar certa insolenza d'vn nobile, e vien rifiutato il suo parere. 308. & 309
Donatiuo ch'ogni tre anni da' Letterati ad Apollo si paga. 379
Duca d'Alua per assicurarsi nel principato de gli Achei fa segretamente morir due principali di quella gente. 235
È chiamato da Apollo in Parnaso per giustificarsi nell'accusa fattagli dalla plebe de gli Achei. 236.
S'appresenta, e con gran giudicio difende la sua causa, 236
Dopo esser stato scacciato da gli Achei và a baciar le mani ad Apollo, dal quale è acremente ripreso. 253
Mostra in publico le teste del Principe di Agamonte, e del Conte di Orno. 439. Per tal fatto si concita contro l'ira del suo Re. Essendo stato auãti Apollo querelato si difende. 440. Per sentenza d'Apollo è assoluto. 441. Duca dell'Infantago hauendo malamente ferito vn Agozino di Corte dell'Imperator di Carlo V. non è da lui castigato, e perche. 325. Sua magnanimità verso quel misero. 325

E

Editto contro le fintioni de' Poeti. 390
Vien riuocato da Apollo. 392
Editto di Francesco Maria della Roure Duca d'Vrbino per leuar l'eternità de' litigi. 450
Elettioni come si debbano fare da' Principi. 159
Enrico Ottauo biasima l'introduttione del cieco da Forlì in Parnaso, e ne ha vn'ardita risposta. 120
Epiteto Filosofo Stoico chiede ad Apollo licenza di poter instituir la riforma della sua Setta. 149
Ottiene risposta contraria al suo desio, e perche. 150
Esamina di quelli, che desiderano esser ammessi in Parnaso si fa ogni primo giorno di ciascun mese, e doue. 63
Ordine, che s'osserua nell'elettione de' soggetti, i quali anco mentre viuono sono fatti degni della eternità. 65
Euclide vien da alcuni sacchettato. 4
Perche. 5

F

Falconi, e loro proprietà, 358
Falegname per certo parlare è fatto bastonare da Giulio Cesare Scaligero. 323
Va dal Pretor Vrbano a dolersene, ilquale le fa dar tre strappare di corda. 323
S'appresenta ad Apollo, dalquale si parte senza alcun frutto. 324
Fallimento d'alcuni Principi da che sia cagionato. 371
Faue prohibite in Parnaso, e perche. 345
Felicità del genere Humano quali sieno. 325
Ferdinando d'Aragona si querela cō Apollo, che dopo cent'anni non è introdotto in Parnaso. 93
E ballottato da' Virtuosi Aragonesi e ne ha i voti disfauoreuoli. 94
Si lamenta del loro giudicio. 94
Apollo le rēde di ciò la ragione. 95
Ferrante Gonzaga stà perplesso nel castigar l'insolenza d'vn nobile di Corinto. 307
Da Domitio Corbulone è essortato a dargli seuero castigo. 308
Mostra al Corbulone, che il suo cōseglio in simil occasione non è buono. 309
Figliuoli come debbano esser amati, & educati da' Padri. 98
Filippo Secōdo Re di Spagna s'adira cōtro il Duca d'Alua, e perche. 439
Essendo stato chiamato auanti Apollo si querela del Duca. 440
Per sentēza di Sua Maestà è astretto ad assoluere il Duca, e con vn discorso è ammonito a ben trattar i Capitani. 441
Filosofia che fa gli huomini saggi qual sia. 99
Fine delle Repubbliche qual sia. 16
Fiorentini per far serui i Pisani disordinarono la loro repubblica. 21
Flaminio Cartaro fugge di Laconia. 398
Perche. 397. & 398
Focesi si alterano per la perdita de' priuilegi,

uilegi, e per esser stati trattati da putti. 42
Deliberatione del Real conseglio in tal caso. 43
Pigliano l'armi per ridursi in libertà. 51
Sono chiamati a parlamento dal supremo Magistrato. 51
Ragionamento d'vn Senato a'Focesi. 52
Mandano Ambasciadori per riconciliarsi con sua Maestà. 57
Focide ribellata da gl'Ignoranti ottiene amplissimi priuilegi da Apollo. 1
Manda Ambasciadori, e perche. 1
Risposta del Real conseglio di Stato. 2
In che stato si ritrouasse quando si diede ad Apollo. 56
Forza vuol precedere alla riputatione. 109
Trema all'apparir di lei. 112
Perche. 111
Francesco Berni elegge Girolamo Magagnati acciò sia ascritto in Parnaso. 66
In nome del Magagnati giura fedeltà ad Apollo. 69
Francesco Ferrando Daualo si lamenta cõ Apollo del Guicciardini. 263
E dal Guicciardini accusato auanti Sua Maestà, e di che. 264
Si difende dall'accusa datagli. 265
E lodato da Apollo. 274
Francesco Guicciardini espone auanti Apollo vna infame accusa contro il Marchese di Pescara. 264
Francesco Maria della Rouere Duca d'Vrbino è lodato da Apollo. 449
Perche. 450
Francesco Mauro è eletto per marito da Laura Terracina. 197
Vccide la moglie, e perche. 198
E accusato auãti Apollo per tal fatto, si difende, e vien da Sua Maestà lodato. 199
Francesco Petrarca propone il Reuerendissimo P.D. Angelo Grillo, acciò sia ascritto in Parnaso. 70
Francesi nobili chiedono alla loro Monarchia, che vogli dichiarar cosa honorata la Mercatantia, ma non l'ottengono. 216
Se ne lamentano con Apollo, il quale dalla Monarchia di Francia intende la causa di tal fatto. 217
Hanno da Apollo risposta contraria al loro desio. 219
Francia, e sua Monarchia non vuole, sottoporsi alle regole del Galateo, *nisi si, & inquantum.* 163

G

Gabelle sono immortali. 384
Galeotti chi s'intendino. 245
Giacomo Conte della Marchia si pente d'hauer vccisa la Regina Giouanna sua Moglie benche impudica, e perche. 184
Giouanni dalla Casa presenta il suo Galateo ad Apollo, ilquale comãda che da tutte le nationi sia osseruato. 162
S'alterano i Popoli per tal editto, e quali siano. 163
Giouanni Comines Signore di Argẽtone presenta ad Apollo i suoi scritti, e chiede l'immortalità. 100

Liuio

Liuio sprezza le Memorie del Comunes. 101
Apollo poco soddisfatto rimane di tal giudicio. 101
Vien stimato, e lodato da Apollo. 102
Giouanni Despauterio chiede ad Apollo d'esser ammesso in Parnaso, e da lui è licentiato. 78
S'offerisce d'insegnar a' fanciulli gratis. 78
Risposta d'Apollo all'offerta fattagli. 79
Conditione proposta al Despauterio non è accettata da lui. 79
Perche. 80
Giouan Francesco Pico Conte della Mirandola è creato da Apollo concordatore delle contese fra Platone, & Aristotele. 113
Chiede che i Riformatori sieno cacciati dal suo vicinato. 114
E ripreso da Monsignor Dino auditor della Camera in Parnaso. 114
Giouan Girolamo Acquauiua Duca di Atri fa instanza d'esser ammesso in Parnaso, e n'è fatto degno. 393
Gli è detto da vn Cursore, che non gli è lecita la stanza di Parnaso, e perche. 394
Supera la difficoltà col mezo del Caporali, onde con grandissima põpa segue l'ingresso. 395. & 396
Girolamo Magagnati è lodato da Frãcesco Berni, e da lui eletto, acciò sia ammesso in Parnaso. 66
Ottiene l'eternità della fama. 67
Suoi scritti sono riposti nella libraria Delfica. 67
Clomira la Boscareccia vien introdotta alla presenza d'Apollo dal Berni, la quale molta dilettatione apportò à tutti. 67
Vien lodata da Apollo. 68
Solennità vsate dal Bernia in nome del Magagnati. 69
Giudicio d'Apollo sopra vn Letterato che in vn suo ragionamento non haueua osseruato l'uso in Parnaso. 438
Giuliano Corbelli Dottore di leggi, & il Principe di Bisignano contendano della precedenza. 44
Sentenza de' Signori della Congregatione in tal materia. 45
Giulio Cesare Scaligero fa dar delle bastonate ad vn Falegname. 323
Perche. 324
Giureconsulti, e loro infiniti scritti dãnosi, e biasimati da Apollo. 449
Gouernatori delle Prouincie in che debbano imitar gli Ortolani. 312
Gouerno popolare è noioso alla nobiltà. 17
Grandezza d'vn Principe in che consista.
Gratie come si debbano dimandare a' Principi. 380
Greci si rallegrano nell'entrata di Sebastiano Venieri in Parnaso. 130
Gulielmo Budeo Parigino è priuato dell'Officio di Tesorier Generale d'Apollo, e perche. 156

H

Hippocrate conseglia Apollo à por rimedio alla morte de gli huomini cagionata dalla ignoranza de' Medici. 192
E creato capo d'vn Collegio, ilquale a' Medici prescriue il modo di medicare; il che sortisce infelicissimo effetto. 193.194.& 195
Hippocrisia fino à che termine sia concessa. 225
Che effetto faccia 258
E bandita da Apollo con grauissime pene. 259.260
Come s'habbi à medicare. 261
Hippocriti per vn editto sono banditi da Parnaso. 224
A quali segni si conoscano. 260
Vn Hippocrito capita nelle mani d'Apollo, & è da lui malamente trattato. 426
Suoi diffetti, e male qualitadi. 427
Historia quali conditioni debba hauere. 102
Homicidio quando si deue perdonare. 32
Huomini d'onde habbino il ben essere. 97
più amano le proprie, che le altrui vtilitadi. 442
Huomini, che sono stipendiati da Apollo, e perche. 442

I

Imperij, e loro dilatatione in che consista. 377
Infermità d'alcune Monarchie. 249
Indarno sono curate da'Medici. 249
Sono guarite da vn Marescalco. 250
Ingegni d'alcuni odiati d'Apollo. 104
Ingratitudine de' Principi è ripresa da Apollo. 134
Isabella d'Aragona, e sua infelicità. 533
Italia è lodata. 448

L

Laura Terracina, s'elegge Francesco Mauro per marito. 197
E vccisa da lui, e perche. 198
Letterati infiniti desiderano esser ammessi in Parnaso, ma pochi ne sono fatti degni. 64
Quelli, che sono sottoposti alla riforma si solleuano contro gli Reformatori. 354. Dimandati da Apollo le dicono la causa di tal tumulto. 355. Sono licentiati con vn'acre riprensione fattagli da Giacomo Menocchio. 362
Fanno ogni tre anni vn donatiuo ad Apollo. 379
Gli chiedono vna gratia. 381
Si marauigliano della forza dell' Hippocrisia. 428
Libertà produce mirabili effetti. 25
Linee de' pensieri, e delle attioni d'ogn'uno doue terminino. 5
Liuio sprezza i scritti del Comines, e vien da Apollo biasimato il suo giudicio. 101
Lodouico della Tramoglia Signor Francese inanzi la sua Monarchia rinoncia la sua nobiltà. 304

Per-

Perche. 106
Luigi Alemani chiede ad Apollo licẽza di poter recitar vn'oratione in lode de' Francesi; e ciò perche odiaua gli Spagnuoli. 124
Và in Francia, & è poco honorato da' Francesi. 125
Dimanda di poter cantar la Palinodia, e gli è imposto il contrario. 126

M

MAlfrancese è portato da' Mondi nuoui. 417
Maometo, e sua religione tutta Politica. 329
Marauiglia de' Letterati di Parnaso in considerar quanto possi l'Hippocrisia. 428
Marchigiani non vogliono riceuere il Galateo. 163
Per vn Ambasciadore fanno sapere ad Apollo vna loro calamità, il quale subito le porge il rimedio. 208
Volontieri riceuono il Titolo di Messere da gli altri mal visto. 223
Marc'Antonio Morero chiede ad Apollo di poter recitare vn'oratione in lode della clemenza di Enrico Quarto; nè l'ottiene; e perche. da 406. fino a'409.
Marco Bruto chiede a Lucio Bruto la causa, perche la sua congiura non hebbe felice effetto, e quella di lui si. 170. Discorso di Lucio in tal materia. 171
Marco Portio Catone è poco stimato da Apollo e perche. 386
Riprende Crispo Salustio perche adulaua Tiberio, e ne ha vn'acre risposta. 387
Marco Catone ha comandamẽto da Apollo di accommodar il motto *Pugna pro Patria* alquale haueua aggionto *libera*. 174
Marescalchi sono ottimi per curar l'infermitadi delle Monarchie. 250
Mario Equicola chiede ad Apollo d'esser ammesso in Parnaso, e da lui ne vien dichiarato indegno. 75
Mario Molza con vn suo discorso è causa, che il Colombo, e suoi compagni sono cacciati di Parnaso. da 417. fino a'421.
Massimiliano Imperadore dice, che la Religion Maometana è tutta Politica. 327. D'ordine di Apollo con ragioni dimostra esser vero ciò, che detto haueua. da 229. fino a 235.
Maturino Ramagasso potendo opprimere Ariadeno Barbarossa non lo fa. 147
Perche. 148
Mercatantia, e suo essercitio mirabile nelle Repubbliche. 219
E prohibita alla Nobiltà di Frãcia, e perche. 217
Mercatantia vergognosa, & infelice di alcuni Principi. 371
Messere, titolo solito darsi a gli huomini è bandito dal Regno di Napoli. 221.
D'Onde deriui, e che significhi. 221
E da' Romani veduto con pessimo occhio. 222
E da' Marchigiani volontieri accettato. 223

Mestitia di Apollo, e sua causa. 277
Moltiloquio in chi sia vitioso. 438
Monarchi dell'Vniuerso fanno vna Dieta generale,& a che fine. 15
Fanno condannare alla Galea vn bottegaio, perche vendeua Fumo fino. 317
Monarchia non è piu eterna col Mõdo come da Politici fu creduta. 16
Monarchia di Francia perche prohibisca la mercatantia a' suoi Nobili. 217
Monarchie, e Repubbliche vengono alle mani. 104
Perche. 106
Monarchie diuerse cadono inferme. 249
Non sentono giouamento da gli rimedi de' più eccellenti Medici di Parnaso. 249
Curate da vn Marescalco ottengono la pristina sanità. 250

N

Napoli se in grandezza. superi Roma. 59
Natale Conti Historico è da Apollo grauemente castigato,e pche.247
Nauigatione terrestre, e sua assicuratione procurata da Apollo. 136
Sono eletti per tal fatto alcuni principali Letterati. 136
Carta,& altri instromenti inuentati per tal occasione. 137
Ha la tramontana instabile. 137
Si troua hauere molte difficoltadi, e quali sieno. 138
Finiti gl'instromenti per la nauigatione ne fanno la proua, e dopo molte esperienze non vi trouano certezza alcuna. 139
Regola da osseruarsi in tal nauigatione. 146
Neutralità a chi necessaria. 205
Nipote del Principe de' Licaonici per la morte del Zio douendosi ridurre a vita priuata si duole della sua fortuna. 290
E consolato da gli confortatori della compagnia della Pietà. 291
Si presenta ad Apollo, & a che fine. 349
Gli è dimostrato da Sua Maestà il modo da ottener il suo intẽto. 351
Nobiltà vera de gli huomini in che consista. 45

O

Odoardo Caldinal Farnese,e sua generosità,e liberalità. 351
Odore, che vsciua dalla Bibliotheca Delfica, da che fosse cagionato. 452
Olao Magno, e l'Autore dell'Historie della China presentano ad Apollo i loro scritti, a'quali dopo certa contesa è decretata l'immortalità. 80
Oligarchie perche conuertite in Principati. 17
Oratione in lode del presente secolo da vn Letterato è presentata ad Apollo; ilquale la sprezza come senza fondamento. 410
Ordine di Caualleria come accresca riputatione. 257

Orto-

Ortolani in che deuono esser imitati da' Gouernatori delle Prouincie. 312
Ottauio Cardinal Acquauiua, e sua liberalità. 395
Ottomana Monarchia perche alle volte facci corta guerra, & alle volte proseguisca sino al fine. 375
A chi dia le principali dignità ne' tempi di guerra. 442
Ottomano Imperio, e suo edificio da alcuni riputato douer esser eterno, minaccia ruina. 226

P

PAdri come debbano amare, & educare i figliuoli. 98
Qual patrimonio debbano procacciargli. 100
Palazzo del Re della China sproportionato. 82
Paolo Giouio arriuato in Parnaso presẽta le sue Historie ad Apollo. 432
E ripreso di alcuni mancamenti ritrouati ne' suoi scritti. 433
E accusato da alcuni, da' quali lo difendono gli Eccellentissimi Censori. 434. & 435
Paolo Santorio è lodato da Cornelio Tacito, & è da lui proposto a' Virtuosi di Parnaso, acciò gli concedano l'eternità. 72
Il suo nome è fatto degno della perpetua gloria. 73
Parnaso tutto si mostra coperto di lutto per l'incendio delle Deche di Tito Liuio. 241
Rafael Volaterano non può finir la sua oratione nell'essequie di questi scritti, e perche. 242
Pazzi di quattro sorte sono curati negli spedali instituiti da Seneca, e quali sieno. 368. & 369
Persone da bene sono perseguitate col mezo de' Tribunali. 168
Pietro Aretino di notte è fregiato nel volto. 445
Non sà imaginarsi chi posși esser stato. 445
Platone con le sue parole fa a' Censori moderare vn loro editto pubblicato contro gli Hippocriti. 225
E pregato insieme con Aristotile da Apollo ad accordarsi nelle più graui differẽze della Filosofia, che tra di essi vertiuano. 274
Rimettono il tutto ad vna disputa da farsi ad vno per vno. 275
Disputano sei hore continue, ne però s'accordano. 276
Mestitia d'Apollo dopo la disputa da che cagionata. 277
Vn Poeta Italiano presenta i suoi scritti ad Apollo, dal quale prima caramente riceuuto, è dopo per la lasciuia d'alcune suoi compositioni con vna acerba riprensione scacciato. 84
Poeti contendono qual sia maggiore la grandezza di Roma, ò quella di Napoli. 59
Apollo commette la causa alla Rota di Parnaso, laqual pubblica vna decisione. 60
Poeti chiedono la riuocatione dell'editto pubblicato contro le loro fintioni. 391

L'ottengono. 329
Polacchi Palatini vccidono vn nobile della loro Patria. 423
Ricercati da Apollo le mandano la giustificatione d'vn tanto eccesso. 424
Politica che cosa sia. 401
Pompeo perche ottenesse il Titolo di Magno. 212
Erge vn Teatro in Parnaso. 443
Nel dedicarlo inuita alcuni Signori Romani moderni a veder il spettacolo de' gladiatori, iquali ricusano di andarui, e perche. 443
Risponde prontamente alla oppositione da quelli fattagli. 444
Popoli vengono in cognitione, che i Principi salariano le furie, acciò seminino fra di loro perpetue garre. 286
Se ne dolgono con Apollo, ilquale non gli porge alcũ rimedio, e perche. 287
Principi come a nostri tempi debellino gli nemici. 3
Si soggettano ad vn vil Seruitore. 9
Rimedio d'Apollo per leuar dal Mondo tal abominatione. 9
Vn di questi Seruitori è catturato, e processato. 10
Merauiglia d'Apollo nel legger il Processo. 10
Fà legger il processo alla presenza de' Principi. 11
Artificij vsati dal Manigoldo. 11
Fanno i Principi instanza acciò sia punito, e chiedono che siano acerbamente castigati quei, che da' tali si lasciano dominare. 13
Apollo vdita tal dimanda lagrima pag. 13
Perche. 14
Nome di Principe a chi si conuenga. 45
Perche concedano i priuilegi a' Popoli. 56
per quanto tempo gli mantenghino. pag. 57
Quanto posfino con la sola presenza. 105
Sono ripresi da Apollo per l'ingratitudine. 134
Come si debbano gouernar nell'elettioni. 159
Non sono patroni de' premij, e del le pene. 160
Salariano le furie, e perche. 286
Come si posfino far amare. 351
perche alle volte conferiscano le dignitadi ad huomini plebei. 425
Come debbano trattar i loro Capitani. 441
principi in molto numero falliscono per voler confetar gli stronzi. 371
principi di Parnaso chiedono ad Apollo, che vogli dichiarar empia la definitione della Ragion di Stato data da' suoi Letterati. 402
per ragioni da sua Maestà addotte vegono, ch'ella è verissima. 403
principe d'Elicona per vn suo Ambasciadore ad Apollo dimãda vn priuilegio di potere tra la nobiltà instituire la primogenitura. 228
Apollo mo[...]a all' Ambasciadore la qualità della sua dimanda con vn bellissimo discorso. 229

Gli è negato ciò che chiede. 233
Principe dell'Epiro paga ogn'anno gran somma di danari ad vn Barone della Macedonia. 239
Dopo ch'il Barone passò per fermarsi nell'Epiro cessa dal pagamẽto, e perche; onde egli alla patria ritorna. 240
Principe di Macedonia piglia il possesso dell'Attica. 313
Assediato dal Signor dell'Epiro si vuole arrendere. 313
È fatto prigione da quei dell'Attica, e perche. 314
Si duole con Apollo di tal fatto, e dal conseglio Reale di guerra ha la sentenza contra. 316
Primogenitura se sia lodeuole. 232
Perche instituita. 235
Principati introdotti per le ciuili discordie, come s'assicurino. 255
Priuilegi perche sieno da' Principi cõceduti a' Popoli. 56
Per quanto tempo sieno loro mantenuti. 57

R

Rafael Volaterano non può finir di recitare la sua oratione nell'essequie delle Deche di Tito Liuio, e perche. 242
Ragion di Stato che sia. 401
Repubblica Romana perche diuenne Monarchia. 20
Nell'acquisto di Francia vẽne nelle mani di Cesare. 21
Repubblica Venitiana lodata da Apollo. 107
Repubbliche miste mai furono eterne. 18
Repubbliche d'Alemagna si contentano della propria libertà. 22
Ch'effetto da ciò si cagioni. 22
Repubbliche, e Monarchie vengono alle mani. 104
Perche. 106
Repubbliche si risoluono di fugir Cornelio Tacito. 116
Per alcune ragioni di Tacito deliberarono il contrario. 117
Ribellione quanto sia da' Principi odiata, e punita. 52
Suoi effetti. 52
Riformatori che operino in vn Stato. 115
Riputatione precede alla forza. 109
È sollecitata da' Virtuosi a castigar l'insolenza della forza. 109
Non accetta il loro parere. 110
Sua risolutione in tal caso. 111
Roma se in grandezza superi Napoli. 59

S

Sebastiano Venieri fa la sua entrata in Parnaso. 129
Greci si rallegrano a tal spettacolo, e perche. 130
Vuol precedere a tutti gli Re, e Monarchi. 131
Ha da Apollo la sentenza in fauore. 133
Secolo presente, e suo infelice stato come si conosca. 411
Senatori, che aiutarono la Tirannide di Augusto cõparisc ono nel Theatro

tro di Melpomene, & insieme quelli, che furono dal sudetto, e da altri Tiranni proscritti, e fatti morire. 300
Perche. 303
Seruitori come s'habbino da portar co' loro Padroni. 430
Seruitù come si debba introdurre in vn popolo nato libero. 253
Sforza Oddo è dal Collegio Virtuoso con grande honore raccolto, ma poco sono honorate le sue leggali fatiche. 75
Vuole che la Camera Reale s'oblighi a mantenersempre viua la sua fama, il che da Apollo gli è negato e perche. 76
Chiede l'immortalità tra i Poeti Comici Italiani, e l'ottiene. 77
Sigismondo Augusto Re di Polonia inalza a gradi principalissimi vn nobile del suo Regno, dal quale è con ingratitudine contracambiato. 422
Socrate vna mattina essendo ritrouato morto cercano di ciò la cagione, e la ritrouano. 177
Solleuationi popolari perche per l'ordinario quasi sempre habbino infelice fine. 53
Spagna, e sua Monarchia come s'offerisca di osseruar il Galateo. 163
Spagnuola grandezza in che consista. 7
Sparauiere vola sopra la publica Ringhiera della Curia. 95
Auguri Romani vogliono interpretar questo augurio, e sono da Apollo schermiti. 95
Ragiona in lode della Virtù. 96
S'offerisce d'insegnar il modo d'educar i figliuoli. 97
Ottiene stanza in Parnaso. 99
Spedale de' Matti è instituito da Apollo in ogni natione. 243
Sua Maestà sopprime quello dei Fiorentini, e l'entrate applica a quello de' Lombardi. 243
Spedali instituiti da Seneca a che seruino. 368
Spettacoli pubblici a che giouino. 296
Stati presi da' Collegati a cui si deuono. 426
Stati grandi come s'habbino da curare nelle loro infermità. 251

T

Taide famosa Cortigiana de' Poeti Comici è ammessa in Parnaso. 201
Troua chi gli fa resistenza nell'entrata. 201
Diffende la sua causa col mostrar quali precetti ella sia per insegnare. da 202. fino a 207.
Tedeschi in che cosa non voglino sottoporsi al Galateo, e perche. 164
Loro costumi. 166
Tesori con male arti accumulati quãto durino. 204
Theatro di Pompeo il Magno fabricato in Parnaso. 443
Theodorico Re d'Italia fa instanza d'esser ammesso in Parnaso, e non n'è fatto degno. 61
Apollo le fa dire il perche. 62

Tiberio Imperadore è accusato appresso Apollo di Tiranno. 180
S'appresenta auanti i Giudici, difende la causa sua, e ne riporta la vittoria.da 181.fino a 191.
Timoteo Greco perdette la barba cõ Francesco Filelfo Poeta Marchegiano, e perche. 90
Si presenta ad Apollo per ottener l'imortalita. 91
E stimato da' Letterati tutti indegno di Parnaso. 92
Apollo biasima il cõseglio de suoi Letterati, e loda il Greco. 92
Ottiene il primo luogo dopo le Muse, e perche. 93
Titoli de' libri alcune volte sono falsi, e perche. 83
Tolomeo fabrica vna carta da nauigar per terra. 137
Tomaso Bozio cõ molto amore è dal Virtuoso Collegio accolto. 82
Suoi scritti sono da' Censori riputati dottissimi. 82
Vien ripreso il titolo del suo libro intitolato de *Ruinis gentium* 83
Gli è decretata l'immortalità. 83
Tramontana della nauigation terrestre è trouata instabile. 137
Tribunali seguono in perseguitare le persone da bene. 168
Appollo procura di porui rimedio, ma non fa profitto, e perche. 169
Triumuiri instituiti d'Apollo, e loro officio. 48
Comandano a i Mignoni, a i Ruffiani, & a gli Adulatori, che non debbano vscir di casa, e perche. 49
Sono querelati dal Pretor Vrbano, e difendono valorosamente la loro causa. 49

V

Venetiani con che conditioni accettino il Galateo. 164
Vertudi lodate da Apollo. 88
Virtuosi come debbano portarsi per dar di se soaue odore. 453
Vn Virtuoso è carcerato per hauer in vn suo ragionamento transgrediti gli Statuti di Parnaso. 437
Ricorre da Apollo, & è liberato dal la pena, nella quale era incorso. 438
Vetturali sono catturati, e perche. 345
Viuer libero non può introdursi doue si ritroua disuguaglianza tra la Nobiltà. 28
Perche. 29

Il fine della Tauola.



DE' RAGGVAGLI DI PARNASO

DI TRAIANO BOCCALINI ROMANO

CENTVRIA SECONDA.

LA PROVINCIA DI FOCIDE PER suoi Ambasciadori si querela appresso Apollo, che i Ministri di sua Maestà punto non osseruino i loro priuilegi, e nella loro domanda non solo non sono essauditi, ma è data loro acerbissima risposta.

RAGGVAGLIO PRIMO.



A popolatissima Prouincia di Focide, laquale gl anni passati si ribellò da gl'Ignoranti, e che volontariamente si sottopose al dominio di Apollo, dal quale ottenne priuilegi tanto ampli, che potea dirsi, che i Focesi viuessero in vna mezza libertà, à questa Corte hà hora mandati suoi Ambasciadori

per querelarsi degli vfficiali di sua Maestà, che punto non osseruino loro i priuilegi conceduti, instantemente chiedendo, che in ogni modo sia comandata l'osseruanza di essi. Questo negotio, che poco gusto diede ad Apollo, da lui fù rimesso al Real Conseglio di Stato, dalquale due giorni sono hebbero gli Ambasciadori l'vltima risposta, che que' Signori del Conseglio grandemente rimaneuano marauigliati, e scandalizzati, che gli huomini di Focide tanto poco intendenti si mostrassero delle cose del Mondo, che non sapessero, che i priuilegi, le essentioni, e le immunitadi, che à Popoli nuouamente acquistati si concedeuano, somigliauano quelle ciregie, che à putti si dauano per acquetarli all'hora che piangeuano, le quali si ritoglieuano poi loro, acquetati che si erano. Animosamente rispose all'hora il capo dell'ambasceria, che se in Parnaso si vsaua di così bruttamente ingannare i semplici, Focide ben tosto sarebbe ritornata à piangere, per esser acquetata poi con le ciregie di nuoui priuilegi. A costui Francesco Guicciardini Presidente del Conseglio Reale rispose, che prima considerassero bene i Focesi lo stato loro presente, che trouerebbono, che con le cittadelle, che nella pace si erano lasciati fabbricare addosso, à tal termine di seruitù si erano lasciati ridurre, che se ritornauano à piangere, senza pericolo alcuno delle cose di Apollo poteuano esser quietati con le staffilate.

APOL-

APOLLO SI SERVE DELLA PERSONA infelicissima del Conte di S. Paolo, per ispauentar la nobiltà de' Regni dal commetter la sceleratezza di ribellarsi ad instanza de' Principi stranieri contro il Signor loro naturale.

RAGGVAGLIO II.



ON infinito suo disgusto è Apollo venuto in cognitione, che alcuni Principi, per debellare i nemici loro, non più (come fù costume de gli antichi Heroi) si vagliono della forza aperta de gli esserciti armati in campagna, ma che solo si seruono della fraude, nell'essercitio della quale tanto vagliono, che col solo potente mezzo di lei hanno saputo, e potuto condurre à buon fine imprese importantissime, poi che la prima arme, che questi tali sfodrino contro i nemici loro, è quella tanto vergognosa di corromper la fedeltà de' sudditi altrui, e di solleuar la Nobiltà de' Regni alle ribellioni; Apollo per rimediare à disordini tanto graui, vltimamente à Giouanni Francesco Lottini, registrator segreto de' precetti morali di sua Maestà, hà comandato, che il miserabil Conte di San Paolo, per publico essempio di grandissima infelicità in vna vil carrucula da mendicanti sia condotto sotto il portico del Tempio Delfico, onde quel gran Principe con le mani,

che ha ſenza dita, e coſi bruttamente lacerate, che sbranate paiono da cani, dal Lottino è poi moſtrato al Popolo, che in molta quantità eſce, & entra nel Tempio, al quale ad alta voce coſi dice: Fedeli Vertuoſi deuoti delle buone lettere, e de' ſanti ricordi morali, dalla calamità tanto miſerabile di queſto sfortunato Principe, priuo della ſanita delle mani ſue, che Iddio libere conſerui à voi, pigliate eſſempio, & alle altrui ſpeſe imparate à conoſcere quello, che importi condurſi al termine della ſemplicità, di laſciarſi perſuadere il ſempre lugubre eſſercitio, di cauare i granci dalla buca con le mani proprie, per beneficio d'altri.

IL GRANDE EVCLIDE, PER diſguſto dato ad huomini potenti, da loro ſicarij crudelmente è ſacchettato.

RAGGVAGLIO III.

LE più freſche lettere di Libetro, portate dall'ordinario Corriere di Efeſo, ſono de' quottordeci del corrente, & auuiſano, che a' ſei del medeſimo nel mezzo giorno, ſotto il Portico di Vrania, il gran Prencipe de' Matematici Euclide con ſacchetti pieni di rena da alcuni, che l'aſſaltrono, coſi malamente fu trattato, che in terra lo laſciarono come morto.

Intre-

Incredibil disturbo questa gran nouità ha dato ad Apollo, e tanto maggiormente, che se bene più di qual si voglia altro Letterato si vede Euclide esser' amato, accarezzato, e del continuo regalato da' maggiori Principi di questo Stato, vn tanto eccesso nondimeno si argomenta, che da persone molto potenti sia stato comandato, perche Euclide da due sicarij prima fù pigliato, e tenuto saldo, mentre, che due altri crudelmente lo mal trattauano, à quali molta gente armata fù veduta fare spalla. Varie cagioni si sono addotte di tanto risentimento; ma la più comune opinione è, che alcuni gran soggetti di questo Stato fortemente sieno rimasi mal soddisfatti di Euclide, per la figura matematica, ch'egli pochi giorni prima haueua pubblicata nelle scuole, nella quale concludentemente si mostraua l'importante segreto, che tutte le linee de' pensieri, e delle attioni de' Principi, e de' priuati, di necessità vengono à terminare in questo centro, cauar con gentilezza i danari dalla borsa del compagno, per metterli nella propria.



IN VN DVELLO SEGVITO TRA VN Poeta Italiano, & vn vertuoso Spagnuolo, trouandosi lo Spagnuolo ferito à morte, prima che spirasse, fece attione tanto vertuosa, che Apollo col funerale Censorio à spese publiche comandò, che fosse portato alla sepoltura.

RAGGVAGLIO IV.



ER gelosia della Dama, graue disparere nacque li giorni passati trà vn vertuoso Spagnuolo, & vn Poeta Italiano, i quali essendosi sfidati à singolar battaglia, in mezo il foro di Bellona vennero alle mani, e la quistione fatta senz'armi da difesa molto fu crudele, percioche essendo armati solo di corti, e pungentissimi terzetti, al primo assalto risolutamente vennero alle prese, e la quistione hebbe questo fine, che lo Spagnuolo trafitto da due mortalissime pugnalate, cadde in terra, & ad vn suo caro amico, che subito corse per aiutarlo, disse queste parole: Hermano azeme plazer d'enterrarme, sin che ninguno me desnude; *e questo detto per la gran copia del sangue, che sparse da quelle ferite morì. L'instanza, che fece questo Spagnuolo all'amico di non essere spogliato, essendosi sparsa per* Parnaso, *tanto maggior curiosità (come accade nelle cose vietate) mosse in ogni vno di vederlo ignudo, quanto ella veniua fatta da vn' huomo di quella sagace natione, che non solo non parla mai à caso, ma che*

di bocca non si lascia uscir parola, che non habbia più misteri, e tutti sensati. Onde anco in Apollo nacque curiosità grande di chiarirsi per qual cagione quel Letterato nel lo stesso punto della morte con tanto affetto hauesse chieduto di non essere spogliato, di modo, che hauendo comandato, che fosse nudato, fù trouato ch'egli, che tanto andaua lindo, & attillato, che vn collare portaua di così nobil lauoro, che più valeua, che il vestito, che haueua indosso, era senza la camicia, di che Parnaso tutto fece risa molto grandi. Solo Apollo attonito, e grandemente stupefatto rimase per quella nouità, & in infinito essagerò l'atto vertuoso di quel Letterato, che anco nella stessa agonia della morte sopra ogni altra cosa talmente si fosse ricordato della sua riputatione, che hauesse chiusi gli occhi col zelo del suo honore, per lo quale eccesso di vertù, che chiarissimo inditio era di animo sopramodo grande, comandò, che del danaro pubblico con la pompa Censoria li fossero fatte le esequie, il che con tanto concorso de' Letterati di tutte le nationi fù esequito, che nè meno allo spettacolo de' famosi trionfi Romani giammai fù veduto concorrer numero di Popolo maggiore. Flauio poi Quintiliano nell'oration funebre, che hebbe in lode di quel Vertuoso, molto essagerò la felicità della potente Monarchia di Spagna, e la grandezza della quale disse, che non staua posta nelle fucine di oro, e di argento del Perù, della nuoua Spagna, del Rio della Plata, e della Castiglia dell'oro, nè meno ne' Regni, ch'ella possedeua senza numero; ma nella sola qualità della sua honoratissima Natione, poiche chiaramente es-

sendosi veduto, che quel vertuoso Spagnuolo in quella sua grandissima calamità, prima hauea cercato di rimediare, che danno alcuno non patisse la sua riputatione, che hauesse fatto instanza, che li fossero medicate le ferite, hauea fatto conoscer ad ogni vno proprijssimo della honorata nation Spagnuola esser, posporre la cura della vita, al zelo della reputatione, e che nelle loro attioni più premeuano gli Spagnuoli nella cura di non comettere indignità, che in viuere, e la sua oratione chiuse Quintiliano con vna atroce inuettiua contro i Filosofi, i quali malamente non ammettono, che in vno stesso soggetto si possano ritrouar due contrari, quando oculatamente negli Spagnuoli si vede regnar la molta apparenza, e l'infinita sostanza, la vanità, e la sodezza ne' suoi maggiori estremi.



DOPO

DOPO L'ESQVISITISSIMA diligenza vsata da Apollo per hauer nelle mani alcuno de gl'Idoli de' Principi, seueramente procede contro vno capitato in poter de' Giudici.

RAGGVAGLIO V.



ON dispiacer suo infinito essendo Apollo venuto in chiara cognitione de' grauissimi disordini, che non meno ne gl' Imperi grandi, che negli Stati piccioli cagiona la vergognosa cecità di quei Principi, che comettono il grauissimo eccesso di soggettarsi ad vn loro vilissimo seruidore; poiche nè le continue essortationi di sua Maestà, nè le spauenteuoli calamitadi, che per gli stessi bruttissimi eccessi numero infinito di Principi hanno sofferte, hà potuto rimouerli dal duro destino, dal quale violentemente paiono strascinati, di precipitar nel baratro di cosi atroci inconuenienti, per non abbandonar la protettione tanto propria di sua Maestà de' Gouernatori del Genere Humano, alcuni mesi sono fece risolutione di crudelmente perseguitar què seruidori, che con la portentosa ambition loro, e con gli artificij affatto diabolici intraprendono l'impresa di dominare il Padron loro, di maniera tale, che pochi anni sono contro questi tali pubblicò taglie grossissime, e pre-

mij

mij molto ricchi, da darsi à quei, che à suoi Giudici gli haueſſero paleſati. E due ſettimane ſono occorſe, che vno di queſti ribaldi eſſendo ſtato denunciato al Magiſtrato, poco appreſſo fu catturato, il quale da molti chiari indiij trouandoſi aggrauato, fu poſto ne' tormenti, doue confeſsò gli artificij tutti ſceleratiſſimi, che vſati haueua non ſolo per renderſi ſchiauo il ſuo Padrone, ma fino per farſi adorar da lui. Apollo veduto c'hebbe il proceſſo fabbricato contro quel manigoldo, in eſtremo rimaſe confuſo, che que' Prencipi medeſimi, che tanto ſono auidi della dominatione, che ſpeſſe volte de gli ſteſſi figliuoli, non che degli ſtranieri hanno geloſie grauiſſime, ò per propria balordagine, ò per la ſouerchia altrui fraude, poſſano ridurſi alla vergognoſa infamia di farſi ſchiaui di vn loro vigliacchiſſimo ſeruidore, e coſa ſopra modo portentoſa gli parue, che tal Figliuolo, tal Nipote di Prencipe ſi trouaſſe, che per giunger al termine di dominar' il Padre, di ſignoreggiar' il Zio, haueua moſtrati ſpiriti pieni di ambitione, animo in eſtremo ſitibondo di comandare, e che con miſterioſiſſimi artificij haueua ſaputo giungere al fine de' ſuoi deſiderij, lo ſteſſo poi poteſſe far la vergognoſa metamorfoſi, di rinuntiar la dominatione, con tanti magiſteri acquiſtata ſopra vno ſuperiore à lui, ad vno tanto à lui inferiore. Miracolo per certo grande, e del quale l'ingegno humano, come della occulta virtù della Calamita, non ſa render la vera cagione. Apollo, affinche dal caſtigo di quel tanto fauorito Cortigiano, i Principi cauaſſero vtil documento, che

dal

dal commettere indignità tali gli spauentasse, nella gran sala dell'udienza tre giorni sono fece assembrar' i Principi tutti residenti in questa Corte, alla presenza de' quali, per maggior confusion loro, con alta, & intelligibil voce dal fiscal Bossio fece leggere il processo bruttissimo fabbricato contro quel scelerato, nel quale all'hora ch'egli fu domandato quali artificij hauea usati, per giungere al fine di dominare il suo Padrone, haueua risposto, ch'il primo giorno, ch'egli entrò in Corte, con esattissima diligenza tutto si pose ad osseruare il genio del Prencipe, il quale hauendo scoperto grandemente inclinato alle libidini, che con bellissime, e molto artificiose maniere, di tal sorte si pose à lodargli vitio tanto indegno di colui, che in sua cura ha il gouerno di vno Stato, come se le lasciuie fossero state vertudi egregie, e che ogni sua industria vsò per diuenir ministro di esse, il che hauendo conseguito, con ogni possibil diligenza attese à prouederlo di ogni più osceno istrumento da sfogar le libidini. Che poi sotto diuersi pretesti come vitiosi, & aperti nemici del Prencipe, alcuni con vergogna, altri sotto spetie d'honore, à poco, à poco haueua operato, che di Corte fossero leuati tutti quegli honorati seruidori del Prencipe, ch'egli conosceua, c'hauerebbono potuto richiamarlo al viuer vertuoso, e che in luogo loro haueua sostituiti soggetti suoi confidenti, anch' essi immersi nelle carnalitadi, e ne' vitij di ogni piu brutta lasciuia, con l'aiuto de' quali, disse, che ogni suo studio haueua posto, perche il suo Signore affatto rimanesse spogliato di alcune segnalate doti, che dalla natura, e dalla

la

la passata buona educatione haueua riceuute, che poi, sotto colore di infedeli, haueua operato, che di Corte fossero cacciati i vecchi ministri dello Stato, le giuste condoglienze de' quali, della rilassata vita del Principe, gli haueua rappresentate, come seditiose maladicenze, e che gl'importanti carichi loro haueua operato, che fossero conferiti à gente senza consiglio, senza prudenza, senza carità verso gl'interessi del suo Principe, solo hauendo in essi ricercata la confidenza, & vna stretta adherenza alle cose sue proprie, e che con questi tali di modo haueua accerchiato il suo Signore, che più non fu possibile, che alla sua notitia da bocca di amico alcuno del pubblico bene fosse potuta giungere quella verità, che così perpetuamente dee star' vnita al Principe, come l'ombra al corpo. Che poi affine di assolutamente dominar' egli lo Stato, talmente al suo Principe haueua persuaso l'otio, che tutto hauendolo immerso nelle delitie de' giardini, negli spassi della villa, ne' piaceri delle caccie, à tal termine l'haueua ridotto, che come cose odiosissime abbhorriua l'vdir ragionar de' negotij, e degl'interessi del suo Stato; che di più l'haueua indotto à credere, che la scelerata seditione di hauerlo fatto inimicare con lo stesso suo figliuolo, e con gli altri Principi del suo sangue, e a zelo di vn' intenso amore verso lui; carità grande verso il pubblico bene del suo popolo, e che di modo con gli artifitij suoi l'haueua reso stolido, & affatto balordo, che la manifesta tirannide d'un suo seruidore da' più sciocchi huomini dello Stato conosciuta, & abbhorita, il misero, e sfortunato Principe chiamaua vigilanza di fedel seruigio, al-

legeri-

leggerimento delle sue fatiche, carità verso le cose publiche, e l'otio, l'infingardagine, e la negligenza sua, honorato riposo. Che oltre ciò, affinche il Prencipe nõ mai si suegliasse da sonno così vergognoso, & aprendo gli occhi nõ venisse in cognitione della propria sua balordagine, e dell'altrui scelerata ambitione, la casa tutta gli haueua empiuta di adulatori, i quali cõ le infami persuasioni, loro sommo valore gli predicauano la sua inettia; suiscerato amore, l'odio vniuersale de' Popoli; lodi essagerate, i publici biasimi; ottimo gouerno, la confusione; honorato seruigio, la Tirannide d'vn scelerato: santa giustitia, le estorsioni; vertuosa liberalità, la prodigalità; honorate fatiche, e diligente gouerno, l'otio, e la vigliaccheria di affatto hauer abbandonato il gouerno del suo Stato. Queste sceleratezze confessate da quell'huomo perfido, talmente spauentarono i Prencipi tutti, che le vdirono, che ad alta voce gridarono, che l'incrudelir contra quell'empio con le forche, e con le manaie era somma pietà; che però fosse pregato Perillo ad inuentare vn nuouo patibulo, che dilaniasse, & ammazzasse quel brutto mostro di natura, senza farlo morire, tutto; affinche mai più si trouasse huomo, che ardisse di commettere sceleratezze tali, e per la brutezza di quel processo tanto si commossero i Principi, che vnanimemente supplicarono sua Maestà ad vsar rigori straordinarij contra quei, che da' fraudolenti artificij de' seruidori loro si lasciano condur in istato tanto vergognoso. E perciothe per questa vertuosa instanza da que' Prencipi fatta ad Apollo, sua Maestà talmente si compunse d'animo, che fu

veduta

veduta lagrimare, stimarono gl'Idioti, che'l tutto si fosse cagionato dal souerchio contento sentito da Apollo, per hauer veduto l'horror grande, nel quale i Principi haueuano pigliato il vitio, che sua Maestà tanto desideraua, che haueßero fuggito. Ma i più sagaci Vertuosi, che si trouarono presenti à quell'atto, benissimo conobbero, che Apollo pianse l'infelice cecità de' Principi, tanto inebriati, che in altri abbhorrendo gl'eccessi proprij, instantemente chiedeuano, che con straordinaria seuerità fossero puniti que' vitij, ne' quali senza auuedersene la maggior parte di essi erano immersi fino a gli occhi, tanto ne' Principi il vergognoso vitio d'Idolatrar Mignoni è pernitioso, che esattamente scorgendosi, e sommamente biasimandosi nel compagno, niente si vede, e grandemente si loda in se stesso, solo quei cadendo in così vergognoso errore, che più fanno ostentatione di esser gli Aristarchi del Mondo.



LE

LE MONARCHIE TVTTE DELL'Vniuerso spauentate dalla souerchia potenza, e dal felicissimo incremento delle Repubbliche Alemane, in vna General Dieta consultano il Rimedio per assicurarsi, di non essere col tempo oppresse da esse.

RAGGVAGLIO VI.

LA Dieta generale, che i Monarchi tutti dell'Vniuerso già quattro mesi sono per li quindici del passato intimarono in Pindo, e la quale per l'importante nouità di hauer da essa escluse le Republiche tutte di Europa, ha in esse cagionate gelosie grandissime dubitandosi della conclusione di vna vniuersal Lega contro tutte le Patrie Libere; a i venti finalmente del presente essendosi disciolta, e di già i Principi tutti essendo ritornati à gli Stati loro, per cosa certa si è risaputo, che non ad altro fine ella è stata conuocata, che contra le infinite Repubbliche, che da alcun tempo in quà si veggono instituite tra gli Suizzeri, i Grigioni, i Bernesi, e gli altri Popoli di Alemagna, e contra quelle particolarmente, che con tanto scandalo delle Monarchie cominciano à sorgere tra gli Olandesi, e Zelandesi ne' Paesi Bassi. Dapoi dunque che i Principi tutti dell'Vniuerso in vna gran sala, secondo gli ordini loro si furono posti à

sedere

ſedere, e fama che il lor Gran Cancelliere ragionaſse in queſta ſentenza, Sereniſsimi Monarchi, Rettori del Genere humano, dal caſo tanto lugubre, e pericoloſo, che hora vi ſouraſtà, chiaramente ſi può conoſcere eſser veriſsimo, che ſotto il Cielo coſa alcuna non ſi truoua, non dico perpetua, ma che non minacci preſentanea ruina. Poi che la Monarchia ſteſsa, ancho de' più intendenti Politici tenuta ſorte di gouerno eterno col Mondo, e la quale le genti tutte mai ſempre hanno predicata ſourana Reina di tutte le più perfette Politie, hora nella ſua fabbrica ha gettato così gran pelo, e fatta così patente feſsura, che non ſolo chiaramente ſi conoſce, che ella non ha quell'eterno fondamento, che gl'intendenti delle coſe di ſtato tanto aſsertiuamente hanno del continuo predicato, ma pare che minacci molto vicina ruina. Le Monarchie dallo ſteſso primo principio del Mondo, fino al preſente giorno di hoggi feliciſsimamente con tanta riputation loro hanno regnato, che meritamente tra tutte le ſorti de' gouerni ſi hanno guadagnato il primo luogo di lodi, e di tutte le Republiche loro nemiche mai ſempre hanno riportate glorioſe vittorie. Et tutto che altrui pareſse, che l'immenſa Libertà Romana con la diſtruttione di numero grande delle più famoſe Monarchie, foſse per porre il Mondo tutto in Libertà, pur alla fine (benche dopò lungo tempo) ancor ella ſi conuertì in vn Principato, fine certo, morte ineuitabile di tutte le Repubbliche, e tutto che i primi ingegni del mondo più che aſsai ſi ſieno affaticati per inſtituire contro l'eternità delle Monarchie, Repubbli-

pubbliche di lunga vita, non però giammai ad alcuno è succeduto il poter conseguir l'intento suo. Le Oligarchie per esser state conosciute insopportabili Tirannidi di pochi, ben presto habbiamo vedute conuertite in Principati. E gl'institutori delle Democratie non mai hanno saputo trouare strada buona da frenare vn Popolo, che la somma autorità habbia di comandare, si che dopo sanguinolenti seditioni, egli non sia precipitato in vna crudelissima seruitù, e che da se stesso non si sia alleuato la serpe in seno di vn ambitioso Cittadino, che col mezzo certissimo dell'affettion vniuersale della Plebe ignorante non habbia saputo acquistarsi la Signoria della patria libera; oltre che più volte habbiamo veduto il gouerno Popolare così esser noioso alla Nobiltà, che i Romani prima dopo la morte di Cesare, & i Fiorentini poi seguita che fu l'uccision del Duca Alessandro de' Medici, anzi viuer amarono sotto nuoui Principi, che ritornare a prouare la crudel seruitù della Plebe sempre seditiosa. E gli stessi gouerni Aristocratici, i quali soli tra tutti gli altri, tanto ne hanno dato da sudare, pur alla fine sono terminati in Monarchie, mercè che gl'institutori di così fatte Republiche non mai sono arriuati a perfettamente conseguir quelle due importantissime qualitadi, che eterne rendono le Aristocratie, di tanta vguaglianza mantener tra la Nobiltà, che in lei non sorga odiosa sproportione di honori, e di mostruose ricchezze, fecondissime madri delle Tirannidi, e di tanta soddisfattione dare a soggetti insigni, a gli animi eleuati de' Cittadini esclusi dal pub-

blico gouerno, si che serui si contentino di viuere in quella patria, che ha nome di Libera. E que' che si sono milantati di far le Repubbliche miste eterne, ancor essi grandemente si sono trouati ingannati, percioche si come ne' corpi humani i quattro humori, de' quali egli è composto, dopo la concordia di vna lunga sanità, si alterano alla fine, e quello, che più a gli altri preuale, vccide l'huomo, così la mistura di porre in vna Repubblica la Monarchia, l'Aristocratia, e la Democratia, col tempo preualendo vno de' tre humori, forza è che con lunghezza di anni egli si alteri, il quale mutando poi la forma del gouerno, toglie alla fine la vita alla Libertà, come ne' tempi passati mille essempi habbiamo veduti. Che non tutto quello, che gli huomini dotti co' bei concetti loro sanno dipinger nelle carte, e prouano co' fondamenti di buone ragioni, riesce poi posto nell'atto prattico, chiaramente toccandosi con la mano, che Licurgo, Solone, e gli altri Legislatori del viuer libero, che con le ottime prouisioni di santissimi instituti hanno creduto di poter frenare gl'indomabili ingegni de gli huomini, e con le rigorose pene prohibir la malitia delle persone ambitiose, nell'opinion loro più che molto si sono ingannati. Ma hora (nè posso dirlo senza grandissimo spauento, e senza infinito cordoglio) con questi nostri occhi chiaramente vediamo, che gli Alemani sottilissimi, & acutissimi artefici, non meno di Orologi, che di prestantissime Repubbliche, quelle eterne libertadi hanno finalmente saputo inuentare, che per tanti secoli, e sempre indarno, è andata cercando

la

la somma prudenza de' Filosofi antichi, dalle quali con molta ragione deono le Monarchie temer la morte, e l'vltimo esterminio loro. Giammai, Serenissimi Monarchi, non fu detta sentenza più aurea di quella, che qual si voglia picciola scintilla disprezzata, è atta à cagionar incendij grandi. Percioche, chi mai hauerebbe creduto, che la scintilla della picciola Libertà, che nacque tra gli Suizzeri, hauesse potuto accendere vn fuoco, che tanto poi si fosse dilatato nella Germania, quanto hoggi vede il Mondo, & ammira? E qual'huomo per saggio, e prudente ch'egli fosse stato giammai hauerebbe saputo predire, che in così brieue tempo hauesse potuto cagionar l'incendio di tante Cittadi, di tante bellicose Nationi, che con grandissima vergogna, & infinito pericolo delle Monarchie si sono sapute vendicare in libertà? Che certo cosa vicino al miracolo è il vedere, che la picciola Libertà, che cominciò a nascer tra gli Suizzeri, gente pouera, & agricoltori di vna sterilißima terra, e la quale tanto fu disprezzata da voi, del morbo medesimo haueße poi potuto infettare le piu armigere nationi di Alemagna, e quello che maggiore fa lo stupor mio, che mai hauerebbe saputo preuedere, che esse Republiche, in tempo breuissimo, appresso ogni Potentato in tanta riputatione doueßero salire nella prudenza ciuile, in tanto credito nel mestier delle armi, che non solo supreme arbitre douessero essere stimate della pace, e della guerra di Europa, ma lo stesso grandissimo spauento de' maggior Principi del Mondo. Le Republiche di Alemagna. Serenissimi Prin-

cipi, ſono trombe, che vi deono deſtare dal ſonno, nel quale fin hora pur troppo ſupinamente hauete dormito. Riconoſcete i voſtri mali, rimirate i voſtri pericoli, i quali ad alta voce chieggono preſto rimedio, poi che nelle Repubbliche Alemane, non ſolo vedete le Ariſtocratie fondate con leggi di tanta prudenza, che di loro ſteſſe promettono lunghiſſima vita, ma quello, che impoſſibile hanno ſtimato tutti, le ſteſſe Democratie quiete, e pacifiche. La Repubblica Romana, la quale con vna ambitione ſenza eſſempio, per ſuo vltimo fine ſi propoſe l'aſſoluto dominio dell' Vniuerſo, per giungere a conſeguir intento tanto immenſo, perpetuamente fu forzata maneggiar le armi, e darle in mano a' ſuoi Cittadini, i quali col continouo comando de gli eſerciti, e con lungo tempo gouernar Prouincie immenſe, la loro caſa priuata empirono di Theſori veramente degni di Re, ma molto ſproportionati ad vn Senatore di vna ben ordinata Repubblica, e con la ſouerchia autorità, che dal Senato con infelice, e veramente mortale imprudenza fu data loro di donare, a chi meglio loro pareua, gl'intieri Regni, tanto ſi gonfiarono del vento dell'ambitione, che nella Nobiltà Romana affatto ſi ſconcertò quella vguaglianza di autorità, che è l'anima delle Patrie libere. Di modo che per ſomigliante diſordine ſorſero prima in Roma i Silli, i Marij, e poi i fatali Pompei, e Ceſari, i quali dopo lūghe, e ſanguinolenti guerre ciuili, vcciſero coſi famoſa Libertà. Queſta tanto patente, & aperta porta, per vltima calamità delle Monarchie, giammai non può ſperarſi, che ſi apra nelle ben regolate

golate

golate Repubbliche Alemane, nelle quali perpetuo bando essendosi dato all'ambitione di comandare a' Popoli conquistati, & alle Nationi vicine, solo si vede regnare in esse, vna gloriosa deliberatione, vn fermo proposito, di non vbbidire ad alcuno, risolutione felicissima, la quale tra i Cittadini di quelle Repubbliche mantiene la necessaria vgualità tra i soggetti più principali del Senato, & opera, che non maneggiando essi le armi per imporre ad altri quella seruitù, che essi tanto mostrano di fuggire, a' popoli vicini non si rendono nè sospette, nè odiose. Onde marauiglia non è, se di loro stesse si promettono lunga vita, e se dalla forza di qual si voglia Potentato si stimano inespugnabili. Percioche son di parere, che il miglior precetto politico, che altri possa ammirare nelle Repubbliche Alemane, sia l'hauer in sommo horrore gli acquisti delle Nationi vicine, perche con simil prudenza godono quella pubblica pace con gli stranieri, quella priuata concordia co' loro Cittadini, che formidabile rende la libertà loro fuori, sicura nella casa. Tutto questo ch'io dico chiaramente si conosce dalle miserie nelle quali dopo sei cento anni cadde alla fine la Repubblica Romana, la quale (per tacer gli altri infiniti, che ella fece in Italia, e fuori) per l'vltimo acquisto, che volle fare della Francia; (Regno sempre fatale a que' forastieri, c'hanno tentato di soggiogarlo,) miseramente precipitò nella Tirannide di Cesare, & i Fiorentini con l'ostinata ambition loro di voler far serui i Pisani, in tanti disordini pose-

ro la propria libertà, che chiaro documento sono al Mondo, miglior partito, grandezza più sicura esser' alle Repubbliche hauer le Cittadi, e le Nationi vicine confederate, & amoreuoli, che suddite, e nemiche. Questo disordine non si vede nelle Repubbliche di Alemagna, l'ambition delle quali terminando nel contentarsi della propria libertà, il poter con le leggi della patria loro viuer liberi a que' Popoli concedono, che si vniscono con esso loro. Onde è, che nell' Alemagna vna sola Repubblica si vede negl'interessi vniuersali, molte ne' fatti delle cose particolari, e le armi de gli huomini liberi di quella bellicosa Natione, seruono solo per istrumento della pace, e per conseruar la propria, non per occupar l'altrui libertà. Portento per certo horrendo, e spauenteuol mostro di natura per le Monarchie, percioche qual più crudele, e pernitioso nemico può prouar' vn Principe di colui, che l'assale con l'arme potentissima del pretesto di comunicare co' Popoli soggiogati la libertà? che con questa sola arme tanto si sono le Repubbliche Alemane dilatate, e certo con gran ragione, perche non sanno i nostri Popoli vccider quel nemico, che in vece di morte, di incendij, e di rubbamenti, porta loro la Libertà, da gli huomini tutti per instinto di Natura tanto amata. Ecco dunque, Serenissimi Monarchi, che (come vedete) le Repubbliche Alemane picciole sono in particolare, ogn'vna di esse contentandosi della libertà della sua Patria, grandi, anzi immense, nell' vniuersale, poi che tutte insieme hanno communicati gl'interessi della pubblica libertà. Di maniera tale che

le che così infernale strumento, in organo tanto diabolico, non può vn Principe toccar tasto alcuno, che non oda l'horrendo, e spauenteuole strepito di molte canne, che tutte suonano insieme. Disordine tanto maggiore, quanto aguisa di contagioso morbo, di arrabbiato canchero, ogni giorno va serpendo, e rodendo nuoue Città; nuoni Popoli, i quali tutti aggregando alla libertà loro, lo stesso primo giorno dell' acquisto naturali fanno le Nationi straniere, cari amici i Popoli, e le Cittadi nemiche, per le quali cose ragioneuolmente puo temersi, che in progresso di brieue tempo l'Vniuerso tutto sia per apestarsi del morbo di così fatto contagio, pericoli tanto più spauenteuoli in questi infelicissimi tempi presenti, ne' quali la libertà delle Repubbliche in tanto preggio, in così gran credito è salita, che gli stessi sudditi nostri, non temono di chiamarla vnica felicità del genere Humano; onde accade, che da ogni vno, (qual'hora altri speri di poterla ritrouar quieta, e che, come accade nelle Repubbliche Alemane permetta, che ogni vno in libertà viua con le leggi della sua Patria,) così intensamente è affettata, che fino col prezzo di grandissima copia di sangue è comperata. Che se tra gente dissoluta, tra Popoli immersi nella crapula, e nella vbriachezza, così fatto morbo in tempo tanto brieue ha potuto dilatarsi tanto, che dobbiamo creder noi, ch' egli fosse per fare, se si attaccasse tra le sobrie nationi d'Italia, di Spagna, e di altre di Europa, la maggior parte di esse verso la Signoria delle Monarchie affette nel modo che sappiamo tutti?

Il caso per lo quale in questo augustißimo luogo vi siete radunati, Serenissimi Principi, come hauete vdito, è importante, e però tanto maggiormente ha bisogno di presentaneo rimedio, quanto se agli Olandesi, e Zelandesi, succedesse il ben fondarsi, e perpetuarsi nella Libertà, che contro la forza del Potentissimo Re di Spagna, loro natural Signore si hanno vsurpata, ben potete assicurarui, che da scandalo tanto brutto giustamente douete temer l'vltimo vostro esterminio. E già voi Christianissimo altrettanto, quanto Potentissimo Regno di Francia, che in questa tanto maestosa radunanza tra le maggiori Monarchie dell'Vniuerso meritamente ritenete il primo luogo, molto ben sapete, che nelle turbulenze de' vostri vltimi trauagli, da i seditiosi vostri nemici, più volte si è discorso, e forse conchiuso, di accender nel vostro seno, e tra vostri fedelissimi Francesi, il fuoco delle Libertadi Alemane, tanto innanzi si sono auanzati i mali, de' quali appresso gli orecchi, che intendono molto, mi contento di hauer accennate queste poche cose. Questo ragionamento del gran Cancelliere in infinito trafisse gli animi di que' grandißimi Monarchi. Perciò che molti Principi, per hauer gli Stati vicini à quelle Repubbliche, più prossimi trouandosi al pericolo, sentirono straordinario affanno: Subito dunque fu pensato al rimedio, e per lo più presentaneo fu ricordato, che in quel pubblico bisogno ottima risolutione sarebbe stata, che dalle Monarchie tutte vna stretta Lega si fosse formata contro esse Repubbliche, perche con l'aperta forza di tanti Potentati vniti insieme, facilmente spe-

rauano

rauano di soggiogarle. Ma in questo parere, ilquale da principio ottimo parue ad ogni vno, grauissime difficultadi si scuoprirono poi, mercè che alcuni segnalati Principi ricordarono alla Dieta, che non solo imprudēza, ma somma temerità era con soldati mercennarij, i quali nella guerra altro interesse non haueuano, che dal Signor loro meritar il miserabile stipendio di vn giulio il giorno, affrontare vna Natione, che impugnaua le armi per l'importantissimo interesse, che tanto fa gli huomini coraggiosi, della difesa della Libertà, & in questo proposito fu ricordato il caso infelicissimo succeduto al Duca Carlo di Borgogna, il quale ancor che fosse stimato il fulmine della guerra, l'Orlando, & il Marte de' suoi tempi, da gli Suizzeri non di meno, con la maggior parte del suo essercito, fu tagliato a pezzi, tutto perche l'huomo, che difende la Libertà, ha venti mani, & altrettanti cuori. E fu anco considerato, che (come ricercaua il bisogno) in tempo brieue a' Principi non essendo possibile debellar tante Libertadi, che col molto che vi hauerebbeno consumato, il negotio si rendeua impossibile, percioche gli stessi Olandesi, e Zelandesi, ad ogni Principe haueuano insegnato, che se con lungo tempo maneggiar le armi agguerriuano i Popoli, che difendeuano la Libertà loro, li faceuano diuenir insuperabili, e dissero che ciò accadeua, perche la carità della Patria Libera, non solo rende il cuor de' suoi Cittadini in infinito intrepido, e le mani pronte, ma l'animo fedele, e suegliato l'ingegno, e fu detto ancora, che duro negotio per le mani haueua quel Principe, che contro l'inimico suo non poteua seruirsi di quel

Canno-

Cannone caricato di ſcudi di oro, che sbaragliaua tutti gli eſſerciti, e che daua vinte tutte le guerre, e che il mirabile effetto faceua di vccider nell' animo di vn huomo la Fedeltà, e intorno a queſto particolare molta rifleßione fu fatta ſopra le moderne attioni de gli Olandeſi, e Zelandeſi, iquali per la ſuiſcerata affettione, che ſempre haueuano portata alla Libertà della Patria loro, coſi gagliarda reſiſtenza haueuano ſaputo fare, non meno al ferro, che all'oro di quella valoroſa, e pecunioſa Nation Spagnuola, che tanto eſsattamente poſſiede la ſcherma di ben ſapere maneggiare l'vno, e l'altro, e quel, che fu tenuto coſa vicino al miracolo, che in vn tempo medeſimo haueſsero ſaputo, e potuto difender la nouella Libertà loro contro l'aperta forza de gli Spagnuoli, non meno che contro gli occolti inganni de' Franceſi, de gli Ingleſi, e ſopra tutto da i ſottilißimi artificij di quella fina volpe del Principe di Oranges, i quali tutti (ſe bene ſotto varij, e ſpecioſi preteſti di Libertà) coſi haueuano animo di farſi Signori di quegli Stati, e ſignoreggiarli, come il Re di Spagna di ridurli ſotto il ſuo antichiſſimo dominio. A queſta poi ſi aggiunſe la ſeconda, e molto più importante difficoltà, perciochè fu poſto in conſulta, quando dalle armi de' Collegati Monarchi foſsero ſtate domate le Repubbliche Alemane, che far ſi doueua de gli Stati, che ſi foſsero conquiſtati. Per riſpoſta di queſto fu ricordata la comune ragione delle genti, e l'vſo ordinario delle Leghe, le quali vogliono, che gli acquiſti fatti da Collegati, de gli Stati nemici, quando alcuno di eßi ſia nel numero de' Prin-

cipi

cipi Collegati sieno restituiti a gli antichi Signori loro. Per vigor della qual legge l'Imperio Romano faceua instanza, che dopo la Vittoria a lui fossero restituite quelle Cittadi, che dalla sua autorità si erano sottratte. E la Serenissima Casa d'Austria con ottime ragioni pretendeua di ripeter l'antico suo dominio hauuto sopra la maggior parte degli Suizzeri, e degli altri Popoli, che per farsi liberi si erano leuati dal suo dominio. Queste pretensioni, ancor che dalla Dieta tutta fossero conosciute giuste, per esse nondimeno tanto si stommaccarono que' Principi, che dopo lungo contrasto, fu alla fine risoluto, che a materia tanto odiosa fosse posto silentio, e fu detto poi, che per le due difficultadi proposte impossibile riuscendo alle Monarchie con la forza aperta soggiogar le Republiche Alemane con ogni sorte di prudente riparo talmente per l'auuenire douessero attendere a ben fortificarsi, che il male delle Libertadi Alemane, il quale fino a quell'hora haueua fatti progressi tanto segnalatamente pregiudiciali, non diuenisse maggiore, e fu risoluto, che toccandosi con mano, che i molto larghi priuilegi, che da alcuni Principi troppo prodighi erano stati conceduti a' Vassalli loro, in vn mezzo viuer libero, nel quale si trouauano grandissima occasione haueuano data loro di affettar tutta la Libertà, che però simili priuilegi, come scandalosi, & ad ogni Monarchia sommamente perniciosi, anco per qual si voglia grandissimo merito, non solo più non si douessero concedere per l'auuenire, ma che con buoni artificij a poco, a poco ogni Potentato douesse

cercar

cercar di torli a' Popoli loro, e talmente ridurli a riceuer tutta la seruitù, che ne pur minima notitia haueſſero di que' Priuilegij, che l'animo loro ſolleuano ad affettar tutta la Libertà, & in queſto propoſito ſeueramente furono ripreſi alcuni paſſati Imperadori di Germania, & i Duchi di Borgogna, che non ſolo ſciocchi furono in conceder a' Popoli loro pregiudicialiſsime eſſentioni, ma ignorantemente auari in venderle per picciola ſomma di danari, con ſimile attione hauendo poſto loro ſteſsi, e le altre Monarchie tutte in grandiſsime difficultadi. E per tanto maggiormente aſsicurarſi fecero que' Prencipi decreto, che tra i ſudditi loro fino dall' vltima radice eſtirpaſſero ogni forma, ogni veſtigio di vgualità, affermando ſopra queſto propoſito i più ſaggi della Dieta, che la molta diſugguaglianza, che in vn Regno ſi trouaua tra la Nobiltà, l'aſſicuraua, che giammai non era poſsibile, che altri vi haueſſe potuto introdur forma di viuer libero, e la ſteſſa Monarchia di Spagna coſi viuamente tenne per queſto parere, che liberamente diſſe di eſſerſi accertata, che dopo la morte di Filippo Maria Viſconte, niuna altra coſa più haueua preſeruato il Ducato di Milano dal viuer in quella Libertà, che ſi ragionò di inſtituire in eſſo, che la molta ſproportione delle ricchezze, che in quel nobil Ducato ſi è ſempre veduta, non ſolo tra la Nobiltà, & il Popolo Milaneſe, ma tra la Nobiltà ſteſſa, coſa che anco haueua cagionato, che nel ricchiſsimo Regno di Napoli da que' Baroni, (anco nelle belliſsime occaſioni, che ſi erano preſentate loro della mancanza del ſangue Reale, e di molti altri

inter-

interregni, che nelle loro turbulenze haueuano hauuti) giammai non si era parlato di fondarui il uiuer libero. Mercè che la Nobiltà delle Monarchie per suo particolar' instinto haueua il costume, di più tosto voler per Re qual si voglia soggetto Barbaro, che vedersi fatti vguali, non solo i Baroni di bassa mano, ma i Dottori, & i Bottegai, che la Libertà farebbe loro pari. Di più per ottimo rimedio da indebolir le Repubbliche Alemane fu ricordato, che i Potentati di Europa lasciassero l'vso tanto pernitioso di comperar col molto caro, e poco honorato prezzo delle pensioni, le immonditie delle case de gli Suizzeri, de' Grigioni, e delle altre Nationi di Alemagna, le quali cosa chiara era, che quando fossero rimase in quegli Stati, tali seditioni vi haurebbono cagionate quegl'ingegni inquieti, seditiosi, & eterocliti, che con molto lor profitto mandano a morir fuori, che contro loro si sarebbono veduti riuoltar quelle armi, che a peso di oro vendeuano a Principi poco accorti. Ma le molte gelosie, che sempre mai hanno regnato, che hora più che mai regnano, e che si crede, che in eterno regneranno, tra i maggiori Re di Europa operarono, che per tema, che l'vno haueua di lasciar al compagno tutta quella immonditia, ricordo tanto salutare pubblicamente da tutti fu lodato, e secretamente da ogni vno abbhorrito. Ben'è vero, che per render più che a Principi fosse possibile amabili a Popoli le Monarchie, nella Dieta, con solennità grande furono formati, stabiliti, e giurati gl'infrascritti capitoli, da inuiolabilmente esser osseruati.

Che

Che la piu saggia Politica, la più perfetta Ragion di Stato, che imparare, e pratticar doueuano i Principi, essendo la sapienza di amare, e temer Iddio con tutto il cuore, del sacrosanto suo nome non più per l'auuenire (come molti per lo passato bruttamente haueuano fatto) douessero seruirsi per istromento da cauar danari dalle mani de' Popoli, e per aggirarli con le diuerse Sette, e con le nuoue Heresie oue piu loro dettauano gl'interessi mondani, ma per acquistarsi quella buona gratia di sua Diuina Maestà, che a' Principi timorati di Dio, a' Popoli, che vbbidiscono alla sua santa legge apporta l'abbondanza d'ogni bene.

Che per l'auuenire con tal auuertenza si contentassero di mungere, e di tosar le pecore del loro Ouile, che non solo non le scorticassero, ma che punto non intaccassero loro la pelle, ricordeuoli, che gli huomini erano animali, che sapeuano, non bestie che non conosceuano, che però infinita differenza era tra Pastori, che tosauano, e mungeuano le Pecore, e i Principi pecorai, che mungeuano, e tosauano gli huomini, douendo questi seruirsi della forfice della discretione, in vece di quella del nudo interesse, solo vsata (e sempre infelicemente) dagli auari Pecorai, più volte essendosi veduto, che l'odio publico haueua potuto, e saputo far la spauenteuole metamorfosi, di conuertir le semplicissime Pecore de' sudditi, in tanti vitiosissimi Muli, che a furor di calci fuor dell'Ouile haueuano cacciato il Pastor loro troppo indiscreto.

Che

Che in timore, & in freno tenessero i Popoli loro, non con quella bestialità di vn ingegno cappriccioso, che altrui spauenteuole fa parer la Signoria di vn' huomo solo, all'hora sommamente perniciosa, che col solo giudicio naturale vuol giudicar la vita de gli huomini; ma col mostrarsi inesorabile in que' delitti solamente, che non meritando il perdono, haueuano bisogno di esser puniti con tutto il rigore delle Leggi.

Che verso le persone indegne auari fossero del pubblico danaro, prodighi co' meriteuoli, mercè che con tante pessime soddisfattioni essendo egli cauato dalle viscere de' sudditi, ogni Principe, che voleua meritar il nome di buon Pastore, strettissimamente era obligato dar loro il contento di vedere, che non nelle prodigalità delle caccie, de' Tornei, e delle cene troppo sontuose, non negli scialaquamenti di arricchir Ruffiani, Buffoni, & Adulatori, ma che vertuosamente era speso, e giudiciosamente dispensato, per beneficio della publica pace.

Conferissero per l'auuenire le dignitadi, & i Magistrati a soggetti più degni, solo hauendo in consideratione il merito di chi chiedeua, non l'affettione, che si portaua a chi raccomandaua, quegli veramente meritando il nome di pazzo, che per far vtile, & honore ad altri, suergognaua se stesso, & annichilaua le cose sue proprie.

Sepelissero i proprij capricci, e perpetuo bando dessero a tutte le loro priuate passioni, & affinchè commodamente potessero far quella mirabil risolutione, che tanto

felicita

felicita i Principi, e floridi rende i Regni, di sottoporsi all'assolutissimo dominio dell'interesse della pubblica utilità de' loro Popoli, affatto rinegassero la propria volontà del senso.

Assoluti Monarchi si mostrassero de gli Stati loro nell'esseguire le deliberationi de' negotij loro più importanti, ma nel consultarle, capi di vna ben ordinata Aristocratia, sicuri, che quattro sciocchi, che si conseglianano insieme, migliori deliberationi faccuano sempre di qual si voglia ingegno grande, che operaua solo.

Che immitando il grande Iddio, del quale i Principi Luogotenenti erano in terra, l'horrendo eccesso dell'homicidio solo perdonassero per quella misericordia, che si deue alla minor età, alla grandezza dell'offesa riceuuta più nell'honore, che nella vita, a certo furor d'ira, che ne casi repentini altrui toglie l'imperio di se stesso, il senso del giudicio, & il discorso della ragione, ma non mai per auaritia di danari, non altro traffico più scelerato potendo i Principi introdur ne' loro Tribunali, che il mercantarui il sangue humano, che però gli huomicidij dolosi commessi per malignità di sanguinolente superbia, per malitia di genio tirannico, non solo per l'importantissimo fine di non tirarsi contro l'ira del giustissimo Iddio, ma per quella soddisfattione, che con l'amministratione di vna retta Giustitia erano vbbligati dar' a' Sudditi loro, con l'homicidio dell'homicida, seueramente vendicassero; quella veramente essendo lode di auara, e scelerata clemenza, che con perdonar le altrui graui offese i Principi voleuano acquistarsi.

Che

Che fermamẽte credessero di esser Signori, & assoluti Padroni de' Sudditi, nõ come i Pastori sono delle pecore loro, le quali fino possono vẽdere a i Macellai; ma solo vsãdo, nõ abusãdo, *mercè che i popoli essacerbati dalle offese de' mali trattamenti, lungo tẽpo nõ sapeuano viuere in quella mala soddisfattione, che madre feconda è delle brutte risolutioni.*

Che stimassero il vero tesorizzare essere il dar cõtento a' Popoli, e di sudditi, farli fratelli cari, figliuoli diletti, cosa tanto vera, che l'arte felicissima di prender con le sardelle gli storioni, altro non era, che con l'artificio di vna accorta liberalità, e col danaro della clemenza mercatantare amore, per far acquisto del ricco tesoro del cor degli huomini, poiche l'empir, che alcuni Principi faceuano le arche di masse grandi di oro, accumulato con l'essattione di dure grauezze, non solo era vn ingrossar quella milza, che tãto deterioraua la salute di vn corpo ancor che sano, ma spesse uolte per stimoli pungẽti, e per trõbe sonore seruiuano a gli stranieri, acciò si armassero per far di quei Tesori ricca preda.

Che nelle insolenze, che vsauano, e nelle strauaganze, che faceuano, punto non si fidassero nell'amor pubblico de' loro Vassalli, il quale per vna impertinenza vsata, per vn disgusto dato loro, così facilmente si perdeua, come per vna sola cortese, e liberal' attione si acquistaua.

Che nè meno fondamento alcuno facessero nella passata pacienza mostrata da' Popoli loro, essendo vero, che co' tempi, co' luoghi, e con le persone variauano, e si mutauano ancora gl'ingegni, e gli humori degli huomini, che però dall'ignoranza, ancor che molto crassa, de' sudditi loro, e dal

vederli affatto disarmati, & imbelli, non insuperbissero, nè sopra i Popoli loro pigliassero souerchio ardire, poi che non mai si trouò Regno, che grandemente pieno non fusse di que' soggetti Nobili, inquieti, ambitiosi, e mal soddisfatti, che per sicure guide seruiuano a i Popoli ciechi, e per dotti Pedanti, che a gl'ignoranti Sudditi insegnauano l'importante precetto, la sedittosa dottrina, che per vscir dal laberinto della seruitù di vna Monarchia gouernata col solo termine dell'insolenza, e di vno sregolato capriccio di vn Principe furioso, a guisa di Teseo, faceua bisogno seguir il filo delle armi, cosa di tanto maggior pericolo a' Principi, quanto la disperatione, che per trattamenti tali entraua ne' Popoli, ancor che disarmati, ancor che imbelli, & ignoranti, per ogni cantone faceua trouar loro arme, cuore, e giudicio.

Che l'arme potentissima dell'infinito imperio, che anco sopra la vita degli huomini, vogliono le leggi, che habbiano i Principi sempre mai per ispauento de' maluaggi, per sicurezza de' buoni portassero al fiãco, ma però senza giammai porla eßi in vso, ma nelle occasioni, oue faceua bisogno vibrarla contro quei, che appresso le leggi haueuano demeritato, liberamente dessero in poter di quella sacrosanta Giustitia, che anco co' più crudeli castighi dilaniando il corpo de' rei, punto non essacerbaua loro l'animo di rancore, e di odio di vendetta. Che però acciò i delinquenti, anco nel caso acerbissimo della morte, potessero acquetar l'animo loro tanto alterato, studiassero, che nelle cose criminali dalla immediata mano loro solo fosse dispensato il miele della

gratia, e che l'aculeo della Giustitia solo fosse esercitato da loro Magistrati.

Che nelle impositioni de' pubblici Datij, per l'auuenire meno che fosse possibile aggrauassero le cose necessarie al vitto, & al vestito di que' poueri, che con l'industria de' perpetui sudori sostentano la vita loro, e che rigore di impositioni maggiori vsassero in quelle, che solo apparteneuano alle delitie, a i lussi, & alle superfluità de' facoltosi, che delle rendite loro viuendo otiosi, solo attendono all'arte di star immersi ne' giuochi & all'esercitio di perpetuamente inuentar nuoui vitij.

Che sopra tutte le cose esquisitissima diligenza vsassero, acciò i pubblici prouenti fossero essati con modestia, e da persone discrete, spesse volte accadendo, che a Popoli più odioso rendeua il Datio, la qualità della persona, che lo riscuoteua, & il violente modo vsato nell'essattione, che la grauezza stessa.

Che ogni industria loro ponessero in pascer la Plebe di pane, la Nobiltà di gradi honorati, e che per conseguir fini di tanta felicità, tra i lor sudditi libero lasciassero il commertio del vendere, e del comperare i frutti, e le rendite de loro terreni, & il guadagno de' loro traffichi, ma che ogni industria douessero impiegare nella gloriosa, è ricca mercatantia di empire i magazzeni degli Stati loro di grano, e di ogni sorte di biade necessarie al viuer degli huomini, comperate ne' paesi lontani, traffico felicissimo, & ricchissimo, ilquale all'hora a' Principi daua il guadagno di cento per vno, che per la grassa abbondanza, c'haueuano

cagionata, vi haueuano perduto tutto il capitale.

Che poi per lautamente pascer la Nobiltà, sempre famelica del cibo della gloria, del pane dell'honore, non ad altri, che a soggetti Nobili degli Stati loro conferissero i Magistrati, e le altre degnitadi più principali, e che (come dal fuoco) si guardassero di dar loro quella mortal ferita, la quale ne' maggior Regni di Europa haueua cagionate lagrimeuoli souuersioni, di ammetterui forastieri per ingrassargli, & ingrandirli, e di essaltar, più per capriccio di amor particolare, che così comportino le gelosie di Stato, a gradi sublimi i vili soggetti della plebe ignorante. E che nel particolare di tanto rilieuo immitassero la sapienza de' Cani, dalla stessa sagacissima Natura insegnata loro, i quali in modo alcuno non possono sofferire, che altro cane forastiero entri nella casa loro, solo per lo timor c'hanno, ch'egli non furi loro quella buona gràtia del Padrone, della quale essi tanto sono gelosi, e quel pane, che per mercede di hauer con le perpetue loro vigilie ben custodita la casa meritamente si deue loro.

Che negli editti, che pubblicauano, imitassero le ben' ordinate Repubbliche, nelle leggi delle quali sempre euidentemente si scorgeua il fine chiaro del pubblico bene, non (come spesse volte si vede ne' Principati) del priuato interesse.

Che dalle lor case perpetuamente esterminassero quegli Adulatori, que' Buffoni, e que' Mignoni, che tanto scolorano la riputatione di qual si voglia gran Principe, e

che

che non solo ardentemente s'innamorassero, e tutti in preda si dessero al valore, alla virtù, & al merito de' loro Ministri, ma che fino gli Idolatrassero.

E perche cosi à priuati poca riputatione arrecaua il perder le liti, come à Principi molta vergogna il piatir co' loro Vassalli, e riportar poi la sentenza contro, ogni lor differenza, che con essi haueuano, da huomini nella professione delle leggi grandemente scientiati facessero veder prima, e solo quel litigio commciassero, nel quale molto notoria altrui era la lor buona ragione. E che per mostrarsi lontani da ogni macchia di rapacità, e di violente Tirannide, più contento mostrassero di sentir all'hora, che non solo haueuano perduta la lite, ma che fino vi erano stati condennati nelle spese, che si rallegrassero di hauer riportata la sentenza fauoreuole.

Che (conforme all'vso delle ben'ordinate Repubbliche,) per vltimo fine de' pensieri loro, per l'auuenire hauessero quella santa pace vniuersale de' loro Stati, che tanto felicita que' Popoli, che la godono, e che la souerchia ambition loro sfogassero nel fare acquisto della segnalata gloria di ben gouernare i Popoli, che Iddio ha conceduti loro, non con l'empio mezo degl'incendij, delle rapine, e dell'effusion di copia grande di sangue humano, affettar gli Stati altrui.

Che ne' delitti de' Poueri la seuerità vsassero delle crudeli pene pecuniarie; Ma i superbi facoltosi punissero nella vita, e facessero pagar loro cōpositioni di sangue, solo affine che al Mondo tutto facessero conoscere, che gli altrui eccessi

vendicauano per zelo di Giustitia, non per auaritia di danari, colui essendo graue nemico della pubblica pace, al quale il caldo delle ricchezze seruiua per incentiuo alla superbia, per isprone à commetter delitti.

Che ogni regola del buon viuer vertuoso, che desiderauano di veder ne' Sudditi loro, si forzassero ottener più col buono essempio della lor vita, che con qual si voglia straordinario rigor di leggi, non essendo possibile prohibire a' Popoli que' vitij, ne' quali essi veggono il Principe loro tutto immerso.

Nel gouerno degli Stati loro non vsassero quella trascuraggine, che tanto è propria de' Principi, che posseggono Regni immensi, non quella souerchia accuratezza, che tanto inquieta i Popoli, solita vedersi ne' Principi, che con vn ingegno grande, dominano vno Stato picciolo, ma nauigassero con la sicura Tramontana, Ne quid nimis.

Solo gli eccessi graui de' sudditi loro punissero col rigor tutto delle leggi, i piccioli, ò mostrassero di non vedere, nè sapere, ò (come si conuiene à Principi, che huomini gouernano, non Angeli) liberamente perdonassero, che ne' mediocri poi, vsassero pene essattamente misurate al delitto, e che (come la morte) fuggissero di souerchiamente in vn delitto presente incrudelire contro vn misero, per ispauentar gli eccessi futuri, e che sopra tutte le cose studiassero, che non mai in qual si voglia Reo si vedesse castigo alcuno, che nel mezzo della seuerità delle leggi, ò in minuir la pena, ò in cambiare il castigo, ò con la libe-

ralità

ralità di donare i beni confiscati, chiaramente non rilucesse la clemenza del Principe.

Che le priuate ingiurie, non meno che le pubbliche offese col pietoso braccio della Giustitia sempre mai vendicassero, e che ne' disgusti, che da alcun Suddito loro riceueuano, non le famiglie, ma solo odiassero il Reo, col castigo del quale fornissero i loro rancori, e fuggissero il costume di conseruar essi, e di trasmettere à gli heredi loro quegli odij eterni, quelle diffidenze immortali, che facendo cader gli huomini nella disperatione, non solo à Principi erano di sommo pericolo, ma grandemente odiose altrui rendeuano le Monarchie.

Che quanto prima procurassero tutti di liberare i Popoli loro dal morbo, che tanto trauaglia gli animi, affligge i corpi, e consuma le facoltà di altrui, dall'eternità de' litigij, e che sopra ogn'altra cosa da disordine così brutto si guardassero di cauar' vtile di prouento alcuno, tutto affine di fuggir l'odio pubblico, del quale si incaricarebbono allhora, che i Popoli si auuedessero, che tanto disordine seruiua per sanguesughe, da cauar con tante pessime soddisfattioni i danari dalle viscere de' loro afflitti Popoli, i quali non altro più crudele, e penoso inferno prouando in questa vita presente, che il tormento del piatire, e la pena di trouarsi nelle mani tanto rapaci de' Giudici, degli Auuocati, de' Notai, e degli Sbirri, officio di ogni buon Principe era di più tosto co' suoi dispendij liberar la sua greggia da tanti scorticamenti, che seruirsi di essi per vna ricca, ma però molto empia mercatantia.

Che i grani, gli olij, i vini, e le altre cose pertinenti al cotidiano vitto degli huomini, che produceuano gli Stati loro, anco nelle estreme abbondanze, e nella copia di vna redundante superfluità, conseruassero, & in ogni possibil modo fugissero di mercatantarle essi alle Nationi straniere, perche dell'abbondante raccolto dell'anno venturo niuno potendosi assicurare, non altro più mortal fallo poteuano commetter i Principi, che delle penurie anco mandate da Iddio, esserne incolpati essi.

Che il maggior vantaggio, che habbiano le Repubbliche sopra le Monarchie, essendo l'esser libere dall'impedimento delle donne, ogni Principe lontano dalla dolcezza del comandare, e da' pubblici negotij tenesse la moglie, & ogni altra donna del suo sangue, come istromenti, che con l'imprudente, & auaro modo di proceder loro, in molti Principati haueuano cagionate lugubri tragedie, e che per cosa fermissima tenessero, che non altra più vera sentenza haueua detta il gran Politico Tacito, che Non imbecillem tantùm, & imparem laboribus sexũ; sed si licentia adsit, sæuum, ambitiosum, potestatis auidum. *Letti, stipulati, e giurati che furono i presenti capitoli, lo stesso Gran Cancelliere caramente ricordò a que' gran Monarchi della Dieta, che acciò il Mondo non vedesse l'essempio scandalosissimo della nouella Libertà degli Olandesi, e Zelandesi, che di ogni altra sorte di priuato interesse si spogliassero tutti, e che se (come per ogni termine di buona prudenza, e di ottima ragion di Stato, strettamente erano obbligati) non vole-*

Tacito libr. iij. degli Annali.

uano dare aiuti à gli Spagnuoli, acciò più commodamente hauessero potuto mostrare al Mondo, non esser possibile à' Popoli ribelli con la seditione delle armi comperarsi la libertà, che almeno non douessero somministrar loro aiuti, essendo somma imprudenza, e mortal consiglio, con essempio tanto brutto precipitar le cose proprie, per voler sconcertar le altrui. Alle parole del Gran Cancelliere que' Monarchi tutti (tanto i Principi nati, alleuati, e perpetuamente viuuti nell'arte Tiberiana della simulatione, assertiuamente con la bocca sanno promettere quello, che non detta loro il cuore) con mirabil consenso risposero, che in ogni modo fosse fatto quello, che nel loro segreto sapeuano certo di non voler, in modo alcuno essequire.



PER LA RELATIONE FATTA IN Focide da gli Ambasciadori, poco prima mandati ad Apollo, per impetrar l'osseruanza de' loro priuilegi, trattando il Popolo Focese di solleuarsi à ribellione, dal Conseglio Reale di sua Maestà fu disputato del rimedio, che si poteua applicare à quel disordine.

RAGGVAGLIO VII.



NON potrebbe altri ageuolmente credere l'alteration grande, che negli animi de' Focesi cagionò la relatione, che fecero gli Ambasciadori, che per cagion dell'inosseruanza de' loro Priuilegij furono mandati in Parnaso, perche in modo alcuno non poteuano sofferire, che al danno della perdita de' Priuilegi, fosse stata aggiunta la vergogna del disprezzo di essere stati trattati da putti. Onde il Popol Focese arrabbiando nella collera, e furioso diuenuto nell'ira, fremeua tra se, e liberamente diceua, che con le armi si difendessero i Priuilegi della Patria, e che con essi, fino allo spargimento di tutto il sangue ogni possibile sforzo si facesse, per ricouerar la perduta Libertà, e che se pur cosa alcuna accadeua loro d'infelice, molto cara almeno altrui facessero costar tutta la seruitù, che si cercaua d'impor loro. La nouella di questa seditione subito fu portata ad Apollo, e più mattine nel Real Conseglio di sua Maestà fu disputato il caso, e tutto che alcuni sog-

ni soggetti molto principali dicessero esser cosa necessaria spedir immediate in Focide vna legione di Poeti, che in obbedienza mantenesse quel Popolo alterato, vinse nondimeno il parer della Reina di Spagna Isabella, la quale per l'altezza del suo mirabil' ingegno in quel Conseglio meritamente ha il primo luogo, che disse, che il proueder subito a' mali delle solleuationi, che ne' Popoli si preuedeuano, solo negli Stati, che dal Principe riceueuano tutta la seruitù, sempre era conseglio ottimo. Ma che in quei, che per virtù de' molto larghi Priuilegi loro, viueuano trà la seruitù, e la libertà, piu tosto che con dannosi rimedij preuenirli, più saggia risolutione era aspettare i principij de'
disordini, co' quali i Principi accorti faceuano il ric-
co guadagno del giusto titolo di spogliarli poi
di tutti que' Priuilegi, che acutissime
spine sono negli occhi di
quei, che Regna-
no.



TRA IL PRINCIPE DI BISIGNANO, & il Dottore Giuliano Corbelli da S.Marino, per occasione di precedenza, essendo nata controuersia graue, Apollo commette la causa alla Congregation de' Riti, dalla quale vien decisa.

RAGGVAGLIO VIII.



N materia di precedenza, nacque li giorni passati differenza trà il Principe di Bisignano, e Giuliano Corbelli, Dottor di leggi da San Marino, picciolo Castello di Romagna, ma però molto insigne, come quello che gode l'aurea preminenza della Libertà, gouernandosi à Repubblica; e benche da' Baroni Napolitani la pretensione del Dottore talmente fosse disprezzata, che fino fu tenuta temeraria, il Corbelli nondimeno punto non si perdette di animo, ma hauendo fatto ricorso ad Apollo, sua Maestà commise la causa alla Congregation de' Riti di Parnaso, auanti la quale il Principe sdegnaua di presentarsi, acerbamente dolendosi di esser per vna causa tanto chiara per lui, forzato di comparire in giudicio contro vn huomo nato in patria cosi vile, che altra gente non produceua, che Porcari, essendo egli cosi illustre Baron Napolitano. Per non hauer nondimeno la sentenza contro in contumacia, delle sue ragioni fu forzato informare i Signori della Congregatione, i quali con isquisita diligenza hauendo

hauendo vedute le scritture prodotte da amendue le parti; sei giorni sono sententiarono à fauor del Dottore, il quale essendo nato in Patria libera, dissero, che meritaua di esser paragonato à i Re, non che anteposto à i Baroni Napolitani. Che poi quanto al Feudo, che il Principe possedeua di Bisignano, dissero que' Signori, che per decreto di sua Maestà, pubblicato molto tempo prima, era stato dechiarato, che colui veramente meritaua nome di Principe, che non vbbidiua à i Re, non chi sotto l'altrui Signoria comandaua à Vassalli vili, da quali ogni giorno poteua esser accusato, strapazzato, e perseguitato nella Vicaria, e negli altri Tribunali, nel qual caso il Titolo di Principe, di Duca, e di Marchese, non era cosa veramente sostantiale, ma certa falsa Alchimia, che molto somigliaua quegli occhi di vetro, che i guerci portano per cohonestar la bruttezza della faccia, non perche lor facciano veder lume. Che quanto poi alla nobiltà del sangue, sopra la quale il Principe nato della nobilissima famiglia de' Sanseuerini, fondaua la maggior parte delle sue pretensioni, dissero, che la Congregatione non vi haueua fatta reflessione alcuna, stante la chiara fede degli Anatomisti dalla parte contraria prodotta in giudicio, nella quale concludentemente vedendosi prouato, che le ossa, i nerui, la carne, e le budelle delle persone, tutte erano fatte ad vn modo, chiaramente mostraua, che la vera Nobiltà degli huomini staua posta nel ceruello, non nelle vene.

APOL-

APOLLO CONTRO ALCVNI Letterati, che sotto il manto di vna finta pietà, ricuoprono vna vera auaritia, pubblica vn editto grandemente rigoroso.

RAGGVAGLIO IX.



SSENDO Apollo venuto in chiara cognitione, che in Parnaso, e negli altri suoi Stati sorge vna nuoua mala razza d'huomini, i quali tuttoche loro Idolo habbiano fatti gli scudi d'oro, per ricuoprir nondimeno la sete inestinguibile, c'hanno delle ricchezze, con tanta confidenza adoprano il manto di vna finta bontà, che fino si sono arischiati di essercitar l'arte della diabolica Hippocrisia à carte scoperte, sua Maestà affine di prouedere all'indennità di que' pusilli, che tutto quello credono esser oro, che riluce, e di que' balordi, che non hanno giudicio da saper discernere i buratelli, da i marassi, per vn suo Editto, publicato mercore mattina, con affettuosissime parole essortò prima ogni anima viuente à camminar per la strada tanto battuta dall'honorata antichità, del Bene viuere, & lætari, *la quale tanto grata è à Dio, & alle persone dabbene, assicurando ogn'uno, che anco con le eccessiue ricchezze honoratamente acquistate, e piamente distribuite, altri poteua guadagnarsi la buona gratia di sua Diuina Maestà, e la beneuoglienza degli huomini,*

che

però essortaua ogn'uno, che lasciate le fintioni, e tutte le maniere del procedere con le doppiezze, come cose, che anco alle attioni buone dauano pessimo credito, e che la stessa santissima diuotione altrui faceuano parer essecranda hippocrisia, viuessero con quella schiettezza di animo, con quella candidezza di costumi, che altrui amabili rendono le stesse pietre, non che gli huomini, e che se pur si trouaua spirito alcuno, che con più santa vita hauesse voluto far quella straordinaria professione di pietà, la quale negli huomini, che alle molte ricchezze loro hanno congionta vna straordinaria auaritia, tanto è sospetta, che in ogni modo la diuotion loro cominciar douessero dal disprezzo del danaro, distribuendolo à poueri, dispensandolo in opere pie, che altramente facendo, fossero tenuti in concetto di que' ghiottoni, che della pietà si seruiuano più per ingannar gli huomini, che per piacere à Dio.



IL

IL PRETOR VRBANO DI PARNASO auanti Apollo acerbamēte si querela de' Triunuiri, Magistrato nuouamente instituito da sua Maestà, che con vn loro Editto pubblicato contro i Mignonī, e gli altri Ministri delle oscenitadi de' Principi, habbiano violata la sua giuridittione.

RAGGVAGLIO X.



OI che per molti infelicissimi essempi seguiti, è venuto Apollo in chiara cognitione, che la Stampa, la quale solo per facilitare à gl'ingegni auidi delle buone lettere l'apprensione delle scienze più Illustri è da credere, che per diuin conseglio fosse soggerita al Caualier Giouanni da Magonza, dagli huomini scelerati vien adoperata, non solo per istrumento prestantissimo da macchiar gli animi altrui con l'empietà, con l'oscenità, e con le maladicenze, ma che gli ambitiosi fino se ne seruono per arme diabolica da far solleuare i Popoli contro i Principi loro naturali, con saluberrimo, e (come hà mostrato lo stesso euento delle cose) diuinissimo conseglio molti anni sono instituì il memorando magistrato de' Triunuiri, officio de' quali è mandare al Lazzaretto i Libri appestati d'impietà, di seditione, e di quelle oscenitadi, che negli animi altrui cagionano la corruttione de' buoni costumi. Questo Magistrato dunque tre giorni sono

sotto

ſotto grauiſſime pene fece precetto à tutti i Mignoni, à i ruffiani, à gli Adulatori, & à gli altri Idoli di quei Principi, che viuono con diſſoluti coſtumi, che più nõ ardiſſero vſcir di caſa, ſolo affinche con grauiſſimo ſcandalo de' buoni ſopra le chinee, e ne' ricchi cocchi non foſſero veduti andar borioſi, e trionfare il mondo que' ſozzi moſtri di natura, che co' nefandi vitij loro dai Principi poco vertuoſi hauendo eſtorti que' premij, che ſolo ſi deono alla vertù degli huomini meriteuoli, ſono indegni di mangiar pane. Graue querela per queſta nouità appreſſo Apollo fece ſubito il Pretor Vrbano acerbamente dolendoſi, che hauendo i Triunuiri trapaſſati i termini tutti dell'autorità loro, più che molto haueſſero intaccata la ſua giuriditione. Incontanente da ſua Maeſtà all'audienza Reale furono fatti chiamare i Triunuiri, i quali molto eccellentemente difendendo la cauſa loro, diſſero che con la lunghezza del tempo chiaramente haueuano conoſciuto, che anco ne gli animi ben compoſti, e lontaniſſimi da ogni bruttura, ſcandolo molto maggiore cagionauano certi oſceniſſimi libri viui, che camminauano per le ſtrade, che forſe non faceuano i Macchiauelli, i Bodini, gli Aretini, e gli altri brutti ſcrittori di coſe empie, oſcene, e malediche, che aſcoſi ſi trouauano in molte Biblioteche, diſordine, che tanto maggiormente doueua eſſer corretto, quanto ne gli animi altrui impreſſion molto maggiore faceuano le oſcenitadi, che ſi vedeuano ne' viui, che le bruttezze, che ſi leggeuano ne' morti, gli ſcritti dannati de' quali molti non leggeuano per quella bontà di animo,

che in ſommo horrore ha le coſe brutte, molti per timor dell'ira di Dio, e delle pene degli huomini, molti per non hauer copia di que' libri vietati, ò per mancanza di curioſità, ò per deſiderio di otio. Ma che gli Idoli, i Ruffiani, gli Adulatori, e gli altri miniſtri de' vitij de' Principi poco zelanti dell'honor di Dio, e della propria loro riputatione, libri viui ſcandaloſiſſimi, che tutto il giorno ſi vedeuano andar per le ſtrade, anco gli huomini di ſantiſſimi coſtumi contro ogni voglia loro le ſteſſe più principali feſte dell'anno, con tanta alteration di ogni animo, ancor che ben compoſto, erano forzati leggere, ſtudiare, contemplare, & honorare, che faceua biſogno, che foſſe armato di vertù ſopra humana, chi per la brutta preſenza di huomini tanto fetenti non voleua contaminarſi, ſcandalizzarſi, ſconuerſarſi.



I POPOLI DI FOCIDE, PER NON esser loro da Ministri di Apollo osseruati i Priuilegi della patria, apertamente si ribellano, e da vn Senatore essendo quietati, mandano nuoui Ambasciadori à sua Maestà.

RAGGVAGLIO XI.



Erissimo è il precetto, c'hanno lasciato scritto i Politici, che i Popoli, che co' larghi priuilegi lungo tempo sono viuuti in vna mezza libertà, con molta difficoltà si riducono à riceuer tutta la seruitù. Questo si dice, perche i rumori di Focide suscitati per l'inosseruanza de' priuilegi loro, de' quali appieno si scrisse l'ordinario passato, sempre più sono andati crescendo, fin tanto, che à noue del corrente quel Popolo più che mai insellonito, vedendo che da' Ministri Camerali di Apollo ostinatamente li si negaua la soddisfattione, che chiedeua, pigliò le armi pubbliche, e con esso correndo la Città gridaua Libertà. Quando il supremo Magistrato di Focide, per l'accidente di tanta nouità grauemente commosso, chiamò il Popolo solleuato à parlamento, & all'hora che le turbe tutte armate si erano congregate nella piazza maggiore, è fama che vn Senatore di bontà di animo, e di esperienza il più insigne di Focide, dalla pubblica ringhiera ragionasse in

questa sentenza. La più importante, e pericolosa impresa (dilettissimi Focesi) che possono intraprendere i sudditi, è mostrar ceruicacia verso il Principe loro, e contro lui impugnar le armi della rebellione, mercè che ne' Principi non si truoua tal virtù di Clemenza, che sappiano perdonare ingiurie tanto segnalate, le quali se pur alcuna volta si condonano, non però si scordano mai. Ond'è che somiglianti eccessi giammai non passano senza il loro condegno castigo, perche come suol'accadere di tutte le offese, che, ò si dissimulano per prudenza, ò si perdonano per necessità, à suo tempo, e luogo, con fierezza tanto maggiore sono vendicate alla fine, quanto il risentimento differito in tempo opportuno, è stato più tardo. E Iddio liberi noi, & ogni altro Popolo posto nelle nostre calamitadi, da quelle vendette crudeli, che i Principi offesi in cose di Stato, dopo lunga meditatione sogliono fare contro i Popoli loro disleali, e gli eccessi delle solleuationi (anco da Principi sopramodo clementi) in tanto non si scordano mai, che nè meno con l'emenda di vna esquisitissima fedeltà vsata, anco per più centinaia di anni, altri può cancellarli dagli animi loro essacerbati, si che in vigesima generatione à posteri loro non trasmettino la memoria dell'ingiurie così segnalate, le quali per l'importanza loro nell'animo di chi domina inducono diffidenza, e sospetto tale, che trà'l Vasallo, & il Signore, cagionano odio perpetuo, dal quale nasce poi il grauissimo disordine, che i sudditi naturali, che altri non sono, che dilettissimi Figliuoli del Principe, e che però con termini di

ni di paterno amore deono esser trattati, e con leggi di carità gouernati, vengono riputati crudelissimi nemici, Popoli di conquista, soggiogati con le armi, e però retti col crudel precetto Politico di esser afflitti, disertati, e trattati come vilissimi schiaui, tutte cose, che cagionano alla fine l'importantissimo inconueniente, che anco i Principi legitimi, da offese tanto vergognose contra i ribelli sudditi loro grauemente commossi, insellonis cono fino al brutto termine di conuertirsi in crudelissimi Tiranni.

Io (Cittadini miei) non sono salito in questo luogo per esser ministro del Principe, nell'aggrauar le condittioni della nostra seruitù, ma per esser autor della pace della patria nostra comune, e se il mio conseglio non sarà stimato buono da voi, ancor'io di buonissimo animo tra i primi voglio concorrer nella vostra deliberatione, contentandomi più tosto di errar co' molti, che di esser saggio co' pochi. Ma prima che in deliberatione tanto importante passiate più auanti caramente vi priego, e con queste lagrime, che in tanta abbondanza mi stillano dal viuo cuore, vi supplico, à maturamente considerare, che le solleuationi popolari per l'ordinario quasi tutte hanno fine infelicissimo, il che accade, non solo perche a sangue caldo, nell'ardor dello sdegno, & all'hora che gli animi altrui da pazzo furor d'ira più sono ingombrati, si delibera di quel negotio importantissimo, che a sangue freddo, con animo molto riposato maturamēte dee esser terminato, ma perche in queste occasioni più sono ascoltati, & abbracciati i consegli precipitosi, e temerarij, che i maturi, e quieti,

perciòche appresso vn Popolo solleuato quelli sempre più è tenuto saggio, che più è temerario, e quelli più è chiamato zelante della libertà della patria, che cose conseglia più precipitose. Quà (carissimi Cittadini) ne va la somma della nostra salute, il bene de' nostri figliuoli, la felicità tutta di questa nostra Patria, che tanto ne dee esser' à cuore, tutte cose di sommo rilieuo, e che ne conségliano à proceder con molta circospettione in negotio, doue non vale il pentirsi, doue la pena del peccato non si perdona mai, doue l'infamia dell'eccesso dura sempre, e doue all'hora più cresce il pericolo del castigo, che con mille sollennissimi giuramenti del Prencipe si è ottenuto il perdono, perche non infamia di mancanza di fede stimano i Principi vendicar le perdonate solleuationi de' Vassalli loro, ma sommo honore, obligo strettissimo, che deuono alla riputation loro. Noi chiaramente conosciamo, che Apollo vuol' ispogliarne di que' nostri priuilegi, che con l'effusione del nostro sangue, con la perdita delle nostre vite, siamo obbligati à difender tutti, l'ingiuria, che ci si fa, è grande, e da noi, che in altre occasioni, che sono occorse, a Vertuosi tutti di Parnaso habbiamo fatto conoscere, che siamo huomini risoluti, in modo alcuno douerebbe esser sopportata, il torto che ne vuol far sua Maestà è notorio, & anco forse degno di risentimento, ma nel vendicarsi delle offese, che si riceuono, e nel preuenir quelle, che si temono, fa bisogno di proceder con l'auuertenza, di non precipitare in deliberation tale, che a noi danno maggiore arrechi della perdita stessa de' priuilegi,

che

che cō le armi vogliamo hora difendere, perche molto scioc-co, e grandemente infelice è quel risentimento, che altrui apporta danno e vergogna maggiore dell'ingiurie, che si è cercato vendicare. Precetto verissimo, che ne amonisce a non entrare in così pericoloso giuoco, senza la sicura speranza di vincere, mercè che le ingiurie, che sono sen-za perdono, ò non mai si deono fare a qual si voglia, e più particolarmente alle persone potenti, ò con certissima sicurezza, che non possono esser vendicate. Dico questo, perche chi fa la funesta risolutione di vestir contra il suo Principe le armi della ribellione, dee esser sicuro di hauer da se forze sufficiēti da poter resistere alla potenza di lui, ò così pronti, e gagliardi aiuti di Principe straniero, che l'assicurino dal non mai poter esser oppresso. Noi (Focesi miei) benissimo conosciamo, che deboli sono le nostre for-ze, e che Principe alcuno non habbiamo, che voglia aiu-tarci, però a me pazza bestialità da Cauallo par che sia, fortemente trouarsi legato al carretto, e con bestiale osti-natione tirar de' calci nelle ruote, e così ruinarsi le gambe. Perche troppo temeraria sciocchezza è commetter quell'ec cesso, che seco porta congiunto vn certo, e crudelissimo ca-stigo. Con molta verità possiamo dire di esser da Mini-stri Camerali (ladroni setibondi delle facoltadi de' sud-diti) stati assaliti alla strada, per rubarci la ricca, e pre-ciosa collana di oro, che portiamo al collo de' nostri priuile-gi, essi sono armati della corazza del braccio del Prin-cipe, noi affatto disarmati passaggieri, chi non vede, che somma imprudēza è essacerbarli con la resistenza? som-

ma ſapienza di buona voglia dar loro la collana, per ſaluar la vita? e gli animi de' Principi nati, e lungo tempo nodriti nell'ambitione di regnare, ſempre ſtanno in moto, perpetuamente trauagliano, nè mai ſi quietano, fin tanto, che non giungono al centro di far ſopra i ſudditi loro acquiſto di tutta la dominatione; e che tutte le coſe ſi ſciolgano col vincolo medeſimo, col quale ſono ſtate legate, è trita propoſitione, ma molto celebre però in queſta noſtra occaſione, perche ſe quello è verò, che fa biſogno, che confeſſiamo tutti, che i Principi, più conſtretti da neceſſità, che moſſi da liberalità, a' Popoli loro concedano priuilegio alcuno, chi è quegli, che beniſſimo non conoſca, che per la ſteſſa neceſſità ancora da eſſi ſono mantenuti illeſi? e mancando la cagione delle coſe, non è noto ad ogniuno, che in piedi non può ſoſtentarſi l'effetto di eſſe? La preſente auidità di Apollo volerne ſpogliar de' noſtri priuilegi, nõ (come ci quereliamo tutti) naſce da diſcorteſia, non da ingratitudine, non da mancanza di fede, ma dalla mutatione dello ſtato, che ha fatta queſta afflitta patria noſtra. Focide (come ben ſapete tutti) confinaua prima con gl'ignoranti, capitaliſsimi nemici di Apollo, e de' ſuoi Vertuoſi, e però conforme il coſtume de' Popoli confinanti, col dono de' priuilegi, che hora cerchiamo difendere, da ſua Maeſtà fummo honorati, i quali (ſecondo l'vſo commune de' Principi) ne concedette ancora, per eſſer noi Popoli nuouamente di noſtra volontà ſottopoſti al dominio di Parnaſo, hora con la lunghezza del tempo ſiamo diuenuti ſudditi naturali; e quello, che più di qual ſi uoglia

glia

glia altra cosa deteriora la condition nostra, hauendo i Letterati dilatato lo Stato loro, non più siamo Popoli confinanti, ma mediterranei, tutte cose, che chiaramente ne fanno conoscere, che da' Principi inuiolabilmente altrui sono mantenuti i Priuilegi fino che dura il rispetto, che gl' indusse à concederli. Le cose dilettissimi miei, che vi ho dette, apertamente vi fanno conoscere, che queste armi, che hauete impugnate della ribellione, faranno l'ordinario effetto loro, di aggrauare i mali di quei, che con molto ardire, e con poca prudenza le pigliano, ma prima, che più oltre procediamo in questi nostri rumori, strettamente priego ogn'vno, à non tanto hauer innanzi gli occhi la giustissima cagione, che habbiamo di risentirci dell'aperta ingiustitia, che ne vien fatta, quanto al fine sfortunatissimo, che hauerà questa nostra solleuatione, che non con altro più maturo conseglio altri meglio fugge il commetter eccessi, che lungamente meditare i mali, che possono partorire, e sopra tutte le cose strettamente vi scongiuro à ricordarui sempre, che non tanto è Decora Victoribus libertas; quanto intolerantior seruitus iterum victis. *Le parole di questo Senatore tanto potettero appresso quel popolo, arrabbiato, che dopo brieue consulto nel giorno medesimo dal Senato, e Popolo Focese, à questa Corte furono inuiati quattro publici Ambasciadori, i quali questa mattina essendosi presentati auanti Apollo, gli hanno detto, che il Popolo Focese diuotissimo di sua Maestà, essēdo finalmente venuto in cognitione, che nō altra più sciocca, et infelice temerità si trouaua al mondo di quella di vn Seruidore, che nel suo seruit-*

Tacito lib. iij. de gli Annali.

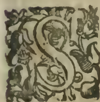
seruigio ardisce di capitular col suo Signore, si era alla fine chiarito, che i priuilegi, le essentioni, e le immunitadi, che per benignità de' Principi godeuano i Popoli, altro non erano, che pietre di scandali, e brutti seminarij di zizzanie trà i Principi, & i Vassalli, che però i Focesi in modo alcuno non volendo, che tra l'amor di sua Maestà, e la fedeltà loro si traponesse cosa, che hauesse potuto impedire la dilettion tutta, che desiderauano posseder del sourano Principe loro, volontariamente rinunciauano à tutti i Priuilegi, alle immunitadi, & alle essentioni, per lo passato concedute loro, e che con quella riuerente humiltà, che à Vassalli diuotissimi si conueniua, solo ricordauano à sua Maestà, che i Principi, che a' Popoli loro sempre comandauano con amore, perpetuamente erano seruiti con fede.



MEN-

MENTRE ALCVNI POETI faceuano vn Paralello tra la grandezza di Roma, e quella di Napoli, essendo tra essi nata vna pericolosissima quistione, Apollo acciò i suoi Vertuosi, in materia tanto importante sapessero come doueuano parlare, e credere; commette la causa alla Rota di Parnaso, laquale con vna magistral Decisione la decide.

RAGGVAGLIO XII.



Criuono di Pindo con lettere de' diece del corrente, che da alcuni Poeti sotto il portico Peripatetico ragionandosi della grandezza della Città di Roma, in comparatione di Napoli, che Luigi Tansillo si lasciò vscir di bocca, che maggiori erano i borghi di Napoli, che Roma tutta, alla qual petulante bugia contradicendo il Caro diede al Tansillo vna mentita poetica, e che per così fatta ingiuria molto essendosi alterati i vertuosi della Nobilissima Partenope, fecero impeto contra il Caro, il quale da' Poeti Marchigiani della sua natione essendo stato soccorso, da amendue le parti si pose mano alle Rime prohibite, e fino à taglienti Sonetti con la coda, co' quali erano per far' vn molto sanguinolente fatto d'arme, quando il Pretor Vrbano, che subito fu auuisato del rumore, volando spedì à quella volta il Mutio Iustinopolitano, ilquale, non solo fece subito quietare il rumore, ma da amendue le

le parti pigliò parola di non offenderſi, e perciò che per ſomigliante cagione altre volte hanno i Letterati pigliate le armi, e con eſſe fatte ſanguinolenti riſſe, Apollo affine che ogni vno ſapeſſe come nel fatto di queſte due grandiſſime Cittadi per l'auuenire deueua parlare, e credere, per vn ſuo reſcritto commiſe la cauſa alla Rota di Parnaſo, alla quale comandò, che quanto prima diſputaſſe la materia, e che ſopra vi formaſſe la Deciſione. Onde più volte hauendo le parti informata eſſa Rota, tre giorni ſono fu pubblicata la ſeguente Deciſione.

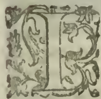
Coram Reuerendo Patre Domino Cino die x. Maij 1612.

Domini vnanimes tenuerunt, *Che per maeſtà di Città, Napoli eternamente doueſſe cedere à Roma, e Roma à Napoli per delitia di ſito. Che Roma doueſſe confeſſare, che in Napoli erano più genti, e che Napoli fermamente doueſſe credere, che Roma era habitata da maggior quantità di huomini. Che gl'ingegni, & i vini Napolitani, haueuano biſogno di eſſer nauigati in Roma, per acquiſtar perfettione in quella Corte, e per eſſer più grati al guſto de' galanti huomini, oue il ſolo Romano perfettiſſimo era nella ſua caſa, come quello, che ſenza pur mai vſcir dalla Città, poteua dir d'hauer peragrato l'Vniuerſo. Che Napoli teneua il primato trà tutte le Città del Mondo nell'arte di domare i Pollcdri, e Roma nella prattica di ſcozzonar gli huomini. Che in Napoli ſi trouauano più Caualieri, in Roma più Commende. Che tra i Romani, ſolo quei meritauano il titolo di Caualiere, che portauano il ſegno alla cappa, oue indifferen-*

ferentemente i Signori tutti di Seggio di Napoli, senza che altro segno hauessero alla cappa, meritamente erano chiamati Caualieri, assai rendendoli degni di cosi honorata prerogatiua la Croce, che portano à carne nude.

THEODORICO FAMOSO RE DI Italia, più volte hauendo fatte galiarde instanze di esser ammesso in Parnaso, per importantissima cagione da sua Maestà vien sempre ributtato.

RAGGVAGLIO XIII.



L potentissimo Re di Italia Theodorico, fino dal primo giorno, ch'egli giunse à questi confini, con sue triplicate Ambascierie perpetue instanze ha fatto appresso Apollo, di esser ammesso in Parnaso, ma sempre in darno, percioche in ogni Senato, nel quale la sua domanda è stata proposta, fauoritissimamente ha hauuta la repulsa. Di che egli in tanta scandescenza entrò vltimamente, che fino hebbe ardir di proromper' in questa bestemmia, che Apollo nell'ammetter in Parnaso què Principi grandi, che con le vertuose attioni loro haueuano meritata la fama eterna, era partiale, poiche nella Corte di sua Maestà infiniti Principi si vedeuano hauer luoghi gloriosissimi, solo perche in Italia haueuano signoreggiati Stati molto piccioli, & ch'egli, che per molti anni l'haueua dominata tutta, bruttamente ne era caccia-

to, vditi che hebbe Apollo i ramarichi di così gran Prencipe, per lo suo Gran Cancellier Delfico li fece sapere, che a ogni modo si quietasse, poiche affatto immeriteuole lo stimaua della vertuosa stanza di Parnaso. Mercè che non da altri, che da lui, doueua il Mondo riconoscer l'horrendo Atheismo, che ne' secoli presenti apertamente si vedeua introdotto in molte Prouincie di Europa, perche doue i dubbi prima di Religione, nati tra Theologi, dopo brieue disputa con la chiarezza della verità, della quale da' Concilij erano fatti capaci, si toglieuano alla fine gli errori, che dal Mondo si estirpauano con ricuoprir gli ostinati con quattro fascine secche. All'hora ch'egli come suo capo pigliò la protettione dell'empia setta Arriana, non solo fece le heresie interesse di Stato, che per estirparle dal Mondo hanno bisogno degli esserciti armati, ma con sfacciatezza non mai più per l'addietro veduta, ò vdita al Mondo tutto fece conoscere, che delle heresie egli si seruiua per diuider' i Popoli, per indebolire i Principi nemici, per hauer seguito negli Stati del compagno, per farsi capo di nuoue sette, e per rubar gli animi de' sudditi altrui, e che nel suo cuore non in altro concetto haueua la sacro santa Religione, che di vn potentissimo mezzo, di vn eccellente istromento da Regnare.

APOL-

APOLLO CONFORME ALL'ORDINARIO

costume del primo giorno di ciaschedun mese, ode le domande di que' soggetti, che fanno istanza di esser'ammessi in Parnaso.

RAGGVAGLIO XIIII.

NON altra cosa più stima Apollo indegna di se, che anco per breuissimo tempo ritardare il douuto premio della gloria à que' Vertuosi, che co' dotti scritti loro hanno meritata la fama eterna. Quindi è, che sua Maestà à que' Letterati, che hanno occasione di chieder l'ammissione in Parnaso, non solo con le continoue vdienze dà la soddisfattione, che si dee, ma all'esamina degli scritti, e delle persone loro, molti secoli sono, deputò il primo giorno di ciaschedun mese, nel quale deposta la cura di tutte le altre facende, solo si attende à negocio di tanto rilieuo. E ben vero, che affine di non profanare questi vertuosi luoghi di Parnaso con introdurre in essi le persone di quelli, che ancora non sono stati giudicati degni di stanza tanto honorata, la solennità di così celebre attione non nella solita residenza del Palazzo Reale di sua Maestà, ma fuori delle mura di Parnaso vien celebrata, nel famosissimo Prato Febeo, doue hieri mattina, primo giorno di Settembre per sua Maestà, per le Serenissime Muse, per li

li Prencipi Poeti, e per li Baroni Letterati di questa Corte essendosi rizzato numero grande di Padiglioni, Apollo con la solennità di vna pomposa comitiua molto per tempo si trasferì al luogo determinato, doue senza dimora alcuna si diede principio al negocio. Non è credibile il gran concorso de' Letterati di tutte le professioni, che desiderosi di fare acquisto di così honorata habitatione vi comparirono quel giorno. Onde le guardie di sua Maestà, che strettissimo ordine hanno di vsar verso ogn'vno somma modestia, più che molto penarono per far istar addietro l'infinita turba di quelli, che faceuano istanza di essere ammessi all'vdienza Reale. E tutto che infinito sia il numero de' pretendenti, tanti nondimeno sono i requisiti, che si ricercano ne' soggetti, che deono essere ammessi à goder così pregiata habitatione, che rari sono quelli, che conseguiscono il desiderato fine degli honorati pensieri loro, mercè che in questo negotio, nel quale nulla vagliono le amicitie, i fauori, e le ricchezze, con la seuera censura di vna giustissima bilancia il solo nudo merito di colui è pesato, che dee esser' ammesso alla fruitione di tanto bene. Ma fa qui mestiere, che il Menante prima che più innanzi passi nella narratione delle cose, che egli intende dire, à quelli, che questi suoi Ragguagli leggeranno, faccia sapere l'ordinario, e lodeuolissimo costume di Apollo, di non dar mai principio ad attione alcuna importante, senza cominciar prima dall'vsar co' suoi Letterati alcuna di quelle segnalate gratie di liberalità, che a' Popoli tanto amabili rendono i

Prin-

Principi loro. Sappia dunque ogni vno che prima, che Scrittore alcuno, ò altro Personaggio Illustre, che nella sua vita habbia operate attioni degne della fama eterna, sia ammesso a far la sua domanda, auanti Apollo compariscono i capi tutti delle scienze, i quali da vn' vrna ben chiusa, e doue tra il numero di altrettante palle di argento quante sono le Scienze, sono poste tre sole palle di oro, per vna buca cauano la palla loro, con questo ordine, che quelli, che sono fortunati di estraer la palla di oro, godono il nobilissimo priuilegio di poter nominar quel Vertuoso soggetto nella professsion loro, che più loro piace, al quale (tutto che egli viua al mondo) per gratia nondimeno particolare di Apollo vien donata quella immortalità, e quella eternità di nome, che solo a quelli suol concedersi, che hanno fornita l'humanità loro, vso per certo altrettanto nobile, quanto molto fruttuoso, & in tutto degno dell'alto giudicio di colui, che l'introdusse in questo Stato, come quello, che per acutissimi sproni serue a quegli animi sitibondi della vera gloria, che con le honorate fatiche de' Dotti inchiostri loro, ò con le attioni piene di segnalata vertù hanno fatto acquisto di quella honorata fama, che prima meta, & vltimo scopo è di ogni animo vertuoso. Onde innanzi il douuto tempo con augusta liberalità pagando Apollo i sudori delle fatiche, i premi del merito de' suoi Vertuosi, non è marauiglia se essi così ingordi, & auari si mostrano nell' affettar la pretiosa moneta della fama eterna, che somma consolatione stimano consumar se stessi nel continouamente maneggiar

la penna, & ammazzarsi ne' perpetui studi, credendo che vsura molto vtile, & honorata sia rimetter alcuni pochi anni della presente vita, per far poi acquisto di quella eternità, che per tutti i secoli venturi gloriosi li fa viuere nella memoria degli huomini. Il primo dunque, che dall'vrna (che si è detta) hebbe ventura di cauar la palla di oro, fu Francesco Berni, capo di que' Poeti Italiani, che in terza rima con molto sale hanno scritte cose piaceuoli. Il secondo fù Francesco Petrarca, Principe de' Poeti Lirici Italiani Il terzo Cornelio Tacito, Antesignano de gli Historici Politici.

Francesco Berni dunque essendo salito in vn molto rileuato pulpito, che per simil negocio vien sempre accommodato in quel luogo, con alta, & intelligibil voce disse, che il primo soggetto, che ne' tempi presenti hauesse la burlesca sua Terzarima, era Girolamo Magagnati, fioritissimo ingegno Venetiano, le saporitissime Rime del quale pubblicamente hauendo egli lette, non solo à' Letterati tutti di Parnaso, ma alle Serenissime Muse, & allo stesso Apollo furono di somma ammiratione, e non pochi furono i Letterati, che d'imprudenza tassarono il Berni, perche ad Apollo hauendo proposto vn soggetto di tanta eminenza, non si era auueduto, che molto pericolo correua di essersi alleuato la Serpe in seno. Ma, & Apollo, e le stesse Serenissime Muse, con la maggior parte de' Vertuosi Poeti, fino alle stelle celebrarono la molta ingenuità del Berni, che al solito di leale, e buon Fiorentino al pericolo, che correua la sua riputatione, hauesse

saputo

saputo preporre i meriti altrui. Dopo questo essendosi venuto all'atto della balottatione, i voti tutti de' Letterati furono trouati fauoreuoli, onde il Gran Cancelliere Delfico dalla pubblica Ringhiera intonò, A Girolamo Magagnati fama eterna, gloria senza fine, alle quali parole il venerando Collegio vertuoso con applauso vniuersale rispose, Placet. *Consecrati, che furono all'immortalità gli scritti di così fortunato Poeta, in vn bacil di oro furono consegnati a' pubblici Bibliotecarij, da quali con la solita cerimonia furono portati poi nella Libraria Delfica. Ma perche la boscareccia Clomira vltimo, e bellissimo parto del Magagnati, dal* SERENISSIMO FERDINANDO CARDINALE, E DVCA DI MANTOVA *era stata pigliata in sua protettione, in gratia di così Letterato Principe, pubblico amatore delle buone lettere, e liberalissimo Mecenate de i Vertuosi, volle Apollo, che così vaga Pastorella pomposamente comparisse alla sua presenza. Onde il Berni, sollecito promotore di tutto questo negocio, si presentò subito alla porta del Padiglione, e per mano pigliò quella bellissima giouane, la quale dallo stesso gran Vergilio, non che dagli altri nobilissimi Principi, e Baroni Letterati Mantouani essendo accompagnata nella curia, seco haueua anco il riguardeuol corteggio di Dameta, di Coridone, di Titiro, di Niso, di Mirtillo, e di altri, molti famosi Pastori dell'Arcadia, con le bellissime Ninfe loro, spettacolo, che così fu grato a gli occhi di sua Maestà, e che tanta dilettatione diede alle Serenissime Muse, & all'honorato Collegio tutto de' Vertuosi, che*

non altra maggior consolatione si ricordauano di hauer riceuuta in qual si voglia altro tempo. Presentata che la bellissima Clomira si fu auanti Apollo, prostrata in terra adorò prima la Real presenza di sua Maestà, & appresso essendo salita nel trono delle Serenissime Muse humilmente baciò loro l'vltima parte delle vesti, poi ritornata al suo luogo intrepidamente raccontò gl'infortuni tutti degli amori suoi, sofferti per conseguir le nozze del suo amato Igeta. All'hora Apollo dopo l'hauer grandemente lodata la costanza di così leggiadra Pastorella, più che molto si diffuse nelle lodi, ch'ella meritaua, per hauer nella lunga sua peregrinatione, anco vestita di habito virile, nel presente secolo tanto corrotto intatta conseruata la sua pudicitia. Mentre Apollo diceua queste cose, fu vdita la voce di vno, che tra l'infinito numero de' Vertuosi, che erano concorsi a veder quel bellissimo spettacolo, disse queste formali parole, Se capitaua al mio paese poteua dir, buona notte. All'hora l'Eccellentissimo Pietro Vittorio, vno de' pubblici Censori, si leuò in piedi, e chiedendo chi fosse stato quel temerario, che in quel sacrosanto luogo haueua ardito dire tale oscenità, comandò, che fosse riconosciuto. Apollo con la solita sua grauità modestamente amonì il Censore, che officio degli huomini buoni era di sempre, anco con impropriar le parole, dar buona interpretatione a'concetti altrui, essendo inditio di animo male affetto, sinistramente intender quelle cose, che poteuano riceuere buon significato, e che colui, che in quel modo haueua parlato, cō la seuera

corret-

correttione, che haueua fatta a gli huomini vitiosi della sua patria, anzi haueua meritata la buona gratia de' Giudici, che fosse degno di riprension'alcuna, che però chi haueua riceuuta la pubblica ammonitione si correggesse. E questo detto comandò, che alla fedelissima Clomira, & al suo innamorato Igeta, tra gli altri famosi Pastori dell'Arcadia fosse conceduto luogo honorato. Appresso poi il Berni di seno si cauò il mandato speciale di procura, che in sua persona haueua dal Magagnati & hauendolo consegnato al Gran Cancelliere Delfico, si pose prima ginocchioni, e poi nelle mani di lui a nome del Magagnati diede il giuramento di fedeltà, solito à prestarsi da tutti i Letterati, che meriteuoli sono giudicati della stanza di Parnaso. Onde il Berni nell'anima del suo principale giurò, che così come per lo passato egli haueua fatto, così anco per l'auenire sempre mai hauerebbe continouato di professar con le attioni, di credere col cuore, e di confessar con la bocca, che la vera ricchezza de gli huomini era il possedere il pretioso tesoro delle Scienze, che sempre in ogni luogo, in ogni tempo implacabil nemico si sarebbe mostrato de gl'ignoranti, prontissimo fautore de' Vertuosi, e questo detto auanti il Berni si presentò il Tesorier Generale di sua Maestà, accompagnato da i più principali Ministri Camerali di questo Stato, i quali col mezzo della stipulatione fatta dal Gran Cancelliere, obligarono il Real Tesoro Delfico di sua Maestà, che anco quando per incendij, per diluuij, ò per qual si voglia altro immaginabil caso, le Terze Rime piaceuoli, la Clomira, la

Vita di San Longino, la Vernata, la Meditation Poetica, nobilissimo Panegirico del Gran Duca di Toscana Cosimo Secondo, e gli altri elegantissimi scritti del Vertuoso Girolamo Magagnati si fossero perduti, che Apollo nondimeno col suo Real patrimonio sempre viua al mondo, sempre gloriosa tra le genti hauerebbe mantenuto il nome, e sostentata la fama di cosi celebre Poeta.

Fornita che fu la solennità di questa stipulatione, il famosissimo Francesco Petrarca ancor' egli salì nel pulpito medesimo, e voltatosi verso Apollo, Sire (disse) delle buone lettere, il più soaue, il più terso, ben limato, e purgato scrittore, che in questi tempi habbia l'Italiana mia Poesia lirica, è quel Reuerendissimo Padre Don Angelo Grillo, nobil Vertuoso Genouese, ch'io tanto mi glorio di hauer nel numero de' miei seguaci, che particolar ambitione sento di potere hora nominare in questo tanto celebre luogo, & in questo secolo particolarmente, nel quale affatto essendo mancata la buona scuola de i Guidiccioni, de i Bembi, del mio dolcissimo Monsignor Giouanni della Casa, e di tutti gli altri osseruatissimi passati Poeti Italiani, ne' moderni altro per l'ordinario non si vede, che certa naturalezza di vena abbondante, senza la sodezza di que' precetti poetici, che a i Letterati dissimili fanno parere i versi da vn' ingegno nato Poeta, cantati all'improuiso, da quei che i Vertuosi al natural talento della poesia hauendo congionto lo studio dell'arte, con la seuera censura di vna perpetua fatica limano al lume della candela. Dette che hebbe il Petrarca queste

cose,

cose, da vn tacito sussurro che fu vdito tra Letterati di così honorato Senato, qual si voglia in chiara cognitione venne dell'vniuersal gusto, che ad ogni vno haueua dato la nominatione di soggetto di tanto splendore, Onde Apollo, il volto del quale apertamente si vedeua giubilar dall'allegrezza, al Petrarca così disse. Dilettißimo nostro, voi hora ne hauete nominato vn Vertuoso degno del vostro purgatissimo giudicio, & in tutto conforme al nostro desiderio, e tutto che noi teneramente amiamo Don Angelo, e che però li desideriamo quella lunghezza di vita, ch'egli brama a se stesso, non è però, che grandißima non sia la curiosità, c'habbiamo di tosto arricchir questo nostro honorato Senato, con l'acquisto di soggetto di tanto grido. Tutto affine che i miei Vertuosi veggano con gli occhi, e tocchino con le mani, quali siano i costumi, co' quali viuono quelli, che fino meritano l'amor delle pietre, non che sappiano acquistarsi tutta la dilettion de gli huomini. Appreßo poi dal Petrarca publicamente essendo state lette le rime morali, i Pietosi Affetti, le Pompe funebri e gli altri sacri Poemi, con le celebratissime prose di così florido ingegno, per la molta leggiadria loro talmente meritarono la pubblica lode, che fuor dell'ordinario suo costume non potendo il vertuoso Senato sofferire, che in vn merito tanto aperto correßero i voti segreti, con straordinario applauso Viua Voce, Viuisque suffragijs *al nome, & a gli scritti tutti del Reuerendißimo Padre Don Angelo Grillo per tutti i secoli venturi fu conceduta l'immortalità, con tutte quelle solennità di proclamationi,*

 tioni,

tioni, di giuramenti di fedeltà, e di oblighi del Tesoriero Generale, che sono stati detti di sopra.

Ritirato che dopo queste cose si fù il Petrarca al solito suo luogo, nello stesso pulpito (chi si è detto) salì l'Eccellentissimo Cornelio Tacito, ma con grandissimo trauaglio di animo di sua Maestà, delle Serenissime Muse, e del Collegio tutto letterato, mercè che dopo l'ingresso, che così mirabil scrittore tanti secoli sono fece in Parnaso, ricordandosi i Vertuosi, ch'egli in diuersi tempi quaranta sei volte hauendo goduta la prerogatiua di cauar la palla di oro, mai non era stato fortunato di poter nominare Historico alcuno Latino, alquale con verità si fosse potuto dare il titolo di Politico, grandissimo affanno sentiuano, che le moderne historie, scritte con la semplice narratione delle cose, mancassero di quel sal Politico, che sopramodo saporita rendendo la lettione historica, infinitamente dotto, e saggio fa colui, che in simil vtilissimo studio si affatica. Ma l'accorto Tacito sommo contento sentendo del trauaglio, nel quale vedeua ogni vno, dopo brieue silentio, ad Apollo così disse. Pur finalmente, Serenissimo Monarchia delle stelle, (se bene per afflittion mia grandissima dopo lungo corso di anni) è giunto quel felicissimo giorno da me tanto aspettato, che i miei detrattori, che la cagione della mancanza degli Historici Politici della mia classe hanno imputata al mio dire, da essi stimato scabroso, brieue, e però troppo oscuro, al diffetto mio di sempre mai hauer voluto alle cose raccontate aggiunger la cagione, maniera di scriuere,

che

che piu tosto come vitiosa, e temeraria diceuano esser stata schiuata, che per la sua difficultà non imitata, hauerranno occasione di riconoscere l'error loro grauissimo, e di quietarsi, quando in questo tempo presente in quella celeberrima Corte Romana, laquale mai sempre essendo stata il vero Cauallo Troiano, che perpetuamente ha mandato fuori Heroi di segnalatissima vertù, e di soprahumano valore, pur alla fine viue vn fioritissimo Historico Politico, vn Saporitissimo Scrittor Latino de gli Annali de' suoi tempi, vno che nella breuità del dire, nella frequenza delle sentenze, ne' Sali politici, nel modo bellissimo di narrare, & insegnare, e nella stessa narratione delle cose con la chiara breuità di due semplici parole saper mostrar la vera cagione di esse, talmente ha saputo imitarmi, che cosi mirabil' ingegno, cosi pregiato soggetto, non col suo proprio nome di Paolo Emilio Santorio, Illustrissimo Prelato nella Corte Romana, ma (e da queste mie parole lontana stia ogni sorte di iattanza) per decoro di questo Vertuosissimo Senato, e per gloria delle arti liberali, ardisco chiamare vn'altro me stesso, vn Tacito nouello. Non è credibile il giubilo grande, il contento immenso, che ad Apollo, & ad ogni Letterato diede la felicissima nominatione fatta da Tacito di soggetto, altrettanto più grato ad ogn'vno, quanto gl'imitatori di Tacito rari sono al Mondo. Di modo, che con alta, & intelligibil voce hauendo Tacito letti gli Annali di cosi saporito Historico, tal soddisfattione diedero ad ogni vno, che co' pubblici fauoreuolissimi suffragij di quella medesima fama immortale, e di quella stessa perpetua

petua gloria dal Collegio letterato il nome dell' Illustrissimo Paolo Emilio Santorio fu stimato degno, co' quali la stessa persona del Massimo Cornelio Tacito fu honorata ne' tempi passati. Dato poi c'hebbe Tacito il solito giuramento di fedeltà, e per maggior sicurezza dell' immortalità di così celebre Scrittore seguita che fu la stipulatione dell' obbligo del Tesorier Generale, fu posto fine alla nominatione de gli Scrittori viui. Onde senza dimora alcuna fu dato principio all'ammissione di quei Letterati, che hauendo abbandonato il Mondo, con gli scritti loro, o con le honorate attioni, che nella vita haueuano operate, erano capitati in Parnaso.

Il primo dunque che auanti Apollo si presentasse fu Mario Equicola, il quale a sua Maestà così disse Io (Serenissimo Re de' Pianeti) benissimo, conosco sfacciatissima temerità esser la mia, con la debol fatica di questi miei scritti, ne' quali altrui mi sono forzato di mostrar la natura dell' Amore, pretender da vostra Maestà la pretiosa mercede, il ricco patrimonio di quella fama eterna, che que' godono, che ella fa degni della Gloriosa patria di Parnaso. Ma l'alta benignità ch'ella vsa con gli amatori delle buone lettere così largamente supplisce a' pochi meriti di ogn'vno, ch'io con esso lei ardisco di essercitar l'essorbitante vsura di donarli poco, per riceuer molto. Vdita che hebbe Apollo l'istanza fatta da quel Vertuoso, se altro (amico Mario) li rispose non hai portato teco, che il picciol volume, che mostri, da te composto della natura dell'Amore, a me sommamente duole dirti, che in vano hai sudato, poi che ti sei

affati-

affaticato di mostrare al Mondo la natura di quell' Amore, che così ad ogni vno è noto, che huomo alcuno non si truoua, che mediocremente non sappia celarlo, ben ti assicuro, che vno de' più principali luoghi di questo mio Senato haueresti meritato da me, se le tue fatiche fruttuosamente hauessi impiegate in iscriuer la natura dell'odio, il quale anco gli huomini più ignoranti, e le persone più dozzinali, con la finta beniuoglienza così dottamente sanno palliare, e col falso manto dell'amore ricuoprire, che il Mondo tutto si ode esser pieno di richiami, e di querele di quegli sfortunati, che per troppo essersi fidati, fino all'vltimo Cielo mandano le strida di esser da gli amici stati assassinati.

Per questa risoluta risposta di sua Maestà, dalla Curia, tutto afflitto, si partì Mario Equicola, dopo ilquale innanzi Apollo comparue Sforza Oddo, famoso Dottor di Leggi Perugino, il quale a' piedi di sua Maestà presentò prima i compitissimi suoi trattati della Compendiosa sostitutione, della Restitutione in integro, & i volumi de' suoi dottissimi Consegli, i quali con vna brieue, ma però molto succosa oratione fece istanza, che fossero consecrati all'immortalitade. Con gratissime accoglienze di straordinario amore da sua Maestà, e dall' honorato Collegio Vertuoso fu veduto questo Letterato, ma pochissimo honore fu fatto a quelle sue fatiche, non già perche compitissimamente non fossero dotte, ma perche gli scritti di legge in poco credito essendo tenuti in questo Stato, nel nobilissimo ingegno dello Sforza solo fu ammirato la straordinaria dolcezza de' suoi costumi, e l'esser egli grandemente versato in tutte le

più

quelle Commedie, il quale il Piccolomini hauẽdo dato pi-no di essaggerate lodi del bellissimo ingegno dello Sforza con applauso grandissimo di tutti i Letterati di Parnaso di nuouo li fu decretata l'immortalità, e seguite che furono le solennitadi tutte, che si son dette di sopra, lo Sforza consolatissimo si partì dall'vdienza Reale.

Dopo il quale Giouanni Despauterio pubblico Maestro di Scuola Fiamingo, ad Apollo presentò la sua Grammatica, & a sua Maestà istantemente chiedette di esser ammesso in Parnaso, allo Despauterio rispose Apollo, che per le ammuffate, e però grandemente odiose dispute, e quistioni, che i Pedanti ogni giorno attaccauano in Parnaso, della razza di così succida gente infinitamente trouandosi stommaccato, era risolutissimo di più tosto voler scemar' il numero loro, diuenuto già souerchiamente grande, che giammai aggiungeruene pur vn solo, che però à suo bell'agio poteua andarsene. Ancorche al Despauterio tanto chiara esclusione hauesse data Apollo, egli nondimeno in tanto punto non si perdette di animo, che con vna veramente Pedantesca petulanza, Sire (rispose) se la vostra Maestà alla domanda mia darà la soddisfattione, che io desidero, in tanto a lei, & à Letterati di Parnaso non intendo di dar disgusto alcuno, che anzi da hora le prometto, e solennemente mi obbligo, di volere à Fanciulli, che verranno alla mia Scuola, insegnar la mia facilissima grammatica Gratis. *Replicò all'hora Apollo, ch'egli in tanto non era il primo, che sotto la medesima coperta di opera tanto caritatiua si era intruso in Parnaso,*

naso, che Donato prima, il Guarino poi, & appresso lo Scopa, il Mancinello, e gli altri infiniti Grammatici, che con l'eccessiuo numero loro tanto deturpauano la bellissima stanza di Parnaso, si erano seruiti del medesimo bellissimo pretesto, i quali poi che dalla profusa liberalità de' padri di que' fanciulli, che nelle loro Scuole haueuano ammaestrati erano stati arricchiti, oue la molta cortesia de' larghi doni fatti loro più doueua inanimarli a quella opera buona, contro l'aspettation di ogni vno in tanto haueua fatto contrario effetto, che di già essendo essi diuenuti facoltosi, come prima si erano auueduti di poter nell'otio delitiosamente viuere delle rendite loro, affatto abbandonando l'essercitio dell'insegnare, empiamente haueuano dato de' calci a quella carità, che prima tanto mostrauano di hauere scolpita nel cuore, onde simil' huomini essendo poi in Parnaso diuenuti soggetti inutili, a lui, & a' suoi honorati Letterati erano di quell' impedimento grande, che ogni vno vedeua. Appresso poi a Despauterio soggiunse Apollo, che non ostante le cose dette, di buona voglia voleua donarli la stanza di Parnaso, ma con la conditione, che quando mai egli hauesse chiusa la sua Scuola, tutto quello fosse obbligato restituire a' Padri, che per l'opera di hauer ben' instrutti i Figliuoli loro gli hauessero donato. Vdito che hebbe il Despauterio il partito propostoli da Apollo, senza altro replicare, frettolosamente vscì dalla Curia, & a Giouan Battista Guarrino, che della molta vergogna, ch'egli faceua a se stesso col non accettare il giustissimo partito propostoli da sua

Mae-

Maestà grauemente lo riprese, con intrepidezza grande rispose, che proprio diffetto de gli huomini essendo il tosto satiarsi di ogni vno, e di sempre amar cose nuoue, l'ordinario costume delle Cortigiane, di dar ne' larghi guadagni fatti nella giouentù, all'hora che l'amore negli amanti loro più bolliua, i danari à censo, per fuggir la vergogna di ridursi poi nella vecchiezza alla vil miseria di far la Ruffiana, era sapienza più che Platonica, e però degna di essere ammirata, & imitata da ogni vno, e che officio dell'huomo accorto era di talmente alla carità del prossimo aggiungere anco gl'interessi de' propri commodi, che per quella satietà, che alla fine assale ogn'huomo, mancando negli amici l'amore, altri commodamente hauesse potuto sostentarsi, senza correr pericolo di esser forzato nella decrepita età sua con la barba bianca, andar mendicando il pane del dolore.

Non così tosto Despauterio si fù partito dall'vdienza, che vnitamente vi comparuero Olao Magno, curioso Scrittore delle cose Gotiche, e delle altre nationi Settentrionali, e l'Historico de' tanto famosi Regni della China, i quali presentati che a sua Maestà hebbero gli scritti loro, la solita istanza fecero, che fossero consecrati all'immortalità. All'horà l'eloquentissimo Tito Liuio sourano Principe de' Latini Historici con la relatione, che di ordine di Apollo fece di quelle Historie acerbamente le impugnò, accusandole per fauolose, e piu tosto scritte con le inuentioni di un curioso capriccio, che con quella soda verità, allaquale tanto era obbligato colui, che tra gli huomini

lette-

letterati voleua meritare il pregiatissimo nome di Perfetto Historico. Dopo la relatione di Liuio a gl' Historici di tutte le classi comandò Apollo, che dicessero i voti loro, i quali tutti conformi furono all'opinione del magno Liuio, mercè che a que' Letterati attione di grandissimo scandalo parue che fosse, tra la seuera scrittura historica ammetter le rilassate compositioni di quegl' ingegni vanamente curiosi, che gli scritti loro haueuano empiuti di cose incredibili, e però meramente fauolose. Solo il politico Tacito dal parer di Liuio, e degli altri Historici fu trouato dissimile, il qual disse, che hauendo que' Vertuosi scritto i costumi, depinto i paesi, e raccontato i fatti delle piu remote nationi Settentrionali, e de' lontanissimi Popoli dell' Oriente, con essi non si doueua proceder con quel rigore, che esquisitissimo con quelli si osseruaua, che delle Nationi conosciute, de' Popoli vicini tesseuano le Historie loro, mercè che appresso ogni vno Omne ignotum pro magnifico est. *E che verissimo era* Maiora credi de absentibus. *Questo parer di Tacito, ancorche singolare, da sua Maestà, come migliore, fu approuato, onde con le solite solennitadi le Historie Settentrionali, e quelle della China, co' nomi degli autori loro furono subito consecrate all'immortalità, è ben vero, che ad Olao disse Apollo, che in ogni modo moderasse la grãdezza di quelle Aquile Settentrionali, che facendo preda degli Elefanti li portauano in aere, le quali così a lui, come al suo Letterato Collegio tanto pareua sproportionata, che nè meno nella bocca dello stesso Plinio sarebbe stata comportabile, & all' Auto-*

Tacito nella vita di Agricola. Tacito libro ij. delle Histor.

*re delle Historie della China disse, che ad vna credibil me-
sura riducesse l'immensa Città metropoli di tanti Regni
habitata da molti milioni di huomini, e che particolar-
mente il palazzo di quel Re di lunghezza di molte mi-
glia, riducesse in forma tale, che Vetruuio non hauesse oc-
casione di ridersene, con dire, che se quell'edificio era co-
grande, come egli haueua scritto, di necessità faceua biso-
gno, che le sale lunghe fossero mezzo miglio, e poco men
le cammere, il che essendo vero, la Scuola tutta degli Ar-
chitetti gran ragione haueua di dire, che per far con preste-
za il debito loro seruigio di portar le viuande in tauola ca-
de, i Seruidori di così gran Re erano forzati seruirlo sem-
pre correndo sù i Caualli delle poste.*

*Dato che fu fine al negocio di questi due, nella Curia
fu veduto entrare Thomaso Bozio nobil Vertuoso Ago-
bino, nella Corte di Roma non meno celebre per la san-
tità della vita, per la bontà de' suoi costumi, che famos
per le buone lettere, delle quali a marauiglia era dotato,
per questi rispetti da Apollo, e da tutto l'Illustrissimo Co-
legio Vertuoso con straordinarie dimostrationi di amor
fu veduto, & accolto. Questo tanto segnalato soggetto a
Apollo presentò i suoi dottissimi scritti* De signis Eccl-
siæ Dei, *e le altre sue nobilissime fatiche, le quali tutte da
gli Eccellentissimi Censori sopramodo furono lodate, e cel-
brate, solo dissero che nel libro* De Ruinis gentium ad-
uersus Macchiauellum, *molte cose, si vedeuano nota-
te degnissime di esser nella disperata Politica di quell'em-
pio Scrittore censurate, e corrette, ma che però in tutta
quel-*

quell'opera non hauendo essi saputo vedere, che pur minima mentione si facesse della ruina di gente, ò di Popolo alcuno, erano di parere, che quelle parole de Ruinis gentium, *come superflue, e nella fronte del libro solo poste per maggiormente gonfio, pomposo, e curioso rendere il titolo dell' opera si douessero cancellare. Il ricordo de' Signori Censori da sua Maestà, e dal famoso Collegio Vertuoso così prontamente fu seguitato, che Apollo grauemente si dolse dell' abbuso bruttissimo di molti Scrittori, i quali per altrui più dotte, e curiose far parer le opere loro, la bruttissima fraude vsauano di por loro titoli grandemente pomposi, e magnifici, senza riguardo alcuno hauere, che diuersissimi erano dalle materie, ch'entro l'opera si trattauano; fraude, che solo essendo commessa in gratia degl'ingordi Librari, per render più correnti nello spaccio i libri stampati da essi, molto simile era alla falsità di que' mercatanti, che il grano vendendo ne' sacchi, la mala robba fracida, che era nel fondo ricuopriuano con l'accapatissimo grano, che poneuano nella cima, e che i Vertuosi Scrittori doueuano credere, che le nobili materie dottamente trattate nel corpo de' libri, così famosi rendeuano i titoli (ancor che poco curiosi) come vn titolo dissimile alla materia trattata, infinitamente suergognaua qual si voglia elegante compositione. Dette poi che hebbe Apollo queste cose al nome, & a gli scritti di così celebre Letterato (conforme al solito costume di questa Corte) fauoritissimamente fu decretata l'immortalità.*

Seguita che nel modo, che si è detto fu l'ammissione del Bozio in Parnaso, auanti il Padiglione dell'udienza a Cauallo con vna guida, c'haueua innanzi, comparue vn Poeta Italiano, il quale per potere a tempo giungere nella solennità del giorno della pubblica ammissione de' Letterati in Parnaso, in Corinto era montato nelle poste. Costui come prima scese da Cauallo con gli stiuali, e con gli sproni, che haueua a' piedi, si presentò auanti Apollo, nelle mani del quale consegnò vn Canzoniere composto da lui, & appresso fece istanza, che alle sue Rime, & al suo nome fosse decretata la gloria della fama eterna. Non può altri facilmente credere con quanta allegria di tutto il sapientissimo Senato fosse stato riceuuto quel Letterato Poeta, onde Apollo con dimostrationi di straordinario affetto hauendo riceuuto il Canzoniere, come prima lesse alcuni Madrigali, e certe Canzoni piene di concetti incredibilmente lasciui, & osceni, come se in mano hauesse tenute serpi, ò altra cosa di somma bruttezza, e pericolo, con ispauento, e sdegno incredibile gettò quell' infelice Poema in mezzo la Curia, & appresso per lo straordinario sdegno nella faccia essendosi molto infocato, andate (disse,) sfacciati ne' chiassi, e ne vergognosi postriboli a pubblicar queste vostre ribalde lasciuie, che nel mio Stato, stanza di ogni più pudica Vertù, non si ammettono questi vituperosi ruffianesimi. Anch' io, (e mi glorio di confessarlo in questo luogo) sono stato amante, e consequentemente delle amorose Poesie sommamente son vago, ma però quando gli amori da' modesti Poeti con que' debiti

ter-

termini dell' honestà sono trattati, ch' io tanta ammiro nel mio modestissimo Francesco Petrarca, nè abbastanza posso marauigliarmi come la sfacciatezza di alcuni vergognosamente lasciui Poeti Moderni tant' oltre sia giunta, che fino habbiano ardito di seruirsi delle buone lettere, santamente introdotte nel Mondo per seminar le vertudi trà gli huomini, per altrui insegnar l'vso di sceleratissime libidini, e la prattica di ogni vitio più detestabile, ne sò immaginarmi come sia possibile, che ingegno alcuno si truoui nelle brutture delle lasciuie tanto immerso, che quelle oscenità nella chiara luce del giorno, e nel cospetto del Mondo tutto ardisca pubblicar con la penna, che nelle camere ben serrate, entro i padiglioni ben chiusi, sotto le lenzuola, con rossore, e con rimordimento grande della coscienza, al buio, con somma segretezza sono esercitate da gli huomini libidinosi, e che mancamento tanto aperto, non solo non riconoscano per attioni, che altrui recano eterna infamia, ma che a tanta cecità sieno giunti, che fino sperino di douerne acquistare honorata fama al nome loro, e perpetua gloria riceuer da quelle cose, che meritano eterno castigo. Non haueua ancora Apollo fornito di dir queste cose, che quel male auuenturato Poeta con molta sua vergogna vscì dalla Curia, e con la sua guida rimontato sopra i medesimi Caualli, con la stessa velocità, con la quale ci era venuto, partì di Parnaso, e per suo scorno maggiore l'infelice suo canzoniero, come se fosse stato appestato, non osando alcuno toccarlo con le mani, da' pubblici Cursori co' calci fu gettato fuori della Curia.

Trà tanto occorse, che vn vilißimo Ceretano alla porta del padiglione fece impeto alla guardia, e con vna scattola, che haueua sotto il braccio, e con vn Cane, che legato ad vna catena menaua per mano, entrò nella Curia, quando i portieri corsero subito per prohibire, che huomo così indegnò non capitaße auanti sua Maestà, & hauendolo pigliato per amendue le braccia, a viua forza lo strassinauano fuori del Padiglione. Il Ceretano, che gagliardo era della persona, per non eßer mandato fuori molto si aiutaua, e fortemente gridaua, che voleua far la sua domanda. Apollo con l'animo suo piaceuolissimo malamente vide lo strapazzo di quel miserelo, & a' Soldati comandò, che più non lo trauagliassero. All'hora il Ceretano il suo tabarro distese prima in terra, & appresso hauendo aperta la sua scattola, ne trasse fuori vna gran carta pergamena, dalla quale pendeua vn sigillo molto grande; e quella mostrando a sua Maestà, alle Serenissime Muse, & al sapientissimo Collegio de' Letterati, Sire (disse) che'l sapone, che io per vniuersal beneficio de gli huomini dispenso ad ogni vno, per leuar qual si voglia macchia di vergogna, e di vituperio (leuatane però l'infamia, che altrui arrecha lo sposar le puttane) dalla veste dell'honore delle persone sia mirabile, e veramente vnico al Mondo, miri ogni vno questo mio priuilegio, concedutomi dall' inuitto, e sempre glorioso Re di Francia Francesco Primo, solo perche dal suo manto Reale col mio Sapone talmente, senza punto offendere il drappo, leuai la gran macchia di

di olio, che Ariadeno Barbarossa vi haueua gettata sopra, che'l mirabil mio segreto stimò degno di questo segnalatissimo fauore. Onde istantemente chieggo a Vostra Maestà, & a tutti quelli, che si truouano in questo augustissimo luogo, che della mia robba sia fatta esattissima esperienza, e se ogni vno tale non la truoua, quale io la predico eccellentiss.ma, istanza fo che pur hora ella sia abbruciata. Straordinario gusto mostrò Apollo di sentir dalla molta viuacità dell'ingegno di quell'huomo grandemente ardito, al qual chiese, a qual cosa li seruiua quel suo Cane, a sua Maestà rispose il Ceretano, che'l moderno Mondo tutto essendo diuenuto sensualità, con quel suo Cane, che eccellentemente sapeua giucare, faceua raunar le genti ad vdirlo. Se questo è, replicò Apollo, questo tuo essercitio molto simile mi pare alla caccia, che si fa de gli vccelli; perche tu con le tue chiacchiare sei l'vccellatore, che fischia, il tuo sapone il visco posto nelle panie, il Cane la Ciuetta, quei, che ti odono, e che ti danno fede i Merlotti, che nella pania della tua mercatantia lasciando qualche penna di pochi soldi, ti fanno far buona caccia Ma poi che per tua sfuentura grande sei capitato in luogo, doue i tuoi parti hanno poco credito, e la tua mercatantia (per non hauere i miei Letterati nelle vesti loro macchia alcuna) meno spaccio, a me, & a questi miei Vertuosi dà la dilettatione di far giucare il tuo cane. Obbedì subito il Ceretano, & a quel Cane, che grandemente era ammaestrato, fece far infiniti giuochi, & il tutto con tanta gratia,

e senso di quell'animale, che ad ogni domanda del Padrone facendo quanto gli era comandato, sembraua di hauer senso humano. Questa attione di Apollo, di consumare il tempo conceduto ad vn negocio di tanto rilieuo, nella dilettatione di cosa così vile, di tanto maggior ammiratione fu a' soggetti più graui del Senato, quanto il gusto che sua Maestà mostraua di sentire de' salti di quel Cane era straordinario, & i giuochi di lui erano lunghi. Ma la marauiglia, che questi haueuano di quella bassezza tosto si conuertì in ammiratione di cosa di sommo rileuo, quando Apollo, proprio del quale è ancò dalle cose vilissime, che vede, cauar eccellenti documenti, vtili precetti per ogni vno, O gloria (esclamò) delle scienze, o somma felicità delle mie Serenissime Vertudi, vnico, e ricchissimo patrimonio del genere Humano: O miei dilettissimi, e ben' amati Letterati, rallegrateui meco, giubilate ne' vostri cuori, poi che pur hora con gli occhi vedete la gran forza del sapere, l'vnico valore delle scienze, quando vn poco di vertù, che vn' huomo ha saputo insegnare ad vn Cane, è bastante, non solo per lautamente far le spese a lui, & al suo Padrone, ma per farlo godere il maggior contento, che possa gustar' vn animo grande, di andar' ancocon buon guadagno vedendo il mondo, e pur tra gli huomini si truoua chi di esse non tien conto alcuno, chi le disprezza, e fino chi come dannose le biasima, e le perseguita.

Di ordine poi di Apollo liberamente essendo stato il Ceretano regalato, e licentiato, alla presenza di sua Maestà

com-

comparue vn Vertuoso, che mentre visse al mondo con l'amenità del fertilissimo ingegno, e con la piaceuolezza de' costumi essendo stato le delitie della Corte Romana, da ogni vno fu riconosciuto per quel Baldo Cataneo, che ne' Sali delle Facetie, nella grauità delle cose serie, nella prosa, e nel verso, da i Vertuosi di quella Corte tanto fu ammirato, che per suo liberalissimo Mecenate meritò di hauere quel Munificentissimo Alessandro Peretti Cardinale Mont'alto, che di ricchezze, e di honori lautamente accomodò la fortuna di quel segnalato Letterato. Questo nobil Poeta dunque ad Apollo presentò i primi Canti della sua leggiadrissima Argonautica, Poema da lui composto in ottaua rima, e con abbondantissime lagrime piangendo l'acerbo infortunio dell'esserli mancata la vita nel più bel fiore dell'età sua, non per altra cagione, disse, che'l morire sommamente gli era stato spiaceuole, eccetto perche immaturo li conueniua presentare a' piedi della Maestà sua, quel frutto nato nello steril campo del suo ingegno, che se più lunga vita egli hauesse hauuta fermamente speraua, che gli anni talmente hauerebbono perfettionato, che piu che mediocremente saporito si sarebbe reso al gusto de' Letterati, calamità la quale cagionaua, che quella immortalità al suo nome, che per termine di rigorosa giustitia egli speraua di poter chieder in Parnaso, nella scarsezza del picciol suo merito, e nella mala ventura di quel suo Poema, domandaua per mera gratia. Al Catanco con gesti, e con parole di somma humanità rispose Apollo, che comune a lui, & a' Vertuosi tutti di Parnaso

era

era stato l'infortunio dell'immatura sua morte, ma che nel le benignissime Leggi di Parnaso si consolasse, posciache per inanimire i suoi Letterati alle fatiche di vertuosamente maneggiar la penna, hauendo più riguardo al buon animo, alla vertuosa intentione de' suoi dilettissimi Poeti, che alla qualità delle compositioni, che portauano in Parnaso, anco a' Poemi da fecondi ingegni de' Letterati solamente cominciati, e non da infingardagine di animo otioso, ma dalla sopraueg nente morte interrotti, con la medesima liberalità donaua l'intiero premio dell'immortalità, come se al fine della più compiuta perfettion loro fussero stati condotti.

Per questo importantissimo rispetto dunque al nome, & a gli scritti di Baldo Cataneo fauoritissimamente fu decretata la gloria della fama eterna, il quale da' Maestri delle Ceremonie Pegasee con la solita solennità essendo stato posto a sedere tra que' Semidei, che godono la segnalatissima prerogatiua dell'immortalità del nome loro, nell'Vdienza Reale comparue vn Letterato, ilquale alla toga c'haueua greca, & al chiarissimo segno della barba, dalla maggior parte del Senato Vertuoso fu riconosciuto per quel famoso Timoteo Greco, che con Francesco Filelfo chiaro Poeta Marchegiano per la vil disputa di vna silaba hauendosi giocata la barba, dal seuero vincitore rigorosamente li fu tagliata, onde in ogni vno si rinouellarono le risa, e nacque marauiglia grande, come quel Vertuoso sempre poco accorto, in tanto suo dispregio hauesse ardito di presentarsi in luogo tanto

cele-

celebre per domandar quella stanza di Parnaso, che solo si concedeua a i Letterati di esquisitissima riputatione. Con tutto ciò Timoteo ad Apollo animosamente così disse, Io con sincera verità posso dire di molto più hauer' amato le buone lettere, che anco co' perpetui studi miei io habbia potuto far' acquisto del nome di perfetto Letterato, se ben con le mani vote, senza presentare a Vostra Maestà compositon mia alcuna mi presento auanti lei, & ardisco di chieder nella stanza di Parnaso luogo tra i suoi Letterati; spero nondimeno di non partirmi della Real presenza di Vostra Maestà, senza ch'io da quella immensa sua benignità riceua qualche gratia, che con larghissimi premij rimunera anco il solo intenso desiderio, che altri ha hauuto di sapere. Staua (come in occasioni tali è solito di ogni vno) ginocchioni Timoteo mentre ad Apollo fece la sua domanda, quando (cosa che in qual si voglia altro tempo, e con qual si sia altro soggetto, per eminentissimo che egli sia stato, non si è veduta accader mai) sua Maestà con la mano li fece segno, e con la voce li disse, che si leuasse in piedi, e che coprisse. Appresso poi comandò Apollo, che sopra l'ammissione di Timoteo (conforme al solito costume) corressero i suffragij del Senato. I Letterati, che in mal credito haueuano Timoteo, e che però con pessimo occhio l'haueuano veduto entrar nella Curia, fermamente credettero, che con quel straordinario fauore fatto ad huomo dal Filelfo tanto smaccato nella riputatione, sua Maestà hauesse voluto fare esperienza della fermezza de gli animi de' Senatori nel dare i Voti loro, e se dal-

le

le straordinarie dimostrationi, da lui vsate verso soggetti alcuno si lasciauano suolgere, per le quai cose, non solo vnitamente li diedero la repulsa; ma non pochi furono quelli, che più di quello, che faceua loro bisogno zelanti mostrandosi della pubblica riputatione della gloriosa stanza di Parnaso liberamente dissero, che la segnalata vergogna dal Filelfo fatta a Timoteo, non solo ad ogni vno apertamente lo faceua conoscere ignorante, ma grandemente garroso, diffetto tanto abborrito da sua Maestà, e dal Senato Vertuoso. Pessimamente (ò miei fedeli Letterati) a questi rispose all'hora Apollo, voi giudicate questo mio Vertuoso, del quale (e ciò sia detto con pace di ogni vno) gli occhi miei mai non hanno veduto altro soggetto più glorioso, & al quale, e da me, e da voi più si debba fauoritamente conceder la gloria della fama immortale, con le prerogatiue anco più priuilegiate. O quanto pregiata, segnalata, & immensa fu la gloria (caro Timoteo) che nella perdita della disputa c'hauesti col Filelfo, sapesti acquistarti, quanto da me deue esser ammirata, commendata, e premiata, e da questi miei Letterati sopra quante attioni vertuose habbiano mai operate gli huomini più sitibondi della vera gloria deue esser celebrata. Tu solo fino a questo giorno di hoggi con l'animo tuo religiosissimo, con la costanza del giuramento fatto, e con la ferma fede della parola data, hai saputo fare acquisto di quella gloriosa Corona, di sicuramente mantenere a Iddio, & a gli huomini quella promessa, che per l'ordinario da Principi, e da Priuati cosi empiamente vien sempre misurata col solo compasso

dell'in-

dell'interesse, che più non si truoua forma di giuramento anco strettissimo, non fede alcuna da obligar gli huomini, dallaquale, non solo con mille cauillationi, ma con vna sfacciata impietà non si sciolgano. Tuo dunque (o dilettissimo Timoteo) dopo me, e queste mie Serenissime Diue, sia il primo, e più honorato luogo di questo mio vertuoso Senato, e dalla gloria, della quale hora da me sei stimato meriteuole qual si voglia impari, che'l costantemente, (anco nelle cose all'interesse proprio dannose) mantener la parola impegnata, e la fede data, così gran riputatione acquista altrui, che senza comparatione alcuna, della perdita delle cose terrene molto maggiore è la gloria, che altri acquista negli animi di ogni vno.

Con questo felicissimo successo hebbe fine la causa del bene auuenturato Timoteo, quando nella Curia con mirabil grauità, e col corteggio di molti Baroni comparue il Catholico Re di Spagna Ferdinando di Aragona, il quale con sua Maestà acerbamente si querelò, che essendo cento anni, ch'egli perpetuamente faceua istanza di essere ammesso in Parnaso, giammai però non haueua potuto conseguire il desiderato fine dell'honorato intento suo; e che non solo a lui, ma a tutti quelli, i quali notitia haueuano della sua persona, graue torto pareua che li si facesse a negarli quella stanza, che ad infiniti a lui di merito, e di grandezza di Stato inferiori con facilità grande veniua conceduta. Al Re Ferdinando rispose Apollo, essere antichissimo stile di Parnaso, che i Principi, che faceuano istanza di essere ammessi nel

suo

suo Stato, da' Letterati della lor Natione, come quei che de' meriti de' loro Re meglio erano informati, fossero balottati, e ch'egli perciò in modo alcuno non voleua romper quegli ordini, i quali l'vso perpetuo di così lungo tempo haueua approuati per buoni, & appresso hauendo sua Maestà comandato, che di nuouo corressero i voti, con graui parole alla vertuosa Nation Aragonese ricordò l'obbligo strettissimo, che appresso Dio, e gli huomini ella haueua di perdonare i meriti de' suoi Re con la sola bilancia dell'animo affatto libero da tutte le passioni. Raccolti poi che furono i suffragi, tutti furono trouati esser disfauoreuoli, per la qual tanto reiterata ingiuria grauemente essendosi Ferdinando alterato, dire (disse) dunque vn Re mio pari, dalla sua ingratissima Natione così malamente può essere strapazzato, e vilipeso, senza che a tanta ingiustitia, a così spalancato torto, ch'io riceuo, nè meno da lei stessa possa darsi rimedio alcuno? E qual'altra Natione, ò nelle antiche, ò nelle moderne carte si truoua al Mondo, che al suo Re più debba grandemente confessarsi obbligata di quello, che l'Aragonese deue a me suo Re tanto benefatto e? che di quella oscura fama, che ben sa ogni vno, essendo ella prima al Mondo, con la gloriosa vnione, che con le nobilissime nozze della Reina Isabella feci de' Regni potentissimi di Castiglia, con quelli di Aragona, celebre, & infinitamente famosa l'ho resa appresso tutte le Nationi dell'Vniuerso. Mentre il Re Ferdinando con straordinaria alteration d'animo diceua queste cose si auuide, che alcuni principali

Sena-

Senatori Aragonesi crollauano il capo, la qual attione stimando egli esser fatta per maggior suo dispregio, talmente si accese d'ira, che Apollo essendosene ben' auueduto, affine di schiuar qualche brutto inconueniente, che fosse potuto nascere, lo fece accorto dell'error grauissimo, ch'egli, accecato dall'interesse della propria passione, pigliaua in quella sua causa, dicendoli, che i Principi all'hora grandi, e potenti rendeuano le Nationi loro, quando (come con l'importantissimo acquisto della Bertagna haueuano fatto i Re Francesi) le vniuano ad vna Natione inferiore, non ad vna più numerosa, e potente, perche nel primo caso, altri ingrandendo l'imperio della sua Natione, la faceua padrona, nel secondo, scemando il dominio, la rendeua serua.

Mentre il Re Ferdinando, per la saggia risposta fattali da sua Maestà non punto quietato di animo, partiua dall'vdienza, con ammiratione di tutto il sapientissimo Collegio, con veloce volo nella Curia entrò vno Sparauiere, il quale appunto essendosi posato nella pubblica Ringhiera, come portento, che in se hauesse qualche gran significato, ad ogni vno fu di sommo spauento. E perche i Soldati della guardia subito corsero per cacciarlo dal Padiglione. Sua Maestà comandò che non fosse sturbato. All'hora gli Auguri Romani si leuarono in piedi, & ad Apollo domandarono licenza di potere interpetrare quell'augurio. Schernì sua Maestà la domanda di quegli huomini vani, e disse loro, che le cose future, così diligentemente dall'immortale Iddio erano state occultate

agli

a gli huomini, che affatto sciocco era colui, che dal v[olo] degli vcelli, e da altre cose simili operate a caso, prete[n]deua di saperle predir' altrui; e che se dell'arte loro Augurale voleuano seruirsi con l' ordinario loro interessa[to] fine di maggiormente vbbidiente, e pronta all' essecutione di quelle cose, che essi desiderauano render la Plebe ignorante, mostrandole, che a' comandamenti de gli huomini concorreua il voler di Dio, sapessero, che Parnaso n[on] era stanza di quegli sciocchi, che co' santi pretesti delle cose sacre dagli huomini malitiosi, e souerchiamente in terressati, poteßero esser aggirati. Dette c'hebbe Apo[llo] queste cose, nel molto silentio, che seguì poi, quello Sparauiere così ragionò. Che la Vertù, solo stimata propri[o] bene dell' huomo, non solo sia conosciuta, ma che sommamente piaccia, e che però con auidità grande sia a[b]bracciata dagli animali ancora, chiaro testimonio n[e] rende la docilità, che si vede negli vccelli nell' apprendere il vario canto, che odono ne gli altri, e fino nell'imparare il parlare humano, i salti, i balli, degli animal[i] quadrupedi, e le altre cose, che veggono, ò che sono in[s]segnate loro, le quali con non minor leggiadria imitano, che imparino con facilità. Questa verità (gloriosissim[o] Principe de' Pianeti) nell'animo di tutti quei, che mi odono, sufficientißima è per leuar la marauiglia, che vi sarà nata, ch'io vccello seluaggio, nato, e viuuto nelle rapine, e però stimato di cuor crudele, di animo affatt[o] fiero, habbia genio da saper desiderar la tanto felice, e beata stanza di Parnaso. L'ornar l'animo suo della pre-

tiosa

tiosa gioia della vertù, il desiderio di sapere, l'amore intensissimo, che altri porta alla vertuosa conuersatione, non solo ne gli huomini, dal grande Iddio fabbricati con vn intelletto habile a saper tutte le cose, ma in ogni sorte, e qualità di animali, e fornite di Natura. E perche benissimo mi è noto, che solo quelli sono ammessi in Parnaso, che con la voce, e con le opere loro altrui hanno insegnato, ò possono insegnare precetti santi, dottrina buona, e cose vertuose, io per certo con molta ragione posso pretendere, non dico di esser giudicato non indegno, ma sommamente meriteuole di habitare in questi fortunatissimi luoghi. Questi gloriosi Letterati sò, che mi concedono tutti, che'l ben'esser de gli huomini, il buon principio, il miglior mezzo, e l'ottimo fine della vertuosa vita di ciascheduno, tutta dipende dalla qualità dell'educatione da' Padri fatta a' Figliuoli loro, questa scienza di ben alleuare i Figliuoli, altrettanto necessaria, quanto mal conosciuta, e però pessimamente pratticata dal genere Humano, per istinto di Natura, cioè per precetto di Dio nato con noi, molto eccellentemente essendo nota a gli animali brutti. Io (quando però così piaccia a Vostra Maestà) son venuto ad insegnare in Parnaso. Vdite però (Signori) e stupite, Tra noi vccelli non altra cosa più suisceratа hanno i Figliuoli, che i loro Padri, ma così crassa io scorgo l'ignoranza humana, che tra gli huomini i maggiori nemici, che pruouino i Figliuoli, sono i Padri loro; mercè, che col troppo suiscerato, e perpetuo amo-

re, che portano loro, di molto maggior danno li sono, ch[e] gl'implacabili nemici con l'odio. Anco l'amare i propr[i] Figliuoli ha la sua meta, il suo termine, il quale qu[e] che passano la ruina cagionano del sangue loro; e perche col solo essempio, che vi mostrerò de gli vccelli, sò, che il medesimo giudicherete accader ne gli altri animali del[la] terra, noi con tutto l'affetto del cuore così suiscerata[-] mente amiamo i nostri Figliuoli, che nelle vrgenti neces[-] sità loro il pascerli con la carne sbranata dal nostro pett[o] non è l'vltima carità, che vsiamo verso essi; ma no[n] però, (come infelicissimamente fanno gli huomini) g[li] amiamo fino alla vecchiezza loro, ma per prudentiss[i-] mo istinto di Natura solo fino a quella età, nella qual[e] essi hanno necessità di riceuer il vitto da noi, perche all'ho[-] ra, che scorgiamo loro gli artigli acuti, e le ali forti, quel[li] le atte alla rapina, queste sufficienti al volo, con e[ssi] loro vsiamo l'vltimo, e perfettissimo termine di carità di più non amarli, non già perche ne gli vccelli si smor[-] zi quel paterno affetto, che anco dopo la morte de' car[i] Figliuoli viuo si conserua in ogni Padre, ma perche quel[-] la infinita dilettione, che ne' Padri tanto ansiosamente [si] cercar gli vtili, & i commodi de' loro Figliuoli così ri[-] cerca. Necessario dunque, non che vtile, è l'amor d[e'] Padri verso i Figliuoli loro, ma però solo fino a quell[a] età, nella quale essi non sono atti alla fatica di proca[c-] ciarsi il vitto; dannosissimo, & affatto pernicioso, quan[-] do anco all'hora, che essi hanno gli anni atti a saper c[o'] sudori delle fatiche, e delle industrie loro acquistarsi [il]*

vinere

viuere lautamente lo somminiſtrano loro. Che certo ſommamente induſtrioſi, come i noſtri, ſarebbero i Figliuoli de gli huomini, ſe ſolo fino al termine di quell'età gli amaſſero, che a noi ha prefiſſo il grande Iddio, e così come io à miei Figliuoli, all'hora che francamente gli ho veduti volare, per abbondante ſoſtentamento della vita loro ho moſtrate le ſiepi piene di paſſeri, così gli huomini a Figliuoli loro, diuenuti già grandi, e fatti huomini, le Corti de' Principi, le Cittadi Metropoli de' Regni, ſiepi piene di Paſſeri d'infiniti negocij, aditaſſero; perche non otioſi, & inutili pezzi di carne ſepolti nell'infingardagine, e nella ignoranza di tutte le coſe, ma delle vertuoſe loro induſtrie honoratamente ſoſtentaſſero la vita loro. Vdito c'hebbe Apollo precetto a gli huomini tanto neceſſario, dopo ſommamente hauerlo lodato, a quello Sparauiere ſicura, & honorata ſtanza deputò in Parnaſo, poi così diſſe, Hora finalmente (dilettiſſimi miei Vertuoſi) ſiamo venuti in chiara cognitione, che nelle coſe pertinenti alla conſeruatione, e propagation loro, intiera, e molto perfetta ſapienza hauendo l'immortal Iddio infuſa ne gli animali bruti, la vera Filoſofia, che fa gli huomini ſaggi, & alla quale con lo ſtudio continouo di vna perpetua ſpeculatione eſsi deono attendere, è oſſeruare i naturali iſtinti loro, e diligentemente pratticarli nelle coſe proprie, che così, non cò capricci delle ſette diuerſe de Filoſofi, tra eſſi tanto diſcrepanti di opinione, ma viuendo cò ſanti, e prudenti precetti naturali, felicisſima meneranno

la vita loro, e così come grauißimo disordine sarebbe, che gli vccelli, e gli altri animali brutti della terra, fino all'vltima vecchiezza de' Figli loro li pascessero nel nido, e ne loro couili; così fa bisogno confessare, che peßimamente si consegliano que' Padri, che maggiore studio ponendo in accumular le grandi heredità di ricche rendite a' figlioli, che in lasciar loro quel pretioso, e sempre durabile patrimonio delle buone lettere, che il fuoco non può consumare, le innondationi de diluuij non possono disertare, e la rapacità de' Tiranni non vale à torre, in vece di huomini vtili alla casa loro, alla patria & al Mondo, infelicißimamente alleuano pezzi di carne inutili, è grandemente vitiosi, i quali non sapendo in qual'altra cosa impiegar la vita loro, per altrui parer veri gentil' huomini cingendo la spada al fianco imitano quelle infelici formiche, le quali all'hora certo inditio danno di douere andare in ruina, che mettono le ali. Perche chiara cosa è, che con le lettere si accumulano que' patrimonij grandi, che l'vso delle armi mandano poi in ruina.

Così disse Apollo, quando auanti sua Maestà comparue il tanto famoso Filippo Comines, Signore di Argentone. Questo honorato Personaggio a sua Maestà, & al venerando Senato Letterato mostrò gli scritti delle sue famose Memorie, & appresso fece istanza, che col nome dell'Autore fossero consecrate all'immortalità. Fatta c'hebbe l'Argentone la sua domanda, Apollo al Principe del Collegio Historico Tito Liuio comandò, che sopra le Memorie

rio dell' Argentone facesse la sua relatione. All'hora Liuio disse, che egli non sapeua vedere con qual fondamento, quel Signor Francese chiedeua, che que' suoi scritti fussero posti tra le dotte fatiche de gl' Historici, che si conseruano nella Biblioteca Delfica, quando in essi non si scorgeua grauità di stile, non forza di eloquenza; non tessitura ben' ordinata de' tempi, non frequenza di sentenze, non concioni, non altra qualità degna anco di mediocre Historico; Ma che più tosto a guisa delle vane fat che de' Romanzi Spagnuoli, in più capitoli sciocamente hauendo egli nella grauissima materia de' fatti di due gloriosissimi, e fortissimi Principi, il primo sagace, il secondo prode quanto ad ogni vno era noto essere stati il Re di Francia Lodouico Vndecimo e Carlo Duca di Borgogna, tessute quelle sue Memorie, più lo stimaua degno di essere posto tra gl'i Scrittori de' Romanzi, che nella classe Historica. Questa relatione di Liuio di così poca soddisfattione fu ad Apollo, che non senza qualche alteration di animo così li rispose. Liuio, gli vltimi requisiti, ch'io per beneficio de' miei Vertuosi ricerco in vn perfetto Historico, sono quei, che dalla tua relatione mi son aueduto, che stimi i primi. L'Historia è cibo non delicatamente condito per dar gusto solamente al palato della curiosità; ma sostantiosamente imbandito per lautamente pascer l'animo, e però più della dilettatione si ha in essa riguardo all'vtilità, e grandemente t'inganni se credi, che allo studio dell' historia altri attenda per imparar la frase

di vna ben tersa lingua Greca, Latina, Italiana, Frances[...], ma il solo fine di cosi honorato studio è fare acquisto di quella prudenza, che solo si beue dalla frequente lettione delle cose passate. E, benche io sommamente commendi la tua pomposa frase, ed il molto terso dir di Cesare, voglio però, che tu sappia, che queste, che tu stimi le prime, sono le vltime lodi di vn perfetto historico. L'anima dell'historia, che lungo tempo viua la mantiene tra le genti, e che sommamente cara la rende ad ogni vno è la verità, e l'esplicare i più reconditi consigli, i più occulti pensieri de' Principi, e gli artificij tutti ne' quieti tempi della pace, e nelle turbulenze della guerra vsati ne' gouerni degli Stati loro, i quali ancoche siano scritti nel vilissimo Latino Bartolesco, tànta dilettatione tuttauia danno agli animi Vertuosi, che eterni rendono gli scritti di colui, che ha ingegno di saper tessere historie tali. E tra questi tanto principale io stimo il giudiciosissimo Comines, che non solo degnissimo lo giudico della stanza di Parnaso, ma il primo luogo comando, che li sia consegnato tra l'Historici tutti Francesi.

Già l'hora era molto tarda, & Apollo nell'attentamente ascoltar la lettione di tanti scritti, e nell'vdir le domande di così gran numero di Letterati più che molto essendosi affaticato, non poco pareua affannato. Quando il Berni, il Mauro, il Molza, & altri piaceuoli, e giüiali Poeti, affine di rallegrar l'animo di sua Maestà, nella Curia fecero entrare vn Poeta così sordidamente vestito, che essendo tutto stracci sopramodo affumicati, poco

poco dissimile era da vno spazzacamino. Costui con risa grande del Senato si condusse auanti Apollo, alquale con vna scompostissima riuerenza presentò vn suo Poema molto vnto. All'hora sua Maestà li dimandò, chi egli fosse, alquale hauendo egli risposto, che era l'Autore del famoso Poema di Boue di Antona, Apollo mostrò di hauer cognitione di lui, e li disse, ch'egli era l'Ariosto de' Pizzicaroli, appresso poi con attention tale lesse Apollo vn canto intiero di quel Poema, che alcuna volta inarcando fino le ciglia, grande ammiratione diede ad ogni vno, che in cosa di tanta inettia sua Maestà pure hauesse potuto fissar lo sguardo suo. Apollo, che della marauiglia de' suoi Letterati si auuide, disse loro, ch'egli grandemente ammiraua quello Scrittore da essi tanto schernito, e beffato, poiche sapendo egli poco, haueua hauuto animo di scriuer molto. Cosa che doueua fare arrossir molti di essi, che sapendo molto, haueuano scritto poco, e che bruttissima, & affatto indegna di huomo vertuoso era la scusa di molti, che doue haueua scritto il sourano ingegno di Virgilio non più occorreua far versi, e che le materie di Medicina trattate da Hippocrate, e da Galeno, non doueuano esser toccate da altri, e che indarno scriueua delle Matematiche colui, che ben haueua considerati gli scritti di Euclide. Perche libro alcuno non si trouaua, che in qualche sua parte non fosse buono, e che in molti Poeti Latini, in più Scrittori di Medicina, & in non pochi Authori di Matematiche si trouauano concetti, e dottrine, non solo vguali, ma migliori,

e di Virgilio, e di Hippocrate, e di Euclide, e che gra demente odiosi gli erano alcuni ingegni, che in ... scienze hauendo hauuti talenti nobilissimi da eterna ... der la fama loro, l'otio, l'infingardagine, e l'horrore che haueuano la fatica dello scriuere, ricopriuano con modestia.

Ma all'hora appunto, che Apollo al Platina comanda ua, che nella sua pasticcieria per guattaro pigliasse q... succido Poeta, con ispauento di ogni vno le campane tu... di Parnaso strepitosamente furono vdite sonare all'arme e poco appresso il Mutio Iustinopolitano tutto affannato sendo entrato nella Curia, diede la spauenteuol nouella che le Monarchie con le Repubbliche tutte dell'Vniuer... essendo venute alle mani, se tosto non vi si rimediaua, era no per fare vn sanguinoso fatto di armi. Apollo, ancor che nel punto di caso tanto repentino da se stesso hauesse s... puto pigliar risolutione degna del suo alto sapere, in co... nondimeno di così gran pericolo (benchè tumultuaria mente) volle vdire il parere del suo Conseglio segreto di Stato, e tutto che i più conseglia ssero, che con le guardie ordinarie del palazzo, con le due Legioni de' Poeti Satirici, e co' Soldati Pretoriani Lirici, si douessero ismorzare le prime fauille di fuoco tanto pericoloso, e che la Real persona di sua Maestà si fosse douuta riseruar per li rimedi più vrgenti, & all'hora, che le altre speranze fossero mancate. Appresso Apollo nondimeno preualse il solo parer di Tacito, ilquale risolutamente disse, Ire ipsum, & opponere Maiestatem Imperatoriam debuisse,

Taci. nel lib. ij. de gli Annali.

buisse, cessuris vbi Principem longa experientia, eumdemque seueritatis, & munificentiæ summum vidissent. *Onde Apollo a gran passi s'inuiò verso Parnaso, doue l'ordinarie Guardie de gli Arcieri Poeti Prouenzali, e la compagnia delle corazze de' Letterati Italiani, che in molta fretta erano state mandate innanzi, non solo trouarono le strade più principali essere state sbarrate, & il Foro Massimo con buoni corpi di guardie assicurato, ma le habitationi tutte delle Monarchie, e delle Republiche ben fortificate, & armate di gente, e che così i Monarchi, come i Consoli, i Duci, i Confalonieri, i Borgomaestri, e gli altri Capi delle Republiche con le picche abbassate pur'allhora erano per dar dentro, & animosamente attaccar la zuffa, quando dala Corte Reale, che si approssimaua, i Principi, e le Republiche essendosi accertati della venuta di sua Maestà, in tal veneratione hebbero la Real sua persona, che in terra hauendo gettate le armi, con timor grande di essere stati veduti, e riconosciuti, corsero ad appiattarsi; cosa che ad ogni vno chiaramente fece conoscere, quanto in simili, ed in altri casi di vrgente pericolo, ne gli animi de' sudditi vaglia la Real presenza di vn Principe, che da' suoi Popoli sia ben'amato, e temuto. Quietati che in questo modo furono i rumori, Apollo come prima giunse alle sue stanze, a se fece chiamar le Monarchie, e le Republiche tutte residenti in Parnaso & ogn'vna prontamẽte essendo comparsa, al Consolo Marco Marcello chiedette, che la uera cagione le facesse sapere di que' tumulti. Disse all'hora il Consolo,*

solo, che in vn drapello, doue in compagnia di m Monarchi si trouauano più Consoli Romani, Duci V nitiani, Confallonieri Fiorentini, e Borgomaeſtri A manni, ragionandosi qual fosse più preſtante gouern Monarchia, ò le Repubbliche, Filippo Maria Vesc ti Duca di Milano haueua ardito dire, che le Rep bliche tutte, e più particolarmente le Aristogratie, no insopportabili Signorie di più Tiranni, che i Ser mi Duci della Libertà Venitiana, come quelli, e g no la più perfetta Aristocratia, che giamm habb hauuta il Mondo, hauendoli data mentita, le Mon chie tutte, e le Repubbliche (le quali queſla differen haueuano fatta comune) come sua Maeſtà haueua v to erano venute alle mani. Tanto maggior disgusto Apollo diedero queste cose, quanto per vn suo editto, p blicato molto tempo prima, sotto graui pene haueua mandato, che di quistione tanto antica, & appo i L rati di già diuenuta rancia, ad alcuno più non fosse to disputare; ma che ogni vno fosse obbligato content dello ſtato, nel quale si trouaua, Appresso poi al D Filippo (solo autore di quel diſturbo) si riuoltò Apo alquale disse, che poco consideratamente hauendo sp to delle Ariſtocratie, doueua sapere, che gli Sta buon gouerno da i Tirannici si conosceuano, dalla q ta, e lunga vita loro; perche le Tirannidi sempre m sendo piene di congiure di Nobili, e di ribellioni di bei toſto mancauano. E che dalla lunghezza del t po, nel quale la floridissima Repubblica Venitiana

vi-

viuuta, e dalla perpetua pace, ch' ella gode in casa, altri chiaramente scorgeua la molta soddisfattione, che sotto il felicissimo gouerno di lei godeua il Popolo Venitiano, e che per meglio far lui, e tutti gli altri Monarchi, che iui si trouauano in sua compagnia, capaci di quella apertissima verità, ch' egli diceua loro, volcua ricordarli vn caso vltimamente succeduto in Vinegia, il quale altrui mirabilmente faceua conoscere quale, e quanta fosse la modesta Libertà, nella quale ogni vno viueua in quella ben' ordinata Republica. Perche Vettore Calergi Nobil Venetiano, nella sua morte hauendo lasciata solo vna Figliuola, con la ricca dote di mezzo milion d'oro, le nozze nondimeno di così facoltosa giouane, dalla Nobiltà Venetiana con termini di così ciuil modestia furono ambite, che la Madre di lei con somma quietezza potette maritarla à chi meglio le parue, la quale con honorata, e prudente risolutione, per marito di sua Figliuola elesse Vincenzo Grimani Nobile Venetiano più prossimo al sangue della sua Figliuola. Hora io domando a voi, Filippo, che ingenuamente mi diciate quello, che di questa giouane sarebbe auuenuto, se caso tale fosse accaduto nello Stato di vno di voi altri Monarchi. Per rispondere a Vostra Maestà con quella ingenuità di animo, e libertà di lingua, che si conuiene in questo luogo, senza dubbio alcuno (disse all'hora il Duca) quando cosa tale fosse succeduta nello Stato di Principe alcuno, tali disegni hauerebbono fatto sopra così ricca dote, degna di Regina, che con violenza grande (ricoperta però col man-

to

to della carità verso la giouane) haurebbono carcerata madre di lei, rinchiusa la giouane in vn Monasterio, altro luogo, e tanta brutezza solo haurebbono commessa per giungere al desiderato fine di arricchir con quella immensa dote qualche Briccone lor fauorito, che di questi casi in Italia, e fuori, a miei tempi, & a quelli de gli altri, ne sono succeduti più di quattro, tutti degnissimi di essere aggiunti alle lettere di Fallari da Agrigento.



IN

IN VN PVBBLICO CONGRESSO, contra l'vsato stile della corte Febea, hauendo la Forza pretenduto di precedere alla Riputatione, quella serenissima Dama con ottima risolutione rimedia alla sua riputatione posta in graue pericolo.

RAGGVAGLIO XV.

CHE la Riputatione in tutti i pubblici luoghi, & in ogni sorte di congresso, dalla Forza sempre mai habbia hauuta la precedenza della man destra, cosa molto nota è in Parnaso; Ma accadde l'altra mattina, che mentre Apollo solennemente faceua l'entrata nel segno di Leone, la Forza (come le dettò il suo terribil genio, nato alle insolenze) hebbe ardire di voler precedere alla Riputatione, la quale se in quella occasione con seruirsi della sua mirabil destrezza, non hauesse saputo superar così pericoloso intoppo, riceueua per certo qualche notabile affronto, Molto disgustata nondimeno ella rimase dalla brutta petulanza, che quella sua nemica haueua mostrata verso lei. Onde i Vertuosi tanto deuoti di così eccelsa Principessa le fecero animo, e l'essortarono a non tollerare in modo alcuno l'insolenza di quella temerità, e le dissero di più, che si ricordasse, che ella era il braccio diritto di tutti i Potentati, e l'vnico istromento, col quale i Prin-

cipi signoreggiauano il Mondo; che però facesse cuore, e risoluesse cimentarsi con quella temeraria, la quale con sola Maestà della sua persona al primo incontro talmente hauerebbe abbattuta, che (come mille altre volte è accaduto) con facilità grande la si sarebbe cacciata sotto i piedi. Con mirabil quietezza di animo, e con humanissime parole, a que' Vertuosi suoi amoreuoli, che così l'inanimauano, rispose la Riputatione, ch'ella sommamente amaua la buona volontà, che scorgeua in essi; ma nè lodare, nè seguir poteua il conseglio, che le dauano. Che però si ricordassero, che la macchina tutta della sua possanza, autorità, e grandezza essendo fondata, non nelle forze de gli esserciti armati, non nella sicurezza delle Cittadelle inespugnabili, ma nella sola opinion de gli huomini tanto incerta, tanto variabile, facea bisogno, che quella sua auuersità procedesse con circonspettioni grandi, con destrezze mirabili, e che tra lei, e la Forza, si trouaua la grandissima disparità, che questa sconfitta facilmente ritornaua a rifarsi, e con empito maggiore attaccaua la seconda battaglia; tanto più pericolosa per lei, quanto alla sua ordinaria potenza hauerebbe aggiunta la violenza dello sdegno, e la vergogna della prima sconfitta, ma che s'accadeua, ch'ella al primo incontro, con la sola maestà della sua persona, e con l'auttorità del solo suo sguardo non atterrasse la sua nemica; che a guisa d'Elefante, che caduto in terra più non può risorgere, affatto rimaneua spogliata di quella sua grandezza, che le arrecaua la publica veneratione, che le hanno le genti, considerationi tanto più

to più necessarie in lei, quanto non haueua sperimentato altra cosa esserle di più pericolo, che con la violenza delle armi voler mantener grande quella autorità, quella riputatione, che solo vedeua esser fondata nell'opinione delle genti. Ma che all'indennità della sua auttorità ella hauerebbe proueduto con gli ordinarij suoi rimedij, e che con le solite sue armi si sarebbe cimentata con la Forza, e che sicuramente hauerebbe vinto. Poi soggiunse, che la Forza que' termini di straordinaria insolenza vsaua verso lei, non perche le fosse cresciuta la potenza, ma perche per alcuni suoi priuati disordini, in lei vedeua mancato il decoro, la maestà, e l'antica veneratione delle genti. Dette c'hebbe a que' suoi amoreuoli queste parole, si partì la Riputatione, e poco appresso si ritirò nel suo alloggiamento, di doue per alcuni mesi non fu veduta vscir mai, ma con somma seuerità attese a correger sè stessa, dando perpetuo bando a gl'interessi priuati, a' quali per troppo apertamente essersi data in preda, chiaramente conosceua, che molto le si era scemato il credito; appresso poi con la scopa di vna rigida riforma, tutta si occupò in nettar la sua casa da ogni sorte di sordidezza, e di viltà, dalla quale esterminò ancora l'Auaritia, la souerchia ambitione, & ogni altra priuata passione dishonesta, e scandalosa. Corretti poi che questa Principessa hebbe i disordini priuati, vna mattina, che presente doueua trouarsi a certo atto pubblico, si abbellì, & ornò tutta di bontà di animo, di schiettezza di cuore, di liberalità, e di altre sue più pregiate vertudi, e col nobilissimo manto, che si pose in dosso dello suiscerato amo

re verso le persone meriteuoli, e della publica carità, tanta maestà comparue doue dalle altre Serenissime ... tudi era aspettata, che tale veneratione destò di se, e ta... rispetto, che la Forza stessa (così grande fu la diuotione, ... le entrò nell'animo) fu veduta tremare, & in quella ... casione, non solo con la solita riuerenza concederle la debita precedenza della man destra, ma con sommission seruile fino per gratia molto singolare chiederle la prerogatiua, di potere in quella solennità portarle lo strasſico.



L'IL-

L'ILLVSTRISSIMO CONTE della Mirandola Giouan Francesco Pico, per poter con quiete maggiore attendere a' suoi studi, appresso Monsignor Dino da Mugello, Auditor della Camera in Parnaso, fa instanza, che i Signori Riformatori per lo troppo strepitoso mestiere, che sempre essercitano, partino dal suo vicinato, e nella sua domanda non è essaudito.

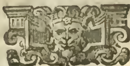
RAGGVAGLIO XVI.

Perche le contese, che hora più di quello, che facessero giammai, ostinatissimamente regnano tra i due supremi lumi della Filosofia Platone, & Aristotile, in Parnaso hanno partorite le due importantissime sette de' Filosofi Platonici, e Peripatetici, le quali il Collegio tutto de' Letterati empiono di fastidiose dispute, e di molto pericolose controuersie. Apollo che di altra cosa non sente gusto maggiore, che della quiete, e buona pace, che vede regnar tra i suoi Vertuosi, molti mesi sono all'Illustrissimo Giouan Francesco Pico, Conte della Mirandola, e Signor della Concordia, diede il carico di concordare controuersia di tanto rilieuo, ilquale s'intende, che tanto ha in essa sudato, che già l'opera si vede ridotta a buon termine. Ma perche negotio di tanto peso ha bisogno di som-

*ma quiete, grandissima incommodità al Pico dà la ca-
sa de' Signori Riformatori, che contigua stà alla sua h-
bitatione, perche questi col perpetuo, e grandissimo strep-
to, che fanno col mestiere, c'hanno per le mani, di con-
nouamente pestar l'acqua nel mortaio, di gran trauagli
sono all'opera di quel Vertuosissimo Signore. Onde
Pico hier mattina comparue auanti Monsignor Reueren-
dissimo Dino da Mugello, Auditor della Camera in P-
naso, e chiedette di poter godere il Priuilegio de gli S-
lari, di cacciar dal suo Vicinato le arti strepitose.
Monsignor Dino risposero i Riformatori, che proporti-
alcuna, che buona fosse, non dandosi tra l'importanti-
mo negotio loro, di riformar l'Ignoranti, immersi
fango di tante curruttelle, col concordare le friuoli c-
trouersie de' Filosofi, in modo alcuno non doueuano es-
incommodati; e che ad ogni vno era noto, che i Prin-
pi col solo artificio di mantener la casa della Rifor-
aperta, ne gli Stati loro operauano effetti molto grand
A queste cose replicò il Pico, ch'egli grandemente scand-
lizzato, non che marauigliato rimaneua della sciocca pre-
tensione, che di loro stessi haueuano i Riformatori, la v-
nità dell'essercitio de' quali benissimo si conosceua d-
non vdirsi da cosi lunghe fatiche loro, altro che strep-
infinito, senza frutto alcuno. Riprese all'hora Mon-
gnor Dino il Pico, e liberamente li disse, che altra
sa più necessaria, e di maggior conseguenza non si daua
qual si voglia Stato, che la Casa de i Riformatori perp-
tuamente si vedesse aperta, e facesse rumore, perche gra-*

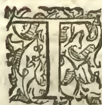
dissi-

dissimi erano i frutti, che vsciuano da essi, ma che non tutti gli huomini haueuano giudicio da saperli conoscere, poiche non per introdurre il bene nel Mondo, e la Vertù trà le genti, da Principi sagaci negli Stati loro erano state introdotte le Riforme, ma solo affine, che per freno, e per fortissimo riparo seruissero à gli abusi, acciò tanta forza non pigliassero, che in pochi anni liberamente, e senza ostacolo alcuno appestassero l'Vniuerso: Oltre che operauano ancora il mirabilissimo effetto di perpetuamente appresso i sudditi mantenere il Principe in riputatione, mostrando loro, ch'egli con vna ottima mente inuigilaua al ben vniuersale, essendo costume degli huomini di così contentarsi della retta volontà, che scorgono ne' Principi, come de' buoni effetti, che si veggono vscir da essi, cosa altrettanto vera, quanto l'vltimo; & il maggior errore, che poteuano commettere quelli, che dominauano, erá, rilasciando la briglia alle corruttele, & à gli abusi, far conoscere ad ogni vno, che dietro le spalle si erano gettata la cura del Mondo.



DALLE LIBERTADI PIV FAMOS[E] di Europa essendo Tacito stato excluso dall[a] casa loro, egli con Apollo grauemente se [ne] querela, e da quelle Serenissime Dame co[n] sua molta riputatione di nuouo vien riceuut[o], & accarezzato.

RAGGVAGLIO XVII.



VTTO che l'Eccellentissimo Gaio C[or]nelio Tacito in questa Corte di Parna[so] venga riputato l'oracolo delle cose Poli[ti]che, e che però stimatissimo sia da' ma[g]giori Monarchi di Europa; Perche no[n]dimeno l'inuidia sempre mai è stata capital nemica de[lla] vertù, è accaduto, che alcuni maligni co' perpetui mali [u]ficij loro, di modo à tutte le più caste Republiche, le qu[ali] risseggono in questo Stato, odioso hanno reso cosi insigne pe[r]sonaggio, ch'elleno alcuni giorni sono concordemente [gli] prohibirono l'ingresso della casa loro. Onde la stessa Se[re]nissima Libertà Venetiana, che più di ogni altra facen[do] professione di essattissima castità, sommamente preme [di] star lontana anco dalle sospitioni, l'altra mattina gli se[rrò] la porta della sua casa in faccia, stimãdo queste Sereni[ssi]me Principesse non esser di loro riputatione la cõuersat[ione] di colui, che in concetto delle genti è di esser il vero maest[ro] l'vnico architetto, delle più crudeli tirannidi. Graue que

rela

rela, & in voce, & in iscritto, non solo con tutte le Repubbliche residenti in questo Stato, ma con la stessa Maestà di Apollo fece subito Tacito di così segnalato affronto, col quale con alteratione, e commotione straordinaria di animo grauemente si dolse, che da' suoi antichi maleuoli sceleratissimamente era stato assassinato, e che la verità era, che le antiche, e le moderne Repubbliche, nè à Platone, nè ad Aristotile, nè à Licurgo, nè à qual si voglia altro institutore, ò legislatore del viuer libero, haurebbono portato oblgo maggiore, che à lui, quando tal giudicio degli huomini dotti, e non appaßionati, le fatiche de' suoi Annali, e le sue Historie, come si conueniua, fossero state esaminate, e ben considerate. Alte radici negli animi di quelle famosissime Libertadi gettarono queste querele, le quali per non disgustar fuor di ragione Scrittore di tanta eccellenza, e per assicurarsi di non apportar danno alcuno à gl'intereßi delle cose loro proprie, fecero risolutione di congregarsi tutte nel famoso tempio della Concordia, affinche vnanimemente risoluessero, se alla loro riputatione compliua la domestica conuersatione di Tacito. E dopo lunga disputa concordemente decretarono tutte, che la prattica, anco famliare, di così politico, e salato Scrittore, alle Repubbliche era molto più necessaria, che alle Monarchie, mercè, che haueuano toccato con mano, che nello scriuer la vita di Tiberio, il fine di Tacito non (come molti poco intendenti degli affari di Stato haueuano pubblicato) fù il formare il Tipo di vn essatto Tiranno, ma che quel mirabile Scritto e con la tan-

to particolar narratione delle enormi crudeltadi, non meno dell'immanissimo Tiberio, che di Calligola, di Claudio, di Nerone, e degli altri crudelissimi Busiri, che imperarono poi, vsate contro la Nobiltà Romana, non altra intentione hebbe mai, che di far conoscere a' Senatori delle Repubbliche, in quali deplorande calamità incorrono, quando preponendo gli odij delle priuate passioni, gl'interessi de proprij commodi alla pubblica vtilità, da crudeli Tiranni scioccamente si lasciauano rubbare quella pretiosa gioia della Libertà della patria, che da essi con tanta diligenza dee esser ben conseruata, e custodita. Perche essendo precetto essattamente pratticato da Tiranni, che per sicuramente regnare sono forzati fino dall'vltima radice estirpar la Nobiltà tutta, che prima comandaua, le immanità di Tiberio, e degli altri fieri carnefici, che dopo lui succederono nell'Imperio Romano, non per mala qualità di animo sitibondo del sangue humano furono vsate da essi, ma per termine di necessaria politica, per ragione di prudenza tirannica.

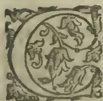


IL

IL CIECO DA FORLI' FAMOSO

Cantinbanco Italiano, con marauiglia di tutto il Senato Vertuoso da Apollo essendo stato ammesso in Parnaso, da sua Maestà è adoprato in vn carico importante.

RAGGVAGLIO XVIII.



Hristofano de' Sordi, detto il Cieco da Forlì, famoso Cantinbanco Italiano, quegli al quale è fama, che la Serenissima Euterpe incontracambio della ricetta, che le insegnò di farsi biondo il Crine, desse la facil vena di cantar' i millioni de' versi all'improuiso, già sono passati molti anni, che si truoua alle porte di Parnaso, di doue perpetuamente, hora con humilissime preghiere, tal'hora con calde instanze, e molto spesso con importune querele, talmente annoiate ha le orecchie di Apollo, che la Settimana passata con risa de' Letterati tutti di questo Stato hebbe ardire di far affiggere ne' più principali, e famosi luoghi di Parnaso pubblici Cartelli, ne' quali fece sapere, che se tra i Letterati Poeti spirto alcuno gentile si trouaua, che nel cantar con la lira in mano versi all'improuiso hauesse voluto cimentarsi seco, egli nel campo aperto di Euterpe lo sfidaua, doue à qual si voglia chiaramente hauerebbe fatto conoscere, che in Parnaso non si tro-

uaua Poeta alcuno di così abondante vena, c'hauesse potuto sostener l'incontro del profluuio de' suoi versi cantati all'improuiso, e che fosse stato degno di pur portarli dietro la Lira. Apollo, che per lo passato sempre schernite haueua le vani pretensioni di quell'huomo indegno, giouedì mattina nel pubblico Senato de' Letterati, di proprio moto, al nome di lui decretò l'immortalitade, & appresso comandò, che con l'ordinaria pompa di vna solenne comitiua fosse ammesso in Parnaso, & introdotto alla sua presenza. La mattina dunque seguente, al Cieco da Forlì fu aperta la porta Trionfale, per la quale entrano i Virtuosi, che da sua Maestà sono giudicati degni della gloriosa stanza di Parnaso, ma con tanto rancore de' Baroni Letterati, di ogni altro Principe Poeta, e di tutti i Potentati di questa Corte, che apunto all'hora, ch'egli pose il piede nella soglia della porta, vn gran Monarca fù vdito dire, che anco Parnaso cominciaua à diuenir stanza di huomini triuiali, poiche fino vi si ammetteuano i Cantinbanco, & i Ciurmatori. Queste parole (dette con voce alquanto alterata) furono vdite dal Cieco, il quale alla sua Guida subito dimandò, chi fosse stato quello, che di lui così malamente haueua sparlato: Taci (rispose all'hora la Guida) ò Cieco, cauati il capello, e (come ti si conuiene) con vna molto profonda riuerenza honora chi ti ha ingiuriato, perche è stato il Potentissimo Re d'Inghilterra Enrico Ottauo. All'hora arditamente così disse il Cieco, Messer Enrico, se volete fare l'Orlando, & affogar le persone con le brauate, ritornate in Inghilterra,

terra,

terra, che in Parnaso tutti siamo vguali, e se i Cantinbanco fossero indegni della stanza di Parnaso, non so come vi sareste capitato voi, che ben sapete con quali ballotte hauete ciurmati gl' Inglesi. Per risposta cotanto mordace grandemente si alierò il Re Enrico, per se stesso di genio furibondo, e volle auuentarsi alla barba del Cieco, che molto è lunga per carporirglicla tutta, ma si raffrenò, quando bene hebbe considerata l'imprudēza grande, che commettono gli huomini honorati all'hora, che di parole gareggiano cō chi non ha riputatione da perdere. Come prima dunque il Cieco giunse auanti il cospetto di Apollo, dalla sua Guida si fece dar la Celeste Lira fabbricata dal Vertuoso Pietro Petracci, che poco prima haueua riceuuta d'Italia, & animosamente addimandò a sua Maestà, che lo fauorisse di proporgli vn sogetto, sopra ilquale (alla barba de' Poetucci stitici, che quarātasettimane si spremeuano per far' vn misero Sonetto) si proferiua di cantar cento ottaue all'improuiso. Si burlò all'hora Apollo del Cieco, che co' deboli versi suoi fatti all'improuiso, pretendesse di dar soddisfattione in quel luogo, doue co' ben limati versi loro, fatti al lume della candela, difficilmente riusciuano i più vertuosi Poeti, e cosi gli disse. Cieco io non già per dilettation, c'habbia de' tuoi versi cantati all'improuiso, ti ho ammesso in questo luogo, ma solo acciò nel pubblico Ginnasio, che ti sarà consegnato, a' miei Litterati diligentemente insegni l'arte importantissima di bene, e sicuramente cāminare. All'hora Girolamo Morone Segretario de' Duchi Sforzi di Milano vdito c'hebbe, che i Ciechi nelle

pubbliche scuole doueuano insegnar' a camminare a qu[...] che ci veggon lume, prorruppe in vn apertissimo riso, [...] quale Apollo senza punto alterarsi, così disse, Io, o Mor[o]ne, compatisco questa tua marauiglia, la quale dalla fa[c]cia tanto attonita di questi miei dilettissimi Letterati veggio esser comune à molti. Ma sappi, che le strade del pre[s]ente secolo così essendo petrose, e piene di mali passi, co[me] pruoua ogni vno, i Ciechi che camminano adagio, app[og]giati alla Guida, col bastone in mano, che alzano i piedi, [e] vanno a tentone, mirabilissimi sono per insegnare a [si]curamente camminare a quegl'ingegni frettolosi, a qu[ei] spiriti viuaci, inconsiderati, e violenti, che impatienti [es]sendo di ogni circonspettione, in sommo horrore hanno [la] considerata, e matura tardanza, e di questa verità, ch[e] ti dico, mi piace, che tu, non solo a te stesso, ma ad [o]gni vno sia chiaro essempio. Poi voltatosi Apollo al Cieco, comandò, che per mano pigliasse il Morone, e che con[es]so lui camminasse dugento passi, come subito fù fatto, & accadde, che mentre il Cieco, & il Morone così camminauano, il Cieco col bastone, col quale andaua a tentone, be[nis]simo si auuidde di esser giunto ad vn mal passo, e p[e]rò ritenne il Morone, che affrettandosi a camminare, in[a]uertentemente voleua passarlo, e gli disse, fermati qui Morone, che siamo giunti ad vn rompicollo, alza il p[ie]de, e ben assicuriamoci del vado di questo trabocco, e co[me] fo io, col tuo bastone minutamente tasta tutti i luog[hi] e con diligenza misura la larghezza, la lunghezza, e [la] profondità di questa buca, se non vogliamo precipit[ar] dentro,

dentro, apri l'occhio del giudicio, che è il vero lanternone, che ne' tempi più bui, ne' passi pericolosi altrui serue per chiaro Sole. Essattamente fece il Morone quanto dal Cieco gli fu comandato, e se bene con molta pena, e con lunghezza grande di tempo, felicemente alla fine superò ogni intoppo, e varcò il passo pericoloso. Comandò all'hora Apollo al Morone, che si riuolgesse indietro, e che maturamente considerasse la voragine, che con la guida di vn Cieco felicemente haueua passata, il che hauendo egli fatto, pieno di confusione, e di spauento, corse ad ingienocchiarsi a' piedi di sua Maestà, e del suo riso chiedendole humilissimo perdono, confessò, che con la guida di vn uil Cieco con prosperità grande haueua uarcato quel mortal passo del fraudulente Marchese di Pescara, che di nuouo gli si era attrauersato ne' piedi, nel quale all'hora, che egli era giudicato dalla scorta de' maggiori Principi d'Italia, miseramente ui ruppe il collo.



LVIGI ALEMANNI CON VNA elegantissima oratione hauendo raccontate le lodi della Nation Francese, trouandosi poi di quella sua attione pentito, chiede ad Apollo licenza di poter cantar la Palinodia, e da sua Maestà è ributtato.

RAGGVAGLIO XIX.



VIGI Alemanni nobilissimo Poeta Fiorentino, da poi che dall'essercito dell'Imperador Carlo Quinto fu espugnata la sua patria, crudelmente si pose ad odiar la Natione Spagnuola, attione che gli hauerebbe acquistato l'amor di tutti gli Italiani, se tanta sua gloria non hauesse oscurata con la comune ignoranza di molti moderni Italiani, di non saper odiar gli Spagnuoli, senza dichiararsi partiali amici de' Francesi, de' quali l'Alemanni tanto si innamorò, che con marauiglia grande di sua Maestà, le chiese licenza di poter in lode di lei recitar vna pubblica oratione; risolutione, che non solo a lui in particolare, ma che alla Nation tutta Italiana apportò vergogna infinita, biasimando ogni vno, che vn Poeta Fiorentino di tanto grido, celebrasse le lode di quella Nation Francese, dalla sola ambition della quale l'Italia riconosce i mali della presente seruitù. Fece dunque l'Alemanni la sua oratione, e con essaggeratissime lodi celebrò le glo-

rie

rie della Nation Franzese, la quale perciòche sola diede in mano di Cesare quelle armi della Tirannide, con le quali quell'huomo ambitioso vccise poi la Libertà della sua patria, chiamò distruggitrice della famosa Libertà Romana; Disse che i Franzesi nell'Affrica, nell'Asia, e nell'Europa; haueuano guerreggiato con perpetue vittorie, regnato con gloria infinita. Chiamò la Monarchia Francese trionfatrice dell'Vniuerso, Flagello de' suoi nemici, & vnico istromento di quel rimanente di Libertà, che auanza in Italia. Attestò per cosa vera, la Francese esser la più numerosa Natione, che vegga il Sole, & il Regno di Frãcia chiamò ricco, fertile, armato, vnito, forte, popolato, e deuoto al suo Re, tutte qualitadi, che disse esser necessarie ad vn Regno, che voglia esser tenuto in concetto di formidabile, ed eterno. Infinito seguito di Francesi apportò quella Oratione all'Alemanni, onde da numero grande di Baroni di quella Natione straordinariamente vedendosi egli accarezzato, facilmente si lasciò persuadere di andar' in Francia, doue gli si verificò il pronostico, che gli fecero prima gli amici suoi più cari, che s'egli lungo tempo desideraua di viuer' affettionato a' Francesi, in ogni modo fuggisse la Francia, perciòche nè meno venti giorni fù l'Alemanni dimorato nella Real Corte della Monarchia Francese, che tali furono gli strapazzi, che quelle genti fecero di lui; tali, e tanti gli amari disgusti, che li diedero, che l'infelice così mal'affetto verso i Francesi fu forzato fuggirsi di Francia, come tutto innamorato di quella Natione vi era andato poco prima. Di modo che l'Ale-

manni con animo molto essacerbato si presentò l'altro gior-no auanti Apollo, al quale disse, che in quella sua infelice Oratione bugiardamente hauendo essaggerate le lodi della Nation Frãzese, acciò la verità hauesse hauuto il suo luo-go, chiedeua licenza di poter cantar la Palinodia, poiche per l'infelice esperienza, ch'egli haueua fatta de' Francesi, gli haueua ritrouati indiscreti, furiosi, impertinenti, sopra ogni humana creatura bizzari, ingrati, e non meno capi-tali nemici de gl'Italiani, ancorche sappiano di hauerui molti partiali, che si siano de gl'Inglesi, de gli Spagnuoli, de gl' Alemanni, de' Fiamenghi, e di tutte le altre Nationi Straniere. A questa domanda con allegro volto rispose A-pollo, che non solo gli negaua la licenza, ch'egli domanda-ua, ma che strettamente gli comandaua, che in Lode de Francesi di nuouo recitasse la medesima Oratione, e che tra le altre singolari Vertù di quella bellicosa Natione, faces-se mentione della gloria infinita, che le arrecaua il mostrar-si capitalissima nemica di tutte le Nationi straniere, della qual singolar Vertù, disse, che tanto erano priui gl'Italiani che nel ragionare, nel vestire, nel mangiare, & in ogni al-tra loro attione non si vergognauano di esser diuenuti vitu-perosissime Scimie di tutte le più barbare, e crudeli natio-ni dell'Vniuerso. In tanto che se gli Hebrei dominassero parte alcuna del mondo, era da credere, che in gratia di quella vil canaglia, molti di essi non si sarebbono arrecato à dishonore il portar fino la beretta gialla, per mendicar con quella suergognata adulatione il verminoso tozzo di pane di vna mendica prouisione.

CON

CON MOLTA SVA RIPVTATIONE

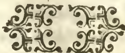
havendo Corbulone fornito il tempo del suo Gouerno di Pindo, da Apollo fauoritamente gli è mandata la riferma per vn'altr'anno, laquale vien rifiutata da lui..

RAGGVAGLIO XX.

FElicißimamente hauendo Domitio Corbulone fornito il primo anno del suo gouerno di Pindo, da Apollo, che molto soddisfatto si chiamaua di lui, fauoritamente per l'anno futuro li fu mandata la riferma, e tutto che Corbulone chiaramẽte conoscesse, che il Popol tutto del suo gouerno estremamente lo desideraua in Pindo, con tanta risolutione nondimeno fece saper a sua Maestà, che quanto prima gli mandasse il successore, che se ben preuedeua, che Apollo sinistramẽte hauerebbe interpretata quella sua renitenza, di nuouo nondimeno fece instanza di esser mutato, e ne fù compiaciuto. Onde essendo egli ritornato in Parnaso, da' Vertuosi suoi amoreuoli fu ricercato, per qual cagione egli haueua rifiutata la riferma di quel carico, che da molti altri soggetti grandi tanto era ambito. A questi rispose Corbulone, che a colui che sano voleua mantener' il corpo, grandemẽte la riputatione faceua bisogno, che così fattamente fosse padrone di se, che dalla mensa sapesse partirsi con l'appetito, e da' Gouerni

all'ho-

all'hora, che i Popoli più mostrauano buona soddisfattione verso lui, perche gli Officiali (ancor che inetti) il primo semestre sempre da' Popoli erano adorati, amati il secondo; che i buoni il terzo cominciauano ad esser' odiati, e che à capo a i due anni anco gli ottimi ammorbauano, non già per gli demeriti lorò, ma per lo vitio della souerchia curiosità de' Popoli, i quali con la medesima facilità prendono à noia le cose buone, che fanno le cattiue; che però quel seruidore, e Ministro del Principe meritaua nome di prudente, che dopo vn rileuato seruigio fatto al suo Signore sapeua far la risolutione di partirsi di Corte, e lasciare il Padrone innamorato di lui, e non aspettaua quel tempo infelicissimo, che in ogni Corte giunge alla fine, di bruttamente esser cacciato di casa, se non per qualche nuouo, e picciol demerito, che tanto suol cancellare i grandi, e vecchi beneficij passati, per quella satietà almeno, che tanto è propria, non solo del volgo, ma de' Principi ancora, di amar' ogni giorno cose nuoue, e di sentir diletto anco nel peggiorare.



IL

IL SERENISSIMO PRINCIPE DELLA Repubblica Venetiana Sebastiano Venieri dopo il suo ingresso in Parnaso, fa instanza appresso Apollo di preceder a tutti i Re, e Monarchi hereditarij, e da sua Maestà riporta decreto fauorabile.

RAGGVAGLIO XXI.

ANCOR che al Serenissimo Principe della Repubblica Venetiana Sebastiano Venieri per segno di straordinario, e rarissimo fauore, anco auanti, che egli ne facesse instanza, hauesse Apollo in Parnaso decretato vn luogo degno della vertù, e della grandezza dell'animo di vn tanto Principe, egli nondimeno non prima ha voluto esser veduto in Parnaso, che sia stata terminata la controuersia, che auanti lo stesso tribunale di sua Maestà verteua, a quale de i tre Potentissimi Collegati si douesse la gloria della Vittoria Nauale, che egli ottenne a gli scogli Curzolari, la quale da Apollo essendo vltimamente stata decisa nel modo, che si scriuerà a suo tempo, il Principe Veniero mercore, dopo le vndeci hore, fece la sua pubblica, e solenne caualcata, la quale per questo fu pomposa, e grandemente riguardeuole, perche non ad altri fu lecito honorare, accompagnare, e seruire quel Serenissimo Duce nel suo ingres-

so, che ad huomini Liberi, in Parnaso rimirati con inuidia, amati con tenerezza, honorati con ossequio tale, che da' Vertuosi tutti meritamente sono chiamati Re de gli huomini priuati. Straordinaria consolatione diede al Collegio tutto Vertuoso il considerar nella persona del Venieri a qual sublimità di grado il merito della vertù haueua condotto vn huomo priuato. Et infinita riputatione arrecò all' immortale Repubblica Venetiana, che tanto largamente hauendo premiato il valore di vn suo Senatore, alla sua Nobiltà haueua spalancata quella porta del merito, e del oprar vertuosamente, che molti Monarchi, ò affatto tengono chiusa, ò per capriccio più aprono a gl' indegni, che a' meriteuoli Vertuosi. Nell' ingresso poi del Principe per cosa molto singolare fu notato, che i Greci, i quali dopo la caduta dell' Imperio loro, senza giammai rallegrarsi sono viuuti in vna perpetua malinconia, in quella occasione nondimeno, pieni di grandissimo giubilo, con tanta allegrezza furono veduti danzare, e festeggiare, come se il Principe Veniero stato fosse della lor Natione, e l'allegrezza di quella pompa tutta fosse toccata ad essi. Hanno detto alcuni ciò essere accaduto, perche i Greci ridotti hora alla calamità di vno stato infelicissimo, non da altro Potentato più sperano la redentione della seruitù loro, che dalla potentissima Repubblica Venetiana, della Vittoria della quale da quel Principe ottenuta contra il Tirannico Imperio Ottomano, come di cosa propria meritamente si rallegrauano, oltreche infinitissimo

ſimo contento daua loro il veder lo ſteſso Principe dell' Eccelſa Repubblica Venetiana portar l'habito antico, e pompoſo Greco, quaſi felice, e ſicuro preſagio, che nell'immortal Repubblica Venetiana all' hora ſi rinouellerà la grandezza dell' antico Imperio Greco, che nel ſuo giuſtiſsimo ſdegno ſi ſarà il grande Iddio placato contra lo ſciſma di quella Natione. Pochi giorni dopo così gran ſolennità, all' hora che i Principi tutti, col Vertuoſo Senato de' Poeti con pompa di belliſsimo ordine andarono a viſitare il Tempio maggiore di queſto Stato, per ſupplicar la Maeſtà del grande Iddio a deſtar ne' cuori de' Principi la liberalità verſo i Vertuoſi. Il Sereniſsimo Principe Venieri, che da' Maeſtri delle Cerimonie Pegaſee (ſecondo l'antico ſtile) fu poſto tra gli altri Duci della Repubblica Venetiana, arditamente diſse, che il ſuo vero luogo era precedere a tutti i Re, & a' maggiori Monarchi hereditarij dell' vniuerſo. Con riuerenza grande ſupplicarono all'hora i Maeſtri delle Cerimonie il Venieri, che voleſse contentarſi del luogo ſolito, e che con quella odioſiſsima nouità fuggiſse il pericolo di dare, e di riceuer diſguſti grauiſsimi a tutto Parnaſo. A queſti riſolutamente riſpoſe il Venieri, che gli huomini dozzinali vbbidiuano al ſolito, i ſuoi pari a quello, che voleua il giuſto, i quali eſsattiſsimamente conoſcendo quel che ſi conueniua loro, non viueuano, ma correggeuano gli errori paſſati. Furono alcuni Principi grandi, che apertamente ſi riſero della nouità tentata dal Venieri, ma altri conoſciuti di finiſsimo giudicio fino

all' impallidirsene furono veduti temerla, e liberamente furono vditi dire, che cosa da sciocchi era ridersi delle pretensioni degli huomini grandi, iquali essendo bracchi di eccellentissimo odorato, non mai scuoteuano la coda, che molto vicina, non haueßero la quaglia; perche gli huomini sensati facilissima stimauano la riuscita di quel negotio, ancorche molto arduo, nel quale gl' ingegni pari a quello del Principe Venieri haueuano posta la mano, e che faceua bisogno considerare, che vn tanto soggetto in quel giuoco così risolutamente non hauerebbe fatto del resto di tutta la sua riputatione, se non si fosse veduto vn cinquantacinque in mano. I Maestri delle Cerimonie come prima si chiarirono della deliberata risolutione del Venieri, per ouiare a gli scandali, che in cosa tanto aromatica hauerebbono potuto nascere, volando corsero ad Apollo, alquale dissero quanto occorreua. Sua Maestà, non solo (come credeuano molti) non abhorrì, ma contro l'aspettatione della maggior parte di que' Vertuosi, che le erano allato, sommamente ammirò la pretensione del Principe Venieri, e grandemente attonito rimase, che solo quell' huomo, veramente singolare, quell' inconueniente haueße conosciuto, che da numero quasi infinito di Principi Elettiui, che si veggono in Parnaso, non era stato auuertito, e percioche nella dilatione della risolutione manifesto pericolo si correua di scandalo graue, & il negotio haueua bisogno di presta speditione, senza altramente far citar la parte vsando la plenitudine della potestà, ch' egli ha sopra i suoi Letterati, in quello istan-

te

te decretò, che al Principe Venieri sopra le Monarchie tutte Hereditarie fosse data la precedenza, ch'egli chiedeua, e liberamente disse, che generari, & nasci à Principibus fortuitum, nec vltra æstimatur, *che però, non solo somma ingiustitia, ma infinita ignoranza era, che le Monarchie Hereditarie, che senza precedente merito alcuno, dalla sola cieca fortuna, e dalla ragion del sangue erano date a Principi, quali essi si fossero, nel suo Stato, doue la sola altrui vertù era hauuta in consideratione, fossero vedute preceder a que' soggetti di valore, che con l'istromento di vna rara vertù, di vn singular merito, in vna ben regolata elettione di più vertuosi elettori si haueua saputo acquistare il Principato.* Tacito nel lib. j. delle Histor.



APOLLO GRANDEMENTE commosso a pietà nel vedere vn misero soldato, che in vna fattion di guerra haueua perdute amendue le mani, andar mendicando, dell'ingratitudine vsata verso gli huomini militari, acremente riprende i Principi.

RAGGVAGLIO XXII.



VESTA mattina, all'hora che Apollo vsciua di casa, gli si presentò innanzi vn soldato, che essendo senza l'vna, e l'altra mano, li chiedette l'elemosina. Apollo gli addimandò per qual infortunio egli cosi era rimasto stroppiato, rispose il soldato che mentre allo stipendio di vn Principe grande in fatto d'arme maneggiaua vna picca, vna palla di Cannone gli haueua portate via amendue le mani. Comandò all'hora Apollo, che larga elemosina fosse fatta a quel misero, & appresso ad alcuni Principi, che gli erano allatto disse, che dagli occhi del Mondo leuassero quell'infelice testimonio dell'ingratitudine loro, quel lagrimeuole essempio della miseranda conditione de' soldati moderni, poi che spettacolo, che troppo affliggeua gli animi vertuosi era il vedere, che quel soldato miseramente mendicasse il pane, che dal Principe, al quale haueua seruito, haueua meritato vn ricco patrimonio di

potere

potere altrui far quella elemosina, che lo sfortunato era forzato chiedere ad altri.

GRANDEMENTE COMPATENDO Apollo i lagrimeuoli naufragi, che i suoi Vertuosi fanno nelle Corti de' Principi grandi, per assicurar la nauigation loro, ad alcuni più segnalati Letterati del suo Stato comanda, che prouino di formare vna carta da nauigar per terra.

RAGGVAGLIO XXIII.



OGNI giorno più nell' intimo del cuore di Apollo pungendo i lagrimeuoli naufragi, che così spesso nelle Corti de' Principi grandi fanno molti Letterati, i quali con sudori infiniti delle più illustri scienze, per meritar con esse la buona gratia de' Principi hauendo caricata la naue degli animi loro, sfortunatamente si veggono poi andar' a perdersi nelle secche di vna camera locanda, abbissarsi nelle voragini di vn vergognoso spedale, e tal hora fraccassarsi nel duro scoglio della mendicità, e della disperatione, punto non giouando loro le ricchezze d'infinite Vertudi per liberarli da calamitadi tanto deplorande, in ogni modo volle por rimedio a tanti mali, & assicurarsi, che in tutte le Corti, ma particolarmente nella Romana, posta in clima tanto tempestoso, la nauigatione de' suoi dilettis-

lettissimi Vertuosi si riduceſſe ad ogni poſſibil ſicurezza, tutto per beneficio delle buone lettere, le quali infinitamente ſcemano la riputation loro all'hora, che altri vede, che coſi poco felicitano quei, che l'età loro ſpendono in apprenderle, e tra ſe ſteſſo maturamente diſcorrendo Apollo, che ſe i Piloti Portugheſi, Biſcaini, Bertoni, Ingleſi, Olandeſi, e Zelandeſi, ſolo con vn poco di oſſeruanza di ſtelle, di Luna, e di Sole, con vn picciol ſaſſo in mano haueuano ſaputo, e potuto por freno allo ſpauenteuoliſſimo Oceano, il quale così francamente per tutti i verſi, e di tutte le ſtagioni ſolcauano, che fino vi haueuano fatte le ſtrade maeſtre, co' vicoli per tutti i verſi, come i ſuoi Vertuoſi co' potentiſſimi aiuti dell' Aſtronomia, della Coſmografia, delle Matematiche, delle Meteore, e ſopra tutto con gl'ingegni loro belliſſimi, aſſottigliati nella cote della perpetua lettione de' libri, non hauerebbono ſaputo inuentare vna così ſicura nauigation terreſtre, come i Piloti delle Nationi, che ſi ſono nominate haueuano ſaputo ritrouar per mare. Per aſſicurar dunque (per quanto ſi eſtendono le forze delle buone lettere) la Nauigation terreſtre, alcuni meſi ſono inſtituì Apollo vna Congregatione di huomini ſcielti da tutte le ſcienze neceſſarie a tanto negotio, e capo di lei volle che foſſe il Principe de' Coſmografi, Tolomeo, al quale nelle Meteore diede per compagno il grande Ariſtotile, per le Matematiche Euclide, per l'Aſtronomia Guido Bonatti, & a queſti aggiunſe il Conte Baldaſſarre da Caſtiglione, ſoggetto molto prat-

tico

tico de' profondi pelaghi delle Corti, e per sicurezza maggiore di tutto quello, che in negotio di tanto rilieuo si doueua stabilire, comandò sua Maestà, che nella Congregatione interuenissero il famoso Annone Cartaginese, Palinuro, il Colombo, il Cortese, Ferrante Magaglianes, Americo Vespuci, Vasco di Gama, tutti Piloti più principali, che giammai habbia hauuto la nauigation del Mare. Prima dunque (come ben si conueniua) dall'Eccellentissimo Tolomeo fu fabbricata vna esquisitissima carta da nauigar per terra, la quale con singolar maestria per tutti i versi fu lineata, e per venire in chiara cognitione della vera eleuatione de' meriti de' Cortigiani, della latitudine, e longitudine de' premi, co' quali doueua esser riconosciuta la seruitù loro, non solo furono inuentati vari, e dottissimi Astrolabij, ma vn nuouo, & artificiosissimo Quadrante. E ben vero, che l'Eccellentissimo Guido Bonatti con tutta la sua molto profonda Astronomia, più che molto penò in ritrouar la vera altezza del Polo della Corte Romana, nè giammai fu possibile, che nè egli, nè gli altri valent' huomini della Congregatione, con qual si voglia Astrolabio potessero aggiustare il corso del Sole, del ceruellaccio di vn Principe bizzaro, anzi il genio de' Principi essendo la vera, e sicura Tramontana, che nella terrestre nauigatione deono osseruare i Nauiganti Cortegiani, grandemente stupirono que' valent' huomini, come stella tanto sicura nella nauigation del mare, nella terrestre poi, non solo non fosse stabile, ma che perpetuamente venisse aggirata da i due contrarij

moti

moti dell'intereſſe, e della propria paſſione, dalle quali di-ficultadi naſcendo nelle corti turbulenze pericoloſiſſim-ſpeſſe volte vi cagionauano bruttiſſimi naufragij. Ma-giori difficultadi ſi ſcoprirono ne' moti incertiſſimi de-Stelle erranti de' Miniſtri de' Principi, poiche in tan-(come doueua accadere) non veniuano rapite dal prim-uiolentiſſimo mobile del buon ſeruigio del Principe, che ſ-ſe volte manifeſtamente ſi vedeuano a quello retrogra-anzi ſuperò ogni marauiglia lo ſtupor grande, c'hebbe-Congregatione, quando con l'oſſeruation certa, che fec-conobbe, che i Cieli inferiori de' Miniſtri col corſo d-priuate paßioni verſo i loro intereſsi ſpeſſe volte rapiua-il primo mobile, che ſi è detto, di maniera tale, che p-queſti accidenti il negotio ſi poſe in tanta confuſione, ch-que' Signori giammai non fu poſsibile venir in quella pe-fetta cognitione del vero moto di tante sfere, che era n-ceßario, a quelli, che doueuano pubblicarne Regole cer-e ſicure. Crebbero gl'intoppi, quando ſi venne all' a-diſegnar nella Buſſola i venti, i quali trouarono, c-di numero non erano certo, e limitato come ſi vede nell-nauigation del mare, ma che poco meno erano, che inf-niti, perche oltre i quattro venti reali della volontà d-Principe, de i deſiderij de' ſuoi Figliuoli, dell'autori-de' Fratelli, & altri Principi del ſangue, e de i pareri d-i Conſegli Reali, ſi ſcoprì vna infinità grande di mez-venti di Miniſtri di Corte, di fauoriti del Principe, d-Buffoni, di Adulatori, e fino di Ruffiani, tutti tant-ſregolati, & in alcune occaſioni tanto furibondi, che ne-

la

la bussola, che si fabbricaua generarono inestricabili difficultadi. Onde a que' Signori Piloti miserabil conditione parue quella de' nauiganti Cortigiani, che nella terrestre nauigation loro fossero forzati addattar le vele degl'ingegni loro a tanta moltitudine di venti, che si scoprirono, tutto ciò per quelle difficultadi, ancor che insuperabili, giammai non si perdettero d'animo quegli huomini tanto insigni, anzi l'hauer scoperto il Pelago vastissimo delle Corti pieno di secche, di scanni, di Sirti, di Scille, e Cariddi, di voragini vastissime di emuli, d'inuidiosi, di mal contenti, di persecutori, e d'ingegni eterocliti, tanto maggior cuore diede loro in quel difficilissimo negocio. Forniti dunque che furono gli Astrolabi, i Quadranti, e ridotta che fu la Bussola a quella perfettion maggiore, che fu possibile, deliberò la Congregatione di venire all'atto della esperienza, onde allestiti furono otto forbitissimi Cortigiani, tutti ben forniti di pacienza (necessario biscotto, & vtil companatica per quei, c'hanno cuore di solcare il tempestoso Oceano delle Corti) e mentre questi per far viaggio si posero alla vela, e solo aspettauano il vento fauoreuole, occorse cosa nel vero impossibile a crederfi, che soffiando vna fauoreuolissima Tramontana, alla quale tutti gli otto Cortigiani spiegarono subito le vele delle speranze loro, solo quelle di vno furono vedute gonfiarsi, e far felice viaggio, mentre gli altri Cortigiani punto non si moueuano da' luoghi loro. In estremo confusi rimasero que' Signori della Congregatione, quando videro, che nella terrestre nauigatione i venti

fauoreuoli della buona gratia del Principe vgualmente non soffiauano in tutte le vele de' Cortigiani di pimerito. Molto maggiore si fece la marauiglia, quando essendo tornato a soffiare il vento medesimo fauoreuole, al quale alcuni Cortigiani, che si trouauano in punto per far viaggio spiegarono le vele loro, fu veduto vn, che non solo era senz'arbore, e senza vela di merito alcuno, ma che otioso si staua in porto per imparar prima, che porsi a' pericoli di così trauagliosa nauigatione, la prattica della Corte, dalla forza di quel vento fauoreuole esser cauato dal Porto della sua quiete, condotto in alto mare di maneggi sopra ogni sua sufficienza, e con felicissima nauigatione fornire il viaggio dell'acquisto di grandissime rendite, di segnalatissimi honori, nouità, che a que' Piloti tanto parue strana, che il Magaglianes dalla marauiglia quasi confuso, Signori (disse) io giammai non haurei creduto, che tanta differenza dalla marittima fosse alla terrestre nauigatione, e queste strauaganti nouitadi, che veggio, tanto mi paiono strane, che grandemente mi fanno dubitare dell'esito felice di questa nostra impresa. Ma perciò che le difficultadi con la pacienza di esprimentarle tutte si superano alla fine, seguitiamo innanzi. All'hora vn Vertuosissimo Cortigiano spiegò le uele del suo fedel seruigio ad vn fauoreuol Ponente della buona gratia del suo Principe & alla qualità delle vele gonfie delle grate dimostrationi di parole, che riceueua dal suo Signore parendoli di far un grandissimo cammino, dopo lungo viaggio

gio calcolata ch'hebbe la ſtrada della ſua nauigatione, nel luogo ſteſſo ſi trouò d'onde ſi era partito, nel lungo viaggio della ſua aſſidua ſeruitù eſſendo ſempre l'infelice ſtato paſciuto di varie ſperanze, di fallaci ſpettatiue, ſenza ſoſtanza di bene alcuno. Ma accidente piu ſtrano parue a què Signori, quando videro, che dal Ceruellaccio di vn Principe ſtrauagante in vn tempo medeſimo tanto rabbioſamente ſoffiò Oſtro, e Tramontana, che gl'infelici Cortigiani trauagliati da due venti tanto contrari, non ſapeuano riſoluerſi a quale meglio tornaua loro di ſpiegar le vele, onde in quella crudeliſſima fortuna molte vertuoſe perſone miſeramente ſi ſommerſero. A tanta nouità eſclamò il Colombo e diſſe, Hora (Signori) affatto ſon chiaro, che la nauigation dell'Oceano, nellaquale non ſi veggono queſte ſtrauaganze, è negotio tanto ſicuro, che può paragonarſi al viaggio, che altri per terra fa in lettica. Non così toſto hebbe il Colombo dette queſte parole, che i Signori della Congregatione ſi auuidero, che alcuni Vertuoſiſſimi Cortegiani, che ſi trouauano in porto, grandiſsimo pericolo correuano di ſommergerſi, il mare della Corte, che ſopra il ſuo conſueto ſi era gonfio, faceua grandiſſima fortuna, le gomene piu groſſe della più eſquiſita patienza Cortegiana, ancorche molto forti, ſi troncauano, & ogni coſa era naufragio, e l'aere nondimeno della ciera del Principe era tranquillo, nè altro ſpiraua, che'l ſoauiſſimo Fauonio della quietezza del Signore, il male ſi vedeua paleſe, il vento dello ſdegno del Principe non ſi ſentiua,

tiua, & i miseri Nauiganti Cortigiani nello stesso pericolauano. Con tutto ciò in così rabbiosa fortuna coraggioso Cortegiano, che ardì vscir di porto, non lo (come ogn'vno credeua) non si sommerse, ma q horrenda trauersia, che hauerebbe fatto pericolar qu voglia altro pratichißimo soggetto, a lui seruì per v così fauoreuole, che in brieue tempo lo condusse al di grandissime dcgnitadi; Caso nel vero degno di m uiglia infinita, e che a que' Signori della Congrega fu di molto stupore, molto nuouo parendo loro, che terrestre nauigatione quelle turbulenti fortune ad a pochi seruissero per venti fauoreuoli, che ne gli stessi rissimi porti faceuano pericolar molti. Ma nouità to maggior parue loro, quando a ciel sereno, senza tu e senza lampi furono vedute cadere alcune saete, che bruciarono due sfortunati Cortigiani, per lo qual'in accidente i Signori della Congregatione stupirono me le saette auuentate da vn Principe sdegnato non ueßero quel lampo, e quel tuono, che ammonisce i C tegiani a schiuarle, che hanno quelle, che dalla mano tentissima del grande Iddio sono auuentate contro il nere Humano all'hora ch'egli contro lui è adirato. appresso fu veduto vn Cortigiano aßalito da vna rab sissima fortuna di persecutioni, il quale dopo l'essersi m to schermito contro la furia del mare dello sdegno del P cipe sopra modo gonfio, e dal vento furibondo di cru calunnie, affine di non subbißare fu forzato far getto tutta la sua mercatantia, e di già il misero haueua p

duto

duto l'albero maggiore della sua speranza, & i suoi meriti faceuano molta acqua di disperatione, quando andò a fracassarsi, dando di petto nel duro scoglio dell'ingratitudine di vn Principe sconoscente. All'hora fù veduta cosa molto strana, percioche dopo così duro incontro il Vascello della seruitù del Cortigiano essendosi aperto, e sprofondato, cessò la fortuna delle persecutioni cortegiane, si quietò il mare dello sdegno del Principe, lo scoglio (cagione del naufragio) si conuertì in vn sicurissimo porto, il Vascello del Cortegiano sommerso più bello, più forte, e meglio accommodato di prima da se risorse fuor delle onde, e la mercatantia de' meriti da se stessa ritornò a caricarsi, i quali caro prezzo spacciò poi cambiandoli con grandissime degnitadi, e con ricchissime rendite. Molto notabile a que' Signori Piloti, & a tutta la Congregatione parue questo caso, nè a bastanza sapeuano marauigliarsi, come era possibile, che nella terrestre nauigatione gl'infelicissimi naufragi altrui potessero seruir per somme felicitadi. Ma continouando la Congregatione in far nuoue esperienze, ad vn molto accorto Cortigiano commandò, che le vele del suo talento spiegasse ad vn vento, che soffiaua da Ostro, e diritto verso Tramontana felicemente facendo questi il suo viaggio, dopo la nauigatione di molti giorni, il Pilota Cortigiano per veder doue si trouaua, col suo Astrolabio misurò l'altezza del Polo del suo merito, e con molta sua marauiglia si auuide, che perpetuamente hauendo tenuta la prora del suo buon seruigio diritta alla Tramontana de gl'interessi del suo Principe, verso Ostro haueua

ueua fatto il suo viaggio. Di tanto disord.ne, se stess cusò prima il Cortigiano di non bene (come gli si conu na) hauer tenuto il timone dell'animo suo fedele v. r Tramontana del buon seruigio del suo Signore; Ma q do, e con la Carta, e con la Bossola in mano, egli si aff di sempre bene hauer guidata la naue delle sue attion chiara cognitione venne l'error tutto dell' infel ce via esser succeduto, perche la Tramontana dell' animo Principe, da gli huomini maligni, che sempre ha att si era lasciata aggirare verso Ostro. All' hora il Ves ci, il Gama, e gli altri Piloti, supplicarono que' Si della Congregatione ad abbandonare il negotio, com ra disperata, e dissero, che non altra cosa piu sicura ren ua la nauigatione dell' Oceano, che l'immutabilità Tramontana, e che nell' vltima infelicissima esperie chiaramente essendosi veduto, che gli animi de' Pr (certissima Tramontana della terrestre nauigation dalle persone malitiose di Corte si lasciauano suolgere, aggirare, il nauigar' il tempestoso pelago delle Cort risolutione, non da huomini prudenti, ma da persone sperate. In questo instante i Signori della Congrega videro vn forbitissimo Cortegiano, che nella Romana nelle altre Corti per più di settant' anni con tanta sua f cità haueua nauigato, che non solo haueua superate for ne rabbiosissime di crudeli venti di persecutioni, ma fino haueua fraccassato gli stessi grandissimi scogli, ne' q li haueua vrtato, all' hora poi, che con vn placido, e f reuolissimo vento nella felicità sua maggiore faceua il

cam-

cammino, solo per hauer disgratiatamente vrtato in vn filo di herba di vna impertinenza di vno sbirro si sommerse, accidente che alla Congregation tutta fu di tanto stupore, che què Signori ferma risolutione fecero di fare sperimentar' vn' altro solo Cortegiano, che staua alla vela, e poi quietarsi: gli comandarono dunque, che desse le vele al vento, & accadette, che mentre in luogo da tutti tenuto sicuro egli faceua il suo viaggio, la naue inauedutamente vrtò in vno scoglio, e tutta si fracassò, con straordinaria acerbezza i Signori della Congregatione si dolsero all' hora della molta ignoranza del Cortigiano, che non hauesse saputo schiuar quello scoglio; ma egli chiaramente mostrò loro, ch' egli non era segnato nella Carta, Onde i Piloti tutti riuolsero gli occhi verso il gran Tolomeo, quasi tacitamente l'accusassero d'ignoranza, hauendo egli nella sua carta tralasciato quello scoglio, che poi disordine tanto grande haueua cagionato. Ma Tolomeo hauendo prima ben riconosciuto, e considerato il luogo, & il paese all'intorno, chiaramente mostrò a què Signori che da huomo alcuno viuente non mai per lo passato in quel luogo era stato veduto scoglio alcuno, che però nella carta, c'haueua fabbricata, non haueua potuto notarlo, ma che nello stante istesso egli vi nacque, che l'infelice Cortigiano vrtò in lui. Auuedutesi all' hora i Signori della Congregatione, che nella terrestre nauigatione gli scogli di momento in momento nasceuano in mezzo i prati, e ne gli altri luoghi tenuti sicuri ad eßer nauigati anco di mezza notte buia, come negotio disperato, & impresa

impossibile, dismisero la Congregatione, e comandarono che nella pericolosa nauigation terrestre niuno ardisse a far viaggio, eccetto che di mezzo giorno, portando ciascheduno il suo Lanternone della prudenza acceso nella prora del suo procedere, mattina, e sera co' ginocchi ignudi in terra, e con le mani giunte al Cielo: supplicando la Maestà di Dio a mandarla loro buona, poiche il condur nelle Corti la naue delle sue speranze in porto sicuro, più pendeua dall'immediato aiuto diuino, che da qual si voglia prudenza humana.



ARIA-

ARIADENO BARBAROSSA cacciato da vn fiero temporale si rompe ne gli scogli Curzolari, e Maturino Ramagasso Capitano della guardia del Golfo di Lepanto potendolo far prigione procura lo scampo di lui.

RAGGVAGLIO XXIV.



RIADENO Barbaroßa gran Corsale di mare, alcuni giorni sono, sopragiunto da un fiero temporale, andò a rompersi ne gli scogli Curzolari, doue perdette molti vascelli, & infinita quantità di huomini. Con quei nondimeno, che da tanta ruina camparono prestamente si pose a risarcir le Galee, che gli erano auanzate, quando la nouella di tanto naufragio essendo stata riportata ad Apollo, egli subito fece sapere a Maturino Ramagasso, Capitano della Guardia del Golfo di Lepanto, che incontanente andasse ad opprimere quel pubblico Ladrone. Si è risaputo che'l sagacissimo Ramagasso in quella steßa hora ad vn suo confidentissimo Marinaro impose, che con ogni poßibil diligenza, e segretezza si trasferisse a quelli scogli, e che faceße sapere ad Ariadeno, che leuandosi subito da quel luogo il meglio, c'haueße potuto si fosse saluato altroue. Fortemente marauigliato rimase il Marinaro della risolutione di Ramagasso, al quale addimandò per qual cagione egli voleua saluar la vita a

quel suo capital nemico, il quale in quella bellissima occasione con facilità grande poteua opprimere, e che se egli solo perche lontano dalle Riuiere di Lepanto teneua quel tanto pernitioso Corsale, era l'occhio diritto di Apollo, qual altro soggetto per grande, per fauorito che egli fosse, hauerebbe potuto paragonarsi a lui in Parnaso, quando affatto l'haueße debellato? A queste parole dicesi; che in questa medesima forma rispose Ramagasso. Amico, la grandezza, nella quale mi vedi, talmente è congiunta con la potenza di Barbaroßa, che senza ruinar me stesso non posso sconfigger lui, e sappi, che'l primo stesso giorno che io commetteßi così gran fallo, l'vltimo, e più abbietto sogetto mi vedresti di questa Corte, mercè che la fedeltà de' Ministri è quasi sbandita dal Mondo, più per lo diffetto dell'ingratitudine di chi comanda, che per vitio della perfidia di chi serue, ond'è, che i disordini sono trascorsi tant'oltre, che quel Ministro, il quale nel suo seruigio non ha per suo vltimo fine il tener' il Principe in perpetuo bisogno della sua persona, più è buono, che saggio, da noi Capitani la moderna militia si vede conuertita in vna pubblica Marcatantia, non già per nostro solo diffetto, ma per lo vitio crudelißimo, che infiniti Principi hanno fitto nelle ossa, di non stimare i feltri, fuor che quando pioue.

EPIT-

EPITETO FILOSOFO STOICO

Vedendo la sua Setta molto difformata, ad Apollo chiede licenza di poter fondare vna nuoua Setta di Stoici Riformati, e da sua Maestà anzi è ripreso, che compiaciuto.

RAGGVAGLIO XXV.

IL famoso Filosofo della Setta Stoica Epiteto, questa matina dalla Maestà di Apollo ha hauuto molto lunga vdienza, al quale con riuerenza grande è stato vdito dire, che la vita essemplare, la certezza della dottrina, la santità de' costumi, la vertuosa quiete, e l'otio fruttuoso, ch'egli vide già nella famosissima Setta Stoica l'haueuano violentato ad abbracciarla, e che per lo spatio di venticinque anni con somma sua soddisfattione era viuuto in essa; Ma che anco la Setta Stoica nella seuerità della vita, nella bontà de' costumi, essendosi molto rilassata, altro di buono non le era rimasto, che'l nudo, e mai sempre venerando nome, disordine del quale egli altrettanto rimaneua afflitto, quanto grandemente scandalizzato, e che per continouar di viuere nell'antica schiettezza de' costumi, nella pouertà della vita, nell' humiltà, e nella quiete dell' animo, era forzato abbandonarla. Che però (quando fosse stato con buona gratia di sua Maestà) con alcuni Filosofi suoi compagni, che teneuano il medesimo pensiere, haueua

animo di ritirarsi, e di fondare vna nuoua Setta di Stoici Riformati. Non senza euidente alteration di animo ad Epitteto rispose Apollo, ch' egli in tanto in modo alcuno non voleua moltiplicar le Sette de' suoi Filosofi, che per beneficio delle scienze, per l'vnità delle opinioni, e per altri rispetti graui, era risolutissimo di ridurle a poco numero, e che se gli Stoici in qualche loro buon' ordine si erano rilassati, gli ricordaua, che da vn suo pari i diffetti loro piu tosto doueuano esser occultati, che con le nuoue Riforme scandalosamente pubblicati a tutto il Mondo, non essendo possibile ammetter Setta alcuna di Riformati, senza che a dito altrui si mostrassero i difformati, e che vn Filosofo di tanto grido di prudenza, e di bontà tanto segnalata di animo come era Epiteto, col mezzo dell' altrui vergogna non doueua cercar di acquistare a se stesso riputatione, e tanto maggiormente, che con la fondatione di nuoui Stoici Riformati chiaramente si faceua conoscere ad ogn' vno, tant'oltre esser trascorsi i disordini della Setta Stoica, che anco con l'ottimo essempio della vita di vn suo pari erano diuenuti incorrigibili; che però gli ricordaua essere obbligo strettissimo di ogni buon Stoico, all'hora che vedeua la sua Setta mandare in dimenticanza le sue regole, col buono essempio della sua vita forzarsi di ridurla a sanità, essendo, non solo brutta ingratitudine, ma sceleratissima impietà ne' più vrgenti bisogni, e nelle più graui necessità di della sua Setta abbandonarla; perche in infinito iniquo era quel Piloto, che in vna spauenteuole fortuna di mare vedendo la Naue pericolare, abbandonaua i compagni,

pagni, e nello schifo cercando di saluar se stesso, haueua cuore di ridersi di quei, che pericolauano; e che quando in Parnaso egli aprisse la porta alle Sette Riformate, infallantemente ne sarebbe seguito quel processo all'infinito, che tanto da ogni saggio Principe doueua esser fuggito. Perche col tempo di necessità inuecchiando, e corrompendosi tutte le cose, era anco necessario, che gli Stoici Riformati, slargandosi nella regola loro, col tempo si fossero diuisi in altre Sette di nuoui Riformati, e perche il piantar le vigne, & il fondar le Sette de' Filosofi camminauano di passo pari, faceua bisogno considerare, che'l saggio Agricoltore, all'hora che si auuedeua, che quella sua vigna, la quale poco prima era stata fruttifera, per la sola mala coltura, che si era hauuto di lei, era trasandata, non subito precipitaua a piantarne vna nuoua, ma con l'assidua diligenza de' buoni lauori si forzaua ritornarla fruttifera, e che alla piantatione di nuoua vigna egli mai si risolueua, eccetto all'hora, che affatto si era chiarito, anco con ogni diligente lauoro, esser' impossibile ritornar la vigna deteriorata alla sua antica bontà. Nel qual caso nel tempo medesimo, ch'egli piantaua la vigna nuoua, fino dalle vltime radici estirpaua la vecchia, & il terreno di lei rendeua arabile, e produceuole il grano, che altramente facendo, in tempo brieue i campi tutti del suo patrimonio scioccamente hauerebbe ingombrati di vigne si'uestri. Disse anco Apollo, che molta reflessione far doueua Epiteto nell'infelicissima qualità de' tempi moderni, ne' quali il Mondo tutto apertamente vedendosi appestato del morbo

pernitiosissimo de' Politici, particolar professione de' quali è non prestar fede a quelle attioni, c'hanno certa affettata apparenza di straordinaria bontà, fortemente era da temere, che la buona volontà, e l'ottima intentione, ch'egli haueua nel negotio di fondar nuoua Setta di Stoici Riformati, hauessero interpetrata Hippocrisia, strombettando (come è lor costume,) per ogni cantone, che Epiteto, Filosofo di animo tanto ben composto, volesse abbandonar la Setta vecchia Stoica, doue era coda, per ambitione di farsi capo di vna nuoua.



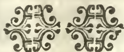
LA NOBILTA DELLA REPVBLICA degli Achei non potendo più sofferire l'insolenza della plebe, che gouernaua lo Stato, manda ad Apollo Ambasciadori per ottener da sua Maestà vn Principe, che li gouerni, e nella domanda loro sono consolati.

RAGGVAGLIO XXVI.

LA moderna Repubblica degli Achei, la quale (come è noto ad ogni vno) è pura Democratia, per la molta seditione del Popolo insolente, talmente è piena di seditioni, di occisioni, di rapine, e di ogni più brutta confusione, che la Nobiltà oppressa dalla violenza della Plebe seditiosa, affine di liberar la patria da così crudel Tirannide, alcuni giorni sono stimò condittione più tollerabile viuer sotto la Signoria di qual si voglia Principe auaro, e crudele, che sofferir l'insolenza d'vn Popolo, che gouerna. Di modo, che per beneficio della pubblica vtilità disse esser cosa necessaria chiamare vn Principe forastiere, che gouernasse lo Stato afflitto, & in freno tenesse l'insopportabile insolenza della vil canaglia della Plebe, e per tal conto hauendo ella chiamato il Popolo a parlamento, deplorò prima le publiche miserie, medicina delle quali disse esser solo il sottopor la patria infelicemente libera, alla Signoria d'vn Principe. Onde la Plebe ignorante, che

che nelle deliberationi delle cose grandi non sà quel ch'e si conceda, ne quel, che nieghi, con mirabil facilità acconsentì, che di fuori fosse chiamato vn Principe, che riordinando lo Stato confuso, gouernasse la patria loro incapa del viuer libero. In quella raunanza dunque furono deputati due Ambasciadori, che dalla Maestà di Apollo ottenessero vn Principe degno de' loro vrgenti bisogni. T giorni sono a questa Corte giunsero gli Ambasciadori, quali nella pubblica vdienza hauendo fatta la domanda loro, a nome di sua Maestà fu loro risposto, che ben presto si sarebbono partiti consolati. Molti segnalati sogge di questo Stato potentissimi fauori adoperarono per ess mandati alla Signoria di così nobil Principato, ma tra più riguardeuoli furono Anna Memoransì, famosissimo Baron Francese, straordinariamente aiutato dal di Francia Francesco Primo, e Don Ernando di Tole Duca di Alua, sopra modo fauorito dal Re di Spagna Filippo secondo, non tanto per affettione, ch'egli portasse quel suo seruidore, quanto per leuarsi di casa vn soggetto, che non potendo sofferir di hauer vguale, non che superiore, a lui, & alla sua Corte tutta sopra modo era notoso. Apollo nella concorrenza de i due soggetti tanto principali risolutamente elesse il Duca di Alua, ma con tanta displicenza del Re Francesco, che appresso la Maestà di Apollo amaramente si dolse, che ad vn soggetto di esquisitissima bontà, e ne' gouerni di Stato di essattissimo giudicio, come era il Memoransì, egli hauesse preposto vn pari del Duca di Alua, huomo nel rigore della Giustitia inesora-

sorabile, non che seuero, come chiaramente ad ogni vno egli si era mostrato nel suo gouerno di Fiandra. Al Re Francesco rispose Apollo, che per la sola straordinaria seuerità, che conosceua nel Duca, la quale nella presente occasione degli Achei in lui seruiua per eccellente virtù, l'haueua preposto a Monsignor Memoransì, Signore d'ingegno ameno, e piaceuole, e però grandemente inetto nel difficilissimo mestiere di assuefare vn Popolo polledro nato libero al duro basto della nuoua seruitù: e percioche'l Re Francesco nō si quietaua, anzi con qualche alteration d'animo diceua, che anco i suoi Francesi, (quando l'occasione lo ricercaua) sapeuano esser crudeli, non che seueri, Apollo con impeto, e disprezzo grande li disse, che tacesse, e che molto marauigliato rimaneua, che anco le pecore, e gli Agnelli pretendessero di saper fare il mestiere de' Lupi, quasi che i Gaspari Coligni, i Monsignori della Nua, e tant' altri Mosconi, mosche, e moscini, che la sua razza in quarant' anni non seppe mai trouar strada buona da leuarsi dal Naso, non fossero mai stati al Mondo.



PER

PER GIVSTISSIMA CAGIONE hauendo Apollo del carico di suo Thesoriero Generale priuato Guglielmo Budeo, quello ancor che molto vi contradicesse la Monarchia Francese, conferisce a Diego Couarruuia, nobil Letterato Spagnuolo, e Decano del Collegio de' Saui Grandi di questa Corte.

RAGGVAGLIO XXVII.



Vglielmo Budeo Parigino, che per esser peritissimo nella cognition delle monete con infinita sua riputatione per molti anni in questa Corte ha essercitato il sublime carico di Thesorier Generale d'Apollo, lunedì mattina all'improuiso, e con suo grauissimo scorno, non solo ne fu leuato, ma di espresso ordine di sua Maestà perpetuo bando li fu dato da Parnaso, affronto a trettanto più vergognoso, quanto si dice, che la cagione di tanto risentimento sia stata per lo rispetto grauissimo, ch'egli sia macchiato di quelle heresie moderne, che solo per far ribellare i sudditi da' Principi loro, dagli huomini ambitiosi essendo state inuentate, affatto sono indegne di esser seguitate da que' sogetti, che aperta professione facendo di lettere, al Mondo tutto deono mostrare, non solo dì conoscere, ma di hauere in sommo horrore gli errori popolari degl'ignoranti, atti ad esser aggirati con le impo-

sture

ſture delle impietadi. Dopo l'eſpulſione del Budeo, corſe ſubito voce per Parnaſo, ch'al carico del Theſorierato ſua Maeſtà haueua deſtinato Diego Couarruuia, ſommo Giu reconſulto Spagnuolo, huomo nel valore delle lettere così eccellente, come ammirando nella ſchiettezza de' coſtumi, e nella ſincerità d'vna vita irreprenſibile. La fama di queſta riſolutione di Apollo come prima ſi ſparſe per Parnaſo, graue geloſia generò nell'animo della Sereniſſima Monarchia di Francia, alla quale il ſuo beneficio non pareua che foſſe, che a Magiſtrato tanto eminente, col quale ella ha molti intereſsi, foſſe chiamato vn perſonaggio Spagnuolo; facendo tuttauia maggiore il ſoſpetto, e la geloſia di tanta Reina, l'ingegno auſtero del Couarruuia, tenace del giuſto, infleſsibile, e che ſempre preponendo la riputation propria, & il buon ſeruigio del ſuo Principe ad ogni altro riſpetto, nel Magiſtrato di Primo Sauio Grande, lungo tempo con ſincerità di animo incorrotto eſercitato da lui, poco, ò niun conto haueua moſtrato di tener ſempre della gratia, ò dell'odio di qual ſi voglia più potente Principe di queſta corte. Queſta dunque potente Monarchia, per impedire al Couarruuia l'acquiſto di carico tanto ſegnalato, conforme al coſtume delle Corti grandi, mandò prima (ma ſotto colori di altri negotij) alla Maeſtà di Apollo diuerſi ſuoi amoreuoli, i quali fingendo di eſſer confidenti del Couarruuia, & amici zelanti della publica vtilità, con l'artificio delle lodi lo biaſimauano, e con l'inganno de' finti fauori lo perſeguitauano. Ma perche queſto fallace modo di procedere pur

troppo è noto ad Apollo, questi hipocritoni facilmente da sua Maestà furono ributtati, di maniera tale, che la stessa Monarchia Franzese essendosi leuata la Maschera della simulatione Cortigiana dalla faccia, in vna straordinaria vdienza, ch'ella hebbe da Apollo, tanto implacabil nemica si mostrò del Couarruuia, che (tanto i Principi studiano in osseruar la vita, & i costumi di quelli che nelle Corti grandi possono salire a i gradi supremi) dal primo giorno, ch'egli nacque, fino a quella sua graue età, seppe raccontarli, non solo i peccati maggiori commessi da lui, ma ogni sua minima imperfettione. Apollo, che con istupor suo infinito vdì il diligentissimo processo dalla Monarchia Francese fabbricato sopra la vita, e i costumi del Couarruuia con quella libertà, che tanto è sua propria alla Monarchia Francese rispose, ch'egli ne i suoi Vertuosi in tanto non abborriua le imperfettioni humane, che quando tra cento loro diffetti trouaua vn paio di perfettioni, vna sola rara vertù, vn molto eccellente Ministro gli pareua di hauer al suo seruigio, essendo suo costume contrapesare i vitij con le vertudi, e che il Couarruuia (qual egli per altro si fusse) nel carico di Sauio Grande, che con tanta sincerità di animo, e valor d'ingegno per molti anni haueua essercitato, non solo meriteuole era mostrato del Thesorierato Generale, che voleua dargli, ma di qual si voglia altro più insigne Magistrato di Parnaso. E che con leuar dal sublime Senato de' Saui quel Segnalato soggetto, far voleua quell'honore a tanto Magistrato. A queste cose replicò la Monarchia di Francia,

cia, che i Saui Grandi di Parnaso erano dodici, e che larga strada haueua sua Maestà di dare a lei la soddisfattione, che desideraua, eleggendone vn' altro in luogo del Couarruuia, espediente tanto più facile, quando i Saui Grandi tutti erano soggetti di esquisitissime lettere, e di valor singolare. Da tutti i circostanti chiaramente fù conosciuto, che per così fatta instanza graue disgusto sentì Apollo, ilquale con alteration grande di animo alla Monarchia Francese rispose, esser risolutione sopra modo iniqua, a que' Ministri dar disgusti, e scemar la riputatione, che co' sudori loro dal Principe haueuano meritati i carichi più principali, e che all'hora, che da vn Senato, da vn Collegio Principe alcuno cauaua vn soggetto per inalzarlo a grado maggiore, il voler sceglier il più vertuoso era sempre negotio pieno di pericoli, poi che in somigliante elettione anco la Santissima intentione del Principe veniua interpretata partialità, percioche in occasioni simili il vero Giudice del valor de' molti era l'antianità del tempo, e che'l Couarruuia essendo il Decano del Senato de' Saui Grandi, tal vantaggio haueua di fatiche, tal' auanzo di merito, che senza apparente nota del Principe non poteua esser tralasciato da lui, mercè che in ogni Senato quel soggetto meritaua il primo premio, che nelle continoue fatiche più lungo tempo haueua sudato, Precetto Santissimo, e giustissimo, ilquale all'hora che inuiolabilmente era osseruato, ogni honorato Vertuoso per meta, & vltimo scopo del corso delle sue fatiche si proponeua il ben seruire il suo Principe, oue altra-

tramente facendosi, con l'vltima ruina dell'amministra-tione della retta Giustitia, e con estrema confusione di tutti i negotij anco i suoi Saui Grandi (Senato, nel quale staua appoggiato il buon gouerno del suo Stato) e tutti gli altri suoi Vertuosi Magistrati, lasciata l'honorata strada del merito, e delle vertuose fatiche, si sarebbono riuoltati a commetter la scelerata Idolatria, adorar chi nella sua Corte co' fauori più hauesse potuto aiutarli. Che però per li grauissimi rispetti, c'haueua detti, egli non per passione di animo affettionato alla persona del Couarruuia, ma per obbligo strettissimo, c'haueua a i meriti di lui, col grado del Thesorierato voleua premiar le fatiche di quel Vertuoso, e dare animo a gli altri Saui Grandi di sudar volontieri ne' carichi loro, poiche vedeuano il premio non solo certo, e sicuro, ma (quello che più importa) posto nella sola mano del Principe. A tutte queste cose rispose la Monarchia di Francia, che sua Maestà era padrona, e supremo Arbitro in Parnaso de' premij, e delle pene; che però senza carico dell' honor suo poteua gratificarla della gratia, che le chiedeua. A questa nuoua instanza con notabile alteration d'animo così rispose Apollo, Nè io, nè altr' huomo al Mondo è padrone di quel premio, che da Principi giusti si propone alle fatiche, alla Vertù de' Ministri fedeli, perche le più sublimi dignitadi, da Principi buoni, altrui si danno per obbligo, ancorche da modesti Ministri si riconoscano dalla cortese liberalità del Signor loro. E sappi, Monarchia Francese, che quel Principe,

che

che non premia chi da lui ha meritato, commette Tirannide, maggiore di colui, che senza cagione sparge il sangue de' suoi sudditi, e loro toglie le facoltadi. Dopo risposta tanto risoluta liberamente replicò la Monarchia di Francia, che di Natione essendo il Couarruuia Spagnuolo, conseguentemente era suo grandissimo diffidente. Tale fu lo sdegno, che per somigliante parole nell'animo suo concepì Apollo, che proruppe in questa escandescenza: Leuateui di qua voi, che negli Stati altrui volete fare il Padrone, & in casa vostra andate a cercar la confidenza, ch'io nella mia mi glorio di esser humilissimo schiauo del merito altrui, il quale all'hora, che solo si ricerca in vn Ministro, ancor ch'egli di sua natura affatto sia discortese. Il grande Iddio nondimeno, il qual sempre vuole, che colui, il quale opera bene habbia la sodisfattione, che gli si dee, lo fà riuscir gratissimo. Oue per lo contrario, que' soggetti affettionati, e suisceratissimi, ne' quali i Principi nella collatione delle supreme dignitadi, solo hanno ricercata la confidenza, sua Diuina Maestà (vera maestra delle più strane Metamorfosi) solo per confondere il deprauato giudicio de gli huomini, ha fatti riuscir perfidi, e così arrabbiatamente ingrati, che come delle ingiurie mortali, si sono vendicati de' beneficij riceuuti, come per tanti infelicissimi essempi succeduti nelle Corti, chiaramente è noto ad ogni vno, tutte cose che a voi altri Principi fanno conoscere, che l'oprar vertuosamente prepor si deue ad ogn'altro humano interesse. Perche quando il Principe essalta

vn'ingrato, ma però conosciuto meriteuole, il vituper[o] tutto è del beneficato; Oue quando altramente accade, la vergogna tutta, & il danno è del Principe, che bruttam[en]te si è dato a credere di poter col mal' operar verso Dio, r[i]ceuer beneficio dagli huomini.

MONSIGNOR GIOVANNI dalla Casa ad Apollo hauendo presentato [il] suo vtilissimo Galateo, grandissime difficu[l]tadi truoua in molte Nationi nel promettere l'osseruanza di lui.

RAGGVAGLIO XXVIII.

MONSIGNOR Reuerendissimo Gi[o]uanni dalla Casa, il quale (come per l[et]tre si scrisse) con straordinaria pompa [fu] ammesso in Parnaso, dopo l'hauer visi[]tati questi Illustrissimi Poeti, e compli[to] con tutti i Principi Letterati di questa Corte, ad Apol[]lo presentò il suo bellissimo, & vtilissimo Galateo, [il] quale tanto fu lodato da sua Maestà, che subito rig[o]rosamente comandò, che da tutte le Nationi inuiola[]bilmente fosse osseruato, e nel medesimo instante a[d] esso Monsignore ordinò, che quanto prima compones[]se vna Galatea, poiche chiaramente si conosceua, che le Dame del Secol moderno, così hanno necessità di es[]ser

ser ne' loro mali costumi corrette, come gli huomini. Grande alteratione cagionò simil editto tra i Popoli soggeti al Dominio di Apollo, percioche nè co' prieghi, nè con le minaccie, giammai fu possibile indurre i Marchigiani a contentarsi di riceuerlo, perche liberamente si protestauano, che più tosto erano risoluti di abbandonar la patria, e gli stessi Figliuoli, che lasciar la loro lodeuolissima vsanza, di honorare i Padroni con la schiettezza del cuore, amar gli amici con la candidezza dell'animo piu tosto, che con le riuerenze, e con le altre belle cerimonie cortegiane imparate alla mente. Maggior difficultà si trouò tra i Principi, perche la Potentissima Monarchia Francese non volle mai sottoporsi alla osseruanza delle regole del Galateo, nisi si, & in quantum *comportauano i suoi gusti, a' quali ella liberamente disse, che più voleua attendere, che alle belle creanze, le quali solo hauerebbe osseruate con una certa apparenza di fuori. La Serenissima Monarchia di Spagna solennemente promise di sottoporse stessa al'e regole del Galateo, pur che Monsignor dalla Casa ne leuasse vn sol Capitolo, che trouandosi ella a tauola con altri Principi, non voleua, che mala creanza fosse riputata, se hauesse posto mano ad vn buon boccone, c'hauesse veduto nel piatto del compagno, e che non voleua esser notata per souerchiamente golosa, se anco si hauesse mangiata la parte tutta del suo Vicino, i Signori Venitiani dissero, che essi prontamente hauerebbono accettato il Galateo, pur che Monsignor dalla Casa vi hauesse dichiarato,*

L 2 che'l

*che'l cercar con ogni possibil diligenza di sapere i fatti a-
trui, non mala creanza, ma che era necessario termine po-
litico. I Principi poi tutti d'Italia con prontezza gra-
de abbracciarono il Galateo, solo dissero, che senza es-
ser tenuti mal creati voleuano poter mangiare da amen-
due le ganasse. Ma rumori molto grandi fecero i Tede-
chi, poi che non solo negarono di voler mai obbligarsi a
la sobrietà Italiana nel bere, ma ostinatamente chiedet-
tero, che nel Galateo si dichiarasse, che'l souerchio be-
re, & il continuo vbbriacarsi, che faceuano gli Ale-
mani, era vna delle piu principali vertudi, che
trouaua ne gli huomini della lor Natione, & vn
de' primi requisiti, che per sicurezza de gli Stati lo-
Principi, e le Repubbliche doueuano desiderar ne' l
Popoli, la qual domanda, come impertinente, & a
fatto oscena, da i Letterati tutti fu dannata, & im-
pugnata, e però anco nel particolar della sobrietà
bere molto furono gli Alemani essortati, e pregati
sottoporsi al Galateo, poiche per l'vso dell' immoder-
tamente bere, e per così spesso vbbriacarsi, dalle m
gliori Nationi di Europa erano mostrati a dito. A
queste cose animosamente risposero gli Alemani, che
vbbriachi meritauano di esser chiamati que' sobrij, che
viuendo sotto la seruitù de' Principi, dal solo capric-
cio di vn' huomo bestialmente appassionato tutto il gio
no erano strappazzati, & angareggiati, e che grande-
mente sobrij doueuano esser stimati quegli vbbriachi di
Germania, c'hauendo hauuto ingegno da saper ven-
dicarsi,*

dicarsi, in Libertà anco haueuano ceruello da saperuisi mã tenere, e soggiunsero, che essi notorij pazzi da catene ritenere putauano quei, che non credeuano, che la vbbriachezza de' Popoli di Alemagna fosse il vero fondamento di tante famose Repubbliche, che vi si vedeuano. Perche la sicurezza di vno Stato, e la vniuersal pace de' Popoli dependendo dalla sola fedeltà de' Ministri delle Repubbliche, e de' Principi, e dalla schiettezza, e sincerità degli animi di ogni vno, qual' altra più pregiata gioia poteua desiderarsi al Mondo, che continouamente veder nell' Alemagna col souerchio vino, che altri hauea beuuto, vomitar gl'intimi segreti, e gli occulti pensieri degli animi degli huomini, & appresso soggiunsero i Germani, che con la lunga esperienza si era venuto in chiara cognitione, che quei ottimamente conseglìauano la patria loro, i quali con la molta copia del uino, c'haueuano beuuto hauẽdo oppressi gl'interessi priuati, & affogata la brutta simulatione, che negli animi altrui generar suole la sobrietà, all' Alemana parlauano col cuore, non come sogliono gl' Italiani, e le altre sobrie Nationi con la sola bocca, sempre mendace. Dissero anco, che i Tedeschi, che tanto affettauano il glorioso nome di Armigeri, quanto ad ogni vno era noto, non poteuano con pacienza ascoltare i conseglì, e le deliberationi de gli huomini sobrij, per l'ordinario pieni di timidità, e di vna vitiosa circonspettione, velata col manto della prudenza, ma perche li voleuano generosi, & arditi non permetteuano, che alcuno consegliasse la sua patria a digiuno, ma dapoi, che col molto vino beuuto,

altri prima il cuore haueua infiammato di generosità, propria vertù del vino più essendo scacciar la timidità dal cuore, che leuar il giudicio dal intelleto, che però gli Alemani con molta ragione De reconciliandis inuicem inimicis, & iungendis affinitatibus, & ad sciscendis Principibus, de pace denique ac bello, plerumque in conuiuis consultant: tamquam nullo magis tempore ad simplices cogitationes pateat animus, aut ad magnas incalescat. *E soggiunsero poi che se tra i Germani si fosse introdotta la vitiosa sobrietà Italiana, che anco tra q̃lla fedelissima, e sincerissima Natione si sarebbono cominciati a vedere quei cuori falsi, quegli animi doppi, que' pensieri cupi, quegli huomini versipelli, pieni di tradimenti, di congiure, di machinationi, animi falsi imascherati di odij occulti, di amori non sinceri, de' quali le Nationi, che si gloriano di esser sobrie, sono Puglie abbondanti, Egitti fecondissimi. Cosa tanto vera, che i Francesi, i quali per l'antica schiettezza, e candidezza degli animi loro liberi, nella prestante vertù di mai sempre a i Re loro esser fedeli, tanto sono stati gloriosi al Mondo, dapoi che molti di essi haueuano lasciato l'vso lodeuolissimo di allegramente bere, e vbbriacarsi alla Todesca, si erano lasciati aggirare in quelle fellonie, che pur troppo note erano al Mondo; e che se per grandissimo beneficio del genere Humano cosa tanto necessaria dagli huomini sagi fu stimato quel finestrellino nel petto delle persone, per oculatamente vedere il cuore di certi furbacchiotti, che di dentro essendo brutti Diauoli, ogni lor artificio pongono*

Tacito de' costumi de' Germani.

gono per esser riputati Angeli, con qual fondamento di buo na ragione, huomo alcuno poteua biasimar l'vso pretiosissimo di vbbriacarsi, chiaramente toccandosi con mano, che il souerchio vino beuuto ha vertù di fare i corpi diafani, per le quai ragioni, che molto lodate, & approuate furono da Apollo, fu risoluto, che nel particolar del sobriamente bere, la nobilissima Nation Alemana non fosse sottoposta a' precetti del Galateo, l'vso dell' vbbriacarsi piu essendo appresso i Todeschi artificio del publico, che vitio degli huo mini priuati, chiaramente conoscendosi, che ne' tem pi di pace, e di guerra quelle Nationi ottimamente si consegliano, che come fan no gli Alemani. Deliberant, dum fingere nesciunt: constituunt, dum errare non possunt.

Tacito de' costumi de' Germani.



ES'SENDO APOLLO VENVTO IN cognitione, che gli huomini scelerati seruendosi del braccio de' sacrosanti Tribunali per trauagliare in essi soggetti di somma bontà, altrui grandemente li rendono odiosi, per rimediare a tanto disordine, crea vna Congregatione de' Principali soggetti di questo Stato, ma con poco felice successo.

RAGGVAGLIO XXIX.



TAL segno di sceleratezza è giunta la perfidia de' maligni, che de i sacrosanti Tribunali, eretti per sicurrezza degli huomini buoni, e per punire i misfatti de' ribaldi, perpetuamente si seruono in perseguitare, & affliggere le persone da bene. Disordine, che infinitamente trauaglia l'animo di sua Maestà, il quale in modo alcuno non può tollerare, che per la malignità di gente tanto iniqua i santissimi Tribunali di questo Stato a buoni diuengano odiosi, onde Apollo per far l'vltimo sforzo di veder, se l'ingegno humano a tanto veleno sapeua trouare il suo vero antidoto, molti mesi sono fece scelta de' migliori Politici, de' più accapati Filosofi, e de' più stimati soggetti nella prudenza, c'habbia lo Stato di Parnaso, i quali fece rinchiudere in quell'appartamento, che stà allato alla famosa Biblioteca Delfica, e strettamente comandò loro, che in modo alcuno non vscissero da quel luogo,

luogo, fin tanto, che co' debbiti medicamenti ben ſaldata non haueſsero piaga tanto verminoſa. E tutto che a' Virtuoſi di Parnaſo pareſſe, che ſimil negotio in poche hore ſi foſſe potuto terminare, que' Signori nondimeno non prima, che dopo otto meſi forniti hanno aperte le porte, e fatto inſtanza di eſsere ammeſſi all' vdienza di Apollo, al quale diſſero, che dopo l'eſſere per così lungo tempo ſtati racchiuſi in quelle ſtanze, nelle quali con diligenza iſquiſita haueuano eſſaminati mille pareri, e maturamente ventillati infiniti ripieghi, che però non haueuano ſaputo, nè potuto trouar rimedio alcuno eſpediente per ſeueramente caſtigar le falſe accuſe, ſenza incorrer nel diſordine grauiſſimo di ſpauentar le vere.



MAR-

MARCO BRVTO CHIEDE A LVTIO Bruto, che voglia mostrargli le perfettioni, c'hebbe la Congiura, ch'egli felicemente consumò contro i Tarquini, e le imperfettioni della sua, che tanto miseramente esseguì contra Cesare, e da lui riceue la soddisfattione, che desidera.

RAGGVAGLIO XXX.



ARCO Bruto, che in questa Corte di Parnaso, perche felicemente non li riuscì quel fatto importantissimo, ch'egli intraprese di ricouerar, con l'vccisione del Tiranno Cesare, la perduta Libertà Romana, viue in perpetuo trauaglio, l'altro giorno fu a ritrouar Lutio Bruto, il quale strettamente pregò, che volesse farli pa'ese per qual cagione amendue spinti dallo stesso generoso pensiere di ripor la Patria in Libertà, nell'effetto poi tanto fossero stati dissimili, soggiungendoli di più, che in luogo di grandissima consolatione gli sarebbe stato il venire in cognitione dell'eccellenza, c'hebbe la sua Congiura, e de' mancamenti, che si poteuano notare in quella, ch'egli ordì contro Cesare. Il Menante, che per sua fortuna grande si trouò presente a questo quesito, fa certa fede ad ogni vno, che al suo consanguineo così rispose Lutio Bruto, Per acquistar da i fatti grandi buona fama, non basta, Marco, l'hauer buona intentione, ma fa bisogno, ch'ella

sia

sia accompagnata da giudicio, e sappi, che nel purgar l'Imperio Romano da' mali humori della Tirannide, da' quali sopra modo lo vedeua oppresso, felicemente imitai l'arte, che i valenti Medici vsano per far ritornar la buona salute in vn corpo oppresso da febbre maligna: consideratione, che quando fosse stata hauuta da te, non solo non haueresti commesso l'error grauissimo, che non meno a te, che alla nostra Patria cagionò mali immensi, ma facilmente haueresti fatto acquisto di quella gloria, c'ha reso me immortale. Sappi dunque, che all'hora, che io feci risolutione di ripor la Libertà nella Patria nostra, essatissimamente considerai prima il corpo dello Stato Romano infermo, la quantità, e qualità degli humori, che l'aggrauauano nel male della seruitù, & a guisa di sagace Medico prima con gli sciroppi delle male soddisfattioni, che ogni giorno contro i Tarquini seminaua nel Popolo Romano, andaua preparando le materie peccanti, e cuocendo gli humori crudi, e fu mia grandissima felicità il caso, che succedette dell'insolenza commessa contra Lucretia; perciò che la sfrenata libidine del Tiranno Tarquinio, a quel termine di odio, e di disperatione ridusse il Popolo Romano, ch'io sempre haueua desiderato, onde dall'vrina de' perpetui richiami della Plebe, conoscendo io le materie delle male soddisfattioni eccellentemente esser preparate, con due sole oncie di Sciroppo Rosato solutiuo della risolutione, che seppi fare di mostrarmi capo al Popolo Romano già arrabbiato, con tolleranza delle forze della Republica inferma, senza dolor' alcuno di occisioni, ò alteration di tumulti, si euacuarono

cuarono i pessimi humori della Tirannide, in vece della quale nella Patria nostra comune entrò la salute della Libertà. Ma tu, (Marco) a niuno di questi tanto importanti particolari, che ti ho detti, hauesti la debita consideratione. Perche con poco saggia risolutione essendoti tutto dato in preda al zelo di ricouerar la Libertà perduta, di modo in te si offuscò il prudente lume dell'intelletto, che ti fece traboccare in vna più crudel seruitù, e ciò all'hora accadde, che con l'immatura risolutione, che contro Cesare esseguisti nella curia, all'inferma Libertà Romana desti la potentissima medicina composta di coloquintida, di antimonio, e di altri ingredienti violenti, con la quale hauendo voluto euacuare humori crudi, in infinito alterasti que male, che prima hauendo operato la tua ruina, e quella de' tuoi compagni, cagionò alla fine la tanto famosa infermità della lagrimeuol proscrittione, che affatto vccise la prestantissima Libertà Romana, e così vero, come trito è il prouerbio, che le congiure si fanno, non per curiosità di mutar faccia di Principe, ma per l'importante interesse di cangiar la Tirannide nella Libertà, e però in negotio di tanto rilieuo fa bisogno raffrenar se stesso nella carità della patria, nell'amor della Libertà, nel odio, che si porta al pubblico Tiranno, e tra le altre considerationi, che in negotio tanto importante si deono hauere, la più principale è, con essatta deligenza considerare i mezzi, co' quali il Tiranno ha occupata la Libertà di vna Republica, i quali mentre viuono nel vigor loro, non Cittadino innamorato del ben della sua Patria, ma crudelissimo nimico è colui, che

che machinando contro la vita del Tiranno, a' suoi Cittadini è cagione di piu crudel seruitù, alla Patria di scandali molto maggiori. I Tarquini con l'affettione, che con varij artificij si haueuano acquistata del Popolo Romano, si manteneuano nell'vsurpata Tirannide, la quale mentre con le crudeltadi, con le libidini, e con le loro auaritie hebbero perduta, affatto mancò il fondamento della lor grandezza, e però il ripor l'antica Libertà nella Patria a me non fu cosa difficile. Percioche con la mia Congiura non cacciai io i Tarquini di Roma, ma all'hora, che essi per l'odio pubblico precipitauano, diedi loro la pinta. Ma non già così facesti tù, perche chiara cosa è che Cesare col fauor grandissimo ch'egli haueua del suo essercito, del quale tant'anni era stato capo, con l'affettion mirabile, che con la sua profusa liberalità haueua saputo acquistarsi del Popolo Romano, haueua occupata la pubblica libertà, e mentre possedendo egli queste due tanto potenti mezzi l'vccidesti, altro non operasti, che cangiar Cesare, che solo con la Clemenza di beneficare ogni vno studiaua di assicurarsi in Stato, in Augusto, che hauendo veduto l'infelice fine, che con l'vsar l'indulgenza del perdono fanno i Tiranni, per sicuramente perpetuarsi nel suo dominio, strada piu sicura stimò seruirsi della crudeltà di quella gran proscrittione, che sola cagionò, ch'egli dopo l'hauer per così lungo tempo felicemente regnato, come cosa hereditaria quietamente potette trasmetter l'Imperio Romano nella persona di Tiberio.

MAR-

MARCO CATONE CON INFINITA displicenza de' Principi, al motto, *Pugna pro Patria*, scritto nell'architraue della porta della sua casa hauendo aggiunta la parola *Libera*, da Apollo è cōmandato a leuarla.

RAGGVAGLIO XXXI.

FINO *dal primo giorno, che Marco Catone, Sauio Grande in questa Corte, fabbricò la sua casa in Parnaso, nell' Architraue della porta a Lettere di Oro fece intagliar quelle tanto famose parole,* Pugna pro Patria, *allequali pochi giorni sono fece aggiungere* Libera; *di che accortesi i Principi, grandissimi richiami hanno fatto auanti la Maestà di Apollo protestandosi, che se quella parola tanto seditiosa, e la quale poteua porre il Mondo tutto in combustione, non si cancellaua da quell' Architraue, euidente pericolo si correua di solleuare in Parnaso mali grandi; e fecero di più gagliarda instanza, che Catone primo institutore di quella mala razza d'huomini, i quali per mostrarsi alla vil Plebe amatori della verità, sopra le genti essercitano vna impertinente Libertà, & vna deuota superbia, per correttione, e spauento degli altri seueramente fosse punito. Incontanente da Apollo fù fatto chiamar Catone, col quale acremente si dolse, che con l'innouatione di quella parola giustissima occasione hauesse data a' Principi di querelarsi di lui, e di far rumori.*

ri. Intrepidamente rispose Catone, che gli huomini buoni per qual si voglia minaccie de' Principi non doueuano spauentarsi di fare, e dir quello, che si conueniua loro, e che loro dettaua la coscienza, che cosa grandemente crudele, e solo degna di huomo ignorante, ò maligno era con sentenze so lo speciose nelle parole, ingannar gli huomini semplici; e che somma impietà gli pareua, che fosse con quelle sue parole, Pugna pro patria, *dare ad intendere al volgo ignorante, che come cosa sua propria (anco col sangue, e con le facoltadi) egli era vbbligato difender quella Controuersia, nella quale egli non haueua pur minimo interesse, che però la parola,* Libera, *necessarijssima era per dichiaratione del perfetto significato della sentenza, perciò che così come sciocchezza grande sarebbe stata quella di colui, che si fosse addossata la lite di quella casa, doue egli staua a pigione, così quella sola Patria, anco co' denti, non che con le mani, e fino all'effusione dell'vltima goccia di sangue meritaua di eßer difesa, nellaquale altri come Padrone comanda ua, non quella doue come Schiauo si obbediua. Alle parole di Catone rispose Apollo, che graue era l'errore, ch'egli pigliaua, perche non solo brutta ignoranza, ma somma sedítione era il voler dire, che i Principi all'hora, che da gl' inimici erano assaliti, non haueßero autorità da poter forzare i Popoli loro ad armarsi, per difendere la Patria commune. Replicò all'hora Catone, ch'egli non negaua, che i Principi non hauessero simil' autorità, ma che ben diceua, che nè potenza, nè violenza alcuna si trouaua, c'hauesse potuto forzar' vn' huomo, che contro la sua volontà impugna-*

pugna-

pugnaua le armi a tirar diritto, si che la prima archibug
ta non sparasse più verso gli amici, che contro i nemi
queste cose rispose Apollo, che anco l'autorità di forz
vn soldato a tirar giusto, & a coraggiosamente menar
mani, haueuano i Principi, ma però solo i buoni, i qu
con la liberalità, con la suiscerata carità mostrata in vn
timo gouerno, violentauano i sudditi loro con la stessa bra
uura di vn cuor intrepido a diffender lo Stato del Prin
ce, che faceuano il priuato patrimonio loro, e che solo i P
cipi auari, e sitibondi del sangue de' loro Vassalli in ta
vtile alcuno non sentiuano da que' Soldati, che violenta
no ad andar alla guerra, che li prouauano crudelissimi ni
mici. Che però li comandaua, che quanto prima dall'a
chitraue cancellasse la parola aggiunta alla sentenza
quale non solo per le cose, che gli haueua dette, era sup
flua, ma perche quando anco fosse stato altramente, i ga
ti huomini ve la intendeuano, tutto che ella non vi fo
desse scritta, non essendo bene, che'l vil popolaccio
fosse venuto in cognitione del grandissimo se-
creto, che a gli huomini liberi solo
quella era patria, doue
essi erano nati, à
serui quel-
la,
doue godeuano miglior
commodita-
di.

SO-

SOCRATE LA MATTINA NEL SVO letto essendo stato ritrouato morto, Apollo es sattissima diligenza vsa, per venire in cognitione della vera cagione di morte tanto repentina.

RAGGVAGLIO XXXII.



VESTA mattina il gran Socrate, che hier sera si coricò sano, morto è stato ritrouato nel suo letto, e percioche il cadauero tutto era enfiato, più che molto, da ogni vno si è sospettato di machinationi di veleni, e grauemente ne sono stati incolpati i Peripatetici atroci nemici della Setta Socratica, e tanto maggiormente, che si sa da ogni vno l'arme vergognosissima de' veleni esser molto familiare ad Aristotile, Principe di così gran Setta. La stessa mattina la famiglia tutta di Socrate fu carcerata, dalla quale altro non si pottete cauare, eccetto, che alcuni giorni prima Socrate fu veduto tutto trauagliato, e che mostrando di sentire intimi dolori d'animo, spesso gridaua, o Mondo corrotto, o Secolo deprauato, ò infelicissimo genere Humano. Apollo, che straordinario dolore ha sentito della perdita di così grā Filosofo, comādò, che con ogni isquisita diligenza fosse aperto il cadauero, e veduto se le viscere dauano inditio alcuno di veleno, il che fatto, le interiora tutte furono ritrouate aperte. Onde chiaramēte si conobbe, che Socrate per le cosaccie infinite, e grandemente scomposte,

che era stato forzato vedere in questa tanto deprauata e, per hauer pigliato souerchio vento di scandali, era stato forzato crepare. Nobilissime esequie sono state fatte a co grand'huomo, e Marco Tullio Cicerone (affettionatissimo della Setta Socratica) con vna elaboratissima Oratione in infinito hauendo lodata la verità della dottrina, e la bontà de' costumi di tanto Filosofo, con molta abbondanza di lagrime pianse la dura calamità de' secoli presenti, ne' quali con seuerità grande essendo probibito il poter satirizzare, & i Galant'huomini ogni hora vedendo cose meriteuolissime di esser strombettate, erano forzati vedere, tacere, e crepare.



I PRIN-

I PRINCIPI HEREDITARII Residenti in Parnaso, appresso Apollo fanno gagliarda instanza, che Tiberio Imperadore sia leuato dalla lor Classe, e posto in quella de' Tiranni, & egli auanti sua Maestà vittoriosamente difende la causa sua.

RAGGVAGLIO XXXIII.

Mille cinquecento, e più anni sono già passati, da che il successore di Augusto Tiberio Imperadore essendo stato ammesso in Parnaso, honoratissimo luogo hebbe tra gli altri Principi legitimi, & hereditarij, doue con tanta gloria, e splendore del suo nome è sempre viuuto, che appresso i maggiori Potentati di Parnaso perpetuamente è stato in concetto di essere il Principe della prudenza, il vero ritratto della vigilanza, l'Oracolo, non che il Consigliere di tutti que' Principi, che per le mani hanno l'importantissimo negotio di stabilir col violente gouerno di vna straordinaria seuerità, non solo vna nuoua Tirannide, ma la Signoria di ogni Stato nuouamente conquistato. Perciò che quantunque da ogni vno si dee concedere Cesare il Dittatore essere stato quello, che i primi fondamenti gettò del vasto edificio dell'Imperio Romano, e che Augusto fino al cornicione della sua maggior' altezza alzasse poi le mura, non però si dee negare, che Tiberio al-

l'hora, che felicemente hauendolo trasmesso al suo pron[...] te Calligola, lo fece hereditario nel sangue de' Giulij, e d[...] Claudij, con l'infinita sua sagacità non lo stabilisse, e li d[...] se compitissima perfettione, attione per certo grande, e so[...] degna di quel Tiberio, che con tanta eccellenza sapendo [...] cuoprire le priuate passioni, molto Eccellente Dottore si f[...] ce conoscere nell'arte finissima di saper iscoprire i più occu[...] ti pensieri altrui, co' quali artificij si può dir, che col tetto ri[...] cuoprisse la bellissima fabbrica della Monarchia Rom[...] na. Contro così grande Imperadore dunque, alcuni giorni sono, si scuoprì vna potente congiura, molto tempo prim[...] da' maggiori Principi di questa Corte orditali contra, i qua[...] li appresso sua Maestà l'accusarono di Tiranno, com[...] quello, che in pregiudicio de gli heredi di Augusto, c[...] pessime arti haueua occupato l'Imperio, il quale diffe[...] che per lo spatio di ventidue anni con vna inaudita, e bar[...] bara crudeltà haueua gouernato, sempre essendosi mostr[...] to implacabil nemico della Nobiltà; Rapace verso i fa[...] tosi; Sanguinario co' soggetti di gran valore, & ingra[...] verso quei, che fedelmente l'haueuano seruito, & aggrau[...] così brutta accusa il testimonio importantissimo di Corne[...] lio Tacito, il quale in questa Corte in ogni suo affare essen[...] dosi sempre fatto conoscere sopra modo circospetto, contro Tiberio nondimeno dalla violente passione dell'odio, tant[...] oltre si lasciò tirare, che a sua Maestà fece piena fede, che sotto l'atroce gouerno di quel mostro di Natura Nobil[...]

Tacito li. 1. delle Historie.

tas opes, omissi, gestique honores pro crimine, & ob virtutes certissimum exitium. *Mirabil alte[...]*

ration

ration di animo cagionò questa accusa appresso sua Maestà, e liberamente disse, essere stato error grande, nell' honorata classe de' Principi legittimi, hauer posto così crudel Tiranno, e nello stesso instante comandò, che a Tiberio fosse fatto precetto, che'l giorno seguente douesse comparir nella Curia per difendersi da quella accusa. All'hora nella memoria di ogni vno si rinouellò l'infelice condition de' Principi, quando solo, & abbandonato da tutti i suoi amoreuoli, fu veduto Tiberio vscir di casa, per costituirsi auanti i Giudici, il quale ancor che quella disertione chiaro indicio stimasse della sua condannatione, con animo nondimeno intrepido entrò nella Curia, doue, tutto che da sua Maestà, e da tutto il Vertuoso Senato con seueri sguardi, e con minaccieuoli gesti fosse riceuuto, egli nondimeno, anzi all'hora parue, che più si facesse ardito, e in lui crescesse la grandezza dell' animo, che i suoi pericoli più vedeua farsi maggiori, comandato poi che ad ogni vno fu il silentio, il Fiscal Egidio Bossio in faccia di Tiberio lesse la crudel' accusa, & appresso a Tiberio fu comandato, che cominciasse la sua difesa, ond' egli così disse, Due (Sire de' Letterati) sono gli eccessi, de' quali da' miei maleuoli vengo accusato, Che con male arti io habbia occupato l'Imperio Romano, e che con crudeltà grande, essercitata contro la Nobiltà, & altri soggetti di molto merito, e gran valore, io l'habbia gouernato. Il primo capo affatto è falso, perche come a me può esser opposto,

che con le fraudi io habbia occupato l'Imperio Roman... nel testamento di Augusto essendo io stato scritto hered... vero confesso, che Augusto Agrippa Postumo hauesse ... nipote, e Germanico a lui congiunto di sangue, ma ... bisogno considerare, che non fu Augusto Principe co... sciocco, che nell'importantissimo fatto di lasciar dopo s... vn' herede, che in così grande Imperio douesse succed... gli, da qual si voglia sagace, e fraudolente ingegno giam... mai hauesse potuto essere ingannato. Ben si dee creder... che a' suoi Nipoti hauendo egli preposto me, a lui n... punto congiunto di sangue, alta cagione, importantissim... rispetto l'inducesse a ciò fare; e tutto che in questa occa... sione con mia molta lode potessi raccontare i virtuosi a... teficij, che vsai per acquistarmi l'affettione, e la buon... volontà di quel grandissimo Principe; questo solo no... meno mi piace di ricordare in questo luogo, che se Au... gusto ne' soggetti del suo sangue quelle qualitadi haue... trouate, le quali necessarie conosceua in quel soggetto... esser doueua suo herede, delle quali io isquisitissima di... genza vsai di mostrarmi appieno dotato, nè l'amore, c... dice Tacito, che Augusto portò a mia madre, nè le lu... singhe di lei, nè gli artificij miei, ancor che finissim... giammai sarebbono stati sufficienti, per indur quel saga... cissimo Principe a fare attione tanto crudele, di priuare i suoi Nipoti, per lasciarsi vn' herede estraneo. Ma in que... sto luogo, & in questa occasione mi gioua di fare ad ogni vno palese quella mia attione, dalla quale io sempre ho riconosciuto l'acquisto dell' Imperio Romano, come que...

la,

la, che fino violentò Augusto a suisceratamente amarmi. E noto ad ogni vno, che dopo la morte di Marco Agrippa, Augusto mi diede Giulia sua Figliuola per moglie, & è anco palese a tutti, quale quella gran Principessa mi riuscisse per le mani, onde vilipeso dalla superbia, e dalla lasciuia di quella donna impudica pessimamente vedendomi offeso nell' honore, per mia grandissima essaltatione seppi seruirmi di quella medesima occasione, che per mandare in vltimo precipitio tutte quelle speranze della mia buona fortuna, le quali io vedeua molto bene incaminate, mi si trapose ne' piedi. Perche considerando, che se io (come il zelo dell' honor del Mondo mi violentaua) con la morte di mia moglie vendicaua l'ingiuria grauissima, ch'ella mi faceua, il poco rispetto, c'hauerei mostrato di portare al sangue di Augusto, hauerebbe potuto alienarlo da me. e farlo risoluere ad abbandonare que' buoni pensieri, ch'egli haueua di essaltar la persona mia. E tra me lungo tempo discorrendo la differenza grande, che è tra l'ingiuria, che da vna moglie disproportionata grandezza al marito si riceue, da quella che altrui vien fatta da vna vguale, seppi far l'acerbissima risolutione di prepor la gloria, che l'acquisto dell' Imperio Romano mi hauerebbe apportata, alla vergogna di quelle pubbliche, e vergognose corna, che mi faceua Giulia. Fin quì col ragionamento della sua difesa era giunto Tiberio, quando nella Curia fu vdita vna voce molto grande, la quale tre volte replicò, Ah traditore. Tiberio stimando, che così importante ingiuria fosse detta a lui,

appresso sua Maestà si protestò, che quello smacco era fatto all'augustissimo luogo di quella Curia, non a lui. Apollo per lo poco rispetto, che conobbe essergli portato da quel temerario, comandò, che con ogni essatta diligenza fosse trouatò, e catturato, il che incontanente fù esseguito, e si conobbe, che quella temerità fu commessa da Iacomo Conte della Marcia, famosissimo Prencipe del glorioso sangue di Francia Apollo nondimeno preponendo l'ingiuria fatta a lui, alla grandezza della prosapia di quel Principe, comandò, che fosse condotto nelle carceri. All'hora il Conte pubblicamente si protestò, che nè per ingiuriar sua Maestà, ò l'Imperador Tiberio, egli haueua dette quelle parole, ma per isfogare vn grandissimo affanno, che nel suo cuore teneua rinchiuso, non Tiberio, nè altri, ma se stesso haueua chiamato traditore. Perche all'hora, ch'egli diuenne marito dell'impudica Reina Giouanna, contro lei, che nobilissimo Regno di Napoli gli haueua dato in dote, scioccamente hauendo voluto procedere, come se ella fosse stata vna gentildonna priuata, per li seueri termini, che pazzamente vsò contro lei, con sua vergogna infinita perdette la moglie, il Regno, e per conseguenza la riputatione, e pieno di confusione fu forzato fuggirsi di Napoli, e viuo andare a sepellirsi in vn Monastero di Monaci in Francia, doue morì poi di mera rabbia, e che la molta sagacità di Tiberio, vsata in caso simile, l'haueua fatto accorto, che honor maggiore gli hauerebbe arrecato viuere in Napoli Re Cornuto, che

bono-

honorato priuato in Francia. A quel nobil Francese condonò all'hora Apollo il disturbo, c'haueua dato, & a Tiberio comandò, che seguitasse la sua difesa, il quale così disse. E percioche la souerchia tolleranza della vergognosa vita, che teneua mia moglie in Roma, appresso il Senato, & il Popolo Romano, senza fallo alcuno hauerebbe inuilita, e disprezzabile resa la persona mia, cosa, che ad vn soggetto mio pari, che con la speranza viueua di quella grandezza, che acquistai poi, non punto minor danno hauerebbe apportato del risentimento, c'hauessi fatto per vendicarmi, tra i due tanto pericolosi estremi, pigliai quel partito di mezzo, che nelle dubbiose risolutioni, altrui suol sempre apportar felicità, di modo, che per non trouarmi presente a quell' ingiuria, che io non poteua nè vendicare, nè tollerare, allontanandomi da Roma sotto colore di desiderio di otio, andai ad ascondermi in Rhodi. Questa mia modestia, questo gran rispetto, che seppi portare al sangue di Augusto, fu la vera, e piu principal cagione, che, non solo l'indusse ad amarmi, ma che strettamente l'obbligò a far meco quella gran dimostratione di straordinaria dilettione, che dopo la morte sua vide il Mondo. Perche quel Principe altrettanto sagace, come glorioso, mosso a pietà della condition mia tanto vilipesa, e dell' infame vita di sua Figliuola sopra modo stomacato, quella rigorosa dimostratione fece contro lei, che per norma dee seruir ad ogni saggio Principe, come proceder deono con le Figliuole loro impudiche. Se poi tanta pacienza, se il rispetto, la veneratione,

l'esqui-

l'esquisita vbbidienza, e tanti altri vertuosi artifi... per far innamorare Augusto di me continuamente se... vsare, sieno maniere vitiose, e (come a Vostra Maest... hanno rappresentato gl'inimici miei) inganni fraudolen... lascio, che lo dicano quei, che deono giudicar la mia ... putatione. Vengo hora al secondo capo dell'accusa ... vera, confesso, la crudeltà da me vsata contro la Nob... tà Romana, e verissime dico esser le parole tutte, ... contro di me ha dette Tacito, ma solo desidero, che que... la differenza si faccia tra la crudeltà, che vsa vn Pr... cipe nuouo, e quelle che vengono essercitate da vn'an... co, & hereditario, che si deue; perche se per vitio di ani... mo fiero, sitibondo del sangue Humano, se per bestial... di capricciosa immanità, ad alcuno hauerò fatta togl... la vita, da hora, come se io il più vile, & abbietto pl... beo fossi di questo Stato, mi sottopongo al rigore de... legge Cornelia; ma se per mera necessità di Stato so... incrudelito contro il sangue di Augusto, contro i Sen... tori grandi, contro i Capitani di straordinario valore & in somma contro la stessa vertù, priego ogni vna ... considerare la necessità, che i Principi nuoui hanno di oper... rar' anco in infinito dispiacer loro, cose atroci, e sopra modo crudeli. Et in questa mia presente occasione mi piace con la stessa autorità delle cose scritte dall'implacabile mio accusatore Tacito difender me medesimo. Egli dunque apertamente ha detto, che l'horrenda proscrittione fatta da Augusto (la quale io confesso, che passò tutte le più immani fierezze, che giammai fossero comandate

da

da huomo crudele) non per inclination di animo fiero, ma solo per necessità di Stato da què medesimi fu ordinata, che sommamente la biasimarono. Sanè proscriptionem ciuium, *queste sono le parole di Tacito* diuisiones agrorũ, neque ipsis quidem qui fecere laudatas. *Il che essendo vero, debbo io esser condennato per la prudenza di bene hauer saputo stabilirmi in vn Principato nuouo, e per hauer' hauuto genio di por in essecutione què precetti, che non solo ogni altro scrittor politico, ma lo stesso Tacito ha pubblicati al Mondo? e se è vero, che all'hora l'indulgenza, la mansuetudine, e la clemenza vitiose sono in vn Principe, quando vertudi tanto segnalate sono vsate verso chi nel perdono conserua l'animo iniquo, il genio vitioso, il cuor pieno di fierezza, e di stimolo di vendetta, quando io viui hauessi lasciati Agrippa Postumo, Germanico, e gli altri soggetti del sangue di Augusto, trouasi qui tra voi alcuno, che creda, che questi sinceramente hauessero mai amata la grandezza mia? e se stabilissimo fondamento politico è, che i Princìpi sopra tutte le cose deono procacciarsi il Regnare senza gelosia, e se quel Principe non mai sicuro si può dir nel suo Stato, mentre viuono quei, che ne sono stati cacciati, ò che migliori ragioni vi pretendono di lui, come anco meco ogni huomo poco intendente delle cose del Mondo non confesserà, che non essecutione di animo fiero, ma mera necessità di politica Ragion di Stato mi violentò a c si seuero mostrarmi verso il sangue di Augusto, perche prudentemente crudele è il Principe, quando,*

Tacito libro 1. deg'i Annali.

come

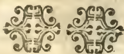
come lo stesso Tacito ha detto, egli corre periculum e
Tacito li.3. delle Histo rie. misericordia. *Oltre di ciò le spesse uccisioni, che io che dopo me comandarono gl' Imperadori contro i piu si gnalati soggetti del Senato Romano, non alla nostra crudeltà, (come iniquamente dicono quei, che hora mi per seguitano) ma all' imprudente superbia di quei Senat si debbe imputare, i quali tutto che uedessero la Liberta sbandita dalla patria loro, con la superba ceruica nondimeno di non mai uoler uestirsi la toga dell' h milità, anzi con la sciocca ostinatione di uoler nella uitù parlar libero, e comandare nella soggettione, giorno più irritauano il Principe ad usar contra inge di tanta superbia ogni sorte di fierezza, e di immani Quindi è (Sire) che nè Tacito, nè Dione, nè Tranq lo, nè altro qual si uoglia scrittore delle cose mie, gia mai ha potuto raccontare, che io sia incrudelito co Cittadino alcuno, ò altro soggetto della Plebe Roman e delle Prouincie, mercè che non mi diedero giusta gione di sospetto, ma solo quello hanno detto, che conf uerissimo, che io affliggeua la Nobiltà più insigne Senato Romano, cosa che io faceua per inuilirla, per ispa uentarla, per renderla tra essa diffidente, disunita, e p indurla a riceuer tutta quella seruitù, che io mi auue deua, che ella sommamente haueua in horrore, nè a trattamenti di questi Politico alcuno può insegnarmi, c buoni sieno ad esser pratticati uerso la Nobiltà di qu Stato, dal quale poco prima essendo stata cacciata la Libertà, non solo non vuol accommodare il genio alla seruitù,*

uirtù, ma pazzamente pretende di limitar' al Principe l'autorità di comandare, e che nella seruitù ritiene la superbia di huomo libero, e l'animo arrabbiato di vendicar, con buona occasione, l'offesa della Libertà occupata, onde è, che i più veri istromenti da stabilirsi in quegli Stati nuoui, da quali poco prima sia stato cacciato il viuer libero di una Repubblica, sono i Carnefici, le Spie, & i Fiscali, conciosia cosa che ogni crudel' attione prudente risolutione è predicata, quando ella la vita, lo Stato, e la riputatione assicura a quel Principe nuouo, che sa usarla. Di più strettamente priego ogni uno a considerare, che que' soggetti, che nel Senato Romano con ostentatione di valor grande, di virtù straordinaria voleuano esser conosciuti di maggior conditione degli altri, non perche fossero innamorati della vertù, non per quella sola nobiltà di animo, che si dee trouar' in vn' huomo, il qual si contenti di morir priuato, ma per hauer seguito di Nobili, per acquistarsi l' aura popolare, l'affettione de gli esserciti, se ne adornauano, cosa verissima, e la quale da niun altro scrittore meglio che da te stesso Tacito, è stata insegnata a' Principi miei pari; perche liberamente dici, che non altro più vitioso, e scelerato sogetto pruouano i Principi nuoui di quel vertuoso Senatore, che dell' istromento della vertù si serue, per farsi strada all'ambitione, che egli ha di regnare. Perche dapoiche ne' tuoi Annali altrui dipingesti i costumi di quel traditor di Seiano, dici le sequenti parole, le quali chiaramente prouano l'inten-

tion

Tacito libro 4. degli Annali. *tion mia*. Pulam compositus pudor, intus summa apiscendi libido; eiusque causa modo largitio, & luxus, sæpius industria ac vigilantia, haud minus noxiæ, quoties parando Regno finguntur, *e bene hai detto; perche in vno Stato nuouo, non ancor sicuramente diuenuto hereditario in vn sangue, e doue la tumultuosa elettione del Principe ha tanto luogo, che anco all'occisore di lui è lecito aspirare all'Imperio, que' soggetti grandi, que' Ministri Vertuosi, e sommamente meriteuoli, che a gli huomini priuati sono di tanta ammiratione, che da essi degni sono stimati di tutto l'amor del Principe, delle più sublime dignitadi, e de' più ricchi premij, dal sagace ingegno nondimeno di colui, che regna perniciosissimi sono conosciuti, e degni di esser' anichilati. Di maniera tale, che la qualità dell'Imperio Romano, non meno disordinato nella successi on' hereditaria, che nella sua elettione grandemente tumultuoso, da me quel seuero modo di procedere ricercaua, il quale solo potette saluarmi la vita, e lo Stato. Nè so vedere come da alcuno vitiosa possa esser giudicata quella crudeltà, che essercitai verso la Nobiltà Romana, & i soggetti più segnalati dell' Imperio, se notabil diffetto, indegno di vn mio pari sarebbe stato stimato se verso essi hauessi vsata quella clemenza, quella mansuetudine, e quella piaceuolezza, che con tanta sua infelicità prattico Cesare, il fine miserabile del quale ad ogni suo pari chiarissimamente insegna, che gli Stati, i quali altri occupa con la fraude, con le straordinarie seueritadi si stabiliscono, mercè che della clemenza del Principe nuouo gli huo-*

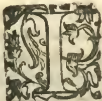
huomini nobili delle Repubbliche soggiogate solo si seruono per ottima occasione da opprimerlo con le congiure; ne come par, che douerebbe accadere, ella punto vale per ismorzar dal cuor loro la rabbia dell' odio, il desiderio intensissimo, e perpetuo, c'hanno di vendicare, anche con ogni loro pericolo, l'ingiuria della libertà occupata. Molto giustificata a' Giudici parue la difesa di Tiberio, perche non solo per buono hebbero il testamento di Augusto, e conseguentemente legitima la successione di Tiberio; ma considerarono ancora, che essendo egli Principe nuouo, non congiunto al sangue di Augusto, e nel Senato Romano trouandosi molti Soggetti per nobiltà di sangue maggiori di lui, secondo i veri termini della tirannica politica, doue quella veneratione, e quella maestà li mancaua, che l'esser nato di sangue Reale apporta altrui, era forzato vsar la crudeltà, e co' pugnali, e col veleno farsi far largo, & appresso quei rendersi tremendo, i quali troppo presumendo di loro stessi la priuata nobiltà loro ardiuano di paragonare con l'immensa fortuna di colui, che Regnaua, e che doue l'vso della clemenza a' Principi nuoui apportaua danno, l'esercitio di vna, anco straordinaria seuerità, doueua essere stimato vertuoso.



PER

PER PROHIBIRE LE FREQVENTI morti cagionate ne gl'infermi per la m ignoranza de' Medici, hauendo Hippocr dato ad Apollo vn conſeglio, che poi ri infeliciſſimo, graue pericolo corre di eſſere ſua Maeſtà ſeueramente punito.

RAGGVAGLIO XXXIV.



L grande Hippocrate, alcun' giorni fece ſapere alla Maeſtà di Apollo, ch Mondo tutto talmente ſi era emp Medici ignoranti, che ſe non vi ſi p ua preſto rimedio, euidentisſimo per ſi correua, che'l Genere Humano tutto ſi foſſe diſer perche i miſeri infermi da gl'ignoranti Medici veni curati con nuoue eſperienze, con medicamenti contra e più toſto con ricette da Ceretani, che co' Canonici, e ri precetti dell'arte, onde ſi cagionaua, che di queg fermi moriua numero grande, i quali quando da mini ſufficienti nell' arte foſſero ſtati medicati, con m ta facilità hauerebbono potuto ricouerare la perduta l ſanità. Per l'auuiſo di huomo tanto ſegnalato fi riſolutione fece Apollo di volere in ogni modo por rim dio a così graue diſordine. Onde ſei meſi ſono formo Collegio de' più ſegnalati Medici, che giammai hab hauti

hauti la Medicina, & i più principali furono Cornelio Celso, Galeno, Auicenna, il Fracastoro, il Fallopia, l'Altomare, & il modernissimo Girolamo Mercuriali, e volle, che lo stesso Principe della Medicina Hippocrate fosse capo di così honorato Collegio, alquale ampla, e piena auttorità diede di prouedere il genere Humano di Medici esperimentati, e di conosciuto valore. Dagli Eccellentissimi Signori Medici del Collegio prima fu fatta la distributione delle condotte, & a tutti i luoghi furono mandati i Medici loro, a' quali per maggior sicurezza della buona salute, e della lunga vita de gli huomini fù comandato, che a gli ammalati loro non altro potessero ordinare, che clisterij comuni, vnguenti da Rogna, purghe ordinarie, e nelle febbri cattarali l'acqua pettorale; ma che douendo venire all'atto di cauar sangue, di medicar febbri maligne, terzane doppie, & altri mali graui, fossero obligati a dar subito minuto conto al Collegio de gli accidenti dell' infermo, della qualità del male, de gli accessi delle febbri, e che in casi tali diligentissimi douessero essere nell'inuiar mattina, e sera le vrine, e gli escrementi degl' infermi a' Signori del Collegio, affine che con soddisfattion maggiore de gli ammalati hauessero potuto ordinar' i medicamenti necessari. Con somma vbbidienza posero i Medici in essecutione quanto da i Signori del Collegio venne loro comandato. Ma poche settimane passarono, che'l Mondo tutto venne in chiara cognitione, che quegli ordini, che con tanto zelo di pubblica carità furono dati, non operauano quel buon' effetto, che

sua Maestà si era dato a credere, percioche i Medici quali assisteuano alla cura de gl'infermi, nel pigliar d[e] alterationi, e mutationi de' mali le debite risolutioni ta[n]to stauano perplessi, che nè meno ne' casi repentini co' s[u]b[i]ti, e necessari medicamenti ardiuano di soccorrer l'ammalato, ma obbedienza maggiore mostrando verso il Collegio, che carità con l'infermo, senza espresso ordine de' Superiori ricusauano di voler por mano anco a que' mali, c[he] non patiuano dilatione, e per certo cosa infelicissima era veder, che quel tempo, che fruttuosamente doueua esse[r] speso nella cura dell'infermo, da que' Medici inutilmen[te] fosse consumato in scriuer eleganti relationi, e molto do[t]ti cõsegli a gli Eccellentissimi Signori della Congregation[e] a' quali con diligenza esquisita mandauano le feccie, [e] vrine de gl'infermi, lequali percioche per la lunghezza [del]la strada si corrompeuano, accadeua il gran disordine, da' Medici del Collegio perfettamente non potendo [esser] conosciute, le ricette, che da essi erano inuiate, molte v[olte] affatto contrarie erano al bisogno dell'infermo, oltre [che] spesse volte accadette, che'l male, del quale si era dato con[to] molto minuto, nella lunga tardanza della risposta mutaua natura, per lo che di nuouo faceua bisogno inuiar' altre relationi, e nuoui discorsi, disordine, che operaua, che gl'infermi periuano di mera necessità, poiche mentre si aspettauano i medicamenti lontani, molte volte gli empiastri, i clisterij, e le medicine giungeuano dopo la mort[e] dell'ammalato; tutti inconuenienti tanto brutti, che cagionarono, che le infirmitadi, e le morti de gli huomi moltipli-

carono

carono di modo, che'l richiamo di tanti disordini essendo al la fine peruenuto a gli orecchi di Apollo, egli molto rimase marauigliato, che vna deliberatione fatta con zelo di tanta carità, haueße potuto sortir' il fine infelice di vna tanto calamitosa confusione. Onde Apollo bruttamente da Hippocrate chiamandosi offeso, e schernito, che sotto zelo di apparente carità verso il ben pubblico, con quel pernitioso ricordo haueße voluto aprirsi larga strada all'eßercitio della sua ambitione, in pubblica vdienza disse, che finalmente haueua toccato con mano, che per curar qual si voglia infermità, molto più valeuano i medici aßistenti all'ammalato, ancorche ignoranti, che i dottissimi lontani, & appresso con indignation grande disfece il Collegio. con animo deliberatissimo di far contro Hippocrate qualche notabil risentimento. Ma per le instanti preghiere di Esculapio, da così seuera deliberatione si rimosse, il quale hauendo confessato l'ambitione di Hippocrate, eccellentemente la scusò col desiderio tanto comune a tutti gli huomini più honorati di comandare, per non parer di tener' il lume a gli altri, e star per vno di più in questo Mondo.



FRANCESCO MAVRO NOBIL. Poeta Italiano, poco appresso ch' egli per la moglie isposò la vertuosissima Laura Terracina, per gelosia, c'hebbe della pudicitia di lei l'vccide.

RAGGVAGLIO XXXV.

FINO dal primo giorno, che la leggiadrissima Signora Laura Terracina fu ammessa in Parnaso, e che dalla Serenissima Euterpe fu accettata per sua cameriera, da molti di questi amorosi Poeti cominciò ad esser molto vagheggiata, ma però i più assidui amanti, e forse anco i più ben veduti, erano Francescomaria Molza, e Francesco Mauro, amendue famosi Poeti in questa Corte. La stessa Serenissima Euterpe considerando la giouanile età della Signora Laura, l'esquisita belezza di lei, il numeroso corteggio, ch' ella haueua de Vertuosi, fece risolutione di quanto prima darle Marito, e communicato, c' hebbe simil pensiere con la sua Damigella, dispostissima la trouò ad vbbidire; Euterpe dunque in arbitrio di lei lasciò l'accaparsi vno de' due suoi amanti, il Mauro, o'l Molza. La vertuosissima Terracina, che (non come è costume delle sciocche dame) con la soddisfattion de gli occhi, ma (come sogliono le saggie) col contento dell' animo voleua far risolutione tanto importante, volle prima che amendue le mostrassero le poe-

sie

ſte loro, le quali dapoi che con eſſatiſſima diligenza più uolte ella hebbe rilette, e ben conſiderate, tralaſciate le Fiche del Molza, come cantate con iſtile eneruato, e molto languido, ſi attacò alla Faua del Mauro, nella quale le parue di trouar maggior ſucco di concetti, e che quell'argomento foſſe diſteſo con più ſodezza di verſo. Conchiuſo dunque che fu il parentado, poco appreſſo furono celebrate le nozze, nelle quali il Mauro di facoltadi coſi pouero, che poco altro ſtabile haueua, che'l ſuo Capitolo della Faua, dalla ſua ſpoſa per ragion di dote riceuette mille e cinquecento ottaue in contanti, ſenza l'arriedo ricchiſſimo di vn'infinità grande di Madrigali, Sonetti, e Canzoni, che quella vertuoſiſſima damigella ſi haueua lauorati con l'ago della ſua penna. Già era paſſato l'anno dopo le nozze, quando il Mauro notò, che la ſua ſpoſa nella gamba deſtra vſaua di portare vna legaccia molto pompoſa, pretioſamente riccamata d'oro, e tutta tempeſtata di gioie; e percioche quella dell'altra gamba era di Capicciola dozzinale, il Mauro moſſo, non ſolo dalla nouità di quella coſa, ma grauemente ſcandalizzato, per eſſerſi piu volte auueduto, che la ſua moglie tanta oſtentatione faceua di quella legaccia, che per le ſtrade, all'hora che in qualche ſegnalato drappello di Vertuoſi, s'incontraua, più di quello, che comportaua la pudicitia di honorata ſignora, ſi alzaua le veſti, alla ſua moglie liberamente dimandò la ſolennità di quella legaccia, e le diſſe, ſe ella haueua ſimbolo alcuno: al Mauro riſpoſe Laura, che il Sereniſſ. Re d'Inghilterra Odoardo Seſto, in premio della diuotiõ ſua verſo lui le haueua dona

ta quella ligaccia, laquale per cagion di honore ella portaua ne' giorni più solenni, e che come affettionata à quel gran Re, haueua giurato di seruirlo in tutte le sue occasioni, e di mai sempre esserli serua diuota e fedele; per queste cose così bruttamente entrò il Mauro nelle furie, che addosso la moglie auuentatosi così le disse, Dunque, ribalda, scelerata, essendo tu moglie di vn honorato Poeta mio pari, sotto colore di honore con la conoscenza di altr' huomo e con riceuer doni da altri, che dal tuo marito, hai hauuto ardire di vituperarmi, & io così assassinato nella riputatione non debbo risentirmi? e questo detto nulla valendo alla sfortunata, & infelice Terracina, il chieder mercede, & il dire in sua difesa, che'l tutto si era fatto con espressissima protesta, che ella non mai intendeua, che nè punto fosse pregiudicato all'obbligo strettissimo della fedeltà matrimoniale, cacciò mano ad vn verso prohibito di sei sillabe, che portaua allato, col quale molte volte le passò la gola, e l'vccise. Questo risentimento da ogni vno riputato bestiale, non solo alle Signore tutte Poetesse di quello Stato grandemente dispiacque, ma molestissimo fu a tutti i più segnalati Principi letterati di Parnaso, onde e quelli, e queste, in numero molto grande comparuero auanti Apollo, e con acerbissime parole accusarono il Mauro, che iui era presente, che senza precedente legitima cagione, con sommo scorno de gli honorati ordini di Caualleria de' maggiori Re di Europa, bestialmente hauesse vccisa la più virtuosa Dama di Parnaso. A questa accusa animosamente rispose il Mauro esser verissimo, ch'egli da sua Maestà

meritaua

meritaua seuerissimo castigo, ma non già per lo giustissimo risentimento, ch' egli haueua fatto contro la sua impudica moglie, ma perche la prima hora ch'egli si auuide della ribalderia di quella ligaccia, più mesi haueua differita la vendetta, che tanto era necessaria alla riputatione di vn' huomo honorato. Straordinaria commotione nel petto di tutti i circostanti Principi cagionarono le parole del Mauro, i quali in modo alcuno non potendo sofferire, che gli honori, che essi conferiuano a' nobili soggetti forastieri loro adherenti, partiali, & affettionati, fossero interpetrati vituperi, la Curia tutta empirono d'infinito rumore, quando Apollo per estinguere il principio di quel fuoco, ilquale benissimo preuide, che tosto era per prorompere in vn' incendio grande, così disse loro. Con caratteri indelebili ne' vostri cuori scriuete, o Principi, il caso infelicissimo succeduto a Laura Terracina, degnissimo di esser nel Mauro, anzi premiato da me, e lodato da voi, che da miei giudici punito, e da voi biasimato, e per cosa certa tenete, che questi fauori, e questi honori, che i Principi fanno a gli stranieri, apertissimi preludi sono delle bruttissime oscenitadi, che con l'ingegno loro libidinosissimo di dominare perpetuamente con varie macchinationi vanno meditando. E gli animi de' sudditi col stretto vincolo di castissimo, e santissimo matrimonio sono copulati co' Principi loro, e però come pudiche mogli nè pur con gli occhi, deono conoscere altro Principe, che quello, che loro ha dato la legge di Dio, e de gli huomini, non che sia lecito loro amarlo col cuore, e giurarli nuoua fedeltà, e molto sciochi sarete se nel vendicare l'infe-

deltà de' vostri sudditi aspetterete il tempo buono di cor
ne gli adulterij delle fellonie; perche le ferite, che arrecano
dishonore, da i saggi Maestri di scherma si riparano pri-
ma, che offendano, da gli stolti si medicano poiche si sono
riceuute, ma nell' hora stessa, che vi accorgete, che alcun
suddito vostro vn sol guardo dà a Principe alcuno stra-
niere, come hauete veduto, che ha fatto il Mauro, non
vi tenete le mani a cintola, ma giocate di mannaie, di ca-
pestri, se ne' maggiori vostri bisogni, & all'hora par
ticolarmente, che con le arme de' vostri sud-
diti in mano, a' Principi vostri ne-
mici volete mostrarui huomi-
ni honorati, non volete
trouarui con vn
passo di
vergognose cor-
na in Ca-
po.



BEN-

BENCHE DOPO GRAVI CONTESE, pure alla fine Taide famosa Cortigiana de' Signori Poeti Comici è ammessa in Parnaso, laquale con molta soddisfattione di Apollo dice l'vtile, ch' ella spera di apportar' alla sua Corte.

RAGGVAGLIO XXXVI.

NEL gran Conseglio, che hieri si fece di tutti i Letterati, e de' più famosi personaggi, che si truouino in questo Stato di Parnaso, furono proposti molti soggetti dottissimi in tutte le arti liberali, nuouamente capitati a questa Corte, per ottenere honorato luogo in Parnaso, tra i quali proposta, e con fauoreuoli suffragi fù anco vinta Taide, famosissima meretrice de' Signori Poeti Comici, straordinariamente aiutata da Publio Terentio, tanto partiale di lei, che con tutti i vertuosi Poeti fece scoperte prattiche, & occorse, che mentre, acciò ella si presentasse auanti Apollo, & il vertuoso Senato per render loro le douute gratie del beneficio riceuuto, le fù aperta la porta di Parnaso, l'Illustrissimo Signor Cardinale Alessandro Farnese, accompagnato da vna comitiua di Prelati suoi amoreuoli si oppose a Taide per impedirle l'intrata, ad alta voce esclamando, che se persona tanto indegna, e dalla quale non altro poteua aspettarsi, che scandali pubblici, doueua essere ammessa in

Parnaso,

*Parnaſo, per non veder con ſporcitia tanto fetente profa-
nati quei vertuoſi luoghi, che ſolo erano ſtanza di que
Letterati, che con la voce, con gli ſcritti, e co'l buon' eſ-
ſempio della vita loro, altrui poteuano inſegnar precet-
ti ſalutari, in tutti i modi voleua andarſene, e che ſape-
ua di hauer molti Vertuoſi, che in quella riſoluti ne
l'hauerebbono ſeguitato. Mentre il Cardinale diceua
queſte parole, e che con forza grande ſi adoperaua per ca-
ciar Taide fuori della porta, ella da vna molto numeroſa
ſquadra di Poeti, che faceuano ſpalla a Terentio con
viuamente veniua aiutata, che a quella porta ſi diede prin-
cipio ad vna molto pericoloſa quiſtione. Ma la ſagace
Taide, che ſapeua, che delle riſſe tutte, le quali per lo paſ-
ſato erano ſeguite per cagion di lei, ella mai ſempre haue-
ua riportate amariſſime pene, con gratioſe maniere fece
ſapere ad ogni vno, ch'ella in modo alcuno non intende-
di voler con violenza entrare in Parnaſo, ma con la buo-
na gratia di tutti, e con ſoddisfattione in particolare
quegli Illuſtriſſimi, & vertuoſiſſimi Prelati, e che ſe que
degni erano ſtimati della ſtanza di Parnaſo, che altrui po-
teuano dar' eccellenti conſegli, ottimi precetti di prudenza,
che a lei con ſomma ingiuſtitia negauano l'habitare
quei luoghi venerandi, e che ſe bene per termine di rigo-
roſa giuſtitia ella conoſceua douerleſi la ſtanza di Parna-
ſo, che nondimeno per ſingolariſſima gratia da quei mag-
giormente voleua riconoſcerla, che più glie la contraſta-
uano, e che quei, che non amauano di vederla in Par-
naſo, in tanto nella mala opinione, c'haueuano di lei,*

erra-

errauano, che persona alcuna non si trouaua in quei virtuosi luoghi, allaquale ella non hauesse potuto dar què ricordi, che nè più necessarij, nè più prudenti, da qual si voglia sapientissimo Filosofo Morale si poteuano aspettare, e che ella non tanto per acquistar l'eternità al suo nome desideraua habitar tra i Virtuosi di Parnaso, quanto per giouare a molti con perpetuamente andar per le strade amonendo ogniuno a modestamente viuere nel suo vicinato, & a fuggir, come la morte il bruttissimo vitio di dir puttana alla compagna, quando non si ha la coscienza netta, auuertenza, che nelle Corti non hauendo hauuta molti garritori Cortegiani, audacemente con gli emoli loro haueuano attaccate di quelle risse, nelle quali dalle coltellate, dalle calonnie, bruttamente fregiata, e dishonorata haueuano veduta la loro riputatione; e che gli Officiali, i quali andauano al gouerno delle Prouincie non da altra più dotta maestra meglio poteuano imparare l'importante, e difficilissima filosofia di cauar da vn gouerno danari, e riputatione, che da lei, poiche alle sole Taidi essattamente era nota la gentil'arte di pelar con tanta diligenza, e destrezza la Gaggia, ch'ella più tosto cantasse, che stridesse, nellaqual prattica ella si daua il vanto di così esser singolare, che mille volte haueua veduto i suoi innamorati all'hora maggiormente arder dell'amor di lei, che spelati nel viuo, e scorticati fino all'osso, nudi, e crudi gli haueua mandati allo spedale di doue ancora le haueuano scritte lettere amorose. Che quegl'ingordi delle ricchezze, che per ogni strada, e per ogni verso sempre sudaua-

no in accumulare oro, dal ſolo, infeliciſſimo eſſempio di lei poteuano chiarirſi, che i Theſori accumulati con male arti, dalla giuſtiſſima ira di Dio erano alla fine mandati in fumo; perche di così gran numero di danari, che dalle vene de' ſuoi amanti ella haueua ſucchiati, e delle infinite ricchezze, delle quali ella haueua ſpogliate infinite famiglie, altri auanzi non haueua fatti, che quei quattro ſtracci, che ogni vno le vedeua indoſſo, e che ſe il danaro, che le era capitato alle mani coſi haueſſe hauuta la benedittione di Dio, come egli haueua hauuto mille maledittioni, che di ricchezze ella hauerebbe vguagliate le Principeſſe più facoltoſe. Che poi dal ſuo viſo, che a' ſuoi amici tanto era grato, dalle luſinghe, dalle fallacie, con lequali ella ſoleua adeſcare i mal corti giouani, che le capitauano per le mani, dal perpetuo riſo, ch'ella haueua in bocca, col quale ricopriua l'animo ſuo rapace, e quel taglıente raſoio, colquale ella radeua ſenza diſcretione, e ſcorticaua ſenza pietà, qual ſi voglia poteua imparare, a non mai fidarſi delle apparenze delle belle accoglienze, delle grate parole delle corteſi proferte altrui, e giammai non darſi in preda ad alcuno, ſe di lui non haueua prima fatta eſſatta anotomia, mercè che a molte ſue pari riluceua la faccia, pareua bello l'aſpetto, & odorifero il fiato, che quando poi dalle ſagaci perſone erano loro alzate le veſti, e ſcoperto l'intimo dell' animo, ſi trouauano eſſer fetenti carogne, piene di piaghe puzzolenti, di fiſtole verminoſe di animi falſi, di cuori in eſtremo fraudolenti,

u, in infinito interessati. Si riuoltò poi Taide verso il Magno Cardinal Farnese, e così gli disse: E chi più di voi, Illustrissimo mio Signore, quando in Parnaso haucrò aperta la mia casa, douerà frequentar la mia scuola, nellaquale imparerete quella importantissima vertù della neutralità, della quale i Nipoti de' Papi, vostri pari, hanno tanta necessità, scienza tanto posseduta da me, che meritamente potrò leggerla nelle catedre? Percioche mentre io vissi al mondo giammai non essendo stata senza vna ventina di Panfili innamorati di me, e per la gelosia, che regnar suole tra i giouani riuali incagniti tutti tra essi, con la sagacità nondimeno del mio ingegno, con destrezza tale ho sempre saputo proceder con essi, che più tosto ho leuate, che poste loro le armi nelle mani, col quale artificio da essi ho potuto cauar vtile infinito, senza giammai perderne alcuno, precetto raro, & artificio così singolare, come difficile ad esser pratticato, & a pari di V. Sig. Illustrissima tanto più necessario, quanto che non, come fo io, che con le forti catene della libidine strettamente imprigionati tengo gli amoreuoli amici; ma col debilissimo filo della gratitudine tenete legati quei, c'hauete bonificati, il quale per vn'ombra di leggierissimo disgusto, che anco inauertentemente si dia loro, si tronca, e pur' io molti vostri pari conosco, che per hauer commessa l'imprudenza di innamorarsi di vn particolar soggetto non solo hanno precipitati gl' interessi loro, ma grandemente ruinata la fortuna di quell' amico, che voleuano essaltare, con le gelosie grandi, che hanno date à tutti gli

amo-

amoreuoli loro ſeguaci, ſcioccamente hanno poſte loro ie-mi nelle mani, con lequali hanno violentati huomini, pe altro gratiſſimi, a contracambiare il difetto della parti-tà col vitio dell'ingratitudine; tutte coſe tanto vere, au-uertimenti tanto neceſſarij, che ſe (come ſi conuiene) ſa-ranno oſſeruati da' voſtri pari, ne' voſtri diſguſti non ha-uerete mai occaſione di più dolerui della poca fede de-gli amici, che dell'odio de' voſtri poco amo-reuoli, appreſſo le mie pari eſsendo re-gola molto trita, che non dee ha-uere il brutto vitio di im-bertonarſi di vn ſol ſogget-to, chi vuol hauere il ſegui-to di più ſuoi a-moreuo-li.



L'AM-

L'AMBASCIADORE DELLA Prouincia della Marca mandato a questa Corte, nella pubblica Vdienza si duole con sua Maestà del caso infelice occorso a' suoi Marchigiani, alquale Apollo con singolar dimostratione di vera affettione pone competentemente rimedio.

RAGGVAGLIO XXXVII.

L'ORATOR Marchiano, che la settimana passata capitò a questa Corte, hieri accompagnato dalla maggior parte della Nobiltà vertuosa, fece la sua solenne, e pubblica intrata, e vestito di vna lunga Gramaglia funerale comparue nel venerando Collegio de' Letterati, nelquale dopo l'hauer con vna profonda riuerenza honorata la Maestà di Apollo parlò in questa guisa. Sire, e Padre delle buone lettere, e voi altri Principi dei Cuius,*che mi ascoltate, mentre le buone Lettere fiorirono al Mondo, anco la Marca talmente si segnalò in esse, c'hebbe grido di hauer Poeti, Filosofi, Oratori, & altri Personaggi grandi non punto inferiori a i Mantouani, a gli Ateniesi, a i Romani, onde alcuna volta dagl' ingegni grandi de' Letterati fino meritò di esser paragonata alla stessa famosissima Grecia, fecondissima Madre di tutte le scienze. Ma poiche da' Popoli barbari a pezzi furono tagliati*

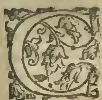
gliati, ò fatti morir di fame i Letterati, le buone lettere ancora sì fattamente furono calpeſtate da eſsi, che dopo gl'incendij di tante famoſiſsime Biblioteche, nelle quali perirono le fatiche de' più famoſi Scrittori, eſſendoſi anco ſmarrita la nobiliſsima lingua Latina, affatto ſi perdette la razza de i Dittongi, dalla ruina de' quali è nata poi l'vltima ſpiantatione della nobiliſsima Prouincia della Marca, perche dalla famoſa Città di Ieſi, i nobiliſsimi Marchigiani eſsendo prima chiamati Piceni AEſini, dopo la veramente lagrimeuole perdita, c'ho detto, che ſi fece de i Dittongi, ſono rimaſti Piceni Aſini, che certo non sò vedere qual maggior calamità a qual ſi voglia altra Natione ſia accaduta giammai, che a queſta della Patria noſtra poſſa paragonarſi, laquale per la perdità di vn ſol Dittongo talmente è rimaſta priua dell'antica ſua riputatione, che gl'infelici Marchigiani non più nè pratticare, nè comparire poſsono in ridotto alcuno di galant' huomini, doue non venga loro dato dell' Aſino per lo capo. Quì con abbondantiſsima copia di lagrime fornì l'Oratore il ſuo ragionamento, nè alcun Letterato ſi trouò in quella vdienza, che ſtraordinaria paſsione non ſentiſse della diſgratia de' Marchigiani, di modo che Apollo ſteſso per lo caſo sfortunatiſsimo di così nobil Prouincia grandemente commoſso, ſubito comandò, che li foſse portato da ſcriuere, e di ſua mano ripoſe il Dittongo à Ieſi, & a Vergilio Reggente della ſcanſione de' verſi, comandò, che la prima ſillaba di Ieſi faceſse oſſeruar lunga, & ſotto gra-

ui

ui pene ordinò, che nessuno per l'auuenire ardisse di chiamare i Marchigiani Asini, essendo verissimo, che la Madre Natura con tanto giusta misura trà le Nationi tutte dell'Vniuerso haueua seminata l'Asinità, che ogni vno ne haueua la sua parte vguale quella del compagno.

CONSALVO FERRANTE CORDOVA ad Apollo chiede la confirmatione del Titolo di Magno, & in vece della gratia, riceue rispo sta di graue disgusto.

RAGGVAGLIO XXXVIII.



Onsaluo Ferrante Cordoua da gli Spagnuoli detto il Gran Capitano, con vna nobilissima comitiua d'infiniti Signori Castigliani più giorni sono comparue in Parnaso, e con vna magnifica oratione a sua Maestà hauendo narrate le più segnalate sue attioni fatte in guerra, domandò la confirmatione del titolo di Magno, che dal consenso di tutta la militia, e da tutti gl' Historici di Europa gli era stato dato. Con buonissimo occhio fu Consaluo riceuuto da Apollo, il quale gli ordinò, che in scritto desse le imprese sue tutte militari, lequali comandò poi, che da gli Eccellentissimi Giouanni Giouiano Pontano, da Francesco Guicciardini, e da Monsignor Reuerendissimo Paolo Giouio, essattamente fossero essaminate, e che diligente relatione ne facessero poi al Se-

nato historico, tutto affine, che quando fossero trouate ha-
uer que' requisiti, che per ottener l'honorato titolo di Ma-
gno sono necessarij, con autentiche bolle di sua Maestà
glielo confirmassero. In mano di que' famosi Historici
consegnò Consaluo vn molto compito commentario di tut-
te le sue imprese, le quali da quegli huomini grandi con
esquisita diligenza furono essaminate, e ben ponderate,
e poco appresso di esse in pieno Collegio fecero la relatione,
doue quello conclusero, che a Consaluo dir si doueua per
risposta, il quale essendo stato chiamato nella Curia Ti-
to Liuio Principe del Senato historico, a nome di tutto il
Collegio gli disse, che con essatta diligenza essendo state
considerate le sue imprese di guerra, que' Signori haue-
uano finalmente conchiuso, che delle cose, le quali
haueua operate in Granata, come di fattioni succedute
sotto l'autorità di vn Capitano nella facoltà del co-
mandare a lui superiore, secondo lo stile della Corte di
Parnaso, non si era tenuto conto alcuno, douendosi in
casi simili la gloria tutta della vittoria al Capitano Ge-
nerale, che comandaua all'essercito, che quando anco egli
fosse stato Generale dell'impresa di cacciarne i Mori dal
Regno di Granata, que' Signori Historici haueuano giu-
dicato, che ella in modo alcuno non era sufficiente per
acquistare al Capo de lei il glorioso titolo di Magno, poi-
che, che tutta la Spagna armata hauesse saputo cacciar da
Granata quattro Mori diuisi in fattioni, era attione me-
no che mediocre. Appresso soggionse Liuio, che le impre-
se, ch'egli haueua fatte in Africa nell'espugnatione di al-

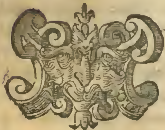
cuni piccioli luoghi, ancor' esse erano state giudicate indegne di esser' hauute in consideratione in vn soggetto, che chiedendo la gran prerogatiua del titolo di Magno, faceua bisogno, che al Mondo mostrasse di hauer recate a fine imprese veramente Magne, e che da' suoi scritti chiaramente si conosceua, che la riputation tutta nelle cose militari gli era data dalla guerra, ch' egli maneggiata haueua per l'acquisto del Regno di Napoli, nel quale di segnalato, e degno di consideratione si vedeuano le due battaglie campali, vna fatta a Seminara, e l'altra al Garigliano, le quali, quando altrui hauessero potuto acquistare il glorioso Titolo di Magno, così grande era in Parnaso il numero de' Bilisarij, de' Narsetti, de' Carli Martelli, de' Scanderbegi, e de gli altri Capitani famosi, c' haueuano operate cose più memorande, che maggiore nel Mondo sarebbe stato il numero de' Magni, che de' piccioli. A queste cose replicò Consaluo, che li pareua, che nella guerra Napolitana non si douesse hauer consideratione alle cose particolari, ma a tutta la nobilissima impresa, ch'egli gloriosamente haueua recata al suo fine, di hauer guadagnato al suo Re vn Regno floridissimo, e fortissimo. Rispose all'hora Liuio, che anco il solo acquisto di tutto il Regno di Napoli da que' Signori era stato hauuto in consideratione, nel quale pareua, che non poco oscurasse la sua fama, l'essersi in quella impresa più adoperata la fraude, che la vera virtù militare, e che perciò il virtuoso Collegio Historico haueua giudicato all' impresa Napolitana poco ben conuenirsi il nome di honorato acquisto, che pe-

rò sapesse, che per certa particolar prerogatiua il gl[…] so titolo di Magno solo a quelli si concedeua, che con l'i[…] mento della vera virtù militare a fine recauano im prese piene di segnalato valore; che però a què Signori del Collegio in modo alcuno non pareua, che Consaluo pretender potesse di hauer col valor delle armi conquistato quel Regno di Napoli, nel quale da i mal'accorti Re Napolitani come amico, e difensore essendo stato poco prima chiamato, ne' maggiori bisogni poi di quegl'infelici Re, & all'hora appunto, che il Regno tutto gli haueuano dato in mano, hebbe cuore di pubblicarsi loro nemico, la qual attione se tanto glorioso rendeua chi l'haueua eßeguita, che gli faceße meritar' il titolo di Magno, che il Collegio Historico ne faceua giudice lo stesso Consaluo. Diße anco Liuio, che alle cose raccontate si aggiungeua il fine oscurißimo, ch'egli fece; indegno di vn par di Consaluo, che chiedendo il titolo di Magno voleua esser predicato il Protosauio del Mondo, poiche dopo l'acquisto di tanto Regno, senza punto sapere assicurar la sua riputatione, ignorantissimamente si lasciò disarmare, per esser poi leuato dal gouerno di Napoli, e condotto in Ispagna ad vna rilegatione, per fornirui i suoi giorni di rabbia. Esclamò all'hora Consaluo, e disse: Che fine molto più infelice di lui haueua fatto Pompeo, e che nondimeno haueua ottenuto il titolo di Magno. A questo rispose Liuio, che secondo gl'instituti di Parnaso tutti quei, che per fare acquisto di vn' Imperio, perdeuano la vita, ò faceuano altro fine infelice, punto non iscolorauano la riputation loro, come in niuna parte la scolorò

lorò il Magno Pompeo, il quale lo stesso generoso pensiere (sebene più occulto) hebbe sempre, che seppe esseguir Cesare. In vltimo disse Liuio, che al desiderio di Consaluo grandissimo pregiudicio faceuano i due inescusabili errori, che nel maneggiar l'impresa del Regno di Napoli egli commise, poiche non solo troppo trapassò i termini della liberalità, e dell'autorità di Capitano all'hora, che dopo l'acquisto di tãto Regno hauendo beneficato numero grande di Baroni, di Capitani, e di altri huomini illustri, si haueua acquistato vn seguito grande di soggetti segnalati, senza hauer la necessaria auuertenza di lasciare al suo Re commodità di potersi mostrar grato verso quei, che l'haueuano seruito, e che con affabilità, e maniere lontane dall'austera natura, dalla sua Natione, apertamente haueua mostrato di affettar quel seguito, e quell'amore de' Baroni Napolitani, che con sommo studio doueua esser fuggito da vn suo pari, ministro di vn Re per natura sospettosissimo, col quale sciocco modo di procedere lo pose in quelle gelosie, dalle quali senza la ruina della riputatione di esso Consaluo egli non seppe liberarsi, e che le gelosie di affettar la Signoria de' Regni altrui, da gli huomini saggi, ò nõ si dauano, ò si compiuano, mercè che l'esser in questi casi tiepido, altrui sempre riusciua conseglio mortale. Mirabile sdegno le parole di Liuio cagionarono in Consaluo, il quale non potette contenersi, che non dicesse: Ch'egli con quella fedeltà haueua seruito il suo Re, che ad vn Barone Castigliano si conueniua, e che gli artificij di tradire il suo Principe non erano noti in Spagna, e che tra i Baroni del-

la sua Natione honor maggiore era riputato riceuer da suoi Re torti, che far loro tradimenti. A queste cose replicò Liuio, che se egli così ben composto hauea l'animo domandasse il titolo di huomo da bene, che fauoritamente gli sarebbe stato dato, non quello di Magno, ilquale all'hora hauerebbe meritato, quando cosa piu gloriosa hauesse stimato morir Re di Napoli, che confinato in vn vilissimo Castello di Spagna, solo per hauer meritato premio tale, che non con altro guiderdone potea esser contracambiato, che con quella ingratitudine, che li fu vsata. All'hora Consaluo senza punto portar rispetto a quell'augustissimo luogo, nel quale si trouauano sogetti di tanta eminenza, liberamente esclamò, che verso lui si procedeua co' termini di apertissima ingiustitia, poiche dannando in lui la virtù di vna constantissima fedeltà, apertamente li faceuano sapere, che premi maggiori haurebbe ottenuti in Parnaso, quando vi fosse capitato pieno di fellonie, e che l'ingratitudine del Re Ferdinando, non solo oscuraua la sua riputatione, ma che in infinito accresceua le sue glorie, e che la Ragion di Stato, la quale a gli huomini insegnaua il misurar le attioni loro col solo compasso dell' interesse, non col braccio dalla riputatione, era dottrina, che più si conueniua a i Re, & ad ogni altro Principe grande, che a' Capitani suoi pari, ne' quali gli spergiuri, i tradimenti, e le fellonie sempre erano stimate infamie, oue i guadagni de' Regni fatti da i supremi potentati, ancorche i mezzi fossero bruttissimi, molte volte erano chiamati gloriosi acquisti. Con acerbe parole rispose all'hora Liuio

uio a Consaluo, che gli Italiani non tanto erano ignoranti, che benissimo non sapessero, che il titolo, che egli hebbe nell'impresa di Napoli fu di Capitano Maior, che in Italiano suona Generale, non Magno, e che egli troppo pretendeua di se, e che il Venerando Collegio Historico anzi haueua animo di leuar di bordello la Signoria, doue dalla vanità de gli huomini ambitiosi era stata sepolta, che volesse anco cacciarui il pregiatissimo titolo di Magno.



MOLTI NOBILI FRANCESI appresso la Monarchia loro fanno instanza che, conforme all'vso delle Nobiltà di delle Repubbliche, sia lor lecito essercitar la Mercatura, e da lei bruttamente sono scacciati.

RAGGVAGLIO XXXIX.

MOLTI Nobili Francesi, alcuni giorni sono, andarono a visitar la Serenissima Libertà di Vinegia, e tutto che grandemente ammirassero le leggi egregie del viuer libero, gli ordini eccellentissimi, co' quali ella si mantiene in quella incorrotta libertà, c'hora tanto rara è tra le genti; infinitamente ancora lodarono, & inuidiarono la grandezza della Nobiltà Venetiana, e sopra tutte le altre cose gran marauiglia apportò loro il vedere, che i primi Senatori di così eccelsa Repubblica liberamente essercitauano quella mercatura, che i loro Re di Francia haueuano dichiarato esser cosa sordida, e molto strano parue loro, che alla Nobiltà Francese così fermamente fosse stato dato a credere, che l'essercitio delle armi, il quale ordinariamente distrugge le proprie facoltadi, più nobile fosse di quella mercatura, che la casa empie d'oro; Onde alcuni Francesi della più sceltà Nobiltà, pochi giorni sono, comparuero auanti la Monarchia loro, la quale humilissimamente supplicarono, che rimanesse seruita di

di voler per vn suo pubblico editto dichiarare, a' suoi Nobili Francesi così honorata cosa esser attendere a' traffichi della mercatantia, come in molta riputatione ella era tenuta nelle famosissime Repubbliche di Vinegia, di Genoua, di Ragugi, di Lucca, e di altre molte. A questa tanto improuisa richiesta fuor di modo si alterò la Monarchia Francese, e non altramente, che se cosa disbonestissima le fosse stata domandata, con villane parole, e con brusca ciera da se discacciò que' Nobili, i quali a graue ingiuria recandosi, che con tanta acerbezza venisse ributtata vna richiesta, che essi stimauano giustissima, compareuero subito auanti Apollo, al quale minuto conto diedero di quanto tra essi, e la loro Monarchia era passato, & appresso a sua Maestà fecero la medesima instanza. Apollo, che tenne, che la Nobiltà Francese cosa molto giusta, chiedesse, alla Monarchia di Francia fece sapere, che quando ella alla Nobiltà del suo Regno, nel particolar di poter senza incarico del suo honore essercitar la mercatura, che desideraua, non hauesse dato soddisfattione, egli non poteua non gratificarla. La Monarchia di Francia, vdita che hebbe nouità tanto grande, per rimediare alla immensa ruina, che antiuedeua precipitosamente correrle addosso, comparue subito auanti Apollo, al quale disse esser noto a sua Maestà il vero fondamento della sua grandezza, il più sicuro istrumento della sua potenza, esser la spada della sua inuitta Nobiltà, la quale col latte hauendo beuuto l'opinione, che l'essercitio della mercatura altrettanto era degno di persone meccaniche,

che, quanto indecente ad huomini Nobili, e che 'l mest... della guerra, l'essercitio delle armi, erano i veri traffich... proprie mercatantie delle genti Nobili, e che il ruinar q... saldi fondamenti altro non sarebbe stato, che aff... annichilare, non solò la gran machina del Regno di Fran-cia, ma le potentissime Monarchie ancora di Spagna, d... Inghilterra, di Polonia, & altre, le quali tutte benissim... conoscendo la necessità, c'hanno i Re grandi di perpetua-mente tener la Nobiltà de' Regni loro armata, con miste-riosi artificij da pensieri de' traffichi mercantili l'haueuano tenuta lontana, e che sicurissima cosa era, che come p... ma la sua Nobiltà Francese hauesse cominciato a gust... re la dolcezza del guadagno della mercatura, ancor ... hora ella si vedesse solo esser nata alle armi, prestam... nondimeno le hauerebbe gettate ne' cantoni della sua ca... i continoui guadagni de i traffichi anteponendo a i per... tui dispendij della guerra, e che l'effetto, che ne' Sen... partoriua l'vso della Mercatantia, chiaramente si s... geua in tutte le Repubbliche, doue per ingordigia di man-tener viui i traffichi loro, souerchiamente si vedeuan... inchinare alla pace. Ricordò anco la medesima Monar-chia a sua Maestà la necessità, ch'ella haueua dalla sua Nobiltà armata, poi che in tutte le sue più impor-tanti attioni haueua sperimentato, che i pochi Nobil... haueuano superati gli esserciti grandi composti di Ple-bei, mercè che comparatione alcuna non si daua tra valore, e la fede della Nobiltà, che guerreggiaua per meritar la buona gratia del suo Principe, e per fare

acqui-

acquisto della gloria, e que' fantaccini tolti dalle piazze, che solo per lo miserabil fine di guadagnar' il vil soldo di tre scudi il mese, cingeuano la spada. Queste ragioni della Monarchia Francese sommamente piacquero ad' Apollo, ond' egli poco appresso, a que' Nobili Francesi, che ritornati erano per la risposta del negotio loro, disse, che sopra la loro richiesta hauendo egli fatta matura reflessione, haueua stimata non esser cosa conueniente, che la Nobiltà Francese, famosissima appresso le Nationi dell'Vniuerso, per parer nata al mestiere della guerra, e per hauer per suo vero elemento l'essercitio perpetuo delle armi, con la sordidezza de' guadagni della mercatantia volesse hora oscurar la chiarezza della sua gloriosa Nobiltà, e che diuersissimi erano i fini delle Reppubbliche a quei delle Monarchie, perche l'essercitio della Mercatantia, che col suo cotidiano guadagno euidentemente inuiliua gl'ingegni, odiosi rendea i dispendij della guerra, e disarmaua le mani di quei, che vi applicauano l'animo, non solo buono, ma mirabilissimo era nelle Repubbliche, nelle quali in perpetua gelosia viuendosi della libertà, que' Senatori, che erano conosciuti d'ingegno solo nato all'essercitio delle armi, non poco erano sospetti alle patrie libere, le quali i loro Senatori più desiderauano saggi, prudenti, e grandemente inclinati alla pace, che souerchiamente bellicosi, e solo desiderosi di maneggiar le armi, e con la risolutione di queste parole que' Nobili Francesi furono licentiati da sua Maestà. Publicamente si dice in questa Corte, che per cosi fatta repulsa, sì bruttamente rimasero essacerbati quei Nobili

bili.

bili, che vno di essi ad alta voce fu vdito dire, o Iddio grandissimo, che inganni, e che frodi son queste con le quali la Nobiltà delle Monarchie apertamente vien aggirata, e trappolata, e qual mente humana può capire, qual legge di huomini vuole, qual giustitia di Dio comanda, che'l guadagnar con la Mercatantia per se sia riputata cosa vergognosa, il rubbar con le armi per altri, sia creduto essercitio honorato.



L'HO-

L'HONORATO TITOLO DI MESSERE, dopo l'esser caduto nella miseria di vna infelicissima conditione, vergognosamente è cacciato dal Regno di Napoli, nè, (come egli speraua) essendo stato riceuuto in Roma, per vltimo rifugio ricorre ad Apollo, dal quale gli è assegnata stanza di sua cõpiuta soddisfattione

RAGGVAGLIO XL.

NELLA Chiazza, (così chiamano i Napolitani le pubbliche loro raunanze) che due mesi sono, fecero i Seggi di Napoli, vi fu risoluto, che da tutto il Regno fosse dato lo sfratto al Titolo di Messere, con l'aggiunta di pene grauissime, se nel termine di tre giorni non vbbidiua, e perche a quel già honoratissimo titolo non parea di meritar quel pubblico scorno, per quietar que' Principi, e quei Signori, contro lui grandemente sdegnati, autentiche fedi produsse in giudicio di Gio. Scopa, di Antonio Mancinelli, e di altri eccellentissimi Grammatici, nelle quali concludentemẽte si prouaua, che i Barbari, i quali di Settentrione diluuiarono in Italia, con l'ignoranza, c'haueuano delle cose latine, non solo corrotto haueuano il supremo titolo di Here, in Sire, ma che questo ancora le genti, che seguirono poi, haueuano mutato in Messere, il quale il medesimo sonaua, che mio Here, ciò è mio Signore, e che vn titolo suo pari,

col

colquale i sempre gloriosi Re di Francia honorauano le se-renissime persone loro, indegnamente da gl'Italiani c- veniua strapazzato, e mal trattato. Ma perche a q- ste cose fu risposto, che nell' importante materia titolar- non al vero valore de' titoli; ma che solo si attendeua a quello, che essi correuano alla piazza, l'infelice Messere f- forzato di asconderfi in casa di alcuni honorati vecchio-ni, iquali accerbamente si doleuano, che anco da più v- bottegai così malamente venisse oltraggiato quell' honora-tissimo Messere, col quale si ricordauano, che i passati Re Napolitani, gloriosi, & infinitamente venerandi render-no i titoli delle persone loro. Ma alla fine vedendosi il ne-otio affatto disperato, lo sfortunato Messere con l'ordin- Procaccio nel medesimo instante si pose in viaggio per la volta di Roma, che gli honoratissimi titoli di Magnifici, di Spettabili, di Strenui, e di Generosi per tema, c'hebb- de' medesimi affronti, ascosamente fuggirono dal Regno. Giunto che il Messere fu in Roma, da que' Cortigiani, ch- molto tempo prima con indegnità grande si erano vestiti la giubba dell' Illustre, del Molto Illustre, e che fino tra po- tempo sperauano di manometter l'Illustrissimo, con pessi-mo occhio fu veduto, per lequai difficultadi il Messere s'in-caminò alla volta di Parnaso, doue giunse pochi giorni f- no, e presentatosi auanti Apollo, prima li narrò la crudel-tà di tutte le sue persecutioni, & appresso strettamente le supplicò, che qualche stanza volesse concederli, oue haue- se potuto riposarsi, fin tanto, che l'influsso dell'ambitione, che anco gli huomini buoni haueua ammaliati, si fosse

partito

partito dal Mondo, estremamente compatì Apollo le persecutioni fatte a quell' honoratissimo titolo, e co' Signori Censori hauendo prima comunicato il negocio, fece risolutione di strettamente raccomandarlo all' Orator Marchigiano, che pur' all'hora era di ritorno per la Marca, dal quale con affettion grande di buonissimo amore essendo stato accettato, e condotto al suo paese, per questo ordinario si sono hauute lettere di Macerata de' xij. del corrente, le quali danno auuiso, che la cord'ale, & amoreuole natione Marchegiana, non solo volontieri ha ricettato il Messere, ma che col Baldacchino di broccato con ogni pompa possibile l'ha ammesso nella sua patria, eche il Messere in contracambio delle infinite cortesie riceuute, il giorno dopo il suo arriuo, a i Marchigiani insegnò il vero modo di cuocere vn buon pezzo di lonza arrosto, e far con essa il saporito pan' vnto, con lasciar' andare sù per lo camino quel fumo, che a' Napolitani, & alle altre Nationi, che più studiano alla vanità di parere che alla sostanza di essere serue per companatico.

DI ORDINE DI APOLLO i Censori di Parnaso hauendo pubblicato v[n] rigoroso editto contro gl' Hippocriti, per v[n] graue particolare scoperto loro da Platone so[no] forzati moderarlo.

RAGGVAGLIO XLI.



PVBBLICI Censori di questo stato essendo venuti in chiara cognitione, che [quel]ta bontà, che modernamente si scuopre [in] alcuni Letterati di Parnaso è tutta m[ista]ra di artificiosa apparenza, e di soda f[al]sità, e che l'infernal Hippocrisia ogni giorno più ne[gli] animi di ciascheduno manifestamente va serpendo, [a] fine che morbo tanto contagioso non appesti tutto Parnaso, di ordine espresso di sua Maestà sei giorni sono, contr[o] gl' Hippocriti pubblicarono vn seuerissimo editto, & [è] stata cosa degna di stupor' infinito il veder, che lo stesso Platone da i Virtuosi tutti di Parnaso stimato l'Idea d[el]la schiettezza, et il vero essemplare di vn huomo da bene sì presentò subito auanti il Tribunale de' Censori, & ap[er]tamente opponendosi ad editto riputato tanto buono, con la solita sua libertà disse, che per l'aperta ignoranza, che gli huomini moderni mostrauano nel far certo giudicio della vera qualità de' costumi altrui, pernitiosissima risolutione era da Parnaso esterminar tutta quella Hippocrisia, con la

quale

quale in questi tempi infelici, anco gli huomini buoni erano forzati sostētare la riputation loro, perche le persone schiette, gl'ingegni aperti, gli animi liberi, inimicissimi degli artificij, e delle doppiezze, iquali ne' tempi passati, come Semidei delle genti furono ammirati, & honorati, da gli huomini del presente secolo, in tanto non più erano stimati, che la nobilissima virtù del ragionar con la verità in bocca, la singolar dote del proceder libero, non cose sante, non virtù amabilissima, ma erano stimate scurilità, vita rilassata, proceder licentioso, costumi scorretti, per le quali cose, anco quegli huomini di perfettissimi costumi, e que' medesimi, che camminauano prima la tanto lodata via del bene viuere, & lætari, *& i quali capitalissimi nemici si mostrauano dell' Hippocrisia, per mantenersi nondimeno con vitio tanto scelerato quel credito, che col viuer vertuoso apertamente si perdeua, a lor mal grado erano forzati mātenersi in credito con l'Hippocrisia. Il conseglio di Platone da i Signori Censori talmente fu stimato buono, che da essi fu subito abbracciato, di maniera tale, che con vn nuouo editto, che pubblicarono, acerbamente essendosi doluti, che in questa tāto deprauata età, per grandissima calamità degli huomini buoni, e per infinita ventura de' ribaldi, più venendo censurate le parole libere, allegramente dette in pubblico da vn' huomo gioniale, che qual si voglia sceleratezza, che gl'Hippocriti moderni faceuano in secreto, Apollo (anco a suo mal grado) a tutti i galant' huomini dell' vno, e l'altro sesso concedeua licenza di poter senza incorso di pena alcuna, seruirsi dell' ottantesima parte di vn grano di Hippocrisia fina.*

L'IMMENSA MOLE DELL'IMPERIO Ottomano, laquale anco da i più intendenti Politici era stimata eterna, così hora da se stessa va distruggendosi, che minaccia presentanea ruina.

RAGGVAGLIO XLII.



L Vastissimo edificio dell' Imperio Ottomano, il quale (come è noto a tutti quei, che pratticano in Parnaso) di circuito è così grande, che sembra vn' immensa Città, le mura del quale da que' Principi (ancorche barbari, & ignoranti delle buone lettere) fabbricate con somma eccellenza di vna ottima architettura politica, sono di così salda materia, e così ben' intesi si veggono i Baloardi Reali, le cortine terrapienate, le fosse, i riuellini, le scarpe, e le contrascarpe, che da tutti quei, che poco fa lo contemplauano, non solo col Mondo era stimato eterno, ma diceuano ancora, che per esser quegl' Imperadori ogni giorno più ambitiosi di renderlo con la fabbrica de gli acquisti di nuoui appartamenti maggiore, pareua che à guisa dell' Aurea casa di Nerone douesse occupar Parnaso tutto; da pochi anni in quà, non solo i fortissimi Baloardi di Tauris, del Seruan, della Giorgia, della Diarbecca, e quasi di tutta l' Armenia, affatto sono caduti a terra; ma quel fortissimo dell' Asia Minore ha gettato così largo pelo, che minaccia presta ruina, di modo, che que' muri, che pareuano

già

già eterni, hora come materia debolissima da loro stessi si veggono ruinare, e dileguare; nouità, la quale infinita marauiglia rende à quei, che la rimirano, e certo con raro essempio dell'instabilità delle grandezze humane; perche à gli occhi de' mortali non altra cosa più mostrandosi potente, ed eterna, che gl'Imperij grandi, con facilità nondimeno, e prestezza indicibile si veggono ruinare. Perche se altri vuol demolire vna torre fabbricata con salde mura, fa bisogno, che molti giorni vi stenti prima col cannone, o co' picconi, e la rouere annosa, senza che altri lungo tempo con la Scure vi sudi intorno, non può esser atterrata; ma per far precipitare qual si voglia grande, e potente Imperio, basta solo vn soffio (anco tenue) d'innetia di Principe, o di ambition di priuato, c'habbia seguito, danari, ingegno, che solo lo faccia vn poco crollare, che prima cade, che minacci ruina.



IL PRINCIPE DI ELICONA per vn suo Ambasciadore mandato in Parnaso, ad Apollo chiede il priuilegio di poter in la Nobiltà del suo Stato instituir la primogenitura, ilquale da sua Maestà gli vien negato.

RAGGVAGLIO XLIII.



'AMBASCIADORE del Principe di Elicona, che tre giorni sono cōparue in Parnaso, hieri fu introdotto all'vdienza d'Apollo, alquale disse, che'l suo Principe dopo l'hauer abbellito il suo floridissimo Stato di tutti quegli ornamenti singolari, che altrui riguardeuoli rendono i Regni grandi, solo li mancaua, che la Nobiltà molto numerosa, che ci haueua instituita perpetuamente, mantenesse nel decoro della sua grandezza, e perche conosceua, che le sole ricchezze erano quelle, che in vn continouo splendore conseruauano le famiglie Illustri; preuedeua ancora, che la Nobiltà del suo Stato, per l'ordinaria fecondità de gli huomini, tra breue tempo sarebbe ritornata all'antica sua viltà, quando da i molti fratelli in più parte fossero state diuise le heredità de' Padri loro; e che le famose Nobiltà di Francia, di Spagna, di Germania, di Polonia, e di altri Regni, per lo solo beneficio della Primogenitura per infinite centinaia di anni si erano mantenute grandi, per le quai cose il suo Principe (diuotissimo di sua Maestà) humilissimamente la supplicaua, a degnarsi di conce-

concedergli vn' ampio priuilegio, da poter tra la Nobiltà del suo Stato instituire il beneficio della Primogenitura. All'Ambasciadore rispose Apollo, che benissimo scorgeua che il suo Principe non ben penetraua la domanda, che li faceua fare, poi che mostraua di non bene hauer cognitione di quel, che importi in vno Stato, co' ricchi patrimonij, e con le pretensioni di Nobiltà, mettere le corna di Toro in testa, et i denti di Lupo in bocca alle mitissime Pecore, atte ad esser con amendue le mani munte, e col forficione dello strapazzo tosate, quãdo erano disarmate della pretensione di quella boriosa Nobiltà, che altrui solo insegnando la signoril'arte di comandare, mirabilmente faceua conoscere tutta la seruil brutezza dell'obbedire, e che quei Potentati, i quali ne gli Stati loro, con l'institutione della Primogenitura, haueuano cercato di fondare, e di mantener grande vna insigne Nobiltà, si erano alla fine auueduti, che scioccamente haueuano fatti i Capi a que' Popoli, i quali quando per lor guida haueuano soggetti facoltosi, e di riguardeuole Nobiltà, ad ogni Principe erano spauenteuoli, e che le famiglie grandi in ogni Stato non ad altro seruiuano, che per lanternoni, e per fanali, che ne' tempi più bui delle riuolutioni, chiaro lume faceuano alla Plebe, che cammina allo scuro; inconueniente che cagionaua, che negli Stati oue si trouaua numerosa Nobiltà, facea bisogno, che i Principi viuessero co' puntigli dei i rispetti, trauaglio insopportabile, del quale affatto mancauano que' Regni, che non hauendo impedimenti tali, a gran ragione veri, & assoluti padroni chiamar si poteuano de gli Stati loro quei, che

li poſſedeuano, e che non ſolo nella Francia, e nella Fiandra, ma che in altri Regni ancora, infiniti erano gli eſſempi di quei Nobili, che nelle brutte ſolleuationi cagionate da eſſi, fino haueuano ardito d'intitolarſi Padri della Patria, e veri Protettori del Popolo, e che per giunger' al ſeditioſo termine di non ſolo tiranneggiar' i Popoli, ma fino di dar leggi al Principe loro naturale, erano giunti all'inſolente temerità di innorpellare le armi ſeditioſamente pigliate contro il Signor loro, con lo ſpecioſo, e caritatiuo preteſto della pubblica vtilità. A queſto riſpoſe l'Ambaſciadore, che'l ſolo eſſempio della bellicoſa Nobiltà di Francia haueua indotto il ſuo Principe a tanto viuamẽte deſiderarla nel ſuo Stato, perche chiaramente haueua conoſciuto, che dalla ſola glorioſa Nobiltà Franceſe erano ſtate ſuperate le fellonie di quei, che sfacciatiſſimamẽte contro il Re loro ſi erano ſolleuati, e che il nobiliſsimo Regno di Frã. armato di vna, nõ meno numeroſa, che bellicoſa Nobiltà, al Mondo tutto haueua fatto conoſcere, quanto in vn Regno vaglia l'inſtitutione di vna numeroſa Nobiltà, poiche ella ſola con la ſua inuitta ſpada haueua ſmorzato il fuoco di quelle ſolleuationi Franceſi, che in vn Regno priuo di tanto beneficio haurebbe arſo eternamente. Replicò all'hora Apollo, che il tutto ſarebbe ſtato vero, quando le ſolleuationi di Francia, delle quali egli ragionaua, dal ſolo Popolo foſſero ſtate ſuſcitate, ma che chiaramente da numero grande di Nobili di quel Regno, eſſendo elleno ſtate deſtate, molto ridicolo alle genti era quel Medico, che ſi gloriaua di felicemente hauer curato quel male, del quale per la ſua

craſſa

crassa ignoranza egli era stato sola cagione, e che ogni saggio Principe, in tanto doueua guardarsi dal fallo grauissimo di alleuarsi compagni, e fratelli nel suo Stato, che quei Monarchi più sicuramente si vedeuano regnare al Mondo, che tra la loro grandezza, e la bassezza de' loro sudditi, sapeuano far nascere sproportiõ maggiore. Che a sua Maestà, al pari della stessa ignoranza, faceua nausea il sapere, che in vn Regno principalissimo di Europa si trouassero sudditi di tanta vanità, e boria, che con la superba pretension della Nobiltà loro tant'oltre fossero arriuati, che fino ardissero dire, che così erano Nobili come lo stesso Re; quasi che tra le fusa, e gli alberi di naue, tra le mosche, e gli elefanti, tra il comandare, & il seruire, fosse possibile darsi proportion' alcuna, che grandemente non fosse ridicola, in infinito odiosa. E soggionse Apollo, che per così mostruosa petulanza, a gran ragione gl'Imperadori Ottomani principalissimo istrumento della sicurezza, e grandezza loro haueuano stimato, il non voler ne gli Stati loro, nè meno l'ombra di pretensione di Nobiltà alcuna, e che quei, che bene addentro penetrauano gli effetti, che in un Regno cagionaua la Nobiltà, non tanto biasimauano la risolutione di quegl' Imperadori, come imprudentemente faceuano alcuni poco intendenti delle cose del mondo; perche que' Principi, grandi, che ne gli affari delle cose loro solo seguiuano la sostanza, e non l'apparenza, in sommo odio haueuano l'ostentatione di quelle cose, che pareuano, e non erano, e grandemente abborriuano veder, che il Nobile, ancor che ne' maneggi della guerra, e ne gli affari della pace fosse senza esperien-

za, senza valore, e senza prudenza alcuna, con la sel pretensione nondimeno della vana Nobiltà sua, stimasse douerglisi que' gradi della militia, che'l Principe tanto è necessitato conferire alla sola virtù, & al merito di que' Capitani, che sotto la celata haueuano fatto canuto il crine, e con perpetuamente nelle fattioni di guerra vestir la Corazza, incalliti haueuano il petto, e la schiena; e che più di quasi voglia altra cosa odiosi rendeua così fatti soggetti, il vederli ostinatissimi in non volere, anco nell'età loro giouanile, vbbidire a i comandamenti di quei Capitani inuecchiati nella guerra, che essi meno nobili stimano delle persone loro, pretensione per certo insopportabile, voler con pazza ostinatione, che i doni della fortuna dal Principe sieno riputati beni dell'animo. In vltimo poi disse Apollo, che somma crudeltà, iniquissima ingiustitia gli pareua che fosse, che tra que' fratelli vguali non fossero le facoltadi, che commune haueuano il Padre, e la Madre. Che ben lodaua, che al Primogenito qualche prerogatiua si douesse, ma che però faceua bisogno, ch'ella fosse tale, che al Mondo capo lo mostrasse della casa, non padrone de' suoi fratelli, e che la ricca, e giusta Primogenitura, che i Padri doueuano lasciare nelle case loro, era la carità, l'amore, e la concordia tra suoi figliuoli, e che non solo imprudenza grande, ma somma crudeltà era introdur tra i priuati quella Primogenitura, che nel sangue de i Principi cagionando scandali tanto graui, quanti nelle carte altri ne vedeua registrati, solo per beneficio di quella pubblica pace era tollerata, laquale non goderebbono Popoli all'hora che i Regni fossero stati diuisibili, e che la Primo-

Primogenitura a Principi solo portando il beneficio, che i soggetti esclusi dall'hereditadi paterne, per sostentar la vita loro erano forzati pigliar soldo da essi, & attendere a quell'essercitio della guerra, col quale i Principi assicurano gli Stati loro, la medesima abbondanza di huomini militari, che con tanta ingiustitia, e pessima soddisfattione de' loro Vassalli si procacciauano, poteuano riceuere, quando all'hereditadi paterne haueßero ammesi tutti i fratelli, che quella sola era lodeuole Primogenitura, che non i Principi, non i Padri, ma i fratelli stessi concordemente fondauano nelle case loro, all'hora, che vn solo attendendo alla propagation del sangue, gli altri tutti si affaticauano per augumentare il comun patrimonio. Appresso poi fornì Apollo il ragionamento della sua risposta con dir, ch'egli assolutamente al Principe di Elicona negaua la Primogenitura, che chiedeua, perche più non poteua rimirar le horrende Tragedie, piene di fiere machinationi, che tra fratelli si orditano in quegli Stati, doue viueua l'vso della Primogenitura, mercè che gli esclusi dall' hereditadi paterne sorte alcuna di crudeltà, e di perfidia non lasciauano intatta, per corregere la brutta ingiustitia, che era fatta loro; oltre, che ogni Primogenitura fondandosi con ispargimento grande di sangue, non gli daua l'animo di saper trouare forma alcuna di priuilegio, con clausole tanto strette, e di tanta validità, c'haueßero forza di prohibire, che i soggetti esclusi dall' hereditadi, con vn pugnale in mano inofficioso non dicessero il testamento de' Padri loro.

IL DVCA D'ALVA NEL SVO NVOVO Principato de gli Achei, con esquisita diligenza hauendo fatto carcerare, vccidere, e poi segretamente nelle stesse carceri sepellire due de' primi soggetti di quello Stato, di così crudel'attione essendo accusato, auanti Apollo sufficientemente difende se stesso.

RAGGVAGLIO XLIV.

POCO dapoi, che'l Duca d'Alua hebbe pigliato il possesso del nuouo Principato de gli Achei, del quale appieno si scrisse con le passate, quell'ingegno seuero, che tutto essendo accortezza, tutto vigilanza, con tutti quei requisiti pareua procreato dalla Natura, che necessarij sono ad vn Principe, che sicuramente voglia dominare Stati nuouamente conquistati; dapoi, che essattamente hebbe osseruato gli humori, e gli andamenti tutti di alcuni principali soggetti del suo Stato, somma cura pose per venire in cognitione di quei, che quelle molte solleuationi Popolari haueuano suscitate, lequali lo Stato libero degli Achei haueuano precipitato, e finalmente con mano toccò i mali tutti passati hauere hauuto origine dall'ambitione di due huomini molto segnalati, iquali essendo facoltosi, liberali, manierosi, ambitiosi fino al termine, di esser di genio sopra l'vso de gli huomini priuati sitibondi della domi-

dominatione, qualitadi, che in qual si voglia Repubblica corrotta, & in ogni Principato nuouamente fondato, formidabile rendono colui, che le possiede (e per tai cose suisceratamente amati dal Popolo) il Principe, per assicurar la quiete del suo Stato, cosa necessarijssima stimò leuar dal mondo soggetti tanto pericolosi; di modo, che con destrezza, e segretezza mirabile amendue gli hebbe nelle mani, e con necessaria risolutione, e degna dell' ingegno di colui, che seppe porla in esecutione, nell' hora medesima, che furono condotti prigioni, segretissimamente li fece scannare, e sepellire. Questa tanto crudele, e risoluta attione, insolita ad vdirsi, e vedersi in vno Stato, che giammai non hauendo conosciuta seruitù, non haueua notitia de i seueri risentimenti, che sogliono fare i Principi per gelosie di Stato, così come alla Nobiltà diede quel contento, che dar suole la crudeltà di vn Principe nuouo, essercitata contro quegli ambitiosi capi Popolari, che con le seditioni loro hauendo abusata la libertà, bruttamente l'hanno precipitata nella Tirannide, così di sommo spauento fu alla Plebe, laquale tutto che contro il suo Principe grandemente fosse infuriata, quando nondimeno si vide priuata de' suoi Capi, nè cuore, nè ingegno hebbe da muouersi; ma (come in somiglianti accidenti è suo costume,) l'insolenza cangiò nella marauiglia, l'ardire nello spauento, l'operar con le mani attioni piene di risentimento, nelle querimonie di parole, nel minacciar quella vendetta, che da se non haueua genio da saper esseguire. Il fine dunque de' suoi rancori fu, che auanti Apollo così gran richiami

fece contro il Principe, che sua Maestà strettamente gli comandò, che per giustificarsi da quella imputatione quanto prima comparisse in Parnaso. Obbedì il Principe, & a sua Maestà hauendo rappresentata la qualità degl'ingegni seditiosi di quei tali, chiaramente le mostrò, che per assicurarsi nella Signoria del suo nuouo Principato, era stato forzato seruirsi dell'ordinario rimedio di leuare i capi alla Plebe seditiosa, di che poco mostrò Apollo di rimaner soddisfatto: perche al Principe disse, che se bene la morte di que' due seditiosi era necessaria, ch'egli nondimeno non poteua approuare il modo, che si era tenuto, perche, e la riputation propria, e gl'interessi loro di Stato grauemente offendeuano que' Principi, che nell'importantissima risolutione di leuar la vita ad alcun lor Vassallo non camminauano co' piedi d'vna regolata, e bene ordinata giustitia, e che i Principi strettamente erano obbligati far palese ad ogn'vno la vera cagione, che gl'induceua ad incrudelir contro i loro sudditi, e che non solo per giustification del Principe, ma per ispauentar gli altri dal mal operare, il castigo del delinquente necessariamente doueua esser pubblico. Esangue rimase il Principe per quelle risolute parole di Apollo, & in sua difesa rispose, che que' due soggetti così ardentemente erano amati dal Popolo, che quãdo co' termini ordinarij di giustitia si fosse proceduto contro essi, & il castigo (come conosceua, voler' ogni douere) nella pubblica piazza fosse stato esseguito, euidentissimo pericolo si correua, che'l Popolo tutto non si fosse solleuato per ritorli a' Ministri della Giustitia, al qual disordine

quando

quando anco con le guardie de gli huomini armati si fosse potuto prouedere, che nondimeno cosa sicura era, che la morte pubblica di soggetti tanto principali, e dal Popolo del suo Stato tanto teneramente amati, così fatta pietà, e tanta alteration di animi hauerebbe cagionata ne' suoi Vassalli, che se non in quell' istante, col tempo almeno cosa alcuna intatta non hauerebbono tralasciata per vendicarla. Tutti rispetti, che l'haueuano fatto fuggir l'ordinario rimedio di purgar' il corpo del suo Stato da que' maligni humori, de quali lo vedeua ripieno, con quelle canoniche medicine, che sicuramente con la copia di più pernitiosi humori, che hauerebbono destato, notabilmente hauerebbono aggrauato il male; che triuial precetto politico era, che nelle piazze, e ne gli altri luoghi pubblici, con lo spettacolo solo di soggetti meccanici, dal commetter sceleratezze spauentar si doueua la vil canaglia, ma che i personaggi qualificati, amati da' Popoli, della vita de' quali per la sola quiete de gli Stati loro, i Principi si assicurauano, faceua bisogno, che in luoghi segretissimi, alla cattura haueßero congiunta la morte, e la sepoltura. perche ne gli alti catafalchi, il far mostra di supplicij di huomini grandemente segnalati, non ispauento, ma rabbia grande di vendetta generaua in ogni vno. Interrogò all' hora Apollo il Principe, quanto tempo era, ch' egli haueua notitia del precetto, c'haueua detto, rispose il Principe, che fino dalla sua prima giouanezza l'haueua imparato da vn Fiorentino, suo maestro nella Politica; all' hora di nuouo chiedette Apollo al Principe,

per

per qual cagione nella tanto memoranda, e funesta risolutione, ch' egli fece nella causa del Principe di Agamonte, e del Conte di Orno, haueua pratticato il contrario arditamente a sua Maestà rispose il Principe, che diuersi erano gl'interessi di colui, che vna Prouincia gouernaua come ministro, dall'esser di essa Principe assoluto, e che la Natura miglior ingegno haueua dato all'huomo per ben gouernare le cose proprie, che i fatti del suo Padrone, e che molti, che nel reggere gli Stati altrui pareuano ciechi, nel proueder poi alle bisogne proprie più occhi haueuano di Argo.



VN SOGGETTO MOLTO PRINCIPALE della Prouincia di Macedonia, con salario grande essendo stipendiato dal Principe dell'Epiro, poiche venne in cognitione della vera cagione, perche quelle pensioni gli erano pagate, magnanimamente le rifiuta.

RAGGVAGLIO XLV.

IL Principe dell' Epiro, che con grossi salarij trattiene i più principali soggetti degli Stati di alcuni Potentati vicini, suoi diffidenti, molto tempo è, che gran somma di danari paga ogn' anno ad vn principalissimo Barone della Macedonia, molto amato, e di gran seguito tra quella natione. Questi fermamente essendosi dato a credere, che la liberalità del Principe di Epiro vsata verso lui, procedesse da mera affettion di animo, e da vna sincera mente, affine di liberarsi da ogn' altra superiorità di Principe, c' hauesse potuto disturbarlo nel suo seruigio, per meglio potere assistere a quello del Principe dell' Epiro, vendette la nobilissima Baronia, ch' egli haueua nella Macedonia, e del danaro ritratto vn bellissimo Stato comperò nell' Epiro, doue andò a far la sua stanza, con animo, che l' Epiro fosse per l' auuenire la vera sua Patria, ē con assiduità, e fedeltà sì grande tutto si applicò al seruigio di quel Principe, che, e nella diligenza, e nell' accuratezza vsata ne

*ta ne gl'importanti negocij, che gli erano commessi, supe-
raua qual si voglia altro seruidore di quella Altezza
occorse, che essendo egli andato al banco per riscuoter
mestre della sua solita pensione, con istupor suo infini-
uò, che di ordine de i Thesorieri gli era stata leuata, d
qual nouità egli subito fece auuisato il Principe, col qu-
molto si dolse, che mentre i meriti della sua seruitù cre-
uano, gli fossero scemati i premij. Salatamente a costui r
spose all'hora il Principe, c'hauendo egli mutata patria,
di amico essendosi fatto suo seruo, egli non più era
per lui, ilquale da suoi pari quel comperaua, ch'egl
suo silentio poteua intendere per discrettione, che del
deltà, e della diligenza in tutti i suoi bisogni, a miglior
rata abbondanza grande ne haueua da suoi Vassalli.
tese all'hora quel Barone doue arriuauano gl'interess
le pensioni, che'l Principe dell'Epiro gli haueua aßegna-
te, e grandemente arrossitosene, con animo grande cos
rispose, Serenissimo Signore, la riputatione, con la qua
io viuo nella mia patria, in tutte le guerre, che nell'
mia sono succedute in Europa ho comperata diece libre
sangue l'oncia. Vostra Altezza non mi habbia per
prodigo, che io per tre soldi la libra voglia hora vende
a lei, e dopo questo hauendo fatto ritratto della nuoua B
ronia, che nell'Epiro haueua comperata, si licentiò da qu
Principe, e subito ritornò alla sua patria, per quella s
nobilißima risolutione ammirato, e lodato da tutti, imi-
tato da pochi.*

PER

PER L'INFELICE MEMORIA DELLA perdita delle Deche di Tito Liuio, il decimo giorno di Luglio è in Parnaso mesto, e lugubre.

RAGGVAGLIO XLVI.

HIERI, che fummo a' dieci di Luglio, per antico vso di Parnaso è stato giorno lugubre, perche si sà certo, che in simil giorno di infelicissima memoria, per l'incendio della Biblioteca Capitolina fu fatta quella grandissima perdita della maggior parte delle pretiosissime Deche di Tito Liuio Padouano, che con vere lagrime piangono, & amarissimamente sempre mai piangeranno gli amatori delle buone lettere, nel qual giorno per segno di straordinaria, e grandissima mestitia, l'Atrio, il Regal palazzo tutto di Sua Maestà, le Basiliche, i publici Ginnasij, & i più famosi Fori si videro coperti di Cotone, e la stessa Biblioteca Delfica (cosa insolita in qual si voglia altra occasione di caso infelicissimo) tutto quel giorno si vide chiusa. Honoratissime essequie sono state fatte a scritti tanto famosi, e fornita che fu la cerimonia, Rafael Volaterano con vna lagrimeuole oratione deplorò tanta perdita, & appunto all'hora, ch'egli era nel feruor maggiore della sua inuettiua contro l'ignoranza di que' sacrilegi, che così lugubre incendio haueuano cagionato, occorse, che vn leggiadrissimo Poeta, ò che veramente da vn' intima compuntione di stra-

ordinaria tenerezza di animo si sentisse commouere, o che con mostrare a tutto il vertuoso Collegio, che quella perdita infinitamente li doleua, appresso ogni vno volesse acquistarsi riputatione, proruppe in così gran pianto, che all'oratore impedì il più poter' esser vdito, nè (ancor che di ordine de gli Eccellentissimi Signori Censori li fosse detto, che tacesse) essendosi potuto quel Letterato acquetare, Apollo, che all'essequie si trouaua presente, e che per cagion del lutto era ricoperto di vna oscura nube, impatiente di quello strepito, per poter rimirar in faccia colui, che tanto dirottamente piangeua, con la violenza de' suoi raggi diradò la nube, e conobbe esser Cesare Caporali, il quale non essendosi curato di veder le Deche, le quali di quel mirabile Scrittore sono auanzate, con tanti vrli piangeua quelle, che si erano perdute, per la quale strana affettatione in così fatte risa proruppe ogn' vno, che l'oratione del Volaterano, laquale nel suo mezzo fu interrotta dal pianto vniuersale de' letterati, per lo molto riso, che si fece da tutti, non potette esser condotta al suo fine.



HA-

HAVENDO APOLLO AD OGNI Natione fabbricato il suo spedale de' matti, per lo poco numero, che se ne trouano trà Fiorentini lo sopprime, e le intrate di lui applica a quello de' Lombardi, per l'eccessiuo numero, che ve ne concorrono aggrauato da souerchia spesa, e grandemente indebitato.

RAGGVAGLIO XLVII.

PERCHE con la lunga sperienza si è venuto in chiara cognitione, che Nation' alcuna non si truoua, la quale non produca copia grande di pazzi, Apollo per soccorrer (come è suo costume) in tempo opportuno alle miserie de gli huomini, già molte centinaia di anni sono, a ciascuna Natione fabbricò il suo spedale de' Matti, iquali; affine che in essi con l'abbondanza di tutte le cose necessarie fossero curati quei, che dalla diuina giustitia col seuero castigo della diminutione della mente de' misfatti loro erano puniti; dotò di molte ricche rendite. E percioche lo spedale della nobilissima Nation Fiorentina, per lo poco numero de' pazzi, che ella produce, fa niuna, ò pochissima spesa, e per lo contrario vedendosi, che'l concorso de' pazzi Lombardi è così grande che lo spedal loro non è capace per riceuerli tutti, nè può supplire alle graui spese, ch' egli è forzato fare; Sua Maestà alcuni giorni

sono di moto proprio suppresse lo spedale de' pazzi Fiorentini, e le intrate di lui applicò a quella de' Lombardi, per la maggior parte impazziti nella brutta indegnità di far lo sgherro, a sommo honore tenendosi quella Nobil Natione, la brutta vergogna di menarsi dietro vna lunga codaccia d'infami tagliacantoni.

.·.



I CA-

I CAPITANI DA MARE DI APOLLO in vna loro Congregatione hauendo fatti molti decreti vtili alle cose della militia loro, Sua Maestà ordina, che sieno intimati a' Cortigiani, è comandata loro la puntal' osseruanza di essi.

RAGGVAGLIO XLVIII.

Le molte Congregationi, che per più giorni hanno fatte i Capitani da Mare di Sua Maestà, non prima di hieri hebbero fine; onde l'Eccellentissimo Generale Andrea Doria con le costitutioni, che in esse hanno stabilite, questa mattina è andato ad Apollo per hauer da Sua Maestà il Placet. *si è risaputo, che grandissima soddisfattione ha dato a Sua Maestà il Decreto, che vide fatto per li Galeotti, i quali all' hora, che dal Comito della Galea sono battuti, non possono riuoltarsi a guardarlo, non riparare il colpo, non dolersi di chi lo batte, e molto meno ingiuriarlo, sotto pena, facendo il contrario, di triplicate battiture, ma con animo tanto patiente deono riceuer le sferzate, che la molta loro humiltà moua il Comito a più tosto con essi vsar la pietà, che'l rigore. Apollo, dopo molto l'hauer comendato simil Decreto, volle, che giudicialmente fosse intimato a tutte quelle persone miserabili, che per gli occulti demeriti loro, dal giudicio diuino, in Roma, & altroue sono condennate*

al duro remo della Corte, solo affine, che talmente imparino a sopportar con pacienza le batiture de gli strapazzi, le sferzate de' disgusti, che da' Padroni loro riceuono nelle Corti, che non per occasione di mormorare, ma se ne seruino per istromento di pigliar cuore nelle tribulationi, e con maggior' animo arrancare il remo del buon seruigio, e con esso violentar il Principe a più tosto vsar verso essi la liberalità, la gratitudine, e la piaceuolezza, che a raddoppiar le battiture delle discortesie, le sferzate de' mali trattamenti, mercè che le mormorationi, e le querele di chiamar ne' disgusti, che si riceuono il Suo Signore ingrato, così in lui generano l'ostinatione di non beneficare chi per altro con esso lui ha qualche merito, come i cancheri, e le altre bestemmie, che i Galeotti mandano a i Comiti sono la vera calamità delle bastonate, cosa tanto più vera, quanto per massima irrefragabile tengono i Principi, che l'inimico scoperto, & il Cortigiano disgustato Differant nomine, non substantia.



NA-

NATALE CONTI HISTORICO, per hauer in vn congreſſo di Letterati detto coſa, che grauemente offeſe l'animo d'Apollo, da Sua Maeſtà ſeueramente è punito.

RAGGVAGLIO XLIX.

MENTRE li giorni paſſati ſotto il portico di Melpomene, Natal Conti Hiſtorico Latino, con altri molti Letterati di queſta Corte diſcorreua, della gloria di que' Principi grandi, che delle honorate attioni loro eterna memoria hanno laſciata al Mondo, come è coſtume de gl' Hiſtorici, l'occupatione di vn Regno da vn Principe potente fatta, ſenza titolo alcuno di buona giuſtitia, chiamò glorioſo acquiſto. La qual parola da vno di quegli ſpiriti maligni, de' quali ſempre fu piena l'aere, e la terra, eſſendo ſubito ſtata riportata ad Apollo, Sua Maeſtà in tal furor di ſdegno entrò contro Natale, che nel punto iſteſſo, che lo fece condur prigione, vsò il rigore di prohibirli per tre anni l'ingreſſo nelle Biblioteche; e tutto che Apollo da' più principali Hiſtorici di queſto Stato ſia ſtato ſupplicato a voler con quel ſuo Vertuoſo procedere con qualche termine di miſericordia, egli nondimeno non ſolo riſolutamente ha ſempre negato di volerlo fare, ma liberamente ha detto, che non altra ſceleratezza maggiore trouandoſi al Mondo, che l'em-

pia licenza, laquale molti Principi si hanno vsurpata di rubbarsi insieme gli Stati, attione che'l Mondo tutto ha empiuto di que' lagrimeuoli disordini, che tanto affliggono il genere Humano, troppo atroce iniquità gli pareua, che fosse, che nel suo Vertuoso Stato si fosse trouato Letterato alcuno di tanta perfidia, che gloriosi acquisti haueße chiamati quegli sceleratißimi furti, i quali si commettono con vn milione di circonstanze aggrauanti.



LE

LE PIV PRINCIPALI MONARCHIE dell'Europa, e dell'Asia, residenti in Parnaso, in vn punto medesimo cadono inferme, ne dal grande Esculapio, da Hippocrate, e da altri sufficienti Medici Fisici, ma da vn valentissimo Marescalco sono risanate.

RAGGVAGLIO L.

INFINITA marauiglia ad ogni vno di Parnaso ha dato lo strauagante caso, che in vn giorno medesimo è succeduto, della graue infermità di alcune principali Monarchie di Europa, e dell'Asia, di modo, che molti hanno stimato il tutto essere stato cagionato da putrefattione di aere, ò da infelici aspetti Celesti. Apollo a tutti que' Potentati, non solo ha mandati medicamenti prestantissimi, ma i più principali Medici di questa Corte, e fino ha comandato, che lo stesso grande Esculapio assista alla cura di essi, di modo, che da' Medici di tanta eminenza rimedio nessuno è stato lasciato intatto, acciò Principi tanto grandi ricourino la pristina loro buona salute, ma il tutto è stato indarno; perciò che di marauiglia, e di spauento grande ha empiuto i Medici tutti, il vedersi, che se bene i medicamenti erano generosissimi, & appropriatissimi al male, in tanto nondimeno non operauano gli effetti delle particolari loro vertudi, che la Manna, gli sciroppi Rosati solutiui, e la

ſteßa Sena, ancor che data in molta copia, più toſto cagionauano ſomme ſtitichezze, che operaſſero le ſolite euacuationi loro, per le quai nouitadi, per certo grandi, ſapientiſſimo Eſculapio, e gli altri Eccellentiſſimi Medici ſtimando, che per debolezza della vertù natiua la Natura cedeſſe alla potenza del male, come cura diſperata abbandonarono gl'infermi. Tra tanto accade, che vn Letterato Politico per ſemplice complimento di viſita fu a ſalutar' vno de' Principi infermi, ſuo antico Signore, dal quale inteſe prima la qualità del male, che lo teneua aggrauato, ed appreſſo volle ſapere i medicamenti, co' quali egli era ſtato curato, e riceuuta, c'hebbe la ſoddisfattione, che deſideraua, grandemente biaſimò i medicamenti vſati, grandiſſimi richiami fece contro que' Medici, i quali publicamente nominò ignoranti, e poco appreſſo in molta diligenza fece chiamare quell'eccellente Mareſcalco di Parnaſo, che è prepoſto alla cura del famoſiſſimo Cauallo Pegaſeo. Coſtui eſſendo ſubito comparſo, non ſolo (come ordinario coſtume è de' Medici) dalla bocca dell'infermo non ſi curò di intendere la ſtoria del ſuo male, ma ſenza toccargli il polſo, ò veder le vrine, conobbe ſubito la qualità dell'infermità, & incontanente col ſangue di Drago, col bollo Armenio, con chiare di vouo, e con molta cimatura di panni hauendo fatta certa ſua compoſitione, di eſſa impiaſtrò la vita tutta a que' Principi, a' quali poi nelle gambe, e nelle braccia fece gagliarde Strettoie, e poco appreſſo per ſiroppo diede loro a bere vn ſolutiuo cliſterio, che poco prima era ſtato ordinato da Galeno. Queſti medicamenti,

ti, che da Esculapio, da Hippocrate, e da altri Medici più principali grandemente furono dannati, e scherniti, con la potente vertù loro in pochissime hore a què Principi diedero tal salute, ch'essi subito furono veduti uscir di letto, correre, e con gagliardia maggiore saltare, ch'eglino havessero fatto giammai. Onde i Vertuosi tutti di Parnaso poiche videro, effetti di tanta marauiglia, grandemente marauigliati rimasero, che gl'Imperij, i Regni, e gli Stati grandi, nelle infermitadi, nelle quali per li loro disordini incorreuano, non da valenti Medici Fisici co' Reubarbari, e con gli altri Canonici medicamenti humani, ma da gl'ignorantissimi Marescalchi con felicità grande venissero curati con bestiali ricette da Cauallo.



GLI

GLI ACHEI PER LA CRVDELE effecutione dal Duca d'Alua fatta contra due capi del Popolo, ftraordinariamente infuriati con le armi pubblichelo cacciano di Stato.

RAGGVAGLIO LI.

MENTRE il Duca d'Alua nel ſuo Principato degli Achei dopo il riſentimento, che fece contra i due primi ſoggetti del Popolo, del quale ſi è ſcritto con le paſſate, con vſar ſeuerità grande, di molte occiſioni cercaua di aſſicurarſi in iſtato, il negotio della quiete del ſuo Principato, ſempre più è andato difficultandoſi, non ſempre eſſendo vero, che l'eſtirpar ne' primi anni da gli Stati nuoui, e ſoſpetti, i ſoggetti per nobiltà, per ſeguito, per valore, e per ricchezze più eminenti, liberi i Principi dalla geloſia, c'hanno della Nobiltà, e del Popolo. Perciò che alcuni principali huomini Achei, come prima videro manomeſſi que' due Perſonaggi tanto principali, ſolo perche dal Popolo molto erano amati, e ſtimati, come in ſoſpetti tali accader ſuole, in loro medeſimi cominciarono a temer la ſteſſa ruina. E perciò che gli huomini di valore lungo tempo non ſanno viuere nella paura, e per non pericolare, non ſolo ſtrada molto ſicura ſtimano il precipitare, ma quando il viuer quieto, e ſenza ſoſpetto non è loro conceduto, baldanzoſamente ſi danno in preda alla temerità; molti de' più prin-

cipali

cipali ingegni de gli Achei si fecero capi del Popolo, arrabbiato dal dolore di veder, che delitto degno di morte fosse stato giudicato l'amore, che suiscerato egli portaua a que' due soggetti, che fine haueuano fatto tanto infelice. Di maniera tale, che la seuerità del Duca d' Alua operò l'effetto, che sempre cagionar suole in quelle nuoue Tirannidi, lequali per le atroci discordie, che regnano tra la Nobiltà, & il Popolo, si sono intruse nelle patrie libere, di riunir' in vna perfetta carità, in vno suiscerato amore il Popolo con la Nobiltà, solo affine di ricouerar con l'vnione quella libertà, che per le pazze discordie ciuili altri ha perduta. Onde il Popolo tutto de gli Achei, guidato dalla Nobiltà, in vn giorno determinato pigliò le armi, e fatto empito contro il Prencipe loro, con facilità grande lo cacciarono di Stato, e già sono due giorni, che'l Duca d' Alua fuggendo si ricouerò in Parnaso, e subito fu a far riuerenza a sua Maestà, dalla quale, non solo con pessimo occhio fu veduto, ma più che molto si dolse con esso lui, che così malamente si fosse ingannato del concetto, nelquale lo haueua. Il Duca volle all'hora scusarsi, e molte ragioni addurre in sua discolpa, quando Apollo gli comandò, che tacesse, & appresso li disse, che vn suo pari pur doueua sapere, che per indurre vn Popolo nato libero, a quietamente riceuer tutta la seruitù, somma imprudenza era (come haueua fatto egli) vsar ne' primi mesi le crudeltadi, e le scoperte immanitadi contro i soggetti grandi dello Stato, lequali ponẽdo i Popoli in aperta disperatione, ogni possibile strada tentauano per leuarsi dal collo quel pesante giogo

della seruitù, che essi nè pur erano vsati di vedere, non che di sopportare, e che negotio tanto importante felicemente si recaua al suo fine, solo con la lunghezza del tempo, a poco, a poco, insensibilmente introducendo la seruitù ne' Popoli, e spogliandoli della libertà sì che essi nè dell' vno, nè dell'altro si auuedessero. Disse all' hora il Duca, che dalla proscrittione di Augusto, con laquale in vn sol giorno spegnendo la più corraggiosa Nobiltà Romana affatto leuò i capi al Popolo, haueua imparato, che i nuoui Principati si fondauano co'l termine vsato da lui, consiglio, che anco haueua imparato dal Magno Tacito, che liberamente diceua Nihil ausuram Plebem principibus amotis. *A queste cose replicò Apollo, che colui nelle sue risolutioni bruttamente precipitaua sempre, che con gli essempi delle cose passate regolando le presenti sue attioni, i medesimi requisiti, e le stesse circostanze, non haueua che quelle, che per sicura sua norma egli si era posto ad imitare: e ch'egli doueua considerare, che nelle nuoue Signorie solo quel Principe sicuramente poteua porre in atto prattico quel precetto Tarquiniano di tagliar la cima a i Papaueri troppo grandi, che tanto eccellentemente seppe porre in esecutione il Magno Augusto, che le circostanze medesime haueua di quel grande Imperadore, ilquale armato trouandosi, e vittorioso, non solo sicuramente potette far la tanto famosa proscrittione, ma con le armi medesime, con le quali haueua annichilata la Nobiltà Romana, facilmente hauerebbe potuto abbattere le solleuationi tutte Popolari, che fossero nate in Roma; appoggio, che non hauendo*

Tacito lib. 1. de gli Anna.

uendo il Duca, nell' vsar la crudeltà stessa, che felicemente haueua pratticata Augusto, grandemente si era trouato ingannato: e che l'essempio dello sfortunatissimo Duca di Athene, da Fiorentini chiamato alla Signoria della patria loro, simılissimo essendo a quello di lui, chiaramente faceua conoscere ad ogni vno, che i Principati, ne' quali altri per le ciuili discordie de' Cittadini era chiamato, non con le subite, e seuere crudeltadi vsate contro i soggetti più principali dello Stato si assicurauano, ma con l'artificio di mãtener viue, & grandi, tra la Nobiltà, & il Popolo, quelle diuisioni, che dalla Repubblica hauendo cacciata l'antica libertà, vi haueuano introdotta la nuoua seruitù, e che Principi tali sopra tutte le cose con ogni possibile studio loro doueuano guardarsi dal far' attione di tal disgusto publico, che hauesse potuto indurre il Popolo alla disperatione di riunirsi con la Nobiltà: e ch' egli ogni giorno più si chiariua, che l'ingegno Spagnuolo mirabilissimo era per ben gouernare que' Popoli, che essendo nati, e perpetuamente viuuti sotto le Monarchie, riceueuano tutta la seruitù, ma che nel dominar le Nationi, che ò per esser nate nella libertà di larghi priuilegi, ò che dalla libertà nouellamente essendo passati alla seruitù, nec totam libertatem, nec totam seruitutem pati possunt, *era negotio poco accommodato a gl'ingegni di quelle Nationi, che hauendo,* Promptum ad asperiora ingenium. *Straordinariamente erano* Prompti ferocibus.

Tacito li. 1. delle Histo rie.

Tacito libro 1. de gli Annali.

Tacito lib. 2. de gli Annali.

VN CAVALIERE ITALIANO in premio di molto ſangue ſparſo in ſerui[gio] di vn Principe grande, da lui è honorato di[l] nobiliſſimo ordine di Caualleria, il quale da' Cittadini della ſua patria poco eſſendo ſtima-to, ad Apollo, chiede con quai ragioni p[o]-moſtrare a que' ſuoi deriſori, ch' egli tanto p[iu] riccamente è ſtato guiderdonato, quanto [il] premio gli è ſtato contato in moneta di hono-re, non in ſcudi d'oro, ò di argento.

RAGGVAGLIO LII.



L Caualiere Italiano, che fino dalla [set]timana paſſata giunſe in queſta Cor[te], con Apollo, non (come altri credeua) [ha] trattati negocij pubblici di Principe alcu-no, ma coſe ſue particolari; perche eſſen-do ſtato introdotto all' vdienza di Sua Maeſtà, gli ha fatto ſapere, che in vna importantiſſima guerra piu an-ni hauendo egli ſeruito vn Principe grande, in guiderdo-ne del molto ſangue, che vi haueua ſparſo, e del molto da-naro, che vi haueua ſpeſo, da quel liberaliſſimo Princip[e] con l'ordine nobiliſſimo di vna Caualleria era ſtato premia-to, e che giunto alla ſua patria, da que' ſuoi Cittadini, che non altra coſa più ammirano, che'l danaro incontant[e], quel nobiliſſimo premio era ſtato ſchernito; che però hu-miliſ-

milissimamente supplicaua Sua Maestà, che li facesse gratia di somministrarli tutte quelle ragioni, con le quali egli hauesse potuto conuincere que' suoi derisori. A questo Caualiere rispose Apollo, che col conto della rendita annuale della Comenda dell' ordine della sua Caualleria sufficientissimamente hauerebbe chiarito ogni vno. Ma replicando il Caualiere, ch'il suo ordine di Caualleria era senza l'vtile della Comenda; li disse Apollo, che in così scarso termine trouandosi le cose sue, che vn' ordine di Caualleria punto di honore, e di riputatione aggiungesse a colui, che lo portaua, più di quel, ch'egli con le sue honorate attioni si haueua acquistato prima, era cosa che con ragione alcuna concludente non si poteua prouare, ma che in gratia de' Principi si credeua con la schiettezza della mente, con la semplicità del cuore.



ESSENDOSI APOLLO AVVEDVTO che l'vso dell'ottantesima parte di vn grano di Hippocrisia, ch' egli a' suoi vertuosi haueua conceduto, cagionaua pessimi effetti, per vn suo pubblico editto, non solo reuoca simil gratia, ma contro gl'Hippocriti fulmina pene sopra modo rigorose.

RAGGVAGLIO LIII.

PER gli ordinarij passati fu scritto, che què galant' huomini di questa Corte, che seguono il nobilissimo precetto del, Bene viuere, & lætari, *per non esser mostrati a dito dalla malitiosa, e pessima canaglia di quegl'Hippocritoni, che in concetto di vita rilassata, di costumi scorretti, hanno l'honorata libertà di procedere, e di ragionare col cuore, per lo mezzo di Platone furono forzati chiedere a' Signori Censori licenza di poter seruirsi di vn poco di Hippocrisia, laquale con pessima conseguenza ottennero, poiche ben tosto si auuidero, che lo scelerato vitio dell' Hippocrisia, somiglia quel morbo contagioso, delquale altri non può pigliar così poco, che in vn' attimo non ne appesti tutta la sua persona; disordine, che verissimo hanno prouato i galant' huomini, che si sono nominati, iquali ancorche in sommo horrore hauessero vitio tanto nefando, e che per consequenza odio mortale por-*

portaßero a gl'Hippocriti, quella ottantesima parte nondimeno di vn grano di Hippocrisia, che pigliarono fu sufficiente per ammorbare in pochi giorni tutti i sinceri, e schietti costumi loro; perche così fattamente s'innamorarono del credito, e s'inebriarono della riputatione, che quella apparente modestia, quella finta diuotione, quella simulata carità arrecaua loro, che in anima, & in corpo si diedero in preda a quell'horrendo vitio, che poco prima tanto detestauano, & il tutto con tanto disordine delle cose di questo Stato, che in pochi giorni Parnaso tutto si era impocritito. Apollo come prima venne in cognitione di tanto inconueniente, fermißima risolutione fece di volere in ogni modo fino dall'vltima radice estirpar dal suo Stato pianta cotanto velenosa; e conoscendo che i Cancheri, e le piaghe infistolite hanno bisogno di esser curate col fuoco, e co' rasoi, di mano diede ad vno straordinario rigore, onde Martedì mattina ne' Rostri fece pubblicar vn' editto, nel quale a qual si voglia persona soggetta alla sua giuridittione strettamente comandaua, che nel termine di tre giorni affatto liberasse l'animo suo dalla scelerata sporcitia dell' Hippocrisia, dichiarando, che dall'hora egli cassaua, annullaua, e per cassa, & annullata voleua, che si hauesse la licenza, che poco prima a' galant'huomini haueuano conceduta i suoi Censori dell' vso dell'ottantesima parte di vn grano d'Hippocrisia; e che passati i tre giorni, iquali per vltimo termine perentorio aßegnaua ad ogni vno: que' tutti, che di così infame delitto fossero trouati colpeuoli, non solo aperti nemici dichiaraua delle

Serenissime vertudi, incapaci di fama gloriosa, inhabili a poter giammai conseguire honore, ma al Mondo tutti li pubblicaua creature vituperose, suergognate, infami e che dall'hora con tutta la pienezza della potestà, ch'egli haueua sopra i suoi Letterati fino li dichiaraua vergognosi ignoranti. Di più affine, che mostro tanto horrendo da' suoi vertuosi eternamente per lo tempo auuenire fosse fuggito, detestato, & abhorrito, che comandaua, che i conosciuti colpeuoli di così atroce delitto, come diffidati, membri putridi, e segregati dal Corpo de' Letterati, da' Poeti Satirici co' mordaci versi, da gli Oratori con le pungenti inuettiue, e da i Vertuosi tutti con ogni sorte di arme atta a vituperar la fama altrui, impune potessero esser suergognati, vituperati, infamati; e che non solo ogni sorte, e qualità di testimonio per inhabilissimo, ch' egli si fosse pienamente prouasse l'accusa data contro alcuno inquisito di delitto tanto nefando, ma che per ogni minimo segno, coniettura, sospetto, ò inditio, ancorche molto remoto, che si scoprisse o notasse in alcuno di esser Hippocrita, a qual si voglia sorte di huomo fosse lecito manometterli co' bastoni, lapidarli con le sassate, e che per condannar qual si voglia di così fatto vitio sufficientissime proue fossero hauute, e riputate il molto scandalizzarsi di cose di poco momento, lo spesso parlar di carità senza mai far elemosina; l'hauere indosso la toga spelata, e posseder buona intratta; comparire in piazza pouero, & in casa viuer delitiosamente; hauere vna auaritia diabolica, e fare ostentatione di vna diuotione angelica; parlare adagio, e con la voce fioca, e sotto colore

lore di biasimar' i vitij pubblici, atrocemente dir male de' priuati; portare il collo torto pieno di humiltà, & hauer l'animo superbo, e predicare ad altri quello, che apertamente si vedeua, che non operauano essi. Troppo rigoroso à' migliori Letterati di questo Stato parue l'editto di Sua Maestà, i quali affine di assicurare la vita, e la riputation loro dalla ignoranza della vil Plebe, che non ha giudicio da saper discernere la finta, dalla vera bontà, si presentarono auanti Apollo, alquale fecero instanza, che con pene crudelissime perseguitati, e puniti foßero gli scelerati Hippocriti, ma però senza, che gli huomini sinceri, le persone dabbene corressero pericolo di eßer mal trattati, e dissero, che gli Astrologi Giudiciarij, e gl' Hippocriti erano certa razza di huomini, che sempre si sbandiuano, e sempre di esse si vedeuano piene le Cittadi, non già perche a' Principi mancaße l'autorità di sterminarli da gli Stati loro, ma perche i medesimi Principi, che li prohibiuano gli accarezzauano, e che la vera terriaca, l'vnica ricetta per medicar la peste dell' Hippocrisia era, che i Principi quei soli soggetti ambitiosi di gloria, sitibondi di ricchezze, auidi della buona gratia loro amaßero, accarezzassero, arricchissero, & esaltaßero, che col saldo merito della vera vertù affettauano le dignitadi, le ricchezze, e la buona gratia de' Superiori, e che quegl' Hippocritoni, che col manto di vna santa humiltà, con artificio grande ricopriuano vna Diabolica superbia, col velo della pouertà, vna inestinguibil sete dell'oro, con la coperta del disprezzo del Mondo vn' essecranda am-

bitione di dominare l'Vniuerso, lasciassero viuere nello Stato loro dell'apparente humiltà, della finta pouertà, della simulata solitudine della vita ritirata, conseglio almeno per questo ottimo, & eccellentissimo, che con esso i Principi erano sicuri di non errare, perche se la pietà, se l'humiltà; se il disprezzo della vanità del Mondo, della quale alcuni tanto apertamente fanno ostentatione erano vertudi vere, e cose, che si faceuano di cuore, con simil modo di procedere altri daua loro gusto, se false con le armi loro medesime santamente veniuano puniti, e castigati, essendo verissimo, che non con altro miglior termine i Principi chiariuano gl'Hippocriti, che à guisa di spinaci lasciarli cuocere nel brodo dell'acqua loro.



FRAN-

FRANCESCO GVICIARDINI IN VN congreſſo di più Vertuoſi hauendo dette parole molto pregiudiciali alla riputation del Marcheſe di Peſcara, quell' honoratiſſimo Capitano auanti la Maeſtà di Apollo ſufficientiſſimamente giuſtifica ſe ſteſſo.

RAGGVAGLIO LIV.

PERCHE à Don Franceſco Ferrando Daualo Marcheſe di Peſcara, alcuni giorni ſono fu riportato, che in vn congreſſo de i più ſegnalati Hiſtorici di queſto Stato, Franceſco Guicciardini malamente ſparlando di lui, molto l'haueua intaccato nell' honore. Quel Capitano di natura altiero, e ſopramodo ſuperbo, per l'ingiuria fattagli dal Guicciardino di modo ſi alterò, che riſentitamente con Apollo ſe ne dolſe, di modo, che Sua Maeſtà, alla quale il proceder molto circoſpetto, e l'eſſattiſſima prudenza del Guicciardino molto note ſono, riſpoſe, al Marcheſe, che non potendo il Guicciardino hauer parlato di lui eccetto, che da veridico Hiſtorico, e non con paſsion' alcuna di animo mal'affetto, prima, che altro deliberar in quella cauſa, per compimento di buona giuſtitia, in vn contradittorio giudicio voleua intendere amendue: che quando poi haueſſe conoſciuto, che'l Guicciardino nel ragionar di

vn suo pari ingiustamente l'hauesse lacerato nell'honore, tal partito hauerebbe pigliato, ch'egli compitamente si sarebbe chiamato soddisfatto; e questo detto per li publici Cursori incontinente fece sapere al Guicciardino, che'l vegnente giorno alle diciotto hore comparisse auanti lui, per giustificarsi delle parole, che'l Marchese di Pescara pretendeua, ch'egli hauesse dette in pregiudicio della sua riputatione. Alla fama di questa nouità i Letterati sopra modo curiosi, sperando in quel contradittorio giudicio di vdire vna vertuosa, e molto honorata disputa, in numero grande vi concorsero. Il Guicciardini dunque nell'hora terminata essendo comparso auanti Apollo, al Marchese di Pescara, ch'iui si trouaua presente liberamente disse, che appresso Carlo Quinto Imperadore ben poteua hauergli acquistato molta gratia, l'hauergli scoperto la congiura, che molti Principi di Europa ordiuano contro lui, ma che quell'attione nel cospetto del Mondo tutto gli haueua arrecata infamia eterna, non solo perche nell'opinione della maggior parte de gli huomini fermamente rimase la credenza, che da principio egli hauesse hauuta intentione di mancare a Cesare; ma perche quando anco gli fosse stato fedele, ad ogni vno parue cosa di grande infamia, che con tante frodi, e con tanta duplicità, egli hauesse dato animo a' Principi tanto grandi, & allettatigli a far seco prattiche di congiure, per hauer poi occasione di manifestarli, e farsi grande de' peccati procurati con le lusinghe, e con le fallacie. Ancor che ad ogni vno grandemente vergognosa paresse l'accusa,

che

che contro il Marchese haueua data il Guicciardini. Quel Capitano tuttauia, alquale anco ne' casi disperati sempre cresceua l'intrepidezza dell' animo suo inuitto, rispose al Guicciardino, esser difetto ordinario, ma però molto insopportabile de gl'Historici tutti suoi pari, pigliar' errori graui nel voler penetrar gli occulti sensi dalle attioni di quei, che nella pace, e nella guerra haueuano operate cose importanti, e nel render di esse le vere cagioni far giudicij tanto temerarij, che non poche volte erano veduti vituperar le altrui honorate attioni, e lodar le vergognose, e che fortemente rimaneua scandalizzato, che contro huomini, che con la penna loro ogni hora altrui apportauano vergogne grandi, biasimi irreparabili, dal Vertuoso Collegio de' Letterati non fossero pubblicate seuere leggi, le quali comandassero, che gl'Historici (come alla professsion loro ben si conueniua) solo si occupassero nella semplice narratione delle cose accadute, e che'l giudicio di esse, e gl'intimi sensi, che vi haueuano hauuti i Principi, lasciassero al giudicio di chi leggeua, e ch'egli con quel rispetto, e con quella riuerenza, che gli si conueniua, parlare in quel luogo, dimentiua tutti quei, che ardiuano di dire, ch'egli da principio, che Girolamo Morone gli scuoprì la Congiura, che da i maggior Principi d'Europa si ordiua contra Cesare, hauesse hauuto animo di mancare al suo Signore. Perche quei, c'haueuano cognitione de i veri termini Politici, essattamente conosceuano, che nella comunicatione, che ad vn' official grande altri faceua di vna congiura, che si ordina contro il suo Principe, in quell' atto

stesso.

stesso subito doueua risoluersi, se gli compliua accettar simil partito, ò rifiutarlo, perche la perplessità, vsata in casi simili, da' Principi, era interpretata precipitosa risolutione, animo infracidato già, non che contaminato del morbo della ribellione, e che egli non già, come inconsideratamente haueua ardito di dire il Guicciardini, per malignità di animo doppio, nè per comperarsi co' peccati altrui la gratia del suo Signore, diede animo al Morone, & allettò i Principi, che cercauano di farlo solleuare, a scuoprirgli i particolari tutti della congiura, ma per obbligo strettissimo, ch'egli haueua alla sua riputatione, per compitamente fare il buon seruigio del suo Signore, e perche così lo violentò il negocio arduissimo, egli haueua per le mani, mercè che piaghe tali non bendate con l'ignoranza de' particolari, ma scoperte con l'essatissima cognitione di tutte le più minute circostanze, dagli accorti ministri deono esser dedotte alla cognitione de' Principi loro, e che a' suoi pari in negotio di tanta gelosia, il mostrare vna minima negligenza, vn leggier peccato di ommissione, sarebbe stato stimato mancamento di tanta vergogna, che gli hauerebbe apportato danno infinito, biasimo perpetuo, e che molto chiara era la ragione: perche chi vdiua machinarsi Congiure contro il suo Principe, doueua ben aprir gl'occhi, allungar gli orecchi, & vsar esquisitissima diligenza per ben' intendere, e scoprir tutti i particolari, perche altramente operandosi, con molta ragione appresso il suo Principe altri entraua in concetto di seruidor molto inetto, e di Ministro poco fedele, e che

in casi tali le negligenze anzi crudelmente veniuano punite, che scusate, che però prima, ch'egli a Cesare riuelasse la Congiura, come ben conosceua conuenirglisi, volle informarsi di tutti i particolari delle persone, che la trattauano, e di ogni altra necessaria circostanza; e che non credeua, che in quell' honoratissimo luogo si trouasse alcuno, che essattamente non conoscesse, che non altra disgratia maggiore, nè altro negocio di più certo pericolo poteua capitare alle mani di Soldato alcuno honorato, che da Principi grandi esser ricercato di tradire il suo Signore; perche lo sbrigarsi da negocij, doue le preghiere de gli huomini Potenti par, c'habbiano forza di violente necessità, in modo, che altri salui la riputatione, e la vita, non era attione da huomini dozzinali, e che per fuggir di far naufragio in scoglio di tanto pericolo, da gli huomini saggi altrui questo solo rimedio era insegnato, in ogni sua attione talmente viuer sempre honorato, e così ambitioso mostrarsi sempre del buon seruigio del suo Principe, e tanto pubblicamente far' ostentatione di esser auido di conseguir tutta la buona gratia di lui, che queste buone parti, queste honorate qualitadi; spauentino qual si voglia a conferir con alcuno negotij tanto scelerati. Ma che questo precetto, ancor che grandemente fosse stato osseruato da lui, che non però punto gli haueua giouato, e ch'egli non sapeua con qual sua attione dishonorata, con qual suo vitio di auaritia, e con qual' inditio di animo inchinato a commetter sceleratezze, hauesse dato ardire a i Principi congiurati contro Cesare a fargli conferir dal Morone cosa tanto lontana dal suo genio,

genio, tanto contraria alla sua natura. Ch'egli non niegaua dopo la nobilissima Vittoria di Pauia, nella quale hebbe quella parte, che per relatione di Monsignor suo Paolo Giouio sapeua il Mondo, come mal riconosciuto, e peggio premiato, non rimanesse disgustato di Cesare, ma che ne gli pareua, che simil'accidente appresso Principi tanto saggi hauesse douuto essere stimato sufficiente, per cercar la sua ribellione. Perche, se il suo disgusto nasceua dal rammarico, ch' egli haueua di non possedere appresso il suo Signore quel luogo di gratia, che stimaua douersi alla sua fede, ben' essi doueuano considerare, che scoprendo egli la congiura, in mano gli haueuano dato la pretiosa moneta, con laquale molto commodamente quel rimanente della buona gratia appresso l'Imperatore poteua comperarsi, che conosceua mancargli per ottener poi da lui la suprema dignità del Generalato, & il nobilissimo gouerno, da lui tanto ambito del Ducato di Milano, c'hebbe poi. Che ad huomo, che vera professione faceua di honorato Soldato, affronto alcuno più vergognoso non poteua esser fatto, che ricercarlo di cose vituperose, perche colui, che con alcuno veniua ad atto tale, chiaramente mostraua di hauerlo in concetto di huomo inchinato a commetter scelleratezze. Che questa tanto segnalata ingiuria fattagli dal Morone, impedito dal buon seruigio del suo Principe, che da lui altra risolutione ricercaua, non potette, (come conosceua conuenirglisi) vendicar col pugnale, e che quando il suo debito verso Cesare non lo hauesse mosso, come grandemente muouer lo doueua, a propalargli tanta machinatione,

ne, certa cosa era che più di ogni altra forza spingerlo doueua la rabbia di vendicarsi della segnalata ingiuria, che que' Principi gli fecero, quando mostrarono di hauer' vn suo pari in concetto di huomo traditore, e vanamente ambitioso. E che semplicità grande sarebbe stata la sua, quando si fosse lasciato imbarcare dalle promesse di quei, che per premio della sua fellonia l'accertauano di volerlo far Re di Napoli, perche a gli huomini della Spagna, dal sangue de' quali egli sua gloria riputaua esser disceso, più piaceuano i piccioli Marchesati di Pescara, guadagnati con la fedeltà, e con valorosamente maneggiar le armi in seruigio del suo Principe, che i Regni di Napoli acquistati con le scelerate arti de' tradimenti. Che francesco Daualo non così era leggiero d'ingegno, nè così poco prattico delle cose del Mondo, che benissimo non conoscesse, che i Principi collegati, che tanto affettauano la sua ribellione, più mirauano a disturbare a Cesare l'intiero acquisto dal Ducato di Milano, che a far lui Re di Napoli; e che così a lui, come al Mondo tutto, per tanti calamitosissimi essempi succeduti, pur troppo era noto, che i Principi grandi dopo l'hauer per vari fini loro ben' imbarcato nelle speranze vane, & aggirato nelle fellonie di certo pericolo, vn soggeto ambitioso, e dopo a voglia loro essersi ben di lei seruiti non solo perche Grauiorum faci norum ministri quasi exprobrantes aspiciuntur, ma per dar' essempio a' sudditi loro, di non cometter scelleratezze simili, come di huomini compitissimamente infa-

Tacito li. 14. de gli Ann.

infami, così fattamente abbandonano la protettione, che essi i primi erano a darli in poter del Principe loro grandemente adirato, come per lasciar gli essempi troppo odiosi de' tempi moderni, nell'età passata il Mondo tutto vide fare a Carlo Duca di Borgogna verso lo sfortunato, e mal consegliato Conte di San Paolo, infelicissimamente imbarcato da lui, e che se bene gli Spagnuoli in concetto delle genti erano di hauer il capo souerchiamente pieno di vento di ambitione, che però non era di quel vano, col quale alcuni Principi grandi d'Europa modernamente haueuano gonfiati molti palloni Francesi, e non poche pilotte Fiaminghe. Ma che gli huomini della sua Natione, difficilissimi ad essere imbarcati nell'ambitione di conseguir per istrade indirette grandezze smisurate, solo peccauano nella boria di souerchiamente voler' essere honorati, & apprezzati ne' carichi, che da' Principi loro col fedel seruigio haueuano meritati, e che lontanissimi erano dalla leggierezza di ambire per vie oblique, e vergognose quelle grandezze, alle quali con sicura quiete, & honorato riposo si accorgeuano di non poter giungere, e che'l farsi Zimbello dell'altrui ambitione, per esser poi ridicola fauola del volgo, erano leggerezze abhorrite nella sua Spagna, e che troppo vana sciocchezza sarebbe stata in vn suo pari, il lasciarsi persuadere, che'l Regno di Napoli, sempre stato hereditario nel sangue Reale, & il quale non si trouaua memoria di huomini, che giammai per suo Signore hauesse voluto accettar Barone alcuno del Regno,

ancor

*ncor che ne haueſſe hauuti de' potenti, e de gli ambi-
tioſi, & ilquale con effuſion grande di ſangue, con le
armi più volte haueua cacciati i Principi nati del glo-
rioſo ſangue Reale di Francia, c'haueuano cercato di do-
minarlo, haueſse poi voluto riceuere lui a molti Ba-
roni di quel Regno inferiore, e di Natione tanto
odioſa a i Napolitani. Che ne' Regni hereditarij, come
era il Napolitano, i Re vi naſceuano, non ſi faceuano,
che quegli ſciocchi, i quali per altra ſtrada, che per
quella della legittima ſucceſſione del ſangue Reale vi
aſpirauano, ſaliuano il monte delle miſerie, per cader
poi con precipitio di vergogna maggiore nella profonda
valle del Vituperio, e che ſe pur' alcuno per mezzo
della fraude vi giungeua, che ſomigliaua quei ridicoli
Re della Beffana, che per dar traſtullo alla brigata po-
co appreſso mancauano, che erano ſtati creati, e che a
lui mai ſempre nel cuore era ſtata fitta la riſolutione,
con laquale fermiſſimamente conoſceua di eſser nato, di
più toſto voler morir glorioſo Capitano, che Re ſuergo-
gnato; e che i titoli maggiori di Marcheſe, più ſi era
forzato di meritare, che haueſse ambiti, e che nella
lettione delle coſe paſsate, e nella conſideratione delle
preſenti, hauendo egli notato, che le congiure tutte con
alti penſieri ſi cominciauano ridendo, e che con fini baſ-
ſiſsimi ſi terminauano piangendo, ſi contentaua di ſer-
uire il Principe, che gli haueua dato Iddio con quelle
facoltadi, che gli era piacciuto donargli, perche le trop-
po immenſe grandezze, che i Principi ſtranieri promet-
teuano*

teuano a suoi pari, erano euidentissimi rompicolli. Di tanta soddisfattione ad Apollo fu la difesa del Pescara, che al Guicciardini, il qual pur diceua, che al Marchese infamia eterna haueua arreccato l'allettar con tanta duplicità i Primi Principi di Europa a far seco pratiche di congiure, e per hauer poi occasione di manifestarle, rispose, che'l Pescara non haueua allettato Principe alcuno a tramar seco congiure contro l'Imperadore, per riuelarle poi con suo profitto, nel qual caso bruttamente sarebbe incorso nella pena dell'infamia, ma che con sua somma lode haueua vsate le dupplicitadi necessarie, e vertuosissime, per iscoprire i complici della congiura, & ogni altro particolare conferitogli, i quali per compimento del buon seruigio del suo Signore doueuano esser saputi da lui, e che la lode, che si doueua al Marchese tanto era maggiore, quando egli con la sua honorata fraude haueua saputo vincer gl'inganni di Prencipi tanto artificiosi, e che egli in quella occasione così compiutamente haueua fatto suo debito, che da ogni honorato Capitano, alquale fosse accaduto il medesimo infortunio, meritaua di esser' imitato; perche nelle Congiure, che si comunicauano altrui, e chi accettaua, & operaua, e chi rifiutaua, e taceua, incorrendo nella pena medesima, in negocij tanto pericolosi sano consiglio era precipitar nella subita, ma però chiara riuelatione d'imprese tanto infelici, e che nelle mortalissime infermità delle Congiure, verissimi erano i due Aforismi del Tacito lib. 2. delle Hist. *Politico Hippocrate, che* Qui deliberant descriuerunt,

runt, *e che* in eiusmodi consilijs periculosius est deprahendi, quam audere; *e che quei, che erano ricercati di entrar nelle Congiure erano sciocchi, e crudelissimi Macellai di loro stessi, se in casi tanto miserabili solo si poneuano auanti gli occhi la consolatione della vendetta, i beni delle nuoue ricchezze, le felicitadi de' Principati, e de' Regni, che per premio di così scelerate attioni erano proposti loro, saggi, e verso loro grandemente caritatiui quei, che sempre auanti gli occhi teneuano dipinti i lacci, le forche, e le manaie, veri guadagni, acquisti certi de gli huomini ambitiosi, delle persone disperate, delle genti balorde.* Tacito nella vita di Agricola.



AL VERTVOSISSIMO GIOVAN Francesco Pico non essendo riuscito il concordar le differenze, che vertono tra Platone, & Aristotile, Apollo a que' due gran Filosofi comanda, che in vna pubblica disputa in ogni modo debbiano terminarle, laquale essendo seguita, pur da essa si partono discordi.

RAGGVAGLIO LV.



A fatica, che (come per le passate fu scritto) di ordine di Apollo intraprese la Fenice de' Vertuosi il Conte Giouan Francesco Pico dalla Mirandola, di conciliare insieme le immortali differenze, che vertono tra i due supremi lumi della Filosofia, Platone, & Aristotile, in tanto è stata in darno, che nè a Sua Maestà, nè a suoi Letterati hauendo data sodisfattione alcuna, in Parnaso ha acceso il fuoco di nuoue, e molto più arrabbiate dispute; onde la Maestà di Apollo per quiete del suo Stato, per la concordia de' suoi Vertuosi, e per la riputatione della stessa Filosofia, fino dal primo giorno del mese passato fece chiamar' a se Platone, & Aristotile, a' quali con seuero supercilio disse, che vna essendo la verità di tutte le scienze, graue danno faceuano alla Filosofia, con la diuersità delle loro opinioni,

così malamente lacerandola, e ch'egli sommamente amaua la pace, e la concordia de' suoi Letterati, e che anco gli era noto, che la moltitudine delle Sette era la vera pietra di quegli scandali, da' quali ne gli Stati nasceuano poi mali grauissimi, e che per ottener da essi quella concordia loro, la quale tanto necessaria conosceua esser al suo Stato, gli piaceua di vsar con amendue il rispetto di non por mano alla violenza, ma che ben significaua loro, che gratissima cosa gli sarebbe stata, che amendue alla Filosofia facessero il grand' honore di concorrere in vna medesima opinione nelle più graui differenze, che vertiuano tra essi. Poi voltatasi Sua Maestà verso Aristotile li disse, che non gli arrecaua riputatione, nè gli articoli di maggior rilieuo della Filosofia discrepar da quelle opinioni, che nelle cattedre gli haueua lette vn Maestro della qualità di Platone: & appresso poi disse à Platone, che di sommo pregiudicio era alla sua riputatione, che'l Mondo tutto vedesse dalla sua Scuola essere vscito vno Scolare tanto rubello. All'hora e Platone, & Aristotile, prontissimi si mostrarono di voler cedere all'opinioni del compagno, qual hora cò sufficienti argomenti, e con buone ragioni fossero fatte conoscer loro migliori, e concordemente vennero in questo appuntamento, di cimentarsi a solo, a solo, senza gli assistenti Padrini, à disputa fornita, in due Cattedre, con la ragione in mano. Non solo accettò Apollo così gloriosa disfida, ma per consolatione de' suoi curiosi Vertuosi, nell'hora medesima nella porta del Ginnasio maggiore della Filosofia, e ne gli altri pubblici luo-

ghi fece affiger editti, ne' quali tutti i Letterati erano inuitati a veder così honorato, e vertuoso spettacolo, & a quei, c'habitano in lontani paesi, hauessero tempo da venire in Parnaso, per interuenir'a così honorato duello, assegnò a que' Filosofi il termine di venti giorni da comparire in campo. Fra tanto per commodità de' Vertuosi attorno l'atrio maggiore di Vrania furono fabbricati molti palchi, & il giorno della disputa da Adriano, da Orlando, da Cipriano, e da gli altri Musici più moderni, a più chori furono prima cantate le soauissime compositioni loro, con l'accompagnamento, non solo de gli Organi, delle Viole, delle Arpi, e de gli altri stromenti più graui, riceuuti ne' concerti de gli huomini Vertuosi, ma (conforme al difetto dell'età moderna) con l'interuento del Leuto, del Cornetto, della Tiorba, e dello stesso Violino, poco dianzi cauato dal concerto ignorante di que' triuiali Sonatori, che per le più vili bettole vanno furfantando. Fornita che fu la Musica, i due famosissimi Paladini della Filosofia comparuero in campo, e sei hore continoue durarono le dispute loro, ma non però giammai fù possibile, che vi seguisse la concordia desiderata; poiche nella Lotta Filosofica curiosissima, e delitiosissima a gli animi de' Vertuosi, solo si veggono forze di braccia di sodi argomenti, gagliardie di schiena di efficaci ragioni, destrezze mirabili di piedi, di apparentissime dimostrationi, senza però, che vi segua mai quell'atto dell'vltima forza, che è l'vnico diletto de' Vertuosi Spettatori, di veder gettato in terra l'inimico,

abbat-

abbattuto, e conuinto con la forza de gli argomenti irrefragabili; perche i Filosofi Lottatori se bene risolutamente si veggono andare alle prese, con le distintioni nondimeno, che frequentissime hanno per le mani, con facilità grande si mantengono sempre in piedi. Diedero però que' due gran lumi della Filosofia tal soddisfattione a' circostanti, che in infinito ammirarono lo stesso altissimo intelletto humano, ilquale con l'eccellenza della sua speculatione hauendo varcati tutti i Cieli, non solo esattamente ha saputo conoscere la quantità, la qualità, & i moti di essi, ma fino è giunto alla cognitione di Dio stesso, della diuina natura del quale molto bene sà ragionare. Con queste marauiglie dunque, e con altrettanto contento de' Letterati hebbe fine la disputa, come se tra que' due sommi Filosofi fosse seguita l'intiera riconciliatione, e la perfetta concordia. Solo Apollo con l'euidente mestitia, che fu ueduta nella sua faccia conturbò l'allegrezza vniuersale: onde il grande Auerroe li chiedette se forse Aristotile, e Platone non gli haueuano data la soddisfattione, ch'egli desideraua, alquale con vn'intimo sospiro, che gli vscì dal cuore rispose Apollo, che que' due Principi della Filosofia compitissimamente haueuano sostentata l'opinione, che di essi, si haueua: ma che in quella disputa cosa tale haueua veduta, che perpetuamente hauerebbe tenuto afflitto l'animo suo, percioche egli era forzato piangere la condittione di questo Secolo infinitamente corrotto, nel quale ne gli animi de gli huomini tant'oltre era arriuata la sensualità, ch'egli, che vedeua le occulte passioni altrui, chiaramente haueua

ſcoperto, che molti, anco da lontani paeſi, erano concorſi a quelle diſpute, più per dar prorito a gli orecchi, con vdir le muſiche, & i ſuoni, che per paſcer gli animi, con què vertuoſiſſimi precetti Filoſofici; tutti diſordini, e ſcandali grauiſſimi, i quali diſſe eſſere ſtati introdotti nel Mondo da gli ſcelerati Cantinbanco i quali nel difetto di ſouerchiamente miſchiare il dilettevole con l'vtile tant'oltre erano paſſati, che nelle compagnie loro hauendo ammeſſi i Zanni, i Pantaloni, i Gratiani, & i Dottori Couelli Ciauola, molti correuano ad eſſi più per guſto di ridere, con vdir le facetie, e le laſciuie loro, che per comperare i medicamenti vtili a i loro mali.



CON-

CONSALVO FERRANTE CORDOVA dal venerando Collegio de gl'Historici non hauendo potuto ottener la confermatione tanto desiderata da lui del Titolo di Magno, ad Apollo chiede altro luogo in Parnaso, di doue è anco scacciato.

RAGGVAGLIO LVI.

ESTREMO dispiacer d'animo sentì Consaluo Corduba per la repulsa, c'hebbe dall'eccelso Collegio Historico all'hora, che gli negarono la confermatione del Titolo di Magno, e per far' esperienza se anco in Parnaso i fauori, e le raccomandationi de' Principi erano sufficienti per condurre i negocij doue non voleua la giustitia, per aiuto ricorse al suo Re Ferdinando, al quale hauendo raccontato il suo bisogno, da quel sagace Re li fu risposto, che in concetto di semplice l'hauerebbe tenuto ogni vno, che l'haueße veduto fauorire vn suo Ministero per ottener quel Titolo di Magno, che lui faceua picciolo, e ch'egli non haueua genio da commettere il grosso errore di cercar, che ad altri si accresceße quella gloria, che grandemente scemaua la sua riputatione, e che la coscienza gli dettaua di non contrauenire a quella ben' ordinata carità, laquale strettamente l'obligaua a cercar, che la gloria tutta dell'acquisto del Regno di Napoli più si desse alla sua prudenza, che al valor di lui. Onde per così risoluta, &

acerba risposta molto essendosi Consaluo addolorato, si presentò subito auanti Apollo, e gli disse, che poiche al Virtuoso Collegio de gl'Historici era piacciuto non giudicarlo degno di hauer luogo tra Pompeo, Alessandro, Carlo Imperadore, e gli altri, che per le loro gloriosissime attioni haueuano meritato il Titolo di Magno, li facesse almeno gratia di porlo nella squadra de gli huomini d'arme di Sua Maestà, nella quale egli vedeua il famoso Bellisario, Barthelomeo d'Aluiano, Pietro Nauarro, Antonio da Leua, il Côte di Pitigliano, Lorenzo da Ceri, & altri molti segnalati Capitani. Gratiosamente a Consaluo concedette Apollo la gratia, che desideraua; ma occorse, che mentre alla presenza di sua Maestà, con l'interuento de i primi soggetti militari di questa Corte, si faceua la cerimonia di consegnarli la solita sopraueste, il Fiscal Bossio accusò Consaluo de spergiuro. Apollo, che in sommo horrore ha huomini incolpati di poca fede verso gli huomini, non che quelli, che spergiuri sono stati verso Iddio, tre giorni di tempo diede al Fiscale di prouar quella accusa, e tra tanto comandò, che nel negotio di Consaluo si soprasedesse. Consaluo per quella bruttissima imputatione grauemente essendosi turbato, al Fiscal Bossio disse, ch'egli sempre haueua fatto professione di huomo fedelissimo, e che non solo marauigliato, ma fortemente scandalizzato rimaneua, che ad vn suo pari, nato, & alleuato in vn Regno, doue la fedeltà verso il suo Re, & ogn'huomo priuato fioriua al pari di quello, che in altra parte del Mondo si facesse, fosse data così scelerata accusa. A Consaluo rispose il Bossio, che gli piacesse di rac-

con-

contare il caso della prigionia del Duca di Calauria, come passò, che da quello che in lei occorse, si sarebbe chiarito, che egli contra ragione non era trauagliato. Disse all'hora Consaluo, che nella Rocca di Taranto hauendo egli assediato il giouane Duca di Calauria figliuolo di Federigo vltimo Re di Napoli, all'hora che quel Signore fece risolutione di rendersi, capitulò con esso lui, che libera autorità li concedeua di poter a sua voglia ritirarsi doue meglio li pareua, e che alla sua promessa acquistò la fede dell'osseruanza col giuramento, che fece sopra la sacrosanta Eucaristia, ma che contrafacendo poi al giuramento, si aßicurò della persona del Duca, ilquale con buone guardie mandò prigione in Spagna. Sdegnatissimo si mostrò all'hora Apollo contro Consaluo, e gli disse, che così empia, & essecranda attione affatto indegno lo rendeua della Vertuosa stanza di Parnaso, che però quanto prima vscisse dal suo stato. Tutto confuso, & attonito rimase Consaluo, per così horrenda sentenza, che vdì fulminatasi contro, & in sua discolpa disse, che quantunque egli conoscesse quell'attione bruttissima, che uiolentato nondimeno dal buon seruigio del suo Re, era stato forzato farla, perche appresso i buoni Politici essendo regola molto trita, che i Principi sicuramẽte non posseggono gli Stati conquistati, mẽtre quei viuono, che ne sono stati cacciati, affatto cõpiuta chiamar non si poteua la nobilissima Vittoria dell'acquisto del Regno di Napoli, quando egli non si fosse assicurato della persona di quel Principe. In tanto da Apollo buona non fu tenuta la scusa addotta da Consaluo, che molto più essendoglisi reso odioso, liberamente gli disse, che in

ogni

ogni modo tra due giorni hauesse sfrattato da Parnaso doue non voleua, che hauessero ricetto quei, che nelle attioni loro haueuano mostrato di più stimare il vil seruigio de gli huomini, che la pretiosa buona gratia di Dio. All'hora i Maestri delle Cerimonie di Sua Maestà dalla stanza cacciarono Consaluo, il quale mentre sconsolatissimo scendeua le scale del Real palazzo, al fiscal Bossio disse, che apertissimo era il torto, che gli veniua fatto, perche Cesare, che per fare acquisto dell'Imperio Romano, non solo violò le leggi humane, e le diuine, ma che fu primo autore della sceleratissima sentenza, che per cagion di Regnare tutte le cose altrui erano lecite, gloriosissimo si vedeua hauere i primi luoghi in Parnaso, di doue egli con tanta ingiustitia era cacciato. Si è risaputo, che a Consaluo liberamente rispose il Bossio, che l'essempio di Cesare non quadraua; poi che altra cosa era far cose brutte per acquistar a se stesso vn Regno, altra commetterla per darlo al suo Signore; che però dalle leggi di Dio, e de gli huomini, maggior castigo meritaua il Ruffiano, che per la sola malignità di vn animo grandemente deprauato si dilettaua del mal'operare, che colui, ilqual per fragilità del fomite carnale commetteua le fornicationi:

PER

PER FORTVNA DI MARE NELLE spiaggie di Lepanto vna barca carica di Arcigogolanti hauendo fatto naufragio, ancorche simil gente sopra modo odiosa sia ad Apollo, sua Maestà nondimeno fa loro buoni trattamenti.

RAGGVAGLIO LVII.

LA spauentèuol fortuna di mare, che per li rabbiosi venti di Lebecchio si cagionò li giorni passati, alle spiaggie di Lepanto spinse vn vascello, al soccorso del quale, percioche si vedeua, ch'egli era carico di passaggieri, corsero i Popoli tutti di quelle riuiere, & il tutto con tanta felicità, che se bene la barca si ruppe, saluarono nulladimeno più di ottanta persone, che vi erano dentro. Per ordine di Apollo quegli huomini subito furono commodamente alloggiati, & appresso furono domandati, chi essi fossero, d'onde veniuano, & oue andauano. Risposero essere Arcigogolanti tutti d'Italia, di doue poco prima si erano partiti, il che come sua Maestà intese, ancor ch'egli sia humanissimo, così intenso nondimeno è l'odio, ch'egli porta a questi crudelissimi nemici del genere Humano, che vicino fu a pentirsi dell'aiuto dato loro, stimando indegni dell'altrui misericordia quegli scelerati, che non in altro essercitio consumano la vita loro, che in inuentar quelle essecrande angherie, con lequali molti Principi moderni

derni crudelißimamente flagellano i miseri Popoli loro. Dissero nondimeno alcuni Vertuosi, che in quella barca trouandosi numero tanto grande di Arcigogolanti, che veniuano d'Italia, faceua bisogno tener per fermo, che in Parnaso arreccassero la buona nouella, che i Principi Italiani hauessero fatta la generosa risolutione di espurgar gli Stati loro dalla bruttißima immonditia di quella scelerata Canaglia. Comandò poi Apollo, che quegli Arcigogolanti fossero domandati per qual caso si erano partiti d'Italia, e verso doue andauano, i quali risposero, c'hauendo eßi in Italia felicißimamente posto fine a tutte le inuentioni più sottili da votar la borsa de' Popoli, per empir quella de' Principi, poi che a quella estremità maggiore, alla quale poteua giungere l'artificio tutto dell' arte loro haueuano tirato l'importantißimo negocio delle Gabelle, nè più auanzando loro in Italia materia da potere operare, haueuano trascorsa la Francia, e poi la Spagna, ne' quali nobilissimi Regni talmente si erano portati, che nell'vno, e nell'altro, eterna memoria haueuano lasciata del nome Fiorentino, e Genouese. Che poi hauendo tentato d'intrar nell'Inghilterra, ne' Paesi bassi, nella Germania, e nella Polonia, Prouincie piene d'oro, e di habitatori grandemente facoltosi, e doue sperauano di operar marauiglie grandi, da que' Popoli nati alla libertà, e che dir si poteua, che erano pecore, che solo per certa ricognitione di padronanza a' Pastori loro danno vn poco di latte in vna picciola misura bollata dal lor comune, e che (come si vsa altroue) non vogliono tollerare di esser monte a discretione, seuera-

mente

mente ne erano stati cacciati col bastone. Onde a guisa di famosi Troiani guidati già da Enea, col picciol lor Vascello, che vedeuano tutti, andauano solcando il mare per trouar nuoui Popoli, e nuoue stanze, doue a laude, a gloria, & beneficio de' Principi, & a quella perpetua desolation de' Popoli, che cagiona il regnar sicuro, haueßero potuto esercitare il talento loro, & aprire vna bottega della loro Arcigogolaria. Vdite, che hebbero i Letterati queste cose, molti di essi instantemente supplicarono Sua Maestà a far le pubbliche vendette di tante Nationi, che per la malignità di quella vituperosa razza di huomini da gli auari Principi col rasoio di essorbitantissime angherie erano state scorticate, facendogli abbruciar nelle reliquie di quella loro barca. Ma Apollo, l'alto giudicio del quale supera ogni prudenza humana, poiche intesa hebbe la brutta professione di quella gente ribalda, comandò, che loro fossero raddoppiate le carezze, & accresciuti i buoni trattamenti, e poco appresso hauendo loro fatto donar danari, e molta vettouaglia, li mandò in Costantinopoli, con ordine, che vedessero, se con gli essorbitanti Arcigogoli loro poteuano ridur l'Imperio Ottomano, capitalissimo nemico delle buone lettere, a quello Stato di desolatione, e di disperatione, nel quale si gloriauano di hauer condotta la Francia, la Spagna, e l'Italia.

PER

PER LETTERE INTERCETTE AD vn Corriere, che da alcuni Principi era ſpedito, al Lago Auerno, vengono i Popoli in cognitione, che gli odij, che ſi veggono regnare tra le Nationi dell'Vniuerſo, ſono cagionati da gli artificij de' Principi loro.

RAGGVAGLIO LVIII.



RA i confini di Pindo, e di Libetro, Lunedì notte fu aſſaßinato vn corriere ſtraordinario, che alcuni Principi grandi in molta diligenza haueuano ſpedito verſo il Lago Auerno. E percioche il Corriere non fu moleſtato nella perſona, ſi è creduto l'eceſſo non ad altro fine eſſere ſtato commeſſo, che per leuargli le lettere, come ſegui; percioche ſolo li tolſero il piego, ch'egli haueua diritto alle tre furie infernali, Aletto, Teſifone, e Megera, dalle quali, e certo con iſcandalo molto graue, ſi è ſcoperto, che alcuni Principi grandi ſalariano eſſe Furie, ſolo affine, che non ſolo tra le Nationi diuerſe, ma bene ſpeſſo tra i ſudditi di vn ſteſſo Principe ſeminino, e nodriſcano perpetue gare, eterne diſcordie. E per colmare i diſguſti, in eſſo piego fu trouata vna lettera di cambio di diecemila ducati per la paga di vn ſemeſtre. I Popoli ſoggetti a que' Prencipi, c'hanno ſcritte quelle lettere, per alcuni loro Deputati le hanno fatte preſentare ad Apollo, col quale acerbißimamente ſi ſono doluti, che i Principi loro, che non in altro più

deono

deono inuigilare, che alla perpetua pace, & all'vnanime concordia, non solo de' Sudditi loro particolari, ma di tutte le Nationi ancora, a danari contanti comprassero le seditioni altrui, & i loro proprij mali, e che non prima, che al l'hora erano venuti in cognitione, che per li soli artificij, e per le sole machinationi de' Principi, tra le Nationi diuerse si vedeuano quelle diuisioni, e quegli odij naturali, che sono la vera radice di que' mali, che tanto afflitto, & oppresso tengono il genere Humano; tutti eccessi, e brutture, che quando fossero esterminate dal Mondo, altri sicuramente hauerebbe goduta la consolatione di vedere il Francese amar l'Inglese, lo Spagnuolo il Francese, il Tedesco l'Italiano, e che tra gli huomini tutti sarebbe seguita perfetta pace, buona concordia. Mentre questi Deputati così ragionauano, fu veduto, che da gli occhi d'Apollo, per compuntion grande di quel, che vdiua, vsciuano abbondantissime lagrime: onde da i circostanti fu creduto che Sua Maestà in qualche escandescenza douesse prorompere contro que' Principi, che di così brutto eccesso erano accusati, quando egli così disse. Fedelissimi miei, altrettanto graui, quanto vere sono le querele vostre; ma sappiate, che gli eccessi de' quali hora vi dolete, non dalla mala natura de' Principi, ma solo sono cagionati da i seditiosi ingegni de' Popoli, i quali con l'instabilità loro operano, che non sia possibile, che la pace vniuersale del genere Humano con altro più certo istromento si conseguisca, che con seminar tra le Nationi quelle discordie, e quelle diuisioni, delle quali voi hora tanto vi rammaricate; perche la lunga sperienza ha fatto conoscere

noſcere a i Principi, che la gran machina del ſicuramente Regnare, tutta ſtà fabbricata ſopra il ſaldo fondamento del ben diuidere; & coſa chiara è, che i Popoli ſenza Principi, che li reggano, da eßi ſteßi in più crudeli ſeditioni precipitarebbono di quelle, che per la pubblica pace, e per lo bene vniuerſale di tutti altri ſemina tra eßi. Tutti mali (dilettiſſimi miei) neceſſarij, ancor che a me grandemente dolga di vedere, che la infirmità delle diſcordie vniuerſali, che regnano nel genere Humano, non con altro più preſtante medicamento può eſſer curata, che con l'amara medicina, che hora mi dite tanto farui nauſea.



IL

IL NIPOTE DEL PRINCIPE DE' Laconici dopo la morte di suo Zio douendo ritornare alla fortuna priuata, poca vertù di animo ben composto mostra nel far così pericoloso passaggio.

RAGGVAGLIO LIX.



L Nipote del Principe de' Laconici, il quale mentre suo Zio di gloriosa memoria visse con straordinaria autorità gouernò quello Stato, per l'elettione, che li mesi passati seguì del nuouo Principe, due giorni sono douea ritornar' alla vita priuata, e percioche il diuider da vn' huomo, che per qualche tempo habbia gustata la dolcezza del regnare, la dominatione, è cosa molto più spauenteuole, che la separation dell' anima dal corpo, & altre volte essendo accaduto in Parnaso, che in somiglianti Signori: la souerchia ambition di dominare di modo ha soffocata la vertù dell' humiltà, e quei spiriti Vitali della moderation dell' animo, che viua sostentano la vertù del cuore di vn genio ben composto, che con scandalosa renitenza hanno fatto così gran passaggio. Apollo mosso a pietà di casi tanto lugubri, per veder di saluar in quel tremendo punto la riputation di Signori tãto segnalati, molti anni sono instituì in Parnaso la caritateuole cõpagnia della Pietà, nella quale i primi Filosofi Morali di questo Stato si veg-

gono scritti. La notte dunque, che precedette alla mattina, nella quale quel Principe douea far' attione tanto spauenteuole, Monsignor Reuerendissimo Francesco Petrarca col suo vtil libro de Remedijs vtriusque fortunæ *Il Dottissimo Girolamo Cardano con la sua opera* de vtilitate capienda ex aduersis, *& il sapientissimo Anneo Seneca meritissimo Prior della compagnia con gli scrittori pretiosi del Santissimo Boetio Seuerino* de Consolatione Philosophiæ, *furono a trouar quel Principe, al quale con lungo giro di bellissime parole annunciarono l'horrenda nuoua del ritorno, che la vegnente mattina far doueua alla vita priuata. Auuiso per certo dolorosissimo, & il quale con tanta alteration di animo, e commotion di spirito fu udito da lui, che con strida, che assordauano ogn' vno, con vrli, che fino giungeano al Cielo, cominciò a rammaricarsi, & a dolersi della sua peruersa fortuna, dalla quale diceua di esser stato assassinato, esclamando, che a pena gli hauea fatto gustar la dolcezza della dominatione, la soauità dell' Imperare, che lo precipitaua nella miseria della vita priuata, facendoli sorbir l'amara medicina di cangiar' il commandare, nell'obbidire, onde l'infelice nel passo acerbissimo dell'agonia di tanto suo infortunio, a quei Signori confortatori spesso raccomandaua la sua riputatione, & instantemente chiedea di non esser' in quella sua vrgentissima necessità abbandonato. All'hora, e Seneca, & il Cardano, & il Petrarca con carità indicibile abbracciarono quel Principe, il quale caramente confortauano a mostrar cuore*

in

in quella sua auuersità, e per maggiormente consolarlo ogni lor' industria posero in lodargli la felicità della vita priuata, i contenti della vita quieta, la beatitudine, che altri sente nel solo gouernar se stesso, e le cose sue, e spesso gli faceano ripeter con il cuore quelle parole del Mastro delle sentenze Politiche, Quam arduum, quàm subiectum fortunæ regendi cuncta onus, *parole Santissime, e lequali quando sono masticate da palato, che di esse sappia gustare il vero sapore sono di tanta efficacia, che hebbero già forza di indur l'animo del grande Imperador Carlo Quinto più di ogni altro indurato, & ostinato nell'ambitione di regnare, a ritirarsi in vn Monastero, e farsi Eremita. Ma a queste consolationi, così bruttamente si ostinaua quel Signore, che a quei Venerandi confortatori più di vna volta disse, che il prepor la vita priuata al Regnare, era paradosso sopra modo odioso, concetto che si dicea con la bocca, e che non si credeua col cuore. dottrina, che da quei si cercaua di persuadere altrui, che sommamente la detestauano. Venuta la mattina, quel Signore fu spogliato di tutta la sua giuriditione del Commandare, atto che fece con tanta passion di animo, che i Confortatori non potendo sostener in lui gli spiriti della pacienza viui, tre volte tramortì loro nelle mani, onde quell' infelice Principe semiuiuo fu condotto fuori il palazzo, il quale come prima vide il crudel patibulo della casa priuata precipitò in agonie peggiori, di modo, che i Signori Confortatori grande-*

Tacito lib. 1. de gli Ann.

mente ſudauano per ridurlo ad vſar nel punto di tanto pericolo quella vertù dell'animo ben compoſto, che gli huomini di gagliarda compleſſione ſanno moſtrar ne' caſi auuerſi, quando con allegria grande per libera elettione moſtrano di far quello, che da dura neceſſità ſono forzati eſſeguire. Ma quel Principe nel ſuo infortunio ogn' hora più diſperandoſi, così fattamente arrabbiaua, che pubblicamente chiamaua ogn'vno ingrato, e ſconoſcente, e chiaramente ſi conoſceua, che più gli tormentaua l'animo, e gli affliggeua il cuore, la felicità del nuouo Principe, la grandezza de' ſuoi Nipoti, le proſperità de' ſuoi più intimi Seruidori e cari amici, che la propria ſua calamità. Arriuato ch'egli fu alla caſa paterna, non hebbe cuore di vederla, ſempre con la coda dell'occhio fiſſamente riguardaua doue era ſtato, non di doue ſi era prima partito. Onde i Signori Confortatori per far l'vltimo sforzo di ſaluar la riputatione di quel Principe poſta in così euidente pericolo di perderſi, gli bendarono gli occhi, e perciò che egli hauea puntati i piedi alla ſoglia della porta della ſua caſa, i Signori Confortatori furono forzati traginaruelo di peſo. Nè egli così toſto fu ſalito in ſala, che (tanto il vino della dominatione, all'hora, che altri di ſouerchio ne bee, altera i ſenſi humani) ſi affacciò ſubito alla ringhera del palazzo, di doue ad alta voce chiamaua gli Agenti, e gli Ambaſciadori de i Principi, co' quali volea negotiar ſenza facende, e moſtraua di voler continouare a gouernar' il Mondo ſenza autorità, e tutto ſi occupaua in coſe graui,

ſenza

senza hauer negocij. Tutte attioni, con le quali quel mal consegliato Principe fece conoscer d'ogn'vno, che la felicità di trouarsi nelle grandezze, con l'assoluta autorità del comando, spesse volte altrui fà parer saggi Salomoni quei, che tornando poi alla miseria della vita priuata spesse volte fanno conoscer al Mondo di non hauer ceruello per vn Oca.



ANTONIO PEREZ ARAGONESE, hauendo presentato ad Apollo il libro delle sue Relationi, Sua Maestà non solo niega di volerlo accettare, ma comanda, che subito sia abbruciato.

RAGGVAGLIO LX.



NTONIO Perez Segretario già del potentissimo Re di Spagna Filippo Secondo, conoscendo la pessima opinione, che appresso le genti si acquista quel Segretario, che con disgusto parte dal suo Principe, poco da poi che egli si fu ricouerato in Francia, per suo scarico pubblicò al Mondo quelle sue infelici Relationi, che tanto l'hanno caricato di biasimo; Perche mentre con ogni sorte di artificio doueua procurar di asconderle, Giouedì mattina ardì presentarle ad Apollo, il quale come prima vide il libro, e fu informato di quanto egli conteneua, di tanto sdegno si accese contro lui, che pur' all'hora in mezzo il foro Massimo lo fece ardere, & al Perez disse, che alle sue Relationi quel luogo haueua dato in Parnaso, ch'egli meritaua; tutto affine, che gli altri segretari suoi pari pigliassero essempio, & imparassero a preporre il segreto, la fedeltà del silentio, alla stessa carità della propria vita, all'amor di se stesso. Perche si come di scelerato meritaua nome colui, che ne' nuoui disgusti palesaua i segreti conferitigli nella vecchia amicitia, così mille volte vitupero-

so,

so, & infame era quel Segretario, il quale per qual si voglia pessimo trattamento, ch'egli hauesse riceuuto dal suo Principe, que' segreti publicaua al Mondo, che dal suo Signore essendogli stati conferiti nella passata confidenza, non solo spontaneamente, ma nè meno con qual si voglia tormento di piu penoso aculeo giammai doueuano esser publicati ad alcuno.



APOLLO, PER DAR DILETTO a' suoi Letterati, nel Theatro di Melpomene fà rappresentar due vtilissimi spettacoli, nell' vno de' quali a i Principi minori mostra con qual'accortezza si deono guardare da vn Potentato maggiore; e nell'altro a i Senatori delle Repubbliche fa conoscere quanto infelicemente si conseglino quei, che nelle loro partialità di seguono vn soggetto della lor fattione, che notoriamente aspira alla Tirannide.

RAGGVAGLIO LXI.

CON molta ragione gli antichi Romani, i Cartaginesi, gli Ateniesi, e le altre più famose Monarchie, e Repubbliche dell'Vniuerso, hanno sempre stimato, gli spettacoli pubblici ottimo istromento essere per mantener ne gli Stati quella pace vniuersale, quella quiete di tutti, che facilmente si riceue da vn Popolo, che nelle perpetue allegrezze sia mantenuto contento, e ben soddisfatto. Onde è, che gli antichi Romani con real magnificenza fabbricarono Theatri, & Anfitheatri, ne' quali per dilettare i sudditi loro con spese immense erano rappresentati piaceuoli spettacoli, essendo per chi regna conseglio pieno di euidente pericolo mantenere i Popoli malcontenti, e sepolti in vna vergognosa, e crudele accidia. Quindi è,

di è, che Apollo non in altro negocio più volontieri s'impiega, che in quello di rallegrar con diuersi spettacoli gli animi de' suoi Letterati. E ben vero, che doue in Roma, in Atene, in Cartagine, e ne gli altri luoghi, il gusto tutto, che da quegli spettacoli i Popoli sentiuano, taluolta vsciua dalle oscenitadi de gli Histrioni, spesso dalle crudeltadi de i Gladiatori, e dalle caccie delle fiere, il diletto de i Vertuosi di questo Stato tutto stà posto nel cauar dalla rappresentatione de' Vertuosi spettacoli vtili documenti, per abbellirne gli animi loro. Apollo dunque hauendo fornito l'agghiacciato cammino del Verno, all'hora, ch'egli volle cominciar quello della giocondissima Primauera, per dar contento a' suoi Letterati con straordinaria solennità gli piacque di far l'ingresso nel segno dell' Ariete. Onde nell'ampissimo Theatro della Serenißima Melpomene, per due giorni fece rappresentar due spettacoli sopra ogni credenza vtili, e gustosi. Nel primo dunque volle, che nel Theatro comparissero i Socij, i Confederati, gli Amici, e tutta quella sorte di Militia, che i Romani chiamarono Soldati Ausiliarij. Et accioche la vista di così numerosi esserciti, a' suoi Vertuosi desse soddisfattion maggiore, comandò, che simil Soldati con le armi medesime, con le stesse insegne, e con tutti quegl'istromenti bellici comparissero nel Theatro, co' quali ne gl'esserciti Romani haueuano militato, & il tutto con numero tanto grande di Fanteria, e di Caualleria, con pompa tanto magnifica di insegne Reali, e di suoni di vari istromenti bellici, con tanta ricchezza di habiti, e magnificenza di

tutte le cose più riguardeuoli fu esseguito, che tutti quei, che vi si trouarono presenti liberamente confessarono di non hauer giammai in Parnaso veduto altro spettacolo di maggior curiosità. E poi che questa militia più volte, e dentro, e fuori del Theatro si fu raggirata, Apollo fece chiamare i capi di lei, a' quali disse, che per breue tempo, si ritirassero a gli alloggiamenti loro, e che in què termini stessi ritornassero nel Theatro, nè quali con i Romani fornirono la mal venturata militia loro. Poco tempo passò, che què Soldati medesimi, i quali con la pompa, che si è detta, erano comparsi nel Theatro, nudi, con le mani legate dietro le spalle, spogliati de i loro beni, carichi di catene, colmi di ferite, dilaniati da Carnefici, rubbati dall'auaritia de i rapacissimi Consoli, Proconsoli, Procuratori de gl'Imperadori, e da gli altri Officiali dell'Imperio Romano furono veduti ritornarui. Onde i Romani, che nel primo spettacolo tanto si pauoneggiarono, che Parnaso hauesse veduta quella nobilissima militia Ausiliaria, che a tanta immensità haueua essaltato l'Imperio loro, e che tanto godeuano di vdir dalle lingue di tutti i Vertuosi essaggerata l'ottima politica loro, di hauer col sangue altrui saputo dilatar lo Stato proprio, per non vdire i vituperi, e le ingiurie horrendissime, con le quali dalla moltitudine tutta de' Letterati, che interuennero a quello spettacolo, erano lacerati, furono forzati partirsi dal Teatro, & andare ad ascondersi. Percioche gli animi nobilissimi de i Vertuosi sommamente abhorrendo la crudeltà, e l'ingratitudine Romana, vsata verso quelle Nationi, che col sangue ap-

presso

presso loro tanto haueuano meritato, liberamente chiedeuano doue era la fede, doue la sacrosanta amicitia, doue la gratitudine vsata con que' loro amici, con que' benemeriti del Popolo Romano, che con le vite loro a così sublime grandezze l'haueuano essaltato, e se queste erano attioni degne di quel Senato Romano, che nell'apparenza tanta ostentatione faceua della Religione, della Fede, e della inuiolabile amicitia. Onde all'hora detestarono tutti l'essecranda Ragion di Stato, laquale solo quello seguendo, che altrui apporta euidente vtilità, così empiamente sà voltar le spalle al giusto, & all'honesto, che mancando il suo bisogno, appo lei cessa ancora la memoria di qual si voglia obbligo grande. Fornito che fu questo veramente miserabile spettacolo, Francesco Guicciardini di ordine d'Apollo salì in vn molto rileuato luogo, e sopra la poca discretione, e la manco carità, che i Monarchi grandi hanno verso quei Principi minori, che meno possono, fece vn molto lungo ragionamento politico, nel quale disse, che all'hora che vn Potentato grande in vno Stato, oue regnauano molti Principi deboli, si armaua per debellarne vno, per non essere alla fine manomessi tutti, la perdita del compagno stimassero loro ruina, istromento della loro seruitù, preparatione alla loro debellatione, che però in perpetua dimenticanza mandando tutti ogni passion di odio priuato, abbracciassero l'interesse della pubblica causa, e cō l'acqua delle armi comuni corressero ad ismorzar quel fuoco, che tosto era per conuertire in cennere la casa loro, mercè che ne' tēpi passati l'Asia, e l'Affrica senza punto armarsi infelici spettatrici furono

rono della seruitù di tutta Italia soggiogata da i famosissimi Romani, e nell'età moderna, il già potentissimo Regno di Vngheria col moderno suo grandissimo pianto si rise del la ruina del nobilissimo Impero Greco; che però in somiglianti pericoli ogni Principe a lettere d'oro nel suo cuore hauesse scritte le due auree semenze del Maestro della vera Politica Tacito omnibus perire quæ singuli ammittunt, *essendo verissimo che in casi tali* singuli dum pugnant vniuersi vincuntur, *e che gli honori, che dai più potenti veniuano fatti loro, stimassero vergognosissimi vituperij, i parentadi, che contraeuano con essi, preparamẽti a i tradimenti, gli vtili delle pensioni, hami inescati di tossico, artificij per addormentarli solo affine di poter poi più facilmente col poco danaro comperar quella libertà loro, che co' monti grandi d'oro non può pagarsi; e che sopra tutte le cose dalla seruitù, c'haueuano veduta de i Socij Romani pigliassero essempio per loro stessi, e stimassero vero, che l'ambitione, che i più potenti hanno di regnare, essendo senza Orizzonte, il fine della guerra del nemico debellato, era vn principio per soggiogar l'amico. Il secondo giorno poi comandò Apollo, che nel Theatro medesimo da vn lato cõparissero prima tutti que' Senatori grandi, che per gl'interessi della priuata ambition loro, e per mera auaritia, haueuano aiutata la Tirannide di Cesare, e di Augusto, il che essendosi subito fatto, ordinò poi, che dall'altro lato del Theatro comparissero tutti quei, che nella crudelissima proscrittione fatta dal Triumuirato, e nel lungo Imperio di Augusto sceleratissimamente erano stati vccisi, e quei che dalla*

Tacito nella vita di Agricola.

crudeltà

crudeltà di Tiberio, dalla bestialità di Calligola, dalla fierissima natura di Nerone erano stati ammazzati. Lugubre, e lagrimeuole spettacolo sopra quanti giammai in qual si voglia altro luogo alla memoria de gli huomini in qual si voglia età sia stato rappresentato fu quello, che videro i Vertuosi; perciò che all'hora Parnaso tutto proruppe in gemiti grandi, e fu forzato spargere copia immensa di lagrime, quando quei, che erano stati ministri della Tirannide di Cesare, si auuidero, che lo stesso Augusto, non che Tiberio, Caligola, Claudio, e Nerone scordatisi gli oblighi, c'hauer doueuano alla posterità di quei, che gli haueuano aiutati ad acquistar la Tirannide, con tutte le sorti de' più crudeli patiboli con ferità Leonina l'haueuano distrutta. Perche da figliuoli non così hereditandosi i capricci, e gli humori de' padri loro, come si fanno le facoltadi, molti figliuoli di quei Senatori, che seguendo le armi di Cesare, e di Augusto si erano mostrati nemici della pubblica Libertà, da i Tiranni, che seguirono poi crudelissimamente erano stati uccisi, solo perche troppo innamorati si erano scoperti dal viuer libero, altri per esser riusciti Senatori di maggior virtù, che lo Stato della Tirannide, non comportaua, infiniti per mera bestialità di chi dominaua. Nel principio di spettacolo tanto horrendo si cagionò prima vn silentio molto grande, nel quale i Vertuosi spettatori considerarono, che nel numero quasi infinito di tanti huomini vccisi, non vedendosi plebeo alcuno, nè altro principal soggetto delle Prouincie, ma solo Senatori di valor grande Caualieri di meriti infiniti, vennero in chiara

cogni-

cognitione, che le crudeltadi, che da i Tiranni, che regnarono nell'Imperio Romano, furono vsate contro i Senatori, e l'ordine de' Caualieri, più furono cagionate dal difetto della Nobiltà, che (come gli si conueniua) non hauendo saputo conseruar con la pace la pubblica libertà, non mai seppe accommodarsi a riceuer tutta quella seruitù, che fa bisogno d'abbracciare sotto la signoria di un huomo solo, anzi con le spesse congiure, con le continoue maladicenze, con la souerchia superbia di voler nella seruitù parlar da huomo libero, talmente s'irritarono contro lo sdegno di chi dominaua, che crudelissimi macellai li fecero diuenir della Nobiltà Romana. Fornita poi che fu questa vtil consideratione, quegli sfortunati Senatori, che per far grande Cesare, & Augusto con le mani loro armate, con tanta effusion di sangue dalla Patria loro esterminarono la Libertà, come forsennati corsero ad abbracciare i figliuoli, i nepoti, & i pronepoti loro, che tanto Tirannicamente erano stati mal trattati, ma da quelli con villanissime parole essendo scacciati, que' Senatori più che mai afflitti, hauete ben ragione, dissero, di rimirar noi vostri Progenitori con occhio adirato, e come nemici cacciarne da' vostri aspetti; perche da queste nostre mani meritamente riconosceste queste vostre ferite, dalla nostra imprudenza la Tirannide, laquale tanto vi ha resi miserabili, dalla nostra pazza ambitione le vostre calamitadi, dalle nostre infelicissime gare, e deplorande discordie, tutte le immanitadi, nelle quali imprudentissimamente vi habbiamo sepolti, & hora finalmente, quando il pentimento solo gioua

per

per far maggiori le nostre afflittioni, con questo vostro mise rabilissimo spettacolo chiaramente conosciamo, niuna attione esser più dolce, niuna consolatione più soaue, niun contento di maggior giubilo, che per viuer nella patria libera in quella pace, che eterne mantiene le Repubbliche, scordarsi le ingiurie, perdonar le offese, abbracciare il nemico, tutto affine di non capitar, con isfogar gli odij con la sodisfattione della vendetta, a questi mali passi, ne' quali siamo capitati noi, che per li nostri vani capricci hauendo perduta la pubblica libertà della nostra patria, sceleratamente nelle lugubri miserie, che siamo forzati vedere hauemo precipitata la casa, & il sangue nostro, e da questo vostro così abbondante sangue, c'hauete sparso, habbiamo finalmente imparato a conoscere, che le degnità grandi, i Magistrati supremi della patria libera, da gli honorati Senatori col merito della vertù si deono cercar di possedere, non, come infelicissimamente habbiamo fatto noi, con le priuate discordie, e con le seditioni delle armi ciuili, non altra più crudele, e scelerata pazzia trouandosi di quella di vn Senatore, che per la vana speranza di migliorar la condittion sua, e lo stato della sua casa nella pubblica seruitù, aderisce al Tiranno amico.

MON-

MONSIGNOR LODOVICO DALLA Tramoglia nobilissimo Baron Francese, auanti la Monarchia di Francia rinontia la sua Nobiltà, e tutti i priuilegi, che per mezzo di lei egli godeua nel potentissimo Regno di Frãcia.

RAGGVAGLIO LXII.



LL'HORA, che l'altra mattina la Serenissima Monarchia di Francia, a guisa del Re de gli Api, maggiormente era accerchiata da numero infinito di Baroni della sua Natione, Monsignor Lodouico dalla Tramoglia, nobilissimo Signor Francese, le si fece innanzi, e molto arditamente le disse, che se ben egli nel Regno di Francia era nato nobile, che nondimeno spontaneamentẽ rinonciaua la sua nobiltà, con tutti i priuilegi di lei, contentandosi di essere annouerato nel terzo ordine del popolo Francese. Quei, che presenti si trouarono a così segnalata nouità, referiscono, che la Monarchia Francese, la qual giammai non conobbe paura, per la tanto risoluta deliberatione, che vide fare al Tramoglia, manifesti i segni mostrò di timore, & alcuni sono di parere, che'l tutto si cagionasse, perche il Tramoglia da tutta la Nobiltà di Francia essendo conosciuto signore di grandissima prudenza, la Monarchia Francese sospettasse, che quell'essempio hauesse potuto tirar molti a far la medesima risolutione; disordine, c'hauerebbe potuto, se

non

non affatto leuarle di mano, molto deb litarle almeno quella gagliarda, e coraggiosa spada della sua armigera Nobiltà, con l'ammirabil vertù della quale ella, non solo ha fondato, & ampliato così potente Regno, ma in grandissima tranquillitade ancora lo mantiene: a questa opinione accrebbe credito l'essersi veduto, che la Monarchia di Francia per la scandalosa risolutione del Tramoglia, contro lui, non solo non mostrò sdegno alcuno, ma che hauendolo pigliato per mano lo condusse entro il suo più segreto gabinetto, doue per buono spatio di tempo con esso lui hebbe segreti ragionamenti. I Baroni Francesi, che erano fuori, ancorche curiosissimi fossero d'intendere quello, che il Tramoglia trattaua con la Monarchia loro, non però fù loro possibile di venire in cognitione di cosa alcuna: solo notarono, che il Tramoglia con ispesso porsi la mano al petto pareua, che alla Monarchia Francese strettamente giurasse di mantenerle certa promessa, che le faceua, che quei Baroni interpretarono, che fosse di non mai propalar'ad alcuno la cagione, che l'haueua indotto a far tanta deliberatione. Marauiglia infinita ha dato ad ogni vno il vedere, che vn tanto personaggio habbia potuto far la risolutione di rifiutar quella Nobiltà Francese, laquale in tanta stima è tenuta, che quei, che col prezzo di molto sangue hanno potuto ottenerla, si vantano di hauerla comperata a vil prezzo. Ma alcuni gran soggetti di questa Corte, proprio costume de' quali è cercar di sapere, e liberamente interpetrare le attioni di chi che sia, hanno detto, che il Tramoglia essendosi finalmente auue-

duto de gli artificij, co' quali la Monarchia Francese aggira la Nobiltà del suo Regno, con rinonciar alla sua nobiltà, ha voluto far conoscere al Mondo, molto migliore esser' in Francia la conditione del Popolo, che soddisfà i Datij co' danari incontanti, che quella della Nobiltà, che con l'obbligo di seruire il suo Re nella guerra, li paga col sangue.



IN

IN CORINTO, AL GOVERNO DELLA qual Città si trouaua Don Ferrante Gonzaga, vn soggetto principale hauendo commesso vn graue eccesso, il Gouernatore da Domitio Corbulone è essortato a seueramente risentirsene; consiglio, che il Gonzaga saggiamente rifiuta.

RAGGVAGLIO LXIII.



L Signor Don Ferrânte Gonzaga alcune settimane sono fu mandato al gouerno di Corinto, carico altrettanto importante, quanto difficile, essendo quella Prouincia piena di vna Nobiltà potente per ricchezze, e per la qualità de gl'ingegni, che vi sono superbi, e veramente nati alle armi, laquale non solo ha l'ordinario costume de' Nobili di mal trattar chi meno può, ma per le antiche fattioni viuendo in perpetue gare, rade volte accade, che l'officiale, ilqual gouerna, sia d'ingegno tale, che ad Apollo, & a' Popoli dia compiuta soddisfattione. Non ancora era passato il primo mese del gouerno del Gonzaga, quando accadde, che vno de' più principali soggetti della Nobiltà commise vna insolenza di molta consideratione, e perciò che Don Ferrante non solo molto perplesso fu veduto nel vendicarla, ma ad infiniti parue, che quell'ingegno grande per lo caso occorso molto si fosse contristato, Domitio Corbulone prode Caualier Romano, amoreuolissimo del Gonzaga, l'auuertì, che alle mani gli era capitata la seconda bellissima occa-

stione, che della medesima risolutione haueua bisogno, che nel gouerno di Sicilia contro què Soldati Spagnuoli, che gli si erano ammotinati seppe pratticare, che però del caso che nel suo gouerno era occorso, anzi doueua rallegrarsi, che affliggersi; perche gli Officiali, che comandauano nelle prouincie, doue si trouaua molta Nobiltà seditiosa, chiamar si poteuano fortunati all'hora, che nel principio del gouerno loro occorrea, che da vn soggetto Nobile fosse commesso delitto alcuno graue, con l'essemplar castigo del quale così fatto spauento si daua alla Nobiltà inquieta, che per lunghissimo tempo si accommodaua il gouerno di tutta la prouincia, precetto, che in tanto affermò esser vero, che a lui, che l'haueua pratticato, sommo honore haueua arrecato. Perche all'hora, che a lui fu data la cura de gli esserciti Romani, per guerreggiar poi in Armenia, per mera dapocagine di quei, che ne hebbero cura, hauendo trouato què Soldati esser diuenuti molto licentiosi, e senza disciplina alcuna militare, cō la sola rigorosa risolutione, ch'egli ne' primi giorni della sua carica seppe fare, di condannar all'vltimo supplicio due Soldati, vno perche nel lauorar le trincere non portaua arme di sorte alcuna, e l'altro, perche solo allato haueua il pugnale senza la spada, all'essattissima obbedienza dell'antica buona disciplina militare ridusse quell'essercito tanto trasandato, e soggiūse Corbulone, che quella sua seuera risolutione al Mondo tutto tāto era piacciuta, che lo stesso Tacito come irrefragabil massima politica ne' suoi Annali hauendola autenticata come precetto da ogni Officiale degno di esser immitato cō queste parole l'haueua trasmesso à posteri,

Inten-

Intentumque, & magnis delictis inexorabilem sciass,cui tantum asperitatis etiam aduersus leuia credebatur. *A Corbulone rispose Don Ferrante, che altra maniera di giudicij vsandosi ne gli esserciti co' Soldati, altra ne' gouerni delle prouincie co' Cittadini, così come i Capitani giudicauano col solo, e nudo capriccio, con autorità libera, così i Gouernatori delle Cittadi erano obligati alle leggi, e che da gli Statuti hauendo legate le mani, conforme a quelli faceua bisogno regolarsi, e che notissimo gli era, che molti Officiali affine di rendere humili gli insolenti, quieti i seditiosi, pacifichi i tumultuosi, nello stesso principio de' gouerni loro, contro il primo delinquente, ch'era capitato loro nelle mani haueuano vsata insolita seuerità di castigo, ma che anco haueua notato, che questi tali per lo brutto lor modo di procedere erano alla fine pericolati, mercè, che grandemente la via buona erraua colui, che per conseguir fini buoni s'incamminaua per la strada delle ingiustitie; perche Iddio, che in somma abominatione haueua, che i delitti si punissero con gli eccessi, & gli errori si prohibissero co' delitti, in modo alcuno senza essemplar castigo de' Giudici non poteua tollerare le ingiustitie fatte a qual si voglia, ancor ch'elleno fossero preparate alla quiete vniuersale; e che solo quegl' ingegni gli erano cari, che religiosamente sapeuano misurar la pena al delitto, e che molto più amaua, che altri peccasse nella pietà, che eccedesse nel rigore, e che haueua osseruato, che quei, che i gouerni loro cominciauano con la souerchia seuerità, ò faceua bisogno, che con vna barbara crudeltà li for-*

Tacito lib. 11. de gli Ann.

nissero, ò che col mutar modo di procedere alla loro riputatione scemassero il credito, e ch'egli molto più amaua di partirsi da Corinto con lasciar di se fama di officiale troppo indulgente, che di souerchiamente crudele; e che i luoghi, i tempi, e le persone non tutti essendo vguali, imprudentissimo era quell'officiale, che se stesso poneua in necessità di sempre operare ad vn modo, prudentissimo colui, che hora mostrandosi indulgente, hora seuero, & alcuna volta crudele, nelle attioni del suo operare sapendo mantenersi libero, in vna repentina occasione di vn' eccesso commesso, ò da huomo troppo potente, ò in tempi torbidi, ò in occasion tale, che'l medicare il male dell'insolenza altrui con la solita medicina della seuerità, anzi poteua aggrauarlo, che ben curarlo, poteua far credere ad ogni vno per mera clemenza di animo pietoso hauer fatto passaggio di quel delitto, che per l'impossibilità di rispetti grandi conforme al rigore delle leggi non haueua potuto castigare. E ch'egli a Corbulone confessaua, che con vno straordinario rigore, che contro quel Nobile, delinquente hauesse vsato, lo stesso terrore alla Nobiltà del suo gouerno si sarebbe dato, ch'egli con la seuerità vsata contro que' due Soldati a tutto il suo essercito dato haueua. Ma che anco faceua bisogno, che Corbulone a lui concedesse, che in altra occasione, in altro tempo, in altro luogo, quel medesimo, od altro Nobile insolenza maggiore poteua commettere, laquale al buõ gouerno della sua Prouincia complisse dissimulare, alcuna volta, lodare, e fino premiare, beneficio grandissimo, & ilquale da gli accorti officiali solo si acquistaua con vna giudiciosa varietà

di

di procedere, e che la souerchia rigorosità vsata in vn gouerno per ispauentar' i delitti, solo all'hora molto valeua, quãdo ella cõtro la vil Plebe era essercitata, laquale per la sua innata timidità più temeua i castighi, che amasse il zelo della sua riputatione, ma che il nobile, che ordinariamente più erraua per vendicar le ingiurie insopportabili all'honor suo, che per mala qualità di animo vitioso, col souerchio rigor delle leggi vsato contro lui si chiamaua strapazzato, e co' parenti, & adherenti suoi Nobili, che con l'occasione di quella vergogna alla Nobiltà tutta quella causa far suole comune, anzi si accendeua d'ira, & infelloniua l'animo fino al termine di smaccar, anco con bestiali vendette, la riputation dell'Officiale troppo capriccioso; Tutte cose, che chiaramente gli mostrauano, che poco accorto era quell'Officiale, che nelle sue attioni potendo esser libero, con le crudeli dimostrationi vsate contro gli huomini Nobili, trapassaua i termini tutti di quella retta giustitia, che con tanta isquisitezza deue esser vguagliata al delitto, che altri haueua commesso, e che'l proceder con altri termini era vn far la schiocchezza di mettere a se stesso la catena al piede di sempre con ogni sorte, e qualità di persona esser seuero ad vn modo, e farsi schiauo di vna vergognosa, e molto pericolosa crudeltà. A queste cose replicò Corbulone, ch'egli non haueua ingegno sufficiente per saper disputar le cause con le molte distintioni de' tempi, de' luoghi, e delle persone, ma che nella nauigatione delle sue risolutioni gouernandosi con la calamita della sola prattica, sapeua, che'l castigo di què due Fantaccini l'haueua liberato dal te

dio di vſar più numeroſe ſeueritadi. Replicò all' ho[...] il Gonzaga, che'l contrario gli ſarebbe accaduto, quan[do] la crudeltà medeſima haueſſe vſata contro gli Officiali grandi dell' eſſercito, e che mirabile era l'vſo de gli Ortolani, digniſſimo di eſſer immitato da ogni ſaggio Gouernator di Prouincie, iquali co' più vili ſtracci di caſa ſpauentauano gli vccelli dal mangiare i fichi de gli Orti loro, non con le pretioſe veſti di velluto.



IL PRINCIPE DI MACEDONIA auanti Apollo di tradimento accusa la Nobiltà dell'Attica, laquale dal Conseglio Reale di guerra di Sua Maestà da imputatione tanto vergognosa vien liberata.

RAGGVAGLIO LXIV.

NEL fine del mese di Settembre, il Duca dell' Attica passò all' altra vita, e tra'l Principe di Macedonia, & il Signor dell' Epiro nacque differenza nella successione di quello Stato. Il Principe di Macedonia, chiamato da' Popoli, pigliò il possesso dell' Attica, contro ilquale con numeroso essercito si armò il Signore dell' Epiro, ilquale nella Real Città dell' Attica assediò l'inimico suo, e secondo l'vso dell' arte moderna della guerra, la cinse di trincere, e di forti. & affine di maggiormente indurre i difensori ad arrendersi, con vn' altro fiorito essercito assaltò la Macedonia, doue fece progressi grandi, danni innumerabili. Il Principe di Macedonia, che conosceua di nō poter lungo tempo mantenersi nella Città assediata, e difender lo Stato suo patrimoniale, per assicurarsi di non rimaner spogliato dell' vno, e dell' altro Stato, fece risolutione di rendersi, e pur che li fossero restituite le piazze, che l'inimico gli haueua occupate nella Macedonia, si contentaua di libero dargli il possesso dell' Attica tutta. Questa deliberatione come prima venne alla notitia

della

della Nobiltà della Città assediata, i più principali soggetti di lei si presentarono auanti il principe, e li dissero, che così come essi lui haueuano chiamato per Signor loro, così ancora non altro Principe haurebbono riconosciuto mai, e che quando egli hauesse voluto mostrar cuore, prontissimi fino all'effusione dell'vltima goccia del sangue gli haurebbe trouati per difendergli quello Stato. A queste proferte rispose il Principe, che troppo manifesto era il pericolo, ch'egli correua, di rimaner' vn fantaccin priuato, e che per assicurar la sua fortuna, egli era risolutissimo di consegnar l'Attica al Signor dell'Epiro. Di nuouo all'hora instantemente supplicarono que' Nobili il Signor loro a considerar ne' petti de' suoi Sudditi, i quali non solo l'assicurauano, che gli haurebbono difesa l'Attica, ma che ricourato ancora gli haurebbono lo Stato della Macedonia, & in vltimo lo scongiurarono, che volesse ricordarsi, ch'essi, che con prontezza, & affettion singolare di animo deuoto l'haueano chiamato a quella Signoria, in quella loro tanto vrgente necessità non meritauano di essere tanto ingratamente abbandonati, e dati in preda al Principe dell'Epiro, per l'ingiuria di esser stato nell'elettione di quella Signoria posposto a lui arrabbiatissimo contro essi. Le offerte, e le preghiere di que' Nobili, non solo punto non solleuarono l'animo abbandonato del Principe, ma nel tempo medesimo egli spedì vn suo Araldo al campo nemico, per concludere la capitulatione dell'accordo. All'hora i Popoli dell'Attica per non esser a quel nemico, che grauemẽte conosceano hauer offeso venduti schiaui, fecero prigione il Principe loro, del

quale

quale in vn appartamento del palazzo con vna numerosa, molto fedel guardia, de i più honorati huomini della Città si assicurarono. Tra tanto i Deputati del Signor dell'Epiro comparuero per concluder l'accordo, a' quali la nobiltà dell'Attica rispose, che del negocio dell'arrenderſi facea bisogno, che si ragionasse con essi, i quali intanto col Signor dell'Epiro non voleano accordo alcuno, che liberamente li faceano sapere, che fino che durava loro la vita risolutamẽte volevano difender la patria loro, e con questa tanto risoluta, e coraggiosa risposta, i Deputati furono licentiati. Il giorno poi, che venne, la gioventù dell'Attica vscì fuori armata, & in vna animosa fattione, vccise molti nemici, e poco appresso in molte sortite, che ella fece, il campo nemico pose in tanta confusione, che il Signor dell'Epiro, che prima molto sicuro in mano si tenea l'acquisto di quello Stato grandemente cominciò a dubbitar della vittoria, e dopo molti mesi, che durò quell'assedio, nel quale i Cittadini dell'Attica mostrarono di hauer non meno il cuor risoluto, che le mani pronte, con l'inimico già stanco si venne a parlamento d'accordo, il quale agli vndeci del corrente con tanto auantaggiate conditioni per li popoli dell'Attica fu conchiuso, che priuilegij ottennero degni di huomini liberi, e dopo l'accordo al suo Stato rimandarono il Principe di Macedonia, ilquale tre giorni sono comparue auanti Apollo, & appresso lui non solo acerbamente si querelò dello scelerato assassinamento vsatoli dalla Nobiltà dell'Attica, ma gagliarda istanza fece, che per così essecranda temerità, e sfacciatissima ribellione come traditori fossero depinti nel-

la

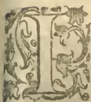
la gran torre Pegasca. Degna di grandissima consideratione da Sua Maestà fu stimata simil causa, onde per suo rescritto la commise al Conseglio Reale di guerra. Le ragioni dell'vna, e dell'altra parte da i Consiglieri pienamente furono considerate, e ben discusse, i quali sententiarono alla fine, che stante le offerte dalla Nobiltà dell'Attica tanto prontamente fatte al Principe della Macedonia, e la rifutatione di esse fatta da lui, che essendosi veduto, che per altri suoi priuati interessi egli hauea risoluto di abbandonar la difesa della Città, che que' Nobili derelitti da quella protettione del Signore loro, alla quale i Prencipi tutti sommamente sono obligati, per sicurezza delle vite loro, era stato lecito pigliar quello, ancor che rigoroso espediente. Marauiglia molto grande a tutti quei, che a così segnalato giudicio si trouarono presenti diede l'attione, che in quell'atto fu veduta farsi al Signor Lodouico Ariosto, il quale vdita, che hebbe la pubblicatione di quella sentenza, a guisa di forsennato gettò il cappello, che si era cauato di capo in terra, poi alzati gli occhi verso il Cielo, con vn sospiro, che gli vscì dal cuore, e con voce molto dolente disse queste parole. Dij immortales homo homini quid præstat, stulto intelligens quid interest.

∴

VN

VN BOTTEGAIO NELL'HORA stessa, che da gli Sbirri è catturato senza ne pur esser' esaminato vien condennato alla Galea.

RAGGVAGLIO LXV.



L Bottegaio, che nella strada grande della merciaria teneua l'insegna delle due corone, quattro giorni sono da gli esecutori della Quarantia Criminale, fù fatto prigione; e perche il misero fu subito accappucciato, e di peso portato al porto, e posto alla Galea, Parnaso tutto grandemente rimase marauigliato, che l'esecutione della condannagione di quello sfortunato, fosse preceduta alla fabbrication del processo. Si dice il tutto esser seguito ad instanza de' primi Monarchi dell' vniuerso residenti in questo Stato, iquali grauemente si sono chiamati offesi da quel Bottegaio, perche pubblicamente teneua il Fumo Fino *da vendere: mercatantia, che i Principi pretendono, che in modo alcuno non possa esser venduta da gli huomini priuati, e però si crede, che con l'essempio di quello sfortunato habbiano voluto spauentar gli altri, a non li turbare nelle cose, che concernono la loro giuridittione. Et ancorche gli huomini grossolani habbiano stimato, che l'error del Bottegaio non meritasse tanto*

risen-

risentimento, quei nondimeno, che bene addentro penetrano gl' interessi de' Principi grandi, hanno detto, che anzi molto morbidamente l'habbiano trattato, perche il Fumo Fino *in molte occasioni a' Principi seruendo in vece di Oro contato, ben presto ogni loro, ancorche ricchissimo Thesoro, si sarebbe votato, quando la tanto corrente moneta del* Fumo Fino *appresso le genti diuenendo vile, i Principi fossero forzati alla Plebea pagar' i debiti loro in danari contanti.*



BER-

BERNARDINO ROTA FAMOSO Poeta Napolitano, da'Letterati di tutte le professioni grandemente vedendosi amato in Parnaso, appresso Apollo vien' accusato, che tanta vniuersal beneuoglienza con male arti si habbia acquistata.

RAGGVAGLIO LXVI.

BERNARDINO Rota nobil Poeta Napolitano con gran marauiglia de' Letterati tutti di questa Corte, così ben'amato, e caramente veduto è da tutto il venerando Collegio de' Vertuosi, che con inuidioso titolo da ogni vno è chiamato le delitie di Parnaso, e certa cosa è, che miracolo, e portento troppo grande pare ad ogni vno, che tra i Greci, e i Latini, tra gli stessi Latini, & i Vertuosi Italiani, tra i Medici, & Dottori di leggi, tra i Filosofi Peripatetici, & i Platonici, tra i Gramatici, & ogni sorte di Vertuoso delle altre professioni regnando gare, diuisioni, & inimicitie più che capitali, solo il Rota da' Greci, da' Latini, da gl'Italiani, da' Medici, e da Dottori di leggi, da Filosofi Peripatetici, e da' Platonici, da' Gramatici, e de tutti gli altri Vertuosi di Parnaso sia giunto al termine di più tosto esser' adorato, che amato. E perche strana cosa pare ad ogni vno, che se natura tanto amabile procede dalla sola Vertù dell'animo, ella non si truoui anco ne gli altri Vertuosi di questo Stato,

il

il solo vedersi nel Rota ha fatto sospettar' ad ogni vno che quest' huomo, che nell' apparenza fa professione di animo candido e liberissimo, altramente fosse nel suo intrinseco, e che la beniuoglienza vniuersale si habbia acquistata col vitio alle narici di Sua Maestà tanto puzzolente, di mangiar da amendue le ganasse, e però nel tribunale della Vicaria essendo egli stato inquisito per Mariolo, due giorni sono fu fatto prigione, & accadde, che mentre i Guardiani delle Carceri lo cercauano, per veder s'egli portaua arme alcuna, nella Saccoccia delle calze, inuolto in vna carta, quantità grande gli trouarono di Storace, e di Incenso. Contro il Rota seuerissimo processo fu fabbricato da' Giudici. Ma Apollo per meglio informarsi di quanto contro quel suo Virtuoso si prouaua comandò, ch'egli fosse condotto nella Quarantia Criminale, doue Sua Maestà l'interrogò, se con le Magie delle Adulationi, co' Sacrilegij di farsi Ministro de' più brutti vitij altrui, egli incantaua gli animi de gli huomini, ò se pur con le sole catene delle vertù tanto strettamente allacciaua i suoi Letterati di Parnaso, e che sopra tutte le cose dicesse in qual Magisterio egli si seruiua dello Storace, e dell'Incenso, che gli era stato trouato adosso. A questa domanda rispose il Rota, ch'egli la beniuoglienza de i Vertuosi tutti di Parnaso col solo violentissimo istromento di più della stessa morte hauer' in horrore di far sue proprie le altrui gare, si haueua acquistata, e ch'egli incatenaua, obbligaua, si rendeua amabile, e fino di se faceua innamorare ogni vno, con la pregiatissima gioia della sincerità dell'animo, della schiet-

tezza del cuore, con pur non voler ſapere, non che intricarſi ne' fatti altrui, e con ſempre hauer con tutte le perſone, in ogni luogo, & in ogni tempo pratticata la preſtantiſſima Vertù di vedere, vdire, e tacere i fatti de' ſuoi amoreuoli amici, e cari compagni, e quelli ſolo andar per le piazze ſtrombettando che altrui apportar poteuano gloria, e riputatione, e ſopra tutte le coſe con ogni vno, non co'l proprio, ma viuer con l'ingegno altrui, e che per felicemente giunger al termine di più toſto da tutte le genti farſi Idolatrare, che amare, egli vſaua di incenſar ogni vnò con lo Storace delle lodi, e con l'Incenſo della benedicenza, che gli era ſtato trouato nelle calze; eſclamò all'hora Apollo, e così diſſe: O voi appaſſionati, o voi, che i Ceruellacci più duri hauete de' groſſi archi delle baleſtre grandi, da queſto mio prudentiſſimo Poeta imparate l'arte a gl'huomini tanto neceſſaria, di ſaper piegarui al genio, all'humore di quelli, co' quali conuerſate, così ſi viue al Mondo, queſta è l'arte vera da farſi correr dietro le genti, renderſi ſchiauo di tutti, per poter poi giungere al termine feliciſſimo di dominar' ogni vno.

VN FALEGNAME PER ALCVNE insolenti parole dette al Nobilissimo Giulio Cesare Scaligero, seueramente essendo stato fatto bastonar da lui, con maggior sua calamità prima ricorre a querelarsi col Pretor' Vrbano, e poi a richiamarsi appresso Apollo.

RAGGVAGLIO LXVII.

GIVLIO Cesare Scaligero famoso Letterato Veronese per seruigio della sua Libraria da vn Falegname li giorni passati si fece lauorare alcune bellissime scantie, lequali fornite che furono, non tanto sopra il prezzo di esse, quanto sopra la mala qualità del lauoro, nacque disparere tra loro, e mentre insieme non si accordauano il Falegname, che più ardito era di quello, che li faceua bisogno (come è vsanza de gli huomini plebei, che sempre auuezzi a negociare con soggetti dozzinali, anco quando trattano con persone di consideratione poco consideratamente misurano le parole, che dicono) si lasciò vscir di bocca, che lo Scaligero l'ordinario difetto haueua de' Nobili suoi pari, di far star forte i poueri artigiani. Questa ingiuria così nel viuo punse l'animo dello Scaligero, che incontanente mostrando di molto soddisfarsi delle

delle ſcantie, e del prezzo di eſse, al Falegname fece contar il danaro tutto, ch'egli chiedeua; il che fatto, li diſſe, s'egli haueua hauuta la mercede, che deſideraua; e perche il Falegname riſpoſe, ch'egli appieno era contento, li ſoggionſe lo Scaligero, che ſolo rimaneua all' hora, ch'egli ancora in quel negocio haueſſe i ſuoi guſti, iquali tutti ſolo conſiſteuano nell' inſegnar'a parlare ad vno arrogante ſuo pari, e queſto detto, ad vn ſuo Seruidore comandò, che con vn groſso baſtone ſeueramente eſſorzizzaſſe quel temerario, e che di corpo li cauaſſe il Diauolo grande, ch'egli ui haueua racchiuſo di vna beſtial' inſolenza, e tutto fù ſubito fatto. Il miſero Falegname peſſimamente trattato, e tutto lordo di ſangue, ſi preſentò auanti il Pretor' Vrbano, appreſſo il quale grandemente ſi querelò de' crudeli trattamenti, che dallo Scaligero haueua riceuuti. Il Pretore prima, che coſa alcuna deliberaſſe (come ben li ſi conueniua) appieno volle informarſi del fatto come era paſſato, e come prima vdì l'inſolente ingiuria, con laquale l'arrogante Falegname contro ſi haueua irritato lo ſdegno dello Scaligero, al ſuo Bargello comandò, che a quell' inſolente plebeo incontanente deſſe tre rigoroſe ſtrappate di fune, come fu ſubito eſſeguito. Onde l'afflitto Falegname come forſennato per tutto Parnaſo andaua vociferando, più della ſteſſa Giuſtitia lamentandoſi, che delle buſſe, lequali dallo Scaligero gli erano ſtate fatte dare. Variamente da i Letterati di queſta Corte fu diſcorſo ſopra la riſolutione, che fece il Pretor' Vrbano, perciò che alcuni

X 2 gran-

grandemente biaſimarono, che con quel modo di procedere ſouerchio ardire haueſſe dato a quella Nobiltà, che per ſua particolar natura verſo la Plebe pur troppo è ingiurioſa, e tra queſti trouandoſi alcuni poco amoreuoli del Pretore, il Falegname ſpinſero a querelarſi auanti Apollo, e dello Scaligero, e del Pretore. Sua Maeſtà, che poco prima molto minutamente di quanto in quella cauſa paſſaua era ſtato informato: parlando col Falegname a quei maleuoli del Pretor' Vrbano, ch' egli conobbe eſſer ſtati inſtigatori acciò il Falegname ſi richiamaſſe, accortamente diſſe, ch' egli altrettanto odiaua le inſolenze della ſua Nobiltà Vertuoſa, vſate contro la Plebe, quanto ſommo diſguſto riceueua, che i Bottegai, e gli altri huomini vili, con parole ſuperbe ſtrappazzaſſero la riputatione di quei ſoggetti, che non per altro viuono al Mondo, che per acquiſtarſi honore, e che grandemente s'ingannauano i Plebei, s'eglino ſi dauano à credere, che anco in Parnaſo quella rigoroſa giuſtitia ſi eſſercitaſſe, che non altro effetto partoriua, che far inſolente la vil canaglia, e che ſomma imprudenza era trauagliar' vn Nobile, che modeſtamente hauendo vendicata vna ingiuria fattagli da vn' huomo vile, ſolo all'hora, che vigliaccamente l'haueſſe ſopportata, meritaua ſeuero caſtigo, e tanto maggiormente, che riſolutione poco honorata era a i ſoggetti ſimili allo Scaligero per diſguſti riceuuti da perſone tali andar' à querelarſi per li Tribunali, e ridicola fauola diuenir de' Giudici, e de' Notai; ch' egli ſommamente

mamente lodaua la singolar prudenza, che il Massimo Carlo Quinto Imperadore vsò all'hora, che da vn Torneo fatto fuor di Toledo con l'Imperatrice sua moglie ritornaua alla Città, perche il Duca dell' Infantago ad vn Agozzino di Corte, che con vna bacchetta haueua percosso il suo Cauallo dicendoli, che affrettasse il camminare hauendo data vna gran coltellata nel capo non solo non stimò bene far di quella attione commessa in vn' official pubblico, & in sua presenza risentimento alcuno contro il Duca, ma con quella prudente, e buona giustitia, che si dee vsar verso vn Nobile offeso da persona vile, fece sapere al Duca, s'egli era di gusto, che facesse impiccar quel temerario, cosa che il Duca, non solo non volle tollerare, ma con magnanimità Castigliana supplicò l'Imperadore a perdonargli, & egli appresso al ferito mandò cinquecento scudi acciò il meschino commodamente fosse medicato. Appresso poi soggiunse Apollo, che tre essendo le somme felicitadi, che contento rendeuano il genere Humano, la Pace la Giustitia, e l'Abbondanza, se i Principi che gouernavano il Mondo non vi haueuano la debita circospettione, la seuera giustitia solo seruiua per render superbi i Mascalzoni, la pace vniuersale per far codardi i Popoli, l'abbondãza perpetua per render' i Sudditi, che prima viuendo delle loro fatiche erano industriosi, otiosi, inutili, e vagabondi, e che verissimo essendo, che i Prencipi erano i Pastori del Genere Humano, la Plebe la gregge, la Nobilità i Cani, che guardando l'ouile, lo difendono da' Lupi, verissimo era ancora, che per ogni ragion di

buon gouerno faceua biſogno di mantener queſti arditi, e più toſto co i collari del ferro della generoſità armarli contro i Lupi, che con lo ſpauento di vna vgual giuſtitia, tanto propria de gli huomini ignoranti, inuilirli fino al ſegno, che le ſteſſe pecore con le corne di vna inſopportabile inſolenza haueſſero ardire di vrtarli.



IL GRANDE IMPERADORE Massimiliano Primo, in vna raunanza de' maggiori Principi di questo Stato, hauendo detto la Religion Mahometana tutta esser Politica, alla stessa Monarchia Ottomana, Che di ciò faceua rumori grandi, auanti Apollo con ottime ragioni proua di bene hauer parlato.

RAGGVAGLIO LXVIII.

MENTRE che li giorni passati l'Imperadore Massimiliano Primo, il Re di Francia Ludouico Vndecimo, il Re di Vngheria Mattia Coruino, il Re di Polonia Stefano Battori, & il famosissimo Andrea Gritti Principe della Repubblica Venitiana (come è costume de' Principi grandi) de gli affari del Mondo discorreuano insieme, lunga consideratione hebbero sopra la grandezza dell' Imperio Ottomano, della vera fama del gouerno del quale mentre ogni vno dicea il suo concetto: l'Imperador Massimiliano liberamente confessò, ch' egli conosceua, che nell' Imperio Ottomano molti instituti militari regnauano degni di ammiratione, ma che la Setta Maomettana in tutte le sue parti così era sozza, e sporca, che affatto pareua indegna di huomini; è che in molti instituto ri di leggi Diuine aperto desiderio si scorgeua di pietà, an-

corche la Religione publicata da essi notoriamente fosse falsa, ma che gli errori di questi tali solo erano cagionati dalla mera ignoranza loro nelle cose Diuine, ma che le infinite impietadi, che nella Setta Maomettana si scorgeuano, apertamente tutte erano malitiose, nel dar la legge a' suoi seguaci essendosi Maometto mostrato più perfetto Politico, che buon Theologo, chiaramente vedendosi, che per hauer seguito di gente, che abbracciassero quella nuoua Setta, nel formar il Suo Alcorano, maggior risguardo hebbe a dar soddisfattione al corpo, che all'anima, & a far grande vn Regno terrestre, che a far altrui acquistare il Celeste. E che in altre Sette ancora si scorgeua, che gli Institutori di esse per migliorar le cose humane, si erano seruiti de' precetti Diuini, ma che la loro impietà con sommi artificij haueuano velata, solo affine, che i Popoli con venire in cognitione della brutta Hippocrisia vsata da essi non si fossero scandalizzati. Ma che solo Maometto per merà auidità di regnare sfacciatissimamente si era veduto riders delle cose sacre per rendere grandi le profane. Queste parole, ancorche dette tra Principi di tanta eminenza, tutta volta subbito furono riportate alla Monarchia Ottomana, laquale di modo malamente sentì quel negocio, che per vn suo Bassà incontanente fece sapere all'Imperadore Massimiliano, che tutto quello, che in biasimo della sua legge egli haueua detto, come conosceua conuenirlesi, voleua difendere con le armi, e nello stesso instante, nel quale ella fece far simil'ambasciata, in punto pose il suo numerosissimo esser-

essercito, quando Massimiliano per quella disfida non punto spauentato di animo, per impetrar contro nimico tāto potente quegli aiuti dall'Alemagna, che per lo più sono dati, ò dopo che è passato il bisogno, ò all'hora che si è riceuuto il danno, intimò la Dieta in Ratisbona. Apollo, che subito fu auuisato di questi rumori, affine di pacificar què due gran Monarchi, il seguente giorno fece raunar l'Assemblea generale di tutti i Principi, iquali come prima comparuero, con graui parole si dolse del barbaro procedere della Monarchia Ottomana, che anco in Parnaso, oue le dispute, & i dispareri co'l solo istromento della Verità si dicideuano, hauesse ardito di voler vsar la forza. Appresso disse poi, che quella honorata Assemblea haueua fatta raunare, solo perche dallo stesso Massimiliano Imperadore vdissero tutti le raggioni, che l'haueuano indotto ad accusar la Setta Maomettana per tutta Politica; e dopo questo Sua Maestà comandò all'Imperadore, che alla sua giustificatione desse principio. Onde Massimiliano con Maestà degna di lui così cominciò, All'hora, che io dissi, che la Setta Maomettana tutta è Politica, nuda ambitione, semplice interesse di regnare, e che gl'Institutori di lei molto più furono ambitiosi, che pij, mi mossi dalle chiarissime ragioni, che per non hauer Maometto ne' suoi esserciti quell'ingombro, e quella spesa del vino, che tanto trauaglia la militia de' Principi Christiani, egli lo prohibì a' seguaci della sua legge, precetto tutto Politico, come quello, che libera il Soldato Turco da quella spesa, che nella militia Christiana tanto si uede eccessiua, e particolarmente

doue si trouano Soldati Tedeschi, e quei delle altre Nationi Settentrionali, iquali più consumano nel bere, che non spendono nelle altre cose necessarie al vitto, al vestito, e nello stesso prouedersi delle armi, oltre che i beneficij immensi, che dalla sobrietà de' loro Soldati riceuono i Principi, tutto che noti sieno ad ogni vno, più particolarmente nondimeno sono conosciuti da me, ilquale mentre guerreggiai al Mondo, trauagli molto maggiori riceuei dalla vbriachezza de' miei Soldati Alemani, che dalle armi de' miei nemici. Aggiungete a queste cose, che doue appresso i Turchi i campi seruono per seminarui le biade, ò per pascoli di animali, da noi i terreni migliori sono ingombrati dalle vigne. L'altro più che Politico instituto della legge Maomettana è, che la grandezza di vn Principe stando tutta fondata nella moltitudine de' Vassalli, la legge Maomettana affine di conseguir tanto beneficio, con raro essempio di rilasatissima libidine a' suoi seguaci ha conceduto, che in vn tempo medesimo, ma però in diuersi luoghi, senza incaricar l'anima, e deteriorar l'honor loro, possano hauer più mogli, e tener quella moltitudine di Concubine, che più somigliando i costumi delle bestie, che gl'instituti de gli huomini, affatto è indegna di pur esser nominata, non che da Nation' alcuna pratticata, legge nel vero per l'inesausta moltitudine de' figliuoli, che nell'Imperio Ottomano nascono a' Padri di famiglia affatto Politica, perche l'infinita copia de Turchi, non solo serue a somministrare abbondanza grande di Carne humana al Macello delle guerre Ottomane, ma per affatto conseguir

seguir

seguir il beneficio, che noi altri Principi cauiamo da quel trito precetto Politico di tenere i Popoli bassi; perche l'vso a molti di noi comune di aggrauare i Popoli con le eccessiue impositioni, e con gl'ingordi Datij per abbassarli, e con la seuerità della giustitia da' nostri Fiscali, ridotta già a danari, sono cose, che ne' cuori de' nostri Vassalli generando pessima soddisfattione spesso li violentano a ribellarcisi contro. Ma il solo sagace Maometto ha saputo ritrouar quella strada di perpetuamente con dolcezza, e sommo contento loro tenere i Popoli bassi, che giammai a qual si voglia altro Politico legislatore non è stata nota, perche essendo forza, che dalla pluralità delle mogli, e dalla quantità grande delle Concubine nasca a' Turchi moltitudine di figliuoli infinita, il Politico Maometto affine di mendica in tempo brieue ridur' ogni più facoltosa famiglia, non si è vergognato di comandar nel suo Alcorano, che i figliuoli bastardi, che da ogni legge tanto sono odiati, insieme co' legittimi, e naturali vgualmente sieno ammessi alle hereditadi paterne. E se quello è vero, che più volte ho letto, & vdito dire, che vn Sarto di Costantinopoli a Solimano Imperadore mostrasse trenta suoi figliuoli Maschi, e che a Giambulat huomo per la molta sua fecondità famoso tra i Turchi, in vna stessa notte nascessero otto figliuoli, e che ottanta viui ne lasciasse alla sua morte, qual sarà quella heredità opulenta di qual si voglia più ricco Turco, che vgualmente diuisa tra tanti figliuoli non diuenga pouera, e perpetuamente non tenga le famiglie basse, e gli huomini di esse in vna somma necess-

necessità di mendicare con l'essercitio delle armi il soldo del Principe? E se anco quello è vero, che noi Principi verissimo sperimentiamo tutto il giorno, che'l Soldato, che non teme la morte, ogni difficoltà superi, che gli si pari innanzi, e felicemente giunga a conseguir quel fine, che egli si è proposto, e che ad ogni Fantaccino, che disprezza la propria vita, non è possibile far resistenza alcuna, qual più Politico, e Diabolico precetto da vn' ambitioso legislatore, per arriuare in tempo brieue a dominar l'vniuerso tutto, poteua seminarsi tra gli huomini, che quello del Fato, che lo scelerato Maometto ha dato ad intendere a' suoi seguaci? i quali da così falsa dottrina bruttamente sedotti, fermamente credono gli huomini tutti con diuini, ma però a gli occhi de' mortali inuisibili caratteri, hauere scritto nella fronte il giorno prefisso, & ineuitabile della lor morte, legge così empia appresso Iddio, come grandemente mirabile per ingrandire vn' Imperio, che a questo solo infernal' instituto molte volte attribuita ho la grandezza dell' Imperio Ottomano. A queste cose aggiungete l'altro potentissimo precetto, che a gl'Imperadori Ottomani non sia lecito restituir' a Principe alcuno quel Regno, doue essi habbiano prima fabbricata vna Moschea, precetto (come chiaramente può conoscere ogni vno,) solo dato per superar la difficoltà, che grandissima hanno i Principi di mantener gli Stati nuouamente conquistati, e per talmente far' ostinar la militia nella difesa di essi, che solo con le armi vinte si perdano quelle prouincie, che

con

con le armi vittoriose si sono conquistate. Nè men di questo, c'ho detto, è Politico il divieto fatto à gl'Imperadori Ottomani di non potere, ò per memoria del nome loro, ò per sepoltura de' loro corpi, ò per zelo di pietà, fabbricar Moschee, se prima non hanno fatto acquisto di qualche Regno, legge solo instituita per eccitar anco ne' più codardi, e vili Imperadori Ottomani gli animi loro all'ambitione della gloria, & à propagar l'Imperio. Ma di quanti precetti ho raccontati io, e che da gli altri possano esser detti, niuno, per creder mio, più è Politico di quello, di non ammettere il sesso feminile alle Moschee per orarui, legge empia, e che apertamente ad ogni vno fa conoscere la Setta Maomettana più di qual si voglia altra, della quale si habbia memoria, sfacciatissimamente seruirsi del pretesto della Religione per cagion di regnare, perche e qual altra cosa simil legge ne fa conoscere, eccetto che solo si contentò Maometto di obbligare alle cose sacre gli huomini, per riceuer da essi il beneficio della fedeltà, dell'obbedienza, della mitezza dell' animo, e quel freno della pietà, che nelle sue praue uoglie moderando la souerchia sensualità humana fa camminar l'huomo per la via buona, e che lo guida a non offendere alcuno, e per godere gli altri vtili, che per beneficio del pacifico commercio de gli huomini si riceuono da vna ben regolata Religione, i quali perche non curò riceuere dalle donne, non atte a solleuar gli Stati, non buone per acquistarli, e mantenerli, solo affine, che per la disperatione di vedersi scacciate

dalla

dalla gloria del Cielo, non precipitassero in ogni lasciuia gli è bastato dire, che se castamente viueranno, dopo la presente vita anderanno in luogo, doue se non goderanno i beni del Cielo, non sentiranno almeno trauaglio alcuno, dottrina altrettanto bestiale, quanto non altro legislatore si è trouato mai, c'habbia ardito di far la sciocca, & ignorante diuisione, delle anime maschie, e femine. Fornisco questa mia giustificatione con questa vltima, e principalissima legge Politica, che Maometto benissimo hauendo conosciuto, quanto per grande render'vna Monarchia importi, che gl'Imperadori di lei quella essatta vbbidienza possedessero de loro Vassalli, che tanto si dee a quei, che regnano, non hà fino dubitato dire, che le anime di quegli huomini non si possono saluar nell'altra vita, che in questa, ò per delitti commessi, ò per altri demeriti, muoiono in disgratia del Principe loro, quasi che vn' huomo per scelerato, ch'egli sia, con la contritione di rauuedersi, col pentimento, e con la condegna penitenza, non possa conciliarsi con Iddio, quando hà offeso gli huomini. Tutto che'l rossore, del quale manifestamente si vede tinto il volto della Monarchia Ottomana, chiari segni desse della sua confusione; ella nondimeno, con la detta sua molta audacia, voleua replicare, quando hauendole Apollo fatto segno, che tacesse, l'interrogò, se vero era, che la legge Maomettana hauesse comandato, che degli Articoli della sua Religione non si potesse disputare, ma che con la violenza delle armi si douessero difendere, & hauendo la Monarchia Ottomana risposto, che così era, le replicò Apollo, ch'

ella

sa stessa vere haueua approuate le cose tutte, che dette haueua l'Imperadore Massimiliano. Per che si come le ricchezze con honorati sudori acquistate da gli huomini buoni, co' termini della Giustitia si difendeuano, e le cose rubbate con la medesima violenza, con la quale altrui erano state inuiolate; così la verità delle cose diuine si difendeua con la ragione, la bugia con la violenza, e con l'ostinatione.



ANNEO

ANNEO SENECA DOPO L'HAVER per lo ſpatio di quarant' anni continoui nelle pubbliche Scuole di Parnaſo lette le Morali, da Apollo ottiene l'immunità, e delle ſue immenſe facoltadi, di vna ricca rendita volendo dotar la Cattedra delle Morali, da Sua Maeſtà non gli è conceduto il poterlo fare.

RAGGVAGLIO LXIX.



'ECCELLENTISSIMO Anneo Seneca per più di quarant' anni continoui con infinita ſua lode, & indicibil' vtilità pubblica, nelle ſcuole di Parnaſo hauendo letto le Morali, la ſettimana paſsata (come a benemerito) Apollo concedette l'immunità; e tutto, che infiniti ſoggetti ambiſsero il luogo di così honorata Cattedra, Sua Maeſtà nondimeno a tutti prepoſe il gran Plutarco Cheroneſe. Ma perche Seneca con la ricchezza del ſuo patrimonio, con Real magnificenza ha eſsercitato carico di tanto ſplendore, affinche Cattedra tanto honorata ſotto Plutarco perſonaggio (riſpetto a Seneca) di picciole facoltadi, non ſcemaſse l'antico ſuo ſplendore, con liberalità degna delle ſue immenſe ricchezze la dotò di ſei mila ſcudi di rendita l'anno, magnanimità, che appreſso i Vertuoſi tutti di queſto Stato gli ha acquiſtato fama immortale. Ma quando Seneca per inſinuare così honorata donatione ſi preſentò auanti Apollo, in vece di eſser di

quella

quella sua gloriosa attione lodato, contro la comune aspettatione di ogni vno da Sua Maestà acremente ne fù biasimato, e con queste formali parole risentitamente ripreso. Seneca, l'intorbidare il fonte dopo che altri in esso ha ismorzata la sua sete, è attione piena di malignità, nè io giammai hauereì creduto, che vn tuo pari hauesse cercato di vituperar quella Cattedra delle Morali, che così grande honore ha fatto a te, perche in questa tua poco accorta liberalità, solo debbo lodar l'ottima tua intentione, e grandemente biasimar l'opera, e come perniciosa prohibirla. I carichi, c'hanno necessità di essere essercitati da soggetti di valore, somma prudenza è mantenerli poueri, solo affin che (conforme al pubblico beneficio) essi siano proueduti di huomini, che altramente accadendo, con danno vniuersale de' miei Letterati, gli huomini sarebbono proueduti di simili carichi facoltosi. La Catthedra, che hai lasciata, nella sua pouertà verrà sempre mai ambita da i Letterati tuoi pari. Ma quando ella della grossa rendita fosse dotata, che hora vuoi darle, anco gli ignoranti con tal sete di auaritia la si procaccierebbono, che con la violenza de' fauori, che questi tali, anco co' mezzi osceni sanno procacciarsi, se non impossibile, difficilissima cosa almeno sarebbe il leuarla loro dalle mani.

DIEGO COVARRVVIA DOPO l'hauer per tempo breuissimo con molta sua lode essercitato il carico di Thesoriere Generale di Sua Maestà, entra nella Setta Stoica.

RAGGVAGLIO LXX.

DVE mesi appunto, Diego Couarruuia con tanta vniuersal soddisfattione haueua essercitato il carico honoratissimo de Thesorier Generale d'Apollo, che ogni vno chiaramente conobbe quanto bene si consiglino i Principi, quando alle degnità supreme promuouono soggetti leuati da' Magistrati poco inferiori. Quando personaggio di così isquisito giudicio dopo con larga mano tra i suoi più domestici amici hauer dispensate le preciose ricchezze delle sue Varie Risolutioni, all'improuiso nelle mani di Sua Maestà rinunciò il Thesorierato, & appresso entrò nella Setta Stoica. Molti principali Letterati di questo Stato, suisceratissimi amici di così glorioso Vertuoso, vdita tanta nouità, furono a ritrouar' il Couarruuia, e con esso lui amaramente si dolsero, che con lasciar carico di tanta dignità, abbandonasse la bellissima occasione, ch'egli haueua per le mani d'Illustrar se stesso, e di benificar tanti suoi amoreuoli amici. Appresso poi gli posero in consideratione l'interesse della propria sua riputatione, laquale egli con quella inaspettata risolutione affatto sep-

to seppelliua; poiche non solo i maligni, e gli emuli, ma i suoi più amoreuoli ancora, (e forsi con giusta cagione) haurebbero potuto biasimare quell'attione, come più cagionata, da humor malinconico, da leggierezza d'animo, amico delle nouitadi, da debolezza di genio, inuguale a dignità di tanti maneggi, & incapace di così ardui negocij, che da honorato desiderio della vita solitaria, col pretesto della quale egli hauesse voluto ricoprir la sua inettia. A queste cose con parlar molto risoluto si è saputo, che così rispose il Couarruuia, Amici la risolutione, che voi vedete, che io ho fatta, non (come credete voi) è nuouo capriccio, ma antica deliberatione, all'hora cõceputa nell'animo mio, che le fallacie delle Corti, la perfidia de i Cortigiani, l'instabilità delle cose terrene, apertamente mi fecero conoscere le grandezze di questo Mondo con agonie tanto grandi procacciate, con istenti tanto insopportabili maneggiate, con pericoli tanto brutti possedute, altro non essere, che mere vanitadi, e quello che hora (posso dir nell'vltimo mese) ho posto in essecutione, non feci il primo giorno della seruitù mia in questa Corte, solo affine di entrar' in questa famosissima Setta con tutta quella compiuta riputatione, che ad vn mio par si conueniua, perche non volli, che'l Mondo sospettasse, che io per viltà di animo, amico dell' otio, inimico de gli stenti, per debolezza di talento, non atto a conseguir le dignitadi più supreme, per impacienza di non poter tollerare gli amari disgusti delle Corti, ò per alcuna disperatione, che le cose auuerse di casa mia mi hauessero cagionata nell'animo, io hauessi abbracciata la Setta Stoica,

ca, ma per solo conseguir que' beni, che dalla solitaria, e Vertuosa vita sogliono esser posseduti da quegl'ingegni, che nati alle lettere, altro più non bramano, che di saper molto. Hora che io per ritirarmi a miglior vita abbandono lo stato felicissimo, che sapete tutti, e gli amici, e gli emuli, e gli inimici miei son più che sicuro, che loderanno la risolution mia; perche all'hora con riputation sua infinita altri abbraccia la pouertà, che abbandona le ricchezze, la vita solitaria, che lascia i negotij graui, e lucrosi, & all'hora i miei pari con molta gloria loro danno de' calci alle pompe, & alle vanitadi di questo Mondo, che con gli honorati sudori loro nelle Corti de' Principi grandi hanno saputo conseguire i carichi più principali, le dignitadi più supreme.



COR-

CORNELIO TACITO PER QVERELA datagli da alcuni Principi grandi, per alcuni occhiali Politici fabbricati da lui, pregiudicialissimi al loro gouerno, essendo stato carcerato, da Apollo vien liberato.

RAGGVAGLIO LXXI.

GRan marauiglia al Collegio tutto de' Letterati ha dato la cattura, che la notte passata di espresso ordine de' Signori Censori seguì nella persona di Cornelio Tacito, soggetto tanto insigne in Parnaso, tanto caro ad Apollo, primo Consigliere di Stato, Cronichista maggiore, e Maestro delle sentenze di Sua Maestà. Si seppe subito il tutto esser seguito per querela datali da alcuni Potentissimi Principi, iquali grandemente si sono doluti, che Tacito con la seditiosa materia de' suoi Annali, e delle sue Historie, fabbricaua certi occhiali, che pernitiosissimi effetti operauano per li Principi, perche posti al naso delle persone semplici, di modo assottigliauano loro la vista, che fino dentro le budelle faceuano veder gl'intimi, e più reconditi pensieri altrui, e quello, ch'essi in modo alcuno diceuano di non potere, e di nõ voler sopportare, era, che alle genti mostrauano la pura essēza, e la qualità de gli animi de' Principi, quali essi erano di dentro, non quali con gli artificij necessarij per regnare si sforzauano di far parer di fuori. Hieri mattina l'Auuocato de' maggiori Monarchi, che si truouino

in questo Stato, comparue auanti gli Eccellentissimi Signori Censori, tra i quali per riputatione della persona di Tacito, che doueua esser giudicato, volle interuenire Apollo ancora. Questi con eßagerate parole fece saper loro, che a gl'intendenti tutti delle cose di Stato era noto, che per la pace, e quiete de' Regni i suoi Principi spesse volte erano forzati far attioni poco lodeuoli, lequali per mantenersi appreßo i Popoli in quel concetto di Principi dabbene, nel quale è necessario, che sia tenuto chi regna, soleuano ricoprir co' preciosi pretesti della santa intentione, e dello suiscerato zelo verso il ben comune, tutti artificij, che più non hauerebbono potuto vsare, qual hora il vero senso de gli animi loro fosse venuto in cognitione di ogni vno, e che se possibil era, che i Popoli senza sottoporsi all'altrui imperio da esi stessi si foßero potuti gouernare, che i Principi di buonissimo animo hauerebbeno rinunciato il nome Reale, e tutta l'autorità del comandare, come quelli, che si erano finalmente chiariti, che i Principati altro non sono, che pesi insopportabili, materie piene di tante difficultadi, e di tanti pericoli, che in quelle loro laute mense, da gli huomini golosi tanto inuidiate, boccone alcuno non gustauano che loro non puzzasse di arsenico, ma che se l'esperienza al Mondo tutto haueua fatto conoscere, che il gouerno del genere Humano, senza l'interuento di vn saggio Principe, che lo regga, tosto si sarebbe empiuto di lagrimeuoli confusioni, era anco conueniente, che fossero conceduti loro tutti que' giusti mezzi, che per rettamente gouernar' i Sudditi loro erano necessarij, perche se per coltiuar' i campi all' Agricoltore nō

si ne-

si negaua il bue, l'aratro, e la zappa, se al Sarto per tagliare, e cucir'i vestimenti si concedeua l'ago, e la forfice, & al fabbro il martello, con le tanaglie, per qual cagione alle Monarchie toglier si doueua il poter per l'auuenire gettar la poluere negli occhi a' Sudditi loro, beneficio il più prestante, istromento per rettamente gouernar gli Imperij, il più necessario, che Politico alcuno giammai habbia saputo inuentare in tutta la Ragione di Stato, anco più eccellente? Tutte cose, che i Principi, per cagione della seditiosa inuentione di Tacito, più non hauerebbono potuto fare, chiaramente vedendosi, che i diabolici occhiali fabbricati da quell' huomo sempre seditioso, oltre il primo, che si era detto di assottigliar la vista de' Popoli, faceua anco il secondo perniciosissimo effetto, di così bene sigillare al naso degli huomini, che a' Principi non più, come per lo passato con non minore loro facilità, che vtilità grande haueuano fatto, era possibile poter gettar la poluere negli occhi a' loro Sudditi, ancorche ella fosse stata della più artificiosa, e della più soprafina, senza che essi si accorgessero di essere ingannati. Et ad Apollo, & al Venerando Collegio de' Censori verissime paruero, le querele delle Monarchie, e però degne le stimarono di molto maturamente esser considerate, e nel lungo discorso, che sopra negocio di tanto rilieuo fù fatto, parue, che l'opinione di quelli preualesse, che votarono, che Tacito co' suoi scandalosi Annali, e con le sue seditiose Historie, fosse scacciato dal consortio degli huomini. Ma Sua Maestà, per non inuilire il Principe degl' Historici Politici, e per non disgustare i galant' huomini, priuandoli

uandoli delle loro delitie, si contentò, che fosse fatto sapere a Tacito, che degl'istromenti di quegli occhiali, a' Principi veramente perniciosi, meno numero ne fabbricasse, che gli fosse stato possibile, e che sopra tutte le cose ben' aprisse gli occhi, a non ne far parte eccetto, che a persone scelte, a Secretarij, & a Consiglieri de' Principi, tutto affine, che scriuessero per facilitar loro il buon gouerno de' Popoli, e che sopra tutte le cose, per quanto amaua la buona gratia di Sua Maestà, si guardasse di non li comunicare a quei seditiosi, che ne' tempi torbidi per lucentissimi fanali poteuano seruire a quella semplice razza di huomini, che con facilità grande si gouernaua, quando non hauendo la luce delle lettere, si poteua dire che fosse orba, e senza la guida.



MOLTI

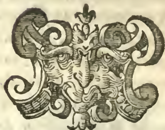
MOLTI VETTVRALI, CHE DI contrabando in Parnaso portauano quantità grande di faue, da gli Sbirri di campagna sono fatti prigione.

RAGGVAGLIO LXXII.



VESTA mattina, che siamo alli venti del corrente, gli Sbirri di campagna hanno fatto cattura di alcuni Vetturali, che in Parnaso introduceuano buona quantità di faue, legume hà già gran tempo sbandito da tutti gli Stati di Apollo, perche in molte infelicissime occasioni occorse essendosi Sua Maestà auueduta, che molti appassionati Letterati, solo per isfogar le arrabbiate passioni loro, che occolte racchiudeuano nell'animo mal'affetto, ne' Senati essendosi voluti seruire di esse faue, loro stessi, e tutte le mal auenturate famiglie loro haueuano mandate in vltima perditione, affine di mantener tra suoi Vertuosi la pace, e la concordia, molti anni sono con seuerissime pene probibì l'vso di così pernicioso legume, da molti vsato in vece di palle di arcobugio per solo atterrar la riputatione de gli huomini dabbene. Da gli stessi Vetturali si è venuto in chiara cognitione, che mercatantia tanto prohibita da' paesi ignoranti, e maligni era mandata a que' perfidi Cortigiani di questo Stato, che solo attendono al vergognoso mestiere di sparger le

ſtue per le ſcale altrui, ſolo affine, che quelle perſone ſemplici vi rompino il collo, che fermamente credono, che ſolo co' piedi di vna retta intentione, e di vna ſanta coſcienza, ſicuramente altri poſsa camminar per tutto. Onde infinito è ſtato lo ſtupor di Apollo nel vedere, che per la mala qualità de' tempi le Corti così bruttamente ſi ſieno empiute di que' ſpiriti maligni, che ſtudio maggiore pongono nello ſconcertare i fatti altrui, che in ben' accommodare i proprij.



SE-

SENECA IN VNA SVA VILLA posta nel Territorio di Gnido, hauendo fatta compera di quantità grande di polli, que' Popoli Virtuosi vengono in cognitione della vera cagione della nouità di quella incetta.

RAGGVAGLIO LXXIII.

POCO appresso, che (come per le passate fu scritto) l'eccellentissimo Anneo Seneca da Sua Maestà ottenne l'immunità della Cattedra delle Morali, quell'ingegno eminente per ristorar l'animo suo ne' perpetui Studij molto consumato, si ritirò in vna sua amenissima Villa posta nel Territorio di Gnido, di doue vltimamente scriuono, che Letterato tanto segnalato ne gli stessi primi giorni del suo arriuo fece così gran prouisione di Galline, di Galli, e di Capponi, che quei, che in vn suo Cortile, doue li teneua tutti, gli haueuano veduti, erano di parere, che passassero il numero di cinquecento, nouità, che a gli huomini tutti di Gnido era di somma ammiratione, e che però quegl'ingegni speculatiui, che più tempo consumano nella vana curiosità di andar speculando i fatti altrui, che nella soda sostanza di bene incamminare i proprij, haueuano fatto giudicio, che a gli altri diffetti de' quali pubblicamente era Seneca imputato, hauesse aggiunta l'auaritia, e che però quella incetta de' polli, tanto indegna di vn suo pari, solo facesse per più caro prezzo riuenderli

uenderli poi, & auuisano le medesime lettere, che altri haueßero detto, che quell'huomo all'ingordigia, che delle ricchezze hebbe infinita, haueffe aggiunto il bruttissimo vitio della gola. Ma perche con la lunghezza del tempo era stato osseruato, che Seneca ogni giorno dopo il desinare per tre hore continoue si pigliaua gusto di star rimirando que' suoi polli, si era finalmente venuto in chiara cognitione, che quel gran Filosofo dalle Galline, da' Galli, e da' Capponi haueua imparato il mestiere, nel quale egli, non solo ha superato ogni altro Scrittore, ma ha hauuti seguaci infiniti di cantar bene, e ruspar male.



IL

IL NIPOTE DEL PRINCIPE DE' Laconici ad Apollo chiede conſeglio ſopra la vita, ch'egli doueua tenere in Laconia, per ſtarui con ſua maggior riputatione.

RAGGVAGLIO LXXIV.



VEL Nipote del Principe de' Laconici, ilquale (come l'ordinario paſsato fu ſcritto) per la renitenza dell' animo ſuo mal compoſto, con ſcandalo tanto vniuerſale dalla Dominatione fece il paſſaggio alla vita priuata, queſta mattina afflitto dal trauaglio, e conſumato da diſpiaceri dell' animo è ritornato in Parnaſo, & eſſendoſi preſentato auanti Sua Maeſtà, con agonia grande di cuore ſuffocato dal dolore le ha detto, ch'egli con inſopportabil ſuo trauaglio pur' alla fine veriſſimo prouaua quello, che da ſuoi più intimi, e cari amici più volte gli era ſtato raccordato, che la maggior parte de gli huomini con tanto poca Vertù di animo grato viueuano al Mondo, che vitioſamente ſolo amauano la fortuna, non la perſona de' Principi loro benefattori. Vitio grauiſſimo, ilquale cagionaua l'horrendo ſpettacolo, che tanto affliggeua gli huomini Vertuoſi, di veder, che con l'altrui buona fortuna, così certamente mancauano gli amici, che con molta ragione il Magno Tacito haueua

Tacito lib. 12. degli Annali *haueua ricordato, che in* tuta erant aduersa. *Perche egli con insopportabil suo trauaglio debolissima prouaua esser quella catena della munificenza, con la quale nel Principato di suo Zio si era forzato di allacciare, e ligare numero quasi infinito di quegli amici, da quali aspettaua la ricompensa di somma gratitudine, e che se vero era quello, che verissimo con esso lui altri Nipoti de' Principi elettiui haueuano sperimentato, che la percossa dell'ingratitudine, l'offesa della discortesia fosse la più mortale, e crudel ferita, che ad animo alcuno nobile potesse darsi, e che il seminar beneficij, & il raccorre ingratitudine era il più lugubre, e lagrimeuole essercitio, che da qual si voglia potesse essercitarsi mai, egli da Sua Maestà, e da ogni altro animo Virtuoso, non solo meritaua di eßer con le lagrime compatito, ma aiutato col consiglio, e che in quella sua horrenda mutation di fortuna, non solo dalle genti a lui ignote poco vedendosi honorato, ma da què suoi più cari amici beneficiati trouandosi lacerato con le parole, e molto schernito cò fatti, da quali prima fino veniua adorato, gli era afflittione, che tanto intensamente lo trauagliaua, che sufficiente non si conosceua a poter virtuosamente sopportare tanta, e così strana Metamorfosi, che però, poiche egli era stato forzato di fare il violente paßaggio di cangiar' il Principato nella vita priuata, il commandare, nell' vbbidire, da Sua Maestà grandemente desideraua d'intendere il modo, ch'egli douea tenere per poter in Laconia viuer con qualche sua riputatione. A questa domanda brieuemente ri-*

te rispose Apollo, che nella Corte Romana, doue gli essempi tutti delle più Heroiche virtudi a marauiglia si vedeuano singolari, s'informasse prima, & immitasse poi la magnanimità, e lo splendore del grande ODDOARDO CARDINAL FARNESE, il quale con vna veramente regale generosità, e profusa liberalità vsata verso ogni vno, talmente di se haueua innamorato la Corte, e la Nobiltà tutta Romana, il cuore della quale egli haueua nelle sue mani, che hora nell'altrui Pontificato più si vedeua amato, honorato, seruito, che ne tempi andati non fu il Massimo Alessandro Cardinale Farnese nel Pontificato del generosissimo Paolo Terzo suo Zio. A questa risposta replicò quel Principe, che il conseglio datogli da Sua Maestà, così era vero, come a lui molto noto, ma che la ricetta, essendo di grandissimo dispendio, troppo gli pareua esser cara, che però istantemente la supplicaua ad insegnargliene vn'altra di miglior mercato. Rise all'hora Apollo, & a quel Principe liberamente disse, che il pretendere di essere dalle genti amato, honorato, e come Principe grande corteggiato, seguitato, e seruito, e tener poi la borsa strettamente allacciata, la caneua chiusa, il granaio serrato col catorcio della sordidezza, e con la chiaue della pittoccheria, era vanità maggiore, che il pretendere di aprirsi la porta del Cielo con l'impietà delle bestemmie, perche più della stessa horrenda persona di Lucifero la faccia di vn sordido Auarone sopramodo spauenteuole era alle genti, oue la profusa liberalità vsata verso gli amici Virtuosi, & il perpetuamente te-

te te-

te tener protettione de gli huomini, & il prontamente col continouo patrocinio difenderli, solleuarli, & aiutarli nelle oppressioni loro, erano le Vertuose magie, i più incanti, co' quali si affascinauano gli huomini, e che sommamente odiosi gli erano quegli auari, che abborrendo la vil spesa di inescar gli hami con le sardelle picciole, non haueuano cuore di correr la fortuna di pigliar gli Storioni grossi.



ISA-

ISABELLA DI ARAGONA DVCHESSA di Milano, dalla sua contraria fortuna perpetuamente trouandosi perseguitata, nella Città di Efeso si riduce in istato infelicissimo.

RAGGVAGLIO LXXV.



VELLA Serenissima Duchessa di Milano Isabella di Aragona, la quale percioche con raro essempio d'infelicità in pochi mesi perdette l'Auo, il Padre, il Fratello, & il Nipote tutti Re di Napoli, lo stesso Paterno Regno di Napoli, & il Ducato di Milano patrimonio del suo marito, e di suo figliuolo, nella sottoscrittione delle lettere, che altrui scriueua, dopo il suo nome di Isabella di Aragona Duchessa di Milano, meritamente aggiungeua vnica nelle disgratie. perche la fortuna, che vna sol volta ha cominciato a perseguitar alcuno non mai fornisse di malignare fin tanto, che viuo non l'ha sepolto nella tomba delle più deplorande miserie, talmente sempre è andata deteriorando la conditiion sua infelice, che con lagrimeuole essempio della vicissitudine delle humane grandezze, hoggi giorno nella Città di Efeso, laquale fino dal primo giorno, ch'ella capitò in Parnaso si elesse

se per sua stanza, sostenta la tribulata sua vita col vile essercitio di andar per le strade vendendo l'esca, & i fecili per accendere il fuoco.

MOLTI LETTERATI, CHE TEMONO la seuerità della Riforma, laquale di ordine di Apollo modernamente si tratta in Parnaso, seditiosamente si solleuano contro i Signori Riformatori, e con opportuno rimedio da Sua Maestà vien quietato il rumore.

RAGGVAGLIO LXXVI.

TVTTI quei, che sono sottoposti alla correttione della Riforma, che di presente con rigor straordinario si tratta in Parnaso, otto giorni sono alle diciotto hore seditiosamente si solleuarono, & armati corsero all'habitatione de' Signori Riformatori, con esso loro portando infinite fiaccole di fuoco, per abbruciar' entro la casa loro que' venerandi Signori. I Riformatori come prima vdirono il rumore, si fortificarono in casa, & essi dalle finestre, e quei dalla strada, lanciandosi gran quantità di Saettume, diedero principio ad vna sanguinolente, e molto crudel scaramuccia, e la rabbia di quei di fuori arriuò tant' oltre, che fino ardirono di attaccar' il pettardo alla porta. Apol-

lo,

lo, che subito fu auuisato di tanto disordine, per impedire ogni inconueniente, che in quel tumulto fosse potuto nascere, in gran fretta a quella volta spedì la guardia degli arcieri Poeti Prouenzali, Capitanata dal gran Rònzardo Francese, alquale ordinò, che a quegli huomini armati a suo nome facesse sapere, che sotto pena di esser' in quel medesimo istante dichiarati ignoranti, desistessero da quella seditione, e che quanto prima andassero a lui, che da essi intender voleua la vera cagione de' disgusti loro. Vbbidirono subito quegli huomini il comandamento di Sua Maestà, auanti laquale essendosi presentati, con volto molto sdegnato disse loro Apollo, se essi erano que' temerarij, quegl'insolenti, che pretendeuano di continouar nelle scorrettioni, e ne gli abusi di vna vita licentiosa, senza che dalla Riforma doueßero essere fatti ritornare a quella regola del ben viuere, dalla quale chiaramente si conosceua, che in infinito si erano allontanati. Sire, a nome di tutti i Riformandi rispose Giouanni Scopa Napolitano, noi liberamēte confessiamo a Vostra Maestà, le nostre colpe di qualità esser graui, di numero infinite, e dignissime di eßer' emendate, e non solo (come crede Vostra Maestà) non habbiamo in odio, ma sommamente amamo le Riforme, & i Riformatori, ma la rabbia di vedere, che'l fine de' nostri Riformatori lontanissimo è dal preteſto, col quale hanno palliate le nostre Riforme, nelle mani ne ha posto queste armi della disperatione, ch'ella vede: perche, quando quei, che pretendono di Riformarne, come Zelanti Medici del nostro bene, apertamente ne fa-

cessero conoscere, che non altro vogliono da noi, che la nostra salute, tanto volentieri ne sommetteremmo al giogo soauissimo delle riforme, quanto qual si voglia huomo honorato di tutto cuore dee amare il viuere vertuoso. Ma è già gran tempo, che dopo tanti nostri strapazzi ci siamo finalmente chiariti, che non per carità, che si habbia verso noi, non per zelo di leuar dal mondo gli scandali, questa Riforma è stata introdotta sopra di noi, ma col sagacissimo fine di sempre mantener nell' Imperio di comandar' a gl' inferiori que' gran Letterati, che tanto hanno in odio la vita priuata, e lo starsi senza dar pasto all' ambitione grandissima, c'hanno nell' animo. quindi è Serenissimo Principe, che questa nostra Riforma piena si vede di querele, e di animi infelloniti contro questi nostri Riformatori, i quali scioccamente essendosi dati a credere con la sola buona intentione, che mostrano di fuori di hauer nella Riforma, di correggger que' vitij ne gli huomini, e di scacciar quella ignoranza dal Mondo, che tanto lo difforma, solo basta loro, che noi ci dogliamo, a questo solo studiando, che le nostre querele solo cagionate dal brutto modo di procedere, che si tien con noi, il Mondo creda nascer solo, perche la medicina della correttion nostra ne fa nausea, e pur lo contrario è vero; perche dalla mala opinione, che più di quello, che vuole il douere pubblicamente si ha di noi, sopra modo, trouandoci noi aggrauati, e dalla souerchia autorità di chi più può in Parnaso ogni giorno più vedendoci crudelmente oppressi, ancorche ad alta voce gridiamo giustitia,

niuno

niuno però è, ilquale pur ne ascolti, non che ne essaudisca. Perche gli huomini potenti anco ne' demeriti loro sempre sono honorati, et essaltati, i disfatti come noi anco ne' meriti si veggono oppressi, ed afflitti. E di qui nasce, che noi infermi con perpetue, e grãdissime strida più della grauezza del nostro male ci dogliamo della medicina nõ proportionata alla nostra infermità, de' Medici, che nel curarne per loro fine, non (come douerebbono) hanno la nostra buona salute, ma il cotidiano guadagno di essercitar la dominatione, di pascer col cibo degli altrui strapazzi la sẽpre famellica lor' ambitione. Ma q̃llo che più ne trauaglia, deesi, ò Sire, in questo nostro secolo tãto corrotto, e deprauato, cominciar l'importãtissimo negocio della Riforma da' più spelati, e disfatti huomini, c'habbia Parnaso? Noi, (come ella vede,) per la maggior parte siamo Gramaticucci morti di fame, falliti correttori di stãpe, Hipodidascali disfatti, e spelati Poeti uolgari, di così miserabil cõditione, che de' concetti uiuiamo, che da' fecõdi ingegni de' Poeti, e degli Oratori latini tutto il giorno andiamo mendicãdo, che se ne' nostri cotidiani bisogni dalla benignità del nostro sempre uenerando M. Ambrogio Calepino largamente non fossimo souuenuti, se dall'abbondãtissima dispensa del nostro Cornucopia non riceuessimo il vitto, e dalla guardarobba di Mario Nizzolio il ueſtito, qual' altra sorte di gente per mendica, che ella si sia, vguagliar si potrebbe alla nostra? Ma per parlar con la Maestà vostra con quella libertà di lingua, che tãto è propria di chi sepolto si troua nella disperatione, i latrocinij d' Ausonio Gallo, l'essecranda auaritia, e l'immensa ambition di Seneca, la scor

rettissima lingua di Martiale, la perfidia di Aristotile, le sfrenate libidini di Catullo, di Tibullo, e di Propertio, le velenose maladicenze di Giuuenale, e di Perseo, l'impietà di Luciano, i ruffianesimi, e le altre oscenità di Ouidio, e quelle libidini di Vergilio, lequali per non offender le caste orecchie di Vostra Maestà nè meno mi è lecito ricordare in questo luogo, sono quei, che co' dissoluti vitij loro lo Stato di Parnaso hanno condotto nel termine miserabile, nel quale lo vediamo tutti, e pur questi, che liberamente posso chiamar soli, e veri autori di tanti scandali, tutti sono personaggi grandi, primi Baroni de' Letterati, & in questa Corte tanto potenti, che i loro vitij sono reputati Vertudi, e quello, che maggiore fa l'arrabbiata disperation nostra, par che questi nostri Signori Riformatori di huomini tali più tosto habbiano paura, che cuore di correggere gli enormi vitij loro, e pur Vostra Maestà grandemente gode, che la giustitia, che ella nel suo Stato vertuoso fà essercitare sia somigliata alla generosità de' Falconi, proprio instinto de' quali è tra molti colombi, che gli volino innanzi di quel solo voler far preda, ilquale conoscono hauere le ali più veloci. Che certo con molta ragione, non solo sciocca, ma cosa molto miserabile ne pare, che in vn corpo, che nelle sue membra più principali ha riceuute ferite mortali, per risanarlo poi, da questi nostri Signori Riformatori solo li sieno medicati i calli de' piedi, e bagnate le calcagna con l'acqua rosa, co'l quale bruttissimo modo di procedere più mostrano di burlar' il Mondo, che habbiano animo di correggere gli huomini. E

che

che carità Diabolica è questa, che si vsa uerso noi, di scoprir con tanta curiosità i nostri difetti, e farne perder la riputatione, e la buona opinione, nella quale appresso ogni vno siamo viuuti fin' hora, senza inserir' in noi quella emendatione, quella vertù, della quale questi Signori Riformatori vogliono esser tenuti così gran Maestri. E se questi Sire, tanta passione mostrano di hauere della festuca, che scorgono ne gli occhi nostri, per qual cagione non leuano prima la grossa traue, c'hanno nei loro? carità, torno a dire, Diabolica, finger di piangere i guai altrui, e da douero ridersi delle miserie proprie. E chi non sà, che specie di grandissima crudeltà è por il ferro in quella ferita, che altri, o non ha animo di curare, o che conosce di non poter medicare? E chi non vede, che già tant'anni sono passati, da che i vitij de gl'huomini hanno corrotti i buoni costumi, che dir si può, che questo Mondo sia nato zoppo, e malamente storpiato? il che essendo vero, non è egli crassa ignoranza de' nostri Riformatori, il così fermamẽte essersi dati a credere di potere in quattro giorni far camminar diritto chi di vna gamba è nato stroppiato? I mali, o Sire, che non si possono medicare, gli abusi inuecchiati, che in poter de gli huomini non è il correggerli, dalle persone saggie più tosto sono dissimulati, che con importuni rimedi essacerbati, essendo cosa di mal'essempio, e di pessima consequenza il far conoscer la gamba stroppia di colui, che appresso le genti è in opinione di camminar diritto, onde è, che gli huomini, che perfetta carità hanno verso il prossimo loro, innanzi che venir all'atto di scuoprir' al Mondo i diffet

ti altrui, segretamente li medicano prima, che neßuno si trouò giammai, ilquale dal torre altrui l'honore per se acquistasse buona fama. Ma quello, che più di qual si voglia altro nostro dolore ne trauaglia è il vedere, che a riformar' i mendici, sia stato preposto vn par di Seneca padre di quelle inesauste ricchezze, ch'egli accumulò come Iddio sà, gli abbietti, e gli humili, l'insolentissimo Aristotile, i morti di fame, il golosissimo Martiale. E se quello è vero di che ad alcuno, che di sana mente sia non è lecito dubitare, che vn Medico Crapulone con poco frutto, altrui persuada la dieta, qual bene si può sperar da questa Riforma a noi comandando il parlar modesto Martiale ne' suoi versi, tanto sporco, il perdonar le ingiurie riceuute Aristotile, che fino col veleno, anco contro il suo Principe, vendicò le offese di parole; la castità da Ouidio padre delle lasciuie; la pietà da Luciano, che tanto apertamente si è burlato di Dio; l'astenersi dalla robba altrui da Ausonio Gallo, che tanto sfacciatamente saccheggiò l'Egitto datogli in gouerno; gli amori honesti da Vergilio, che co' suoi versi tanto hauendo celebrato il suo Alessi (quanto è noto ad ogni vno) immortale ha anco resa la sua infamia? Niuna cosa, (ò Sire) con violenza maggiore, e con frutto più abbondante riforma il Mondo, che il buon concetto, nel quale quei, che deono esser riformati hanno i Riformatori, e il buon' essempio degli huomini grandi, mercè, che chi medica il Capo languido, viuifica le membra tutte del corpo debilitato; Ma chi per liberarsi dalla Micrania solo vnge i piedi, getta gli olij, e gli vnguenti. Però acciò da questa Riforma quel

frutto

tutto maggiore si caui, che desiderano gli huomini buoni, per gratia specialissima quello domandiamo alla Maestà Vostra, che per ogni termine di rigorosa giustitia non ci si può negare, che a noi sia lecito ricordare a i Signori Riformatori quelle cose, che ne pareranno fare a proposito per l'aumento della riputation loro, e per beneficio vniuersale, e c'habbiano essi pienissima autorità di correggere in noi i vitij nostri, che con esso loro procedendo noi con termini di amore, & essi versando i con officij di carità, la Riforma camminando co' piedi d'essenza, non con le gambe dell' apparenza, produrrà frutti abbondantissimi di emendation di vita in costumi migliori. Ancor che a' circonstanti paresse, che alla presenza di Apollo troppo liberamẽte hauesse parlato lo Scopa, Sua Maestà nondimeno come molto giusto grandemente lodò il partito proposto, e da' Riformandi fattosi dar il memoriale, che le porsero, licentiò prima l'vdienza molto frequente, che le era attorno, et appresso per vn suo rescritto al suo Regio Collaterale commise causa tanto importante, con ampla autorità di deciderla di fatto, e di ragione, sola veritate facti inspecta, omni, & quacunque appellatione remota. *Più volte in contradittorio giudicio ben ventillata, e disputata fu la causa, e tutto, che alla maggior parte del Collaterale molto giusta paresse la domanda de i Riformandi, dopo nondimeno vna molto lunga disputa, che seguì tra essi, essendo stati introdotti nel Collaterale, Giacomo Menocchio principalissimo tra quei Conseglieri, cō volto molto sdegnato, e con voce grandemente alterata, Voi (disse loro) con la*

la vostra temerità vi siete fatti conoscere per vn branco di insolenti, poi che fino hauete hauuto ardire di voler riformare Poeti, Filosofi, & altri Letterati principalissimi di questa Corte, i nomi de' quali nè meno siete degni di nominare, e con la vostra sfacciataggine notoriamente siete incorsi nell'atroce delitto della Maestà lesa, così grauemente hauendo offesi i vostri superiori, i quali ab immemorabili tempore, & citra *si trouano in pacifico possesso, e godono il* Ius *quesito di Riformare altri, senza giammai da alcuno poter' esser riformati, nè fa bisogno, che facendo il bell'humore, vogliate viuer co' vostri capricci, ma anco al vostro marcio dispetto douete sottometter gli squinternati ceruellacci vostri a i sacrosanti precetti della Natura, laquale non senza misteri grandi si è contentata, che i pesci grossi mangino i piccioli, nè possibile è leuar a' Mosciolini l'Hippotheca speciale, c'hanno sopra i buoi magri, senza souertire tutto il corpo della ragion ciuile.*



MOLTI

MOLTI PRINCIPI CREDENDO che'l disordine delle loro Corti abbandonate da i Cortigiani, proceda dalle maladicence da Cesare Caporali Poeta Perugino dette nel suo Capitolo della Corte, appresso Apollo fanno instanza, ch' egli sia prohibito, e l'ottengono.

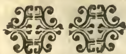
RAGGVAGLIO LXXVII.

MERCORE mattina appresso la Maestà d'Apollo alcuni Principi acerbissimamente si dolsero, che le Corti loro, lequali in stima così grande erano prima appresso le genti, che ogni vno fermamente credeua solo in esse trouarsi ogni consolatione per passar la vita allegramente, ogni sorte di dottrina per arricchir l'animo di nobilissime Vertudi, ogni felicità per ben accommodarsi di ricchezze, e di honorate dignitadi, hora talmente veniuano abborrite, che meri rompicolli, e pubblici spedali d'huomini sfortunati essendo riputate da ogni vno, eglino più che molto penauano in ritrouar huomini per lo seruigio loro, e che que' pochi, che alle Corti andauano, soggetti erano pieni di inettia, dalle case loro cacciati dalla disperatione, dalla fame, e da ogni più misera pouertà, onde accadeua, che se questi come prima nelle Corti giungeuano, incontanente non erano arricchiti, e se subito i gradi honorati, e le dignitadi anco più supreme, che nel vastissimo

animo

animo loro si erano prima proposte non otteneuano, così precipitosamente ad vna brutta impacienza si dauano in preda, che come bizzarri polledri, e caualli molto teneri di bocca, per ogni leggier spronata, o picciola sbrigliata, che nelle Corti riceueuano, dopo l'hauer tirati prima insolenti calci al padrone, scortesemente poi abbandonauano l'impresa di più seruirlo, e che doue per lo passato i soggetti più Nobili, gli huomini più facoltosi, con la sola nuda stanza, con la solita parte di pane, e di vino, & un giulio di companatico il giorno, a sommo fauore si recauano di esser riceuuti in Corte, hora non solo della scarsezza dell'vno, e dell'altro pubblicamente si lamentauano, ma fino i soggetti più inetti non dubitauano di pretendere, e di chieder grossi salarij. Disordine, al quale se tosto non si daua rimedio, vno de' due inconuenienti era per cagionare, ò che i Principi in tempo molto brieue con le Corti loro desolate sarebbono rimasi senza seruigio, ò che per supplire alla nuoua spesa di pagare i salarij a' Cortigiani alterando i pubblici loro prouenti, faceua bisogno a' Popoli loro dar materia di mormorare: e che finalmente haueuano scoperto, che cagione di tanti disordini solo era Cesare Caporali, alquale con quel suo seditiosissimo Capitolo composto in vitupero delle Corti, non bastando di affatto appresso le Nationi tutte hauerle suergognate, ogni giorno era veduto per le piazze andar sussurando ne gli orecchi di quei, che voleuano applicarsi al seruigio de' Principi, cose nefandissime delle misere Cortigiane. Giustissimo ad Apollo parue il richiamo di que-

sti Principi, onde per vn suo editto prohibì subito il Capitolo della Corte di quel tanto famoso Poeta. I primi Letterati di Parnaso, vdita c'hebbero la pubblicatione di così rigoroso editto, instantissimamente supplicarono Sua Maestà, che volesse rimuouersi da quella risolutione, che tanto era per affligger gli animi de' suoi dilettissimi Vertuosi, ma il tutto fù in darno, mercè che risolutissimamente rispose loro Apollo, che si quietassero, perche egli in modo alcũno non voleua disertar le Corti, vnica cote, che acuti rendeua gl'ingegni de gli huomini, vera Scuola, nella quale altri imparaua quella vertuosa dissimulatione, che tanto è necessaria a quei, che nauigano il vasto Pelago di questo Mondo, quella patienza, quella sagacità, della quale affatto erano priui tutti quegli huomini, che in esse non erano stati scozzonati, e che vn souuertire il Mondo sarebbe stato il suo, voler'a Principi inuilire quella loro tanto corrente moneta delle speranze, laquale a' Cortigiani seruiua per molto ricco salario.



IL

IL DOTTISSIMO ANNEO SENECA vedendo, che la Riforma vltimamente da lui fatta sopra la souerchia splendidezza del suo viuere, dall'vniuersale di Parnaso malamente era stata intesa, in vn'opera da tutti grandemente lodata distribuisce le sue immense ricchezze.

RAGGVAGLIO LXXVIII.

COSA veramente degna di molta consideratione è, che gli scritti del sapientissimo Anneo Seneca colmi di precetti così santi, di documenti per la vita delle genti tanto eccellenti, che l'Autor di essi altrui fanno parer huomo di somma bontà, ogni giorno nondimeno egli talmente si vegga in Parnaso andar calando di credito, che dalla maggior parte dei Vertuosi di questa Corte è hora tenuto in pessima consideratione. Di che auedutosi Seneca, e temendo non la copia de molti Seruidori, ch'egli haueua nella sua casa, non la splendidezza degli abbigliamenti, la ricchezza dell'argenteria, la grandezza di vna Real guardarobba, non solo appresso gl'inuidiosi, e maligni suoi emuli, ma ancora co' Virtuosi suoi amoreuoli gli scemassero la riputatione, pochi giorni sono sparò le stanze, vendette gli apparamenti, l'argenteria, la guardarobba tutta, & in vn giorno medesimo licentiò i tre quarti della sua famiglia,

glia, risolutione, che da i Letterati tutti di questo Stato in infinito fù lodata, e celebrata; & operò, che la riputatione di Seneca di già sepolta, viua risuscitò nell'opinione dalle genti, ma tra brieue tempo ella ritornò a morire, perche quei sottilissimi inuestigatori delle Corti, che sfaccendati delle cose proprie, tutti si occupano nel cercare i fatti altrui, vennero subito in cognitione, che Seneca de' danari cauati dalla ricca suppellettile poco prima venduta, haueua creati Censi con frutti più dell'ordinario ingordi. Onde la medicina, che Seneca stimò, che liberar douesse la sua riputatione dalla febbre della mala opinione, dalla quale più che molto si trouaua oppressa, talmente aggrauò il male, che in pericolo si vide posto di douer tra brieue far le lagrimeuoli, e molto lugubri essequie. Onde per accidente tale essendo venuto in chiara cognitione il mestiere dell'Hippocrisia, che tra le genti grossolane tanto felicemente vien essercitato, cosa impossibile esere con la sicurezza della propria riputatione prattiarlo nelle Corti, piene di huomini, che più diffettando nel vitio di saper troppo, che nell'imperfettione dell'ignoranza, della vera qualità de gl'ingegni de gl'huomini, non dalle parole, ma dalle altrui opere faceuano i loro giudicij, cosa che finalmente chiarì Seneca, più difficil cosa essere il porsi a fabbricar' vn' Orologio di ferro senza lime, che tra gli ingegni grandi darsi a credere di poter' essercitar l'Hippocrisia, senza correr pericolo di esser' il primo giorno scoperto per vn ghiottone da berlina, & esendosi anco auueduto, che in vn'huomo grandemente

demente facoltoso, e straordinariamente auaro, la professione di vna affettata bontà arreccaua poco credito, per non veder la morte di quei suoi scritti, che così lunga, & honorata vita gli haueuano dato, fece la tanto celebre, e santa attione di affatto abbandonar quella strada delle apparenze, nella quale si era inuecchiato, & incamminarsi per quella buona via dell'essenza, che sola altrui acquista la vera lode della perfetta bontà. Si và mormorando per la Corte, che questa nouità sia accaduta, perche da gli emuli di Seneca ad Apollo essendo stato detto, che dalla sua tauola hauendo quel Filosofo leuati i piatti di argento, le viuande nondimeno più laute vi si vedeuano che mai, Sua Maestà habbia fatto intendere, che la vera Riforma fatta da gli huomini buoni, non staua posta nello scacciar dalla tauola i piatti di argento, & in quelli di terra mangiar poi i buoni Capponi grassi, ma nell'vsar i piatti di oro, & imbandirui la vaccina, onde Seneca per così acuta puntura grandemente commosso; fece la santa risolutione di più lungo tempo non voler esser beffato dalle genti: di maniera tale, che per lo suo vitto, e vestito solo hauendosi riseruata certa modesta rendita, le sue grandissime ricchezze di sette milioni, e mezzo di facoltà, in quattro parti vguali diuise, con le quali fondò altrettanti pubblici spedali, che di ricche rendite dotò poi, e volle, che in essi con ogni sorte di buona commodità fossero curate, e gouernate le quattro sorte di pazzi veramente miserabili, de' quali a marauiglia si vede il Mondo pieno. Il primo dunque volle, che seruisse per quei Sfortunati, che gettano le facol-

facoltadi, consumano il ceruello, e perdono la riputatione dietro l'Alchimia, pazzi veramente miserandi, per la salute de' quali ogni anima deuota perpetuamente douerebbe supplicar la Maestà Diuina. Il secondo fondò per quegl'ignoranti, e balordi, che Data opera *per lo mezzo degli essorcismi, e de gli incantesimi, vanno cercando i Thesori. Nel terzo volle, che con ogni sorte di Carità fossero curati que' pazzi vitiosi, e degni di seuero gastigo, che con la curiosa, & vtil lettione delle Historie non curandosi saper le cose passate, con la vana Astrologia giudiciaria pazzamente si credono di poter giungere a saper predir le future. Il quarto spedale poi fondò per beneficio di que' semplici, che di facoltadi ridutti al verde, e trouandosi senza pure vn quattrino, con vna superbia nondimeno da facoltoso, sempre si odono magnificar la nobiltà del loro Casato.*



ALCVNI PRINCIPI DI PARNASO per hauere in vna puzzolentiſſima mercatantia conſummata ſomma grande di oro, aggrauati da ſouerchi debbiti, ſono forzati dichiararſi falliti, & aſſentarſi da Parnaſo.

RAGGVAGLIO LXXIX.



N queſta piazza di Parnaſo ſi è ſcoperto il più importante fallimento, di quanti giammai in tempo alcuno alla memoria de gli huomini ſieno ſucceduti, perche non (come ſogliono gli altri) è occorſo tra Mercatanti priuati, ma tra i più potenti Signori di queſto Stato, di modo, che in tutte le piazze ſi ſono impediti i pagamenti, e da' Mercatanti ſono ſtate rifiutate le lettere del Cambio, ſtando ogni vno ſopra di ſe, fin tanto, che ſi conoſce bene oue tanta ruina voglia terminare, laquale fin hora in diuerſe piazze di queſto Stato di Apollo ſeco ha tirati altri fallimenti importanti di Mercatanti grandi. Cagione di tanti diſordini è ſtata la Flotta ricchiſſima delle Indie, che a i giorni paſſati entrò nel golfo di Lepanto, quaſi tutta carica di Zuccheri, de' quali in grandiſſima copia fabbricano gli Spagnuoli nel Mondo nuouo. Alcuni più principali Signori di Parnaſo fecero compra di tutto quel Zucchero, che ſom

ma

ma inestimabile importò di danari, & appresso condusſero molti magazzeni, e più botteghe, e sopra tutte le coſe grandiſſima prouiſione fecero di Caldaie, e di altri vaſi di Rame, & il tutto con tanta ſpeſa, che da ogni Mercatante per ogni fiera, con ogni ſorte d'intereſſe pigliarono danari a cambi, e recambi. Il vero fine di queſti Signori fu il volerſi vna volta chiarire, ſe eſſi poteuano condurre a felice fine l'importante, e difficile negocio di confettar gli ſtronzi, impreſa altre volte tentata, ma ſempre infelicemente, da molti huomini grandi. A queſto vergognoſo meſtiere, con animi tanto oſtinati, ſi diedero molti facoltoſiſſimi Signori, che nè ſpeſa, nè fatica alcuna laſciarono in dietro, che al deſiderato lor fine haueſſe potuto condurre il puzzolente diſegno loro, perche nelle grandiſſime Caldaie, c'haueuano preparate, poſero tutti que' loro vergognoſi Mignoni, Effettioni, Idoli, Adulatori, e Ruffiani, a' quali con ogni proietta, e viliſſima ſeruitù non ſi vergognano vbbidire. Queſta peſſima razza di gente a gli huomini potenti tanto fatale, quegl'infelici Confetatori ricoprirono d'infinito Zucchero di carichi honorati, e di ſupreme dignitàdi, e tutto che chiaramente ſi vedeſſe, che per la puzzolente, e mala qualità loro, non ſolo punto non diueniuano dolci di merito di virtù alcuna, ma quanto più quegli sfortunati Signori loro aggiungeuano del Zucchero, appreſſo gli huomini honorati più riuſciuano ſchifi, e puzzollenti in quel miſerabil meſtiere, nondimeno così ogni giorno più ſi indurauano, e l'oſtinatione di quei mal'accorti Principi così era fatale,

che quanto più 'il negotio si vedeua pigliare infelice piega, tanto maggiormente con l'impossibiltà, e con la vergogna del brutto negocio, cresceuano le diligenze, e le spese, non potendosi quegli sciocchi Mercatanti dare a credere, che l'infinito Zucchero, e la fragranza di molto muschio non hauessero la virtù di render dolce, & odorifero l'amarezza, & il molto puzzore de' loro vergognosi fauoriti. Ma que' Signori, (benche tardi,) pur alla fine si auuiddero dell'impossibiltà di quel loro negocio, nel quale hauendo già consumati i Zuccheri tutti, trouarono alla fine, che que' loro Idoli con l'insopportabil fetore delle indegne persone loro, non solo le loro Corti bruttamente haueuano ammorbate, ma grandemente infamati quei poco accorti, che di così vergognose carogne si erano innamorati, per lequai difficultadi abbandonarono l'impresa; E perche i pagamenti della moneta, c'haueuano pigliata a cambio di già erano maturati, per tema de' Creditori, tutti si sono asentati, e quello che grandemente ha aggrauato tanto disordine, è stato, che vn Re potentissimo il quale si sà certo, che per confettare vn suo vilissimo Mignone, fù il primo a persuader così miserabile mercatantia, s'intende, che nella fuga disgratiatamente essendo caduto da Cauallo, sia morto. Grandissimo disturbo a Sua Maestà hanno dato questi disordini, e per impedire, che per l'auuenire non più possano succedere inconuenienti tali, ha comandato, che'l primo di Agosto, giorno memorando, poiche in esso non solo succedette l'vniuersal fallimento, ma la morte del grandissimo Re,

che

che si è detto, pubblica commemoratione se ne facesse di caso tanto lagrimeuole, e se dall' essempio infelice di così gran Monarca, per l'auuenire gli huomini potenti non si spauentauano da così puzzolente impresa, faceua bisogno confessare, che in essi tanta calamità così per immedicabil debolezza di ceruello fosse cagionata, come gli huomini priuati accecati da vna essecranda auaritia pazzamente si perdeuano dietro le boccie, & i fornelli, per far l' Alchimia.



ALCVNI PRINCIPALI POLITICI di Parnaso pregano la Monarchia Ottomana, a dir loro la vera cagione, perche ella corta guerra faccia a gl'inimici suoi, e da lei riceuono risposta di compitissima soddisfattione.

RAGGVAGLIO LXXX.



L Menante, il quale per dar compito gusto a que' suoi amoreuoli auuentori, a' quali egli ogni Settimana inuia la sua Gazzetta, ogni possibil diligenza vsa per venire in cognitione anco di quelle cose, che in Parnaso più si operano secretamente, l'altra mattina hauendo odorato, che alcuni Vertuosi Politici di questa Corte fecero istanza di hauer vdienza dalla Monarchia Ottomana, di modo sempre stette nell'auuiso, che all'hora, ch'eglino andarono a quella potentissima Reina egli si accompagnò con esso loro, & vdì, che Scipione da Castro, tra i moderni Politici chiamato l'Antesignano, le chiedette che si degnasse di fare a lui, & a quc' Vertuosi Politici, che erano seco, gratia di propalarli la vera cagione, perche ad alcuni Principi suoi nemici ella, anco nella stessa Vittoria, e nella fermissima speranza di maggiori acquisti, vsaua di far corta guerra, & ad alcuni di proseguirla fino all'vltima loro desolatione. Io all' hora vdij, che con maniere non punto barbare, a questi così rispose la Monarchia Ottomana: Sappiate, (Vertuosi Politici,)

che

che alle Nationi, ancor che grandi, ma però diuise in molti Principati, tra lequali ho trouato regnar discordie, e fattioni, sempre ho costumato di non prima posar le armi, che affatto io non le habbia debellate, come contro l'imperio Greco ho pratticato, la diuision del quale in molti Despoti, e le intestine discordie, che tra essi regnauano, confesso, che mi hanno aperta la porta, e spianata la strada all'acquisto di quel già famoso Imperio. Somigliantemente quando armato mi muouo contro vn Principe solo, che abbandonato sia da gli amici, non mai gli dò la pace fin tanto, che sopra di lui io non habbia ottenuta la compiuta Vittoria, come nell'espeditione, che feci contro il Soldano del Cairo, chiaramente feci conoscere ad ogni vno. Ma quando affronto vn Principe, che, ò per la propria sua potenza, ò per la grãdezza delle adherenze de gli amici, ch'egli ha, conosco, che in pochi mesi non posso ruinar affatto, per più cagioni, e tutte importantissime vso di farli corta guerra. Perche conoscendo io esser somma pazzia, per far acquisto de gli Stati altrui, disertar i proprij, & in sommo odio hauendo l'opinion di quei, che dicono, che gli esserciti mediocri, ma però ben disciplinati, più atti sono per maneggiar le guerre, che gl'immensi, opinione, che infiniti Principi hauendo condotti all'vltima desolatione, affatto tengo per erronea, e solo amando il sicuro, ma però molto dispendioso modo di vincere con l'inesausta moltitudine de' Soldati, col lungo guerreggiare, che facessi in vna Prouincia, a lei, alle Cittadi, & a' Popoli tutti conuicini talmente dare il sacco, che affatto là disertarei, di modo,

che affine, che i Popoli soggiogati, de' danni patiti nella guerra, nella pace possano rihauersi, con ogni poco di guadagno di Stato, ch'io faccio guerreggiando, vso di dar' altrui la pace. Di più contro gl'inimici miei faccio anco corta guerra, per goder quel beneficio importante, che dà vinte tutte le imprese, di sempre co' miei esserciti veterani affrontar Popoli imbelli, ignoranti nella militia, a' quali bastandomi di hauer' occupata qualche picciola parte del paese loro, all'hora, che col lungo essercitio delle armi li veggio agguerriti, e diuenir' atti a non solo difender' il paese, che loro è auanzato, ma a ricouerare il perduto, con quelle migliori conditioni, che posso mi sforzo compor con esso loro la pace, per ordinario sempre desiderata da quei, che guerreggiano con inimico più potente: e sappiate, che di tanta importanza è questa mia auuertenza, che ardisco dire, che solo da lei riconosco la maggior parte della mia grandezza, mercè, che niuno acquisto per grande, che egli si sia meritamente può paragonarsi alla perdita grauissima, che delle cose sue fa il Principe, quando con l'ostinata guerra di molti anni aggurerisce l'inimico suo; e nelle differenze, che da alcun tempo in qua ho hauute con gl'Imperadori di Casa d'Austria, mi son contentata di leggiermente pelarli, non di affatto debellarli, non solo per la potentissima cagione, che vi ho detta, di non agguerrir i Germani, e gli Vngheri, Nationi valorose, nate alle armi, e per loro natural instinto auide de' pericoli della guerra, ma perche con la lunga sperienza sono finalmente venuta in cognitione, che il dilatar gl'Imperi, non, come molti sciocca-

mente

mente ambitiosi credono, stà posto nello scorrer in vn'anno co' suoi esserciti moltitudine grande di Prouincie, ma poche, e quelle sicuramente far sue. Perche si come l'ingrassar' vn corpo humano, non consiste nel mangiar molto, così il felicemente ingrandir gli Stati non dipende dal far'acquisti infiniti, ma e l'ingrassare vn huomo, & il dilatar gl' Imperi, tutto depende dal mangiar poco, e digerir molto, e certo con molta ragione, perche il mantener gli Stati con le armi nouellamente soggiogate è negocio sommamente laborioso, & anco all' hora grandemente difficile, quando la Nation domata è imbelle. Perche la mutatione di vn Principe Naturale, in vn straniero, & all' hora particolarmente, ch' egli è di Religione, e di Nation diuersa, così a' Popoli è odioso basto, che con molta difficoltà si assuefanno a portarlo. Ma sopra modo difficilissimo è il mantenere vno Stato nuouamente soggiogato, che habitato sia da' Popoli feroci, e bellicosi, anco all'hora, che affatto essendo distrutto, e mancato il Principe loro, non hanno a chi ricorrere; ma quando altri occupa vna Prouincia di vn Principe potente, al quale non solo rimanghino forze de difender lo Stato, che gli è auanzato, ma da ripigliar quello, c'ha perduto, tutto quello, che si acquista, è di durissima digestione, e quasi d'impossibil mantenimento; ma si come ogni cibo, ancor che difficilissimo ad esser digerito, si concuoce bene, se altri moderatamente ne mangia; così gli acquisti de' Popoli bellicosi, & a' quali in grandezza viue il Principe loro antico, deono esser piccioli,

tutto

tutto affine di ben digerirli, e di far' i Popoli nouellamente soggiogati di nemici amici, di stranieri naturali. Di più hò ancò vsato per corto tempo di far guerra a quel Principe, la ruina del quale tornando in depressione di altri Potentati grandi, souerchie gelosie di Stato potea cagionare, e per questa sola cagione non ho continouata la guerra, che contro la Casa di Austria mossi vltimamente in Vngheria, perche la gelosia della perdita di Vienna, riputata l'antimurale della Germania, e dell'Italia; sicuramente poteua tirarmi addosso le forze tutte vnite dell'Imperio di Alemagna, e de' Principi Italiani, e l'error grauissimo, che commisi con l'acquisto infelicissimo dell'Isola di Cipri, chiaramente mi fece conoscere il danno, che mi possono far le Leghe Christiane, perche per vn' Isola, che posso chiamar diserta, nella Rotta Nauale, che mi fu data a gli Scogli Curzolari perdetti quella riputatione delle cose di Mare, che Iddio sà, quando ricouerarò mai, perdita, che molto più mi ha nociuto, che giouar non mi possono sette Regni di Cipri. Ringratiarono all' hora que' Politici la Monarchia Ottomana, laquale disse loro, che nelle occorrenze la ricercassero di tutto quello, che mai haueßero desiderato da lei, che molto liberamente haurebbe data loro ogni soddisfattione, perche essi sapeuano la Theorica Politica studiata ne' libri, e che ella, ancor che ignorante delle buone lettere, poteua vantarsi di saper leggere nelle Cattedre quella soda, a buona prattica Politica, che s'imparaua nell'atto di gouernar gli Stati, nell' essercitio di maneggiar le guerre.

I PO-

I POPOLI VERTVOSI DELLO STATO di Apollo dopo l'hauere al pubblico Thesoriero di Sua Maestà fatto il solito donatiuo di vn millione di concetti, conforme il costume loro le chiedono vna gratia.

RAGGVAGLIO LXXXI.



VEI, ch'essatta cognitione hanno delle cose di questo Stato, sanno, che i Vertuosi di Parnaso, alla Camera Reale non solo Pagano la decima de i frutti tutti de gl'ingegni loro, ma il censo tassato secondo il talento di ciascuno. Ond'è, che il fecondissimo Ouidio a' pubblici riscuotitori ogni anno paga otto Elegie, Vergilio ottanta versi Heroici delle stampe, Oratio cinque Ode, Martiale vndici Epigrammi, e così gli altri secondo la tassa loro. Oltre ciò i Vertuosi ogni triennio sotto nome di donatiuo (donatiuo però, che non dandosi di buona voglia senza perder il modesto suo nome si può esigere da gli Sbirri, torre i pegni, e venderli all'incanto) al Thesoro Delfico pagano vn millione di concetti, i quali dalle Serenissime Muse con mano liberalissima sono dispensati poi a que' poueri Letterati, che priui d'inuentione per la sola pronta volontà, che mostrano di hauere verso le buone lettere si rendono degni di essere aiutati, & è solito,

solito, che nell' occasione di tanto donatiuo Sua Maestà la liberalità de' suoi Vertuosi ha costume di sempre contracambiare con alcune gratie, che à Letterati è conceduto dimandarle. Di modo, che la settimana passata dapoiche fu raunato il donatiuo, in vna generale lor congregatione deliberarono i Vertuosi, che ad Apollo si chiedessero sei gratie, le quali tutte furono poste in vn memoriale, che doueua esser presentato; quando la forbita Classe de' Vertuosi Politici auertì ogni vno, che nelle occasioni di chieder gratie a' Principi, per meriti, che si pretendono da essi, facea bisogno fuggir l'errore di domandar molte cose, non solo perche la moltitudine delle gratie, che si desiderano, annoiano i Principi, facilissimi a disgustarsi nelle occasioni di pagar gli oblighi, ma perche chi molte cose chiede, sempre accade che suol' esser compiacciuto delle più leggieri; Che però sagace, e molto prudente risolutione era in casi tali fare instanza di ottener' vna sola gratia; auuertendo però, ch' ella fosse rileuante, laquale senza nota di molta ingratitudine in occasioni tali dal Principe non poteua esser negata. L'auuiso de' Politici dall' Vniuersità tutta de Vertuosi fu lodato, e seguitato. Onde il giorno seguente à Sua Maestà furono mandati gli Eccellentissimi Bernardino Biscia, e Tiberio Cerasi Auuocati dell' Vniuersità de Vertuosi, iquali presentato, c' hebbero ad Apollo il Donatiuo, humilissimamente lo supplicarono, che nel proueder de' Giudici a' suoi Tribunali; e di altri Officiali, a i publici Magistrati, rimanesse seruito di far scelta di huomini

mini di natura benigna, di genio cortese, d'ingegno mansueto, e di animo patiente, e che certi humori eterocliti, rotti, bizzarri, superbi, insolenti, e così bruttamente bestioni, che col loro sconcertato, e mal composto ceruellaccio, i miseri litiganti poneuano in trauagli, & in agonie maggiori, che non faceuano le liti stesse, gli piacesse di mandar per Sopracomiti, & Auditori delle Galee, ad essercitar con gli Schiaui quel loro squinternato talento, che tanto era insopportabile a gli huomini liberi.



I PO-

I POPOLI DELL' ARCADIA, PER alcuni nuoui datij, pubblicamente essendosi solleuati contro il Principe loro, egli con dar in poter loro l'Arcigogolante, che glieli haueua persuasi, accortamente li quieta.

RAGGVAGLIO LXXXII.



L Principe dell' Arcadia Signore da suoi Popoli molto amato, e riuerito, da vno scelerato Arcigogolante alcuni mesi sono si lasciò persuadere d'imporre a' suoi Sudditi alcune nuoue Gabelle, & accadde, che i Popoli dopo l'essersi più volte col Principe loro acerbamente querelati contro quel Arcigogolante, e fatto instanza, che come huomo perniciosissimo dal suo Stato fosse cacciato, e che le Gabelle, per consiglio di lui imposte, si annullassero, accortisi, che le preghiere erano senza frutto, e che nella riuerenza, che essi portauano al Principe loro gli strapazzi de gl'ingordi riscuotitori cresceuano, come sempre accader suole quando i Superiori mostrano di poca stima fare delle querele, e di poco prezzare i richiami de' Popoli, la loro pacienza vinta, si conuertì in tal furore, che hauendo tutti pigliate le armi, e pubblicamente essendosi ribellati, co' disordini determinarono di por rimedio a gl'inconuenienti. Onde in quel

quel furore i riscuotitori de i nuoui Dacij furono prima mal trattati, & appresso il fuoco de gli sdegni Popolari hauendo leuata fiamma grande di seditione, assediarono il Principe nella Rocca, oue egli per maggior sua sicurezza poco prima si era ritirato, nè di tanta insolenza contentandosi la Plebe infuriata, mali maggiori minacciaua, se tosto non se le daua la soddisfattione, che desideraua. Nell'angustia di quei trauagli co' suoi più confidenti staua il Principe consultando, quale de i due partiti fosse stato il men vergognoso, ò cercar di saluarsi con la fuga, ò con l'annullatione, delle nuoue Gabelle disarmare il Popolo, quando la nuoua di quella solleuatione, & il pensiere, che haueua il Principe di quietar con tanta sua indignità quei tumulti, fu fatta sapere ad alcuni Principi vicini, iquali benissimo conoscendo, che ne' rumori della solleuatione dell'Arcadia si trattaua de gl'interessi loro, con le loro Corti armate montarono subito a cauallo, & entrarono nella Rocca; doue trouarono il Principe dell'Arcadia, che pur' all'hora facea distender l'editto della riuocatione delle Gabelle. Questi Signori strettamente pregarono il Principe, che nè a se stesso, nè a gli altri Baroni suoi vicini volesse fare il torto, e la vergogna grande di perdersi d'animo in quella solleuatione di Popolo, perche troppo scandaloso essempio si sarebbe datò a' Sudditi de gli altri Principi vicini, quando si fosse veduto, che'l Popolo dell'Arcadia per occasione di Gabelle essendosi contro il suo Principe solleuato, con lo spauento, e con la violenza delle armi l'hauessero indotto a riuocarle. Che però col sangue, e fino all'emis-

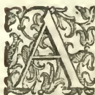
sione

ſione de gli vltimi ſpiriti, difendeſſe quella ſua autorità, che altri Principi in frangenti molto maggiori, e più ſpauenteuoli, tra mille pericoli talmente haueuano mantenuti illeſi, che alle Angherie, a i Datij, & alle Gabelle, haueuano data così lunga vita, che non trouandoſi huomo, che con verità haueſſe potuto affermare di hauerne veduta morir pur vna ſola, dalle Nationi tutte, anco quelle, che per corto, e limitato tempo erano ſtate impoſte, veniuano ſtimate immortali. Diſſero anco que' Signori al Prencipe, ch' egli doueua raccordarſi, che la Plebe, che in tutti i ſuoi deſiderij era inſatiabile, col brutto eſſempio dell' anichilatione delle nuoue Gabelle, facilmente hauerebbe pigliato animo di domandar l' eſtintione delle vecchie. Tutte coſe, che in quel ſuo vrgente biſogno l' ammoniuano a quietar' i Popoli ſolleuati col rimedio ordinario da' Principi grandi felicemente pratticato, di dar l' inuentor delle Gabelle in poter della Plebe, affine, che con la ruina di colui ſi quietaſſero i rumori, che haueua conſegliato il male, rimedio, che diſſero tanto più eſſere ſtato ſicuro, quanto i Popoli, che per ſomigliante cagione ſi ſolleuauano, molto bene ſomigliauano que' cani, che rabbioſamente latrando ad alcuno, con la ſoddisfattione poi di mordere il ſaſſo, che contro loro eſſendo ſtato auuentato, malamente li haueua percoſſi, ſi vedeuano quietare. A queſti Principi riſpoſe il Signor dell' Arcadia, ch' egli beniſſimo conoſceua; il conſeglio, che li dauano, eſſer buono, ma che troppo li pareua ingiuſto. Replicò all' hora vno di que' Principi, che ne gli eſtremi biſogni faceua meſtieri hauer cuore da ſaper

vsar gli vnguenti da cancheri. Abbracciò all'hora il Signore dell' Arcadia il partito proposto, & incontinente per tutto lo Stato suo fece pubblicar vn' editto, nel quale si diceua, che da quello scelerato Arcigogolante essendo egli malamente stato sedotto, volea che'l suo dilettissimo Popolo, che da lui tanto si chiamaua offeso, di quel seditioso facesse quella rigorosa giustitia, che si conueniua; e poco appresso quel miserabile inuentor di Angherie fu dato in poter della Plebe arrabbiata, laquale, a guisa di Fiera, co'denti prima, poi con le mani, & alla fine con ogni sorte di armi, talmente lo dilaniò, che di lui hauendo fatti più pezzi, come trionfatrice lo strascinò per tutte le strade della Città. Ilche fatto, il Principe aprì le porte della Rocca, e dal Popolo tutto, che allegro corse a baciarli la mano, del contento, c'haueua dato loro fu ringratiato, & egli nella sua buona gratia riceuendo tutti, nell' essattione de nuoui Datij, continouò pacificamente, iquali dal Popolo, per quella vendetta già soddisfatto, di buonissimo animo furono pagati. Tanto dell'ignorante Plebe è proprio, arrabbiatamente mordere il dardo, c'ha fatta la ferita, & affettuosamente baciar la mano, che l'ha auentato.

MARCO PORTIO CATONE MENTRE riprende Salustio Crispo, che adulato hauesse Tiberio Imperadore, da lui riceue vna molto seuera correttione di esser troppo ostinato.

RAGGVAGLIO LXXXIII.



TVTTI quelli, che capitano a questa Corte, infinita marauiglia arreca il vedere, che Marco Portio Catone soggetto così celebre, che da gli Scrittori tutti per integrità di vita, per seuerità di costumi, per prudenza d'ingegno, e per vno suisceratissimo amore, che sempre verso la sua Patria fu conosciuto in lui, con ogni sorte di più essaggerato Encomio vien celebrato, & essaltato fino alle stelle, da Sua Maestà poi non venga tenuto in quel credito, che par, che meriti vn soggetto di tanto grido, perche ancor ch'egli fino dal primo giorno, che fu ammesso in Parnaso da Apollo habbia sempre ambiti carichi honorati, tutta volta giammai non ha potuto ottenerne alcuno: anzi i Primi Letterati di questa Corte, che straordinariamente l'hanno fauorito, in Sua Maestà chiaramente hanno scoperto vn' animo risolutissimo di non voler in modo alcuno seruirsi di tal'huomo. Cagione di questa così ferma deliberatione, per quanto riferiscono gli speculatiui è, che per ogni verso hauendo Apollo bene squadrato, l'animo, & il genio di Catone Sua Maestà ha simil

nil ſoggetto in concetto di huomo impertinente, ſuperbo, impetuoſo e fino per vn ceruellaccio bizzarro di prima impreßione, colmo di buona volontà, e di cattiuo giuditio, e per huomo, che tutto ſia zelo impaſtato d'imprudenza, qualitadi odioſiſſime appreſſo Apollo, ilquale error perniitioſiſſimo ſtima dare a ſimil beſtioni que' carichi publici, che ſolo deono eſſer conferiti ad huomini manieroſi, e così lontani dal vitio bruttiſſimo di diſguſtare i negotianti, che principaliſſimo officio loro ſappiano eſſere il dar' ad ogni vno, almeno di parole compitiſſima ſoddisfattione. Queſto Catone due giorni ſono s'abbattete quando Saluſtio Criſpo intimo Seruidore di Tiberio, non ſolo apertamente adulaua il ſuo Signore, ma che per ottener da lui vn carico molto principale, fino ſi era humiliato ad alcuni più vili ſoggetti di Corte, ma però molto cari all' Imperadore, della qual vile attione tanto moſtrò Catone di rimanere ſcandalizzato, che grauemente riprendendo Saluſtio li diſſe, che col ſolo mezzo del merito, da' Principi altri doueua cercar di ottener le dignitadi, e che a gli huomini Vertuoſi quel carico riuſciua vergognoſiſſimo, che col fauore di gente indegna ſi haueuano procacciato, e che l'attione di hauer lodato vn pari di Tiberio, da tutti conoſciuto vitioſiſſimo, altrettanto biaſimo gli haueua arrecato, quanta lode gli hauerebbe acquiſtato, ſe col riprenderlo, delle ſue colpe l'haueſſe fatto accorgere. A queſta correttione ſenza punto alterarſi di animo così riſpoſe Saluſtio, Non ſempre, Caton mio, l'eſſer libero gioua in queſto Mondo, & altrui apporta la riputatione, che credi, e così

come sciocca cosa è seminar nella sterile arena, così ogni buon consiglio è gettato, quando egli vien dato a gente ostinata, e doue altri non ha speranza di poter far frutto mercè che Suadere Principi quod oporteat, multi laboris, assentatio erga Principem quemcunque sine affectu peragitur, *ma in questi casi fa bisogno accompagnar la bontà con la prudenza, e chi non ha ngegno da saper accommodar la vela de' suoi interessi ad ogni fauoreuol vento, che spiri, è sciocco, se egli si pone a nauigare il tempestoso mare delle Corti, nelle quali quegli ostinati, che l'ingegno loro non sanno accommodar al luogo, al tempo, & alle persone, ò vi affogano il primo viaggio, che essi fanno, ò tutto il tempo della vita loro, senza che giammai possano pigliare il porto de' bramati loro desiderij sono veduti correrui pericolose borasche: e sappi, Catone, che da ogni vno come grandemente sciocchi a dito sono mostrati quelli, i quali hauendo bisogno dell'opera altrui, solo per volere star ne' puntigli del conueneuole, e ne gli scrupoli della riputatione, stroppiano la sostanza de' negocij loro, e la somma sauiezza di vn perfetto Cortigiano sta posta in hauer l'ingegno risoluto da saper fare vna mescolanza di costumi di tutte le sorti, senza la qual arte impossibile è nelle Corti ottener cose buone, e colui, che giunge alla bramata grandezza di ottener vna dignità principale, vn Magistrato grande, molto più da ogni vno vien ammirato per la dignità, che possiede, che vilipeso per lo mezzo, che ha tenuto per conseguirlo, & ogni macchia d'indignità, che si commetta per migliorar la sua conditione,*

Tacito lib. 1. de le Hist.

ditione, molto eccellentemente altri laua, ſe la nuoua dignità ottenuta col ſolo iſtromento dalla vera virtù ſaprà eſſercitare; & il voler, (come veggio, che fai tù,) predicar la caſtità ne' chiaſſi, il digiuno nel Carneuale, altro non è, che far muſiche a i Sordi, e con le torcie voler far lume a' Ciechi; e di queſto, ch'io dico non altro teſtimonio voglio che'l tuo, ilquale nella Repubblica Romana, doue aperta profeſſione faceſti di Correttor maggiore della ſtampa, malamente precipitaſti lo ſtato tuo priuato, ſenza che giammai ti veniſſe fatto di accommodar le coſe pubbliche.



PER VN SVO NVOVO EDITTO hauendo Apollo a' Poeti prohibito il poter più ne' versi loro cantar animale alcuno fauoloso, per l'instanza grande, che ne fecero i medesimi, Sua Maestà comanda la riuocation di lui.

RAGGVAGLIO LXXXIV.



Vattro giorni sono, di espresso ordine d' Apollo il Pretore Vrbano di Parnaso a suon di trombe ne' luoghi consueti fece pubblicare vn editto di questo tenore, Che in modo alcuno non volendo Sua Maestà tollerare, che nella mente de gli huomini, che solo dee esser albergo di vna incorrotta verità, da alcuno vi sia seminata la bugia, essendoli peruenuto a gli orecchi, che i Poeti ne gli scritti loro per veri haueuan o pubblicati i Tritoni, i Basilischi, gli Alicorni, le Sirene, gl'Hippogrifi, le Fenici, le Sfingi, i Centauri, & altri animali, iquali cosa chiara era, che la Madre Natura giammai non haueua hauuto pensiere di procreare al Mondo, e che dalla pubblicatione di cose tanto fauolose nasceuano molti mali, intendendosi particolarmente, che alcuni notorij barri haueuano cominciato a far mercatantia dell'osso dell' Alicorno, ilquale a prezzo molto caro vendeuano alle persone semplici, per quel suo perpetuamente valituro editto, gli animali, e le altre cose det-

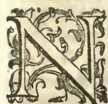
te di sopra dechiaraua espresse bugie, fauole, & inuentioni mere poetiche. Che però comandaua, che i Poeti douessero per l'auuenire astenersi dal commettere così fatti disordini, e che ne' versi loro cosa alcuna non potessero cantare, che veramente prodotta, e creata non si vedesse dalla Natura, sotto pena a' contrafattori dell'esilio da Parnaso. Talmente per così fatta nouità si alterarono i cappricciosi ingegni de' Poeti, che subito si radunarono nell'Accademia loro, doue di comun consenso elessero l'Eccellentissimo Iacopo Sannazaro, affine, che facesse istanza per la riuocatione di quell'editto, tanto alle Poesie loro pregiudiciale. Si presentò subito il Sannazzaro auanti il Pretore, col quale acerbamente si dolse, che in vn Secolo pieno di tante bugie, solo si attendesse a prohibire le Virtuose inuentioni de' Poeti; cosa degna di tanto maggior consideratione, quanto da i Poemi leuandosi le inuentioni delle cose fauolose, si toglieua loro l'anima stessa, e che i Poeti obbedientissimi ad ogni cenno di Sua Maestà, di buonissimo animo si sarebbono sottoposti alla rigorosità di quell'editto, quando egli fosse stato vniuersale, e che molto noto ad ogni vno era, che infinite cose, e con encomij di molta riputatione da' migliori Letterati di Parnaso si nominauano per vere, che pur non si trouauano tra gli huomini, e che'l dechiararle, e pubblicarle false cosa altrettanto grata, quanto vtile sarebbe stata al genere Humano. Al Sannazzaro rispose il Pretore, che liberamente propalasse quali erano quelle cose, che con ammiratione per vere si nominauano in Parnaso, che poi erano fauolose, perche Apollo,

lo, appresso ilquale non si daua eccettione di persona, le haueebbe fatte comprendere nell' editto. Disse all' hora il Sannazzaro, Gli huomini non interessati, le persone, che più amino le pubbliche commoditadi, che i priuati interessi, gli Officiali, che non sieno schiaui delle loro passioni, i Principi liberi dall'ambitione di souerchiamente bramar le cose altrui, pubblicamente non si dice, che a migliaia ne viuono nel Mõdo, e pur più che ad ogni altro alla Maestà di Apollo è noto se nell' Egitto, nelle Arabie, ò in altra parte della terra si truouino così fatte Fenici, che però anco queste chimere inserisse Sua Maestà nell' editto, che essendo la legge vniuersale, i Poeti non haurebbono hauuta giusta cagione di dolersi. Dopo queste parole il Pretore si presentò subito auanti Apollo, alquale fece saper la domanda fatta dal Sannazzaro. Dal medesimo Pretore si è risaputo, che per l'istanza del Sannazzaro tanto rimase Apollo marauigliato, che al Pretore disse queste formali parole, Hora m'aueggio, che le querele de' Poeti sono giuste, e che l'editto mio non è vniuersale, però senza indugio alcuno riuocatelo, che più tosto voglio fare a me questo poco honore di mostrare a' miei Letterati di hauer con poca consideratione proceduto alla pubblicatione dell' editto, che bruttamente suergognare il Genere humano, col far saper alle genti, che gli huomini assolutamente disinteressati sono fauolosi.

GIO-

GIOVANGIROLAMO ACQVAVIVA Duca di Atri, dopo l'hauer superata vna grandissima difficoltà, con grandissimo suo honore è ammesso in Parnaso.

RAGGVAGLIO LXXXV.



ELL'ASSEMBLEA de' Vertuosi, che'l Giouedì della settimana passata per questo solo effetto fù tenuta, furono prima lette le lettere credentiali del Gentil'huomo, che a questa Corte ha inuiato l'Eccellentissimo Signor Giouan Girolamo Acquauiua Duca di Atri, ilquale facendo poi la sua ambasciata, con molto acconcie parole fece instanza, che'l Duca suo Signore fosse ammesso in Parnaso, e nella medesima Assemblea con mirabile diligenza furono essaminati i meriti virtuosi del Duca, sopra iquali fù hauuto maturo discorso, e perche quel nobilissimo Signore versatissimo fù trouato in tutte le scienze più nobili, e che nelle Matematiche era peruenuto al colmo della suprema eccellenza, di ordine espresso di Sua Maestà, partialissima di questa nobilissima famiglia, nellaquale par, che le buone lettere più tosto sieno hereditarie, che col lungo studio di molte fatiche ne faccino acquisto, fu creato sopra intendente de i triangoli, e lineator maggiore di Euclide, appresso poi li fù decretata la solita caualcata, e perciò che i Baroni Poeti, e gli altri Principi Letterati della fecondissima Partenope con le loro superbissime liuree in numero

mero

mero molto grande l'accompagnarono, la pompa nel vero fu nobilissima, e degna di vn Principe di tanto merito, ma superò tutte le marauiglie l'essersi veduto, che'l Duca lungo ragionamento hebbe con Homero, e con Pindaro, senza adoprar'il Valla, ò altro interprete, attione per certo gloriosa in questi tempi, e che tanto maggior gloria arrecò al Duca, quanto i Virtuosi di Parnaso considerarono, che le buone lettere, che se trouauano in quel Principe, erano di quelle soprafine, che tanto riguardeuoli rendono quelli, che se ne vestono: perche non per necessità di comprarne il pane, ò di esse (come accade a molti) seruirsi per patrimonio, ma solo affine di non essere, ancorche nato di sangue Illustre, e con molte ricchezze, riputato in questo Mondo vn plebeo ignorante, & vn mendico senza lettere, mercè che quel Signore stimò sempre, che la perfetta Nobiltà, e le vere facoltadi fossero poste nella sola virtù. Di già il Duca con la sua nobilissima Caualcata era peruenuto nella via Sacra, quando per vn pubblico Cursore a nome di Sua Maestà li fu fatto sapere, che ritornasse in dietro, perche impedimento tale si era scoperto in lui, che per vigore delle Pragmatiche Pegasee, non poteua goder la virtuosa stanza di Parnaso. Per l'auiso di nuoua tanto infelice il Rota, il Tansillo, e molti altri Principi Poeti Napolitani della prima Classe, corsero subito ad Apollo, e seppero, che l'impedimento nasceua, perche l'Illustrissimo Signor Ottauio Cardinal' Acquauiua all'hora, ch'egli nella Corte Romana era Prelato, vi haueua essercitato il carico di Maestro di Casa del Sommo Pontefice Gregorio XIV.

perche

perche fin dall'hora, che in Parnaso si riseppe, che le già tanto magnifiche Corti de' Principi, per le sottili inuentioni di più pitocchi Maestri di casa si erano appestate del morbo della sordidezza, del contagio di vna brutta auaritia, con vn suo molto seuero editto prohibì, che per lo tempo auuenire, non solo quei, che nelle Corti attualmente haueuano esercitato l'odioso carico di Mastro di Casa, giammai non potessero essere ammessi in Parnaso, ma che i loro ascendenti, i descendenti, & Collaterali, fino al quarantesimo grado inclusiue perpetuamēte ne fossero esclusi. Graue trauaglio nell'animo del Duca cagionò quell'infelice intoppo, ma perche quell'editto molto tempo prima gli era noto, anco preueduta haueua la difficoltà, che gli poteua esser fatta in Parnaso, di modo, che per superare ogni intoppo, vna lettera si cauò di seno di sua mano scritta a suo figliuolo, nella quale espressamente gli prohibiua ad accettar quel carico ma in questa Corte così odiosa è la materia de' Mastri di Casa, che la lettera della giustificatione del Duca ne meno fù letta, non che hauuta in alcuna consideratione, e già il negocio affatto era disperato, e la caualcata cominciaua a ritornare indietro, quando Cesare Caporali, Poeta, che per hauer dalla Casa Acquauiua riceuuti beneficij segnalati molto le si trouaua obbligato, corse ad Apollo, alquale fece ampla fede, che l'Illustrissimo Signor Ottauio, si come nato era di animo splendidissimo, così mai sempre viuuto era alla liberale, non per qualità di genio spilorcio, e nato agli auanzi, da quel liberalissimo Pontefice fù posto nel carico di Maestro di Casa, ma solo

con.

con la dignità di quel grado tanto honorato per mostrarlo alla Corte soggetto purpurando, come poco dopo succedette, e che mentre egli essercitò quel carico, non altra cosa maggiormente gli premette nell' animo, che lautamente pasce re i Vertuosi, proteggere i Letterati, e beneficar' i meriteuoli, generosità, ch' egli con tanta liberalità, e grandezza di animo essercitò sempre, che eßendosi auueduto, che alcuni ribaldi Caneuari nelle Cantine Pontificie l'acqua mischiauano nel vino, con vn seuero, e nobilissimo editto, che fino hora rigorosamente era osseruato, comandò, che ad alcuno per l'auuenire non più fosse lecito tener' acqua in quelle Cantine. Così grande fù il contento, che ad Apollo diede questo decreto, che comandò, che dal Cresci famoso Scrittor Milanese, e primo Maiusculario della Bibliotheca Delfica, a lettere d'oro cubitali fosse subito scritto, e volle che a laude, a gloria, & ad honore della Virtuosissima Casa Acquauiua, e per riputation del Duca, che di così pregiato figliuolo haueua arricchito il presente secolo, auanti lui fosse portato nella Caualcata, che fù la più nobile, e la più ammirata cosa, che si vide in lei; e per colmare le contentezze del Duca, e gli splendori della eccellentissima sua Casa, all'Illustrissimo Signore Ottauio Cardinal Acquauiua decretò Sua Maestà il nobilissimo titolo di Mecenate, *e hieri per corriere espresso li mandò le bolle spedite* in forma dignum.

IL

IL DVCE DELLA LACONIA PER vendicarsi col braccio della giustitia contro vn Senatore molto principale del suo Stato, di alcuni priuati disgusti riceuuti da lui, à Flaminio Cartaro suo Giudice Criminale comanda, che sopra alcuni capi datili da lui seueramẽte lo processi, & egli niega di volerlo vbbidire.

RAGGVAGLIO LXXXVI.



L Duce della Laconia per vendicarsi di alcuni disgusti, che pretendeua di hauer riceuuti da vn principal Senatore del suo Statto, sotto altri pretesti col braccio della giustitia, cominciò a trauagliarlo, di modo, c'hauendolo fatto carcerare, a Flaminio Cartaro eccellente Criminalista Oruietano, che per Giudice criminale lo seruiua, comandò, che seuero processo li formasse contro, & in iscritto alcuni capi li diede, sopra iquali doueua essaminarlo. Il Cartaro considerata, c'hebbe la qualità del Personaggio e contro ilquale egli doueua procedere, & i delitti, che contro lui si pretendeuano, facilmente venne in cognitione, che'l Duce sotto color di Giustitia contro quell'huomo segnalato voleua sfogar la rabbia dell'odio suo priuato. E perche attione indegna di vn suo pari stimò il seruir per Ministro delle altrui passioni, sapẽdo, che'l brutto eccesso di procacciarsi la buona gratia de' Prin-

Principi ingiusti con lo spargimento del sangue de gli huomini innocenti in breue tempo da Iddio, e da gli huomini seueramente veniua vendicato, più tosto, che con attion' alcuna brutta macchiar la sua riputatione, fece quella generosa risolutione, che da' Giudici, che si truouano in frangenti tali, deue essere immitata, perche di notte essendosi fuggito di Laconia sei giorni sono giunse a questa Corte. Il Duce de' Laconici, come prima della fuga, e del viaggio tenuto dal Cartaro, hebbe notitia, ad Apollo spedì subito due suoi Ambasciadori, iquali appresso Sua Maestà gagliarda istanza hanno fatta, che per grauissimi interessi di Stato il Cartaro sotto buona custodia fusse ritenuto, & appresso consegnato al Principe loro. Apollo, che prima di far deliberation' alcuna, dal Cartaro medesimo volle essere informato della verità del fatto come passaua, nella stessa audienza di quelli Ambasciadori lo fece chiamare, e lo ricercò della cagione della sua improuisa, & ascosa fuga dalla Laconia, minutamente, e con aperta verità ad Apollo raccontò il Cartaro quanto col Duce de' Laconici gli era accaduto, e soggiunse poi, che in qual si voglia Stato di Principe hereditario egli nel giudicare hauerebbe esseguita la volontà del suo Signore, ma che in vn Principato elettiuo come il Laconico, doue così era vero, che breui momento summa verti possunt, *che in vn baleno vi si vedeua comandare, chi poco prima haueua vbbidito, e doue: Principi nuoui per l'ordinario, ò erano di genio diuerso, ò di contraria fattione a i passati, all'hora che'l Principe, non solo per passione di odio priuato, ma giustamente ancora trauagliaua*

Tacito lib. 5. de gli Ann.

uagliaua

uagliaua ſoggetto alcuno grande, non doueua trouar ne' Giudici, nè Notai, nè Sbirri, che voleſſe ſeruirlo; mercè che i Principi nuoui, iquali per l'ordinario non approuano le attioni de i paſſati, all'hora, che non poſſono batter l'Aſino del Principe defunto, la rabbia tutta dell'odio loro crudele sfogano contro il Baſto del Giudice, c'hanno nelle mani, e che ne' delitti comandati da gli huomini grandi, & eſeguiti da i piccioli, veriſsimo era il trito prouerbio, che ſolo gli ſtracci andauano all'aria, mercè, che lo sfogar il veleno dell'odio rabbioſo contro il ſaſso, quando non ſi poteua mordere la mano, che l'haueua auuentato, non era coſtume ſolo de' Cani inſenſati, ma de gli huomini ancora, c'haueuano giudicio, e che la ſua Dottrina in tanto era vera, ch' egli parlaua loro con l'infelice l'eſsempio di vn caſo ſeguito nella perſona di vn famoſiſsimo Dottore da Caſtel Bologneſe, contro ilquale ſi ſcaricò la tempeſta di quella rabbia, che non fu poſsibile sfogare contra que' cani groſsi, che buoni denti haueuano da mordere.



AL-

ALCVNI PRINCIPI DI QVESTO Stato ad Apollo hauendo presentato vn libro della Ragion di Stato, i Virtuosi di Parnaso, che non approuarono la diffinitione, che in esso si daua alla Ragion di Stato, ne pubblicano vna nuoua, a quei Principi sopra modo odiosa.

RAGGVAGLIO LXXXVII.

I MAGGIORI Principi di questa Corte con applauso grandissimo due giorni sono ad Apollo presentarono vn libro, che trattaua della Ragion di Stato, e gagliarda istanza fecero, che come opera meriteuolissima, fosse posta nella Bibliotheca Delfica. Apollo, al quale benissimo è noto quanto i Principi in sommo horrore habbiano quegli scritti, che trattando materie di Stato, agli huomini semplici scoprono gli animi, i costumi, e gl'intimi sensi loro, grandemente marauigliato rimase, quando vide, che i medesimi faceuano istanza, ch'ella fosse pubblicata al Mondo, e come in casi somiglianti accader suole, grauemente sospettò, che que' Principi in cosi fatto negocio ascondessero qualche occulto loro fine, di maniera tale, che, conforme l'ordinario costume di questa Corte, il libro fu consegnato a' Signori Censori Bibliothecarij, i quali con altrettanta diligenza lo considerarono, quanto anch' essi di qualche inganno grandemente temeuano, del quale si auuidero

dero subito. Onde gli Eccellentissimi Signori Censori il giorno appresso riferirono a Sua Maestà, che que' Principi con interesse loro grauissimo tanto celebrauano il libro della Ragion di Stato, che le haueuano presentato, perche per entro il libro solo trattandosi della Politica in genere, in lui mention' alcuna non si faceua di quella Ragion di Stato, che altrui prometteua il titolo, e che la Ragion di Stato essendo parte della Politica, l'Autor del libro nondimeno astutamente, e forse pregato, ò corrotto da Principi, le haueua data la speciosa diffinitione, che a tutta la Politica si conueniua, hauendo detto, che la Ragion di Stato era cognitione di mezzi atti a fondare, a mantenere, & ad ampliare vno Stato, con la quale inorpellata diffinitione cosa buona si era forzato di far parer altrui quella Ragion di Stato, che gli huomini dotti, e più timorati di Dio, che innamorati de' Principi, liberamente haueuano detto, esser vna legge del Diauolo. Ad Apollo sopramodo dispiacque la falsità vsata da quell' Autore, & incontanente, comandò, che a quel libro (per altro elegantissimo) fosse leuato il titolo di Ragion di Stato, e che li fosse posto quello della Politica, di che pessimamente mal soddisfatti rimasero que' Principi, a' quali infinitamente si aggrauarono i disgusti, quando poco appresso vn Politico di molto grido, con ottime ragioni rifiutò quella erronea diffinitione data alla Ragion di Stato, e pubblicandone vna nuoua, disse, la Ragion di Stato essere vna legge vtile a gli Stati, ma in tutto contraria alla legge di Dio, e de gli huomini, diffinitione, che a lettere

di oro scritta, & affissa poi nelle colonne del portico Peripatetico, da' Letterati tutti di Parnaso così per grandemente vera fù approuata, come in estremo empia. I Principi stimando, che solo per oltraggio loro quella nuoua diffinitione fosse stata pubblicata, talmente se ne sdegnarono, che fino vi fù chi consigliasse l'armarsi contro i Letterati, e co' pugnali in mano terminar quella importante differenza, quando i più saggi addolcirono gli animi infelloniti de' più bizzarri. & vnanimemente si presentarono tutti auanti Apollo, doue il famosissimo Re di Francia, Lodouico Duodecimo, a nome pubblico ragionando a Sua Maestà; acerbissimamente si dolse, che da i Letterati alla Ragion di Stato fosse stata data diffinitione affatto empia, e scelerata. laquale quãdo tosto da Sua Maestà non fosse riprouata, gli Stati loro tutti era per empir di vna bruttissima confusione. Al Re Lodouico rispose Apollo, ch'egli dall'hora la diffinitione da suoi Virtuosi vltimamẽte data alla Ragion di Stato dechiaraua grandemente scandalosa, in infinito empia, ma che per proueder a' mali, che per occasione di così libera diffinitione tra Popoli loro si fossero potuti suscitare, non buona medicina era il palliarla come fatto haueua l'Autor del libro, con le belle parole, perche i mali non si medicauano con occultarli, e che, & egli, et tutti i Principi ancora uerissima hauerebbono confessata la diffinitione, che tanto mostrauano di hauer' in spauento, quando hauessero voluto ricordarsi, che all'hora ch' essi attione alcuna faceuano, per l'impietà sua dalla legge di Dio, e degli huomini grandemente discordante, se poi ac

cadeua,

cadeua, che da alcuno fossero domandati dalla cagione, che spinti gli haueua ad operar cose tanto empiamente inique, chiaramente rispõdeuano hauerle fatte per Ragion di Stato. Si voltò poi Apollo verso Lodouico Duodecimo, e così li disse, Lodouico, per meglio chiarir voi, e tutti questi Principi, che qua veggio radunati, dalla verità, ch'io dico, mi piace di seruirmi dell'essempio di vna delle vostre attioni, ilquale chiaramente vi farà conoscere la diffinitione della Ragion di Stato pubblicata da' miei Letterati, laquale hora tanto viuamente impuguate, esser vera. Voi sapete, che la prima vostra moglie fù sorella di Carlo Ottauo, nel Regno di Francia vostro Precessore, & anco sò, che vi ricordate, che adheriste alla congiura fatta da Francesco Duca di Bertagna, Da Carlo Duca di Borgogna, e da molti altri Signori grandi contro il Regno di Francia, e che dal Re Carlo Vostro Cugnato foste fatto prigione, e che mentre come a ribello si trattaua di leuarui la vita, le efficaci preghiere della vostra moglie ve la saluarono. Sapete ancora, che poco appresso essendo morto Carlo, voi li succedeste nel Regno, e che per far le nozze con la Reina vedoua, stata moglie di Carlo, faceste diuortio con la vostra prima moglie, palliato da voi co'l pretesto, che lo sponsalitio, che faceste con Principessa tanto grande fù forzato, quasi che la Sorella di così gran Re con violenza facesse bisogno maritarla ad alcuno. Voi stesso Lodouico benissimo conoscete, che questo diuortio non si accorda con la legge di Dio, non con quella delle genti, rispondetemi hora, qual cagione v'induſſe a scacciar dal vostro letto quella moglie, dalla quale

voi stesso confessate di hauer riceuuta la vita. Liberamente ad Apollo rispose il Re Lodouico, che senza dubbio alcuno la Ragion di Stato così l'haueua violentato, perche la Reina vedoua di Francia hauendo la nobilissima dote del Ducato di Bertagna, affine chè quella Prouincia tanto importante, e dalla quale per lo passato la Francia haueua riceuuti mali grandi, non tornasse a disunirsi dal suo Regno, haueua affettato quel matrimonio. Vedete dunque, soggiunse all'hora Apollo, che quelle nozze, che voi conosceuate, che non si accordauano nè con la legge di Dio, nè con quella de gli huomini, faceste, violentato dalla Ragion di Stato, chiaro essempio, che fa conoscere a voi, & a tutti questi Principi, uerissima essere la diffinitione, che dell'empia Ragion di Stato hanno pubblicata i miei Letterati, hora dunque, che in piena cognitione siete venuti della bruttezza, e della molta empietà di lei, sappiate, che il vero rimedio, che potete, e douete operare, perch'ella a voi non apporti vergogna, a gli Stati vostri danno, è non vsarla, perche troppo sfacciata Hippocrisia è mostrare di hauer in maggior horrore le brutte parole, che le sporche cose.



MAR-

MARC' ANTONIO MORETO instantemente chiede ad Apollo, di poter nella pubblica Cattedra delle Scuole di Parnaso hauer' vna Oratione in lode della Clemenza del gloriosissimo Re di Francia Enrico Quarto, e non l'ottiene.

RAGGVAGLIO LXXXVIII.

MARC' ANTONIO Moreto famoso Letterato, e grande Orator Francese, pochi giorni sono disse ad Apollo, che essattamente hauendo egli essaminate le virtudi tutte de' passati Re di Francia, e paragonatele col valore, e con la gloria del Re Enrico Quarto, trouaua, ch' egli alcuno non ne haueua, che meritamente gli si fosse potuto vguagliare, non che antiporre, e che per infiammar' i Francesi alla diuotione, & alla veneratione di tanto Re, e per incitar' i Principi tutti di Europa alla virtù Heroica, humilissimamente supplicaua Sua Maestà farli gratia, che'n lode di Re tanto glorioso, nella pubblica Cattedra del Ginnasio Rettorico hauesse potuto orare, e perche il discorrere sopra le virtudi tutte, che cumulatissimamente si trouauano in tanto Re, hauerebbe hauuto bisogno del tempo di più mesi, affinche la sua Oratione non passasse l'vso ordinario di vn' hora, solo voleua celebrare quel-

la ammiranda virtù della clemenza, che tanto propria era del suo Enrico, che chiaramente si scorgeua, che col perpetuo vso di lei tanto haueua superata ogni mansuetudine humana, che non poco pareua, che si fosse auuicinato a'la misericordia Diuina, poi che a gl' inimici suoi più implacabili haueua saputo perdonare ingiurie tali, che nel cuore di qual si voglia altro huomo, eccetto che da quello di vn Re Francese, sarebbono state indelebili, virtù che tanto maggiormente pareua, che in quel gran Monarca risplendesse, quanto ne' tanto corrotti tempi presenti il perdonar' altrui le ingiurie, non attione Heroica, e grandemente virtuosa, ma viltà grande, somma codardia di animo abietto veniua stimata. Lo stesso Moreto racconta ad ogni vno, che Apollo, contro quello, ch'egli non si hauerebbe mai creduto, per quella domanda grandemente si alterò, e che con notabile sdegno li disse, che molto crassa era la sua ignoranza, se per clemente, e misericordioso voleua celebrare il più vendicatiuo, & implacabil Re, che giammai hauesse hauuto l'Vniuerso, e che s'egli nel grandissimo Re Enrico Quarto voleua lodar' il valore infinito della persona, la costanza dell'animo inuitto nelle cose auuerse, moderato nelle prospere, se l'Eccellentissima scienza dell'arte militare, nella quale egli di gran lunga superati haueua i Regi, & i Capitani tutti più famosi, che con la mano armata si haueuano acquistato il glorioso, & honorato nome di bellicoso, se la sopra humana viuacità del suo grandissimo ingegno, se la vigilanza dell' animo indefesso, il giudicio destrissimo nel gouerno di

quel

quel grandissimo Regno mostrato ad ogni vno, che le sue orecchie, e quelle de' suoi Letterati, partialissimi di tanto Re, non hauerebbono vdita armonia più soaue, ma che dopo l'acquisto nobilissimo, ch'egli fece del Regno di Francia, molto più crudelmente essendosi egli vendicato contro gl'inimici suoi, di quello, che con la sua tanto essecranda proscrittione giammai non haueua fatto lo spietato Augusto, che Parnaso non era luogo doue si fossero potute essagerar le bugie. Per questa tanto rissoluta risposta, non si perdette di animo il Moreto, ma con riuerenza grande replicò, che con essattissima diligenza hauendo egli considerate le virtudi tutte del suo Re, di nuouo affermaua a Sua Maestà, che niuna ne trouaua, che maggiormente rilucesse in lui della Clemenza. All'hora Apollo con volto giocondissimo guardando il Moreto, ben si conosce, li disse, o virtuoso Francese, che solo hai lettere da Grammatico, perche mostri di non sapere, che non quel Re solo deue esser chiamato vendicatiuo, che (come fece Augusto) dopo la vittoria vccide i suoi nimici, perche il leuar dal Mondo vn suo maleuole, affine, che con veder'i trionfi, e le prosperitadi del suo nemico, non pruoui ogni hora mille cruciati, mille dolorose morti, e specie di pietà: Vendicatiuo, & infinitamente crudele è colui, che lo lascia viuere, che col perdono lo confonde, e che con le sue virtuose attioni, e con le sue perpetue prosperitadi, tutto il giorno lo martorizza, e gli dilania la carne, come più di tutti i Re, che giammai habbia hauuta la terra apertamente si è veduto fare al mio, e tuo Enrico, il quale sempre più atro-

cemente incrudelendo contro gl' inimici suoi, col perpetuo corso delle sue felicitadi, con mostrar' al Mondo innumerabili virtudi di giustitia, di liberalità, di accortezza, e di somma pietà, ogni giorno più ha sempre afflitti que' suoi nemici, che solo per renderlo odioso a' suoi Popoli Francesi apertamente diceuano, che s'egli giungeua al Dominio di quella potentissima Monarchia, sicuramente le haurebbe apportata l'vltima ruina. E qual dolore ti credi tu (o Moreto) che sentissero i nemici di così gran Re, quando nella compiuta Vittoria di quel famoso Regno videro la grandissima fortuna, ch'egli con lo scarpello della propria virtù, col martello del suo valore seppe fabbricarsi, e con qual' animo credi tu, che lo rimirassero vincitore, trionfante, adorato, non che riuerito da' suoi Popoli, con l'antica diuotion Francese? e così glorioso, che il primo giorno, ch'egli salì al Regno, assoluto arbitro diuenne del Mondo. Non giudichi tu, che a questi tali ogni hora più mille volte crepasse il cuore di veder quel Re di Nauarra, la depressione del quale con tante macchinationi haueuano cercata, all' hora diuenuto gloriosissimo Re di Francia, che più sicuro in mano si teneuano il suo precipitio? consolidato poi nel Regno con vna fecondità di figliuoli tanto miracolosa, che anco a lor marcio dispetto sono forzati confessare, che li sieno stati mandati dal Cielo. Non credi tu Moreto, che tante felicitadi, tanti doni dati da Iddio a questo nostro Re, stimino i suoi maleuoli loro miserie, loro vituperij? felicissimi possono esser chiamati tutti quei, che nello sforzo di leuargli il

Regno sono mancati, poi che in vn' attimo fornirono le miserie loro, perpetuamente martorizati sono quei, che per loro maggior confusione col perdono sono stati lasciati viuere, essendo sforzati veder le scurità delle presenti felicitadi del potentissimo Regno di Francia.

VN LETTERATO AD APOLLO presenta certa sua Oratione da lui composta in lode del presente secolo, laquale come scritta con poco fondamento di verità, da Sua Maestà vien rifiutata.

RAGGVAGLIO LXXXIX.

POCHI *giorni sono vn molto famoso Letterato ad Apollo presentò vna elegante Oratione, da lui composta in lode del presente secolo, nella quale altrui chiaramente mostraua quanto da alcun tempo in quà nel Mondo sia cresciuta la bontà, la pietà, & ogni sorte di virtù, e concludeua, che da principij tanto eccellenti il genere Humano fermamente sperar poteua, che quella felicissima età dell' oro, che colma di tutte lo più esquisite delitie da famosi Poeti è stata cantata, molto fosse vicina. Con poco grate accoglienze con la sua Oratione da Apollo fu riceuuto il Letterato, il quale interrogato, s'egli (come faceua biso-*

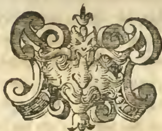
gno,

gno,) ben veduto haueua il Secolo, che tanto diceа di hauer lodato, e con quali occhiali l'haueua considerato, e ben contemplato; ad Apollo rispose il Letterato, e che con la maggior accuratezza, ch'egli haueua saputo, e potuto, non solo infinite Corti de' Principi grandi haueua pratticate, ma peragrata ancora haueua la maggior parte dell' Europa tutta, ne' quali paesi diligentemente haueua essaminata la vita di quei, che vi comandauano, & i costumi di quei, che vi vbbidiuano, e che cosa alcuna in essi non haueua veduta, che somma commendatione non meritasse; che poi nel far giudicio di tutti quei particolari del Secolo presente, che a lui meriteuoli erano paruti di esser lodati, senza adoperar' altri occhiali, solo si era seruito dell' ordinaria vista del suo giudicio, ilquale affatto non istimaua losco. A costui replicò Apollo, che ben si conosceua, ch' egli al buio haueua scritta quella sua Oratione, poiche'l vero stato del Secolo presente, l'intimo senso, che ne' negocij loro vi haueuano quei, che lo gouernauano, e qual fosse la vera qualità de' costumi di que', che viueuano in esso, nè meno con l'occhio dello stesso Linceo poteua esser veduta, se al naso altri non si poneua prima quel finissimo occhial Politico, che altrui perfettamente faceua veder la verità delle passioni, che ne gli stommachi cupi delle moderne persone si trouauano, tutte nel proceder loro tanto misteriose, che quel senso haueuano di dentro, che meno appariua di fuori, e questo detto a quel Letterato fece Apollo dar' vn paio di eccellenti occhiali modernamente lauorati nella fucina del Politico Tacito, e li disse,

li disse, che con essi rimirasse il Secolo, che auanti gli occhi li si presentaua, e che li riferisse, se quello stesso era, ch' egli nella sua Oratione tanto haueua essaltato. Vbbidì subito il Letterato, e dapoi che con quegli occhiali al naso molto esattamente contemplato, e ben considerato hebbe il Secolo, ch' egli vedeua, Sire (disse) quello, che io hora con questi occhiali rimiro, non altramenti è il Secolo, nelquale hora viuiamo, ma vn Mondo pieno di ostentationi, e d'apparenza, con pochissima sostanza di bene, e di vera virtù, doue numero grande d'huomini sono foderati d'vna finta semplicità, vestiti della falsa Alchimia di vna apparente bontà, ma pieni d'inganni, di artificij, e di macchinationi, doue ad altro più non si studia, che a cercar d'ingannare il compagno, e co' falsi pretesti di santissimi fini, ne baratri di sceleratissime imprese aggirar' il suo prossimo. Veggio vn Secolo pieno di interesse, e nel quale anco tra il Padre, e'l Figliuolo non sò scorgere perfetta Carità, nè candidezza di amore, & solo con questi mirabilissimi occhiali vengo fatto chiaro, che'l Mondo altro non è, che vna grandissima bottega, doue non è cosa sotto la Luna, che non si comperi, e non si venda, di modo, che il vero fine de gli huomini, che vi habitano solo è il guadagno, l'ammassar danari, & in somma così brutto è il Mondo, che io veggio, che cosa troppo odiosa mi è il tener questi occhiali al naso, che certo infelicissimo si potrebbe chiamare il genere Humano, se il nostro presente Secolo, ilquale io con la mia Oratione meritamente ho lodato, in qualche ancor che picciolissima

parte.

parte somigliasse questo, ch'io rimiro. Anzi (a quel Letterato disse all'hora Apollo) il Mondo, che con questi Politici occhiali pur hora hai veduto, e quello stesso, che tu ti glorij di hauer lodato, del quale que' che senza seruirsi di questa sorte di penetratiui occhiali vogliono far giudicio, somigliano quegl'infelici, che la mano ponendo entro vn buco per pigliarui vn granchio, ne cauano vn Rospo.



CHRI-

CHRISTOFANO COLOMBO, & altri famosi scopritori del Mondo nuouo appresso Apollo fanno istanza, che al nobilissimo ardir loro sia decreta ta l'immortalità, e non l'ottengono.

RAGGVAGLIO XC.

A QVESTA gran Corte sono comparsi li tanto famosi scopritori del nuouo Mondo, Christofano Colombo, Ferrante Cortese, il Magagliano, il Pizzaro, il Gama, Americo Vespucci, & altri molti. Alla memoria de gli huomini giammai in Parnaso, non è stato veduto spettacolo più segnalato, più grato, e di maggior curiosità, che la pubblica entrata, che due giorni sono fecero questi Signori, incontrati, accompagnati, visitati, regalati, alloggiati e fino seruiti da questi Principi Poeti con tanta affettione, e dimostratione di honore, quanta meritano huomini, che con fatiche e pericoli innumerabili l'Vniuerso hanno arricchito di vn nuouo Mondo; nè possibile è credere la consolatione, c'hanno riceuuta i Virtuosi per eßer finalmente venuti in chiara, e molto distinta cognitione quanta, e quale sia la gran Macchina della terra, che l'immortale Iddio ha creata per habitatione de gli huomini. Onde Tolomeo, Varrone, e gli altri Cosmografi più che

molto

molto si son veduti frequentare la casa di questi Signori, non potendo satiare appieno la virtuosa curiosità loro di veder quelle parti dell'Asia, dell'Africa, e l'America tutta, co' passi del Capo di buona speranza, e dello stretto di Magaglianes, che per tante migliaia di anni sono stati ignoti all'antichità. Gli Astrologi con la perfetta cognitione, c'hanno hauuta delle Stelle dell'altro Polo, appieno hanno adempiuti i desiderij loro. Il grande Aristotile infinitamente è rimaso confuso, quando da que' Signori gli fu affermato, che la Zona Torrida per l'ardor del Sole, non solo, come affermatiuamente credeua tutta la Scuola Filosofica, non abbruci, ma che più tosto souerchiamente sia humida, e che da Popoli infiniti sia habitata, e nouità li parue, che superasse tutte le humane marauiglie l'vdir, che i Popoli di lei all'hora habbiano il verno souerchiamente freddo, e piouoso, che il Sole hanno perpendicolare. per lequali nouitadi venne in chiara cognitione delle molte menzogne, che, & egli, & altri Filosofi haueuano pubblicate della Zona Torrida, e chiaramente conobbe, quanto fallace cosa sia con le coniettùre, e con gl'indicij humani voler far certi, e sicuri giudicij delle merauiglie dalla potente mano di Dio fabbricate piene d'infiniti miracoli, e sommo gusto li diede ancora l'esser finalmente venuto in cognitione della vera cagione dell'accrescimento del Nilo, del quale in compagnia di altri Filosofi si raccordaua di hauer dette molte sciocchezze. Seneca (il Tragico) per immortal sua gloria mirabilmente si seruì di tanta nouità accaduta in Parnaso,

naso, milantandosi per tutto, che inspirato da diuino furor Poetico più di mille, e quattro cento anni prima co' suoi famosi versi haueua predetto tanto scoprimento, & alcuni Letterati, che ridendosi di lui, hebbero ardire di chiacchiarare, che Seneca in quella sua Tragedia haueua parlato a caso, prouarono lo sdegno di Sua Maestà, ilquale stimando, che con quella incredulità le Serenissime Muse grauemente fossero state intaccate nell'honore, per molti giorni li fece habitar tra gl'ignoranti. Maggior gloria si acquistò Dante Algieri, che ne' suoi versi affermatiuamente haueua detto il Polo Antartico, all'età sua non mai veduto da alcuno, essere vn gran Crociero. Questi tanto segnalati Heroi il Martedì passato a le venti hore nella Real Sala hanno hauuta la pubblica vdienza, assistendo alla persona d'Apollo le Serenißime Muse, anch'esse tirate iui dalla virtuosa curiosità di veder' in faccia quali fossero quegli huomini, c'haueuano hauuto cuore di non temer l'Oceano adirato, e di solcarlo ancorche ignoto, e pieno di secche, di scogli, e di scanni, anco nella più buia, e tempestosa notte. Baciato, che il Colombo hebbe l'vltimo scaglione del Trono Reale di Sua Maestà, e le estreme fimbrie delle vesti delle Serenissime Muse, e fatta profonda riuerenza al Venerando Collegio de' Letterati, con magnifica Oratione, c'hebbe di se, e de' suoi compagni disse, che i due gloriosissimi Regi, Ferdinando di Aragona, & Isabella di Castiglia, con molta profusion di oro, & effusion di sangue da

Catolici

Catolici Regni di Spagna hauendo esterminata l'empia Setta Mahomettana, il grande Iddio haueua deliberato di far loro vn dono degno di pietà tanto segnalata, e che per tal'effetto all'ardire, & alla curiosità de gl. huomini per lo passato haueua vietato lo scoprimento del nuouo Mondo, da Sua Diuina Maestà riseruato per contracambiare l'ardente zelo dell'honor di Dio, ch'egli scorgeua in que' due famosissimi, e potentissimi Regi, iquali nati per propagar tra le genti infedeli la sacrosanta Religion Christiana, con somma pietà l'haueuano poi fatta seminar tra quelle genti Idolatre, e che il Viuente Iddio a gli huomini hauendo finalmente conceduta la licenza di poter far lo scoprimento del nuouo Mondo, egli prima, e gli altri poi famosissimi nocchieri, che iui erano con esso lui con ardir tanto felice haueuano nauigato il vasto Oceano, che dopo l'hauere scoperte nuoue, & ampissime Prouincie, e ricchissimi Regni, seguendo lo stesso corso, che con tanti sudori faceua Sua Maestà, dal Leuante al Ponente felicissimamente haueuano circondato il Mondo tutto. Per lequali ben' auuenturate fatiche, non solo la Cosmografia, l'Astronomia, e le Meteore, ma la Medicina ancora, & altre più pregiate scienze haueuano riceuuto incremento singolare, e che oltre la curiosità d'vna infinita diuersità di costumi, e di nuoui riti ritrouati da essi in vna incredibile moltitudine di Popoli nuouamente scoperti, il Vecchio Mōdo haueuano anco arricchito di speciarie, di medicamenti prestantissimi per la vita humana, e di ricchezze tali, che per l'Europa haueuano fatti correr

perpe-

perpetui fiumi di oro, di argento, e quantità innumerabile di gemme pretiose; e che in premio di tante fatiche, solo chiedeuano, che al nome loro quella fama eterna fosse conceduta, per l'acquisto della quale francamente haueuano intrapreso, e felicemente recato a fine quel negocio, che a gli huomini più corraggiosi delle etadi passate era stato di tanto spauento. Con mirabil'attentione fù udito il parlar del Colombo, e da Sua Maestà incontanente fù decretato, che Heroi così famosi a gli stessi Argonauti fossero antiposti, e che la gloriosa Naue Vittoria, con laquale il Magaglianes primo di tutti haueua circondato il Mondo, fosse posta tra le Stelle fisse del Cielo, e che il nome di huomini tanto celebri con indelebili Caratteri nelle tauole dell' eternità fosse intagliato nel Foro Massimo, e mentre Nicolò Perenotto gran Cancellier Delfico stendeua il decreto per stipularlo poi, in mezzo la Real Sala comparue Mario Molza, Poeta di molto grido, ma per non hauer nel capo, e nella barba pelo alcuno fatto molto disforme, oltre che più mostruoso lo rendeua l'esser senza il naso, pieno di Gomme, di Croste, e di doglie, ilquale col dito mostrando le sue piaghe, con alta voce, queste disse (o Sire) che quì vedete nella mia faccia sono i nuoui Mondi, i nuoui riti, & i nuoui costumi de gl' Indiani: queste le gioie, le Perle, le Droghe, l'Astrologia, le Meteore, la Cosmografia, & i Fiumi perenni d'Oro, co' quali questi nuoui, & infelicissimi Argonauti del Malfrancese solo per aggiunger burle, e derisioni a i nostri danni sono capitati

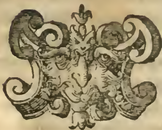
in Parnaso hanno arricchito, & empiuto il Mondo; questi sono i nuoui medicamenti, che ne hanno portati appestare il genere Humano di vn morbo tanto contagioso, così crudele, e vergognoso, che gran disputa è tra i dotti s'egli piu deturpi il corpo, ò suergogni la riputatione; con queste gioie, delle quali tutta mi vedete bollata la faccia, & impiagata la persona questi temerarij, hanno abbellito, & arricchito il Mondo; con queste croste, e con queste eterne, e crudelissime doglie, c'ho per tutta la vita; questi implacabili nemici del genere Humano hanno corrotta la stessa humana generatione. Poi voltatosi il Molza verso il Colombo cominciò a sciorsi le brache, quando le Serenissime Muse per non contaminare con la vista di qual che cosa oscena, i purissimi occhi loro, a i Littori comandarono, ch'egli fosse impedito, di che auuedutosi il Molza, Io, Serenissime Diue, esclamò, in questo Augustissimo luogo non mostrerò dishonestà, ma calamitadi lagrimeuoli, e miserie funeste di piaghe da queste buone persone portate da i loro magnifici Mondi nuoui, ignote a tutta la Medicina, & a tutta la Chirurgia passata. E come volete voi, M. Christofano, che gli huomini possano gustare la soauità de gli aromati, che tanto vi gloriate di hauerne portati dalle Indie, se il Malfrancese, col quale tanto soauemente hauete profumato il Mondo, così capitale inimicitia ha coi nasi? Nè sò vedere, con qual faccia posiate dire, che Iddio per premiare i meriti de' vostri potentissimi Regi, in dono habbia conceduto loro il Mondo, c'hauete scoperto, quando molto più

to più vero è, che Sua Diuina Maestà per lo mezzo della temerità vostra ha finalmente voluto, che in Europa fosse traghettato quel pestifero morbo del Malfrancese, che crudelissimo flagello è de i libidinosi. E come vi dà il cuore di poter dire di hauer arricchito il Mondo di Droghe, se il Pepe, la Cannella, & i Garofani il terzo più vagliono hora di quello, che faceuano auanti, che voi con l'Arsenico, e con la Noce vomita delle pelarelle, e di quelle altre vergognosissime piaghe, che non ardisco nominar in questo luogo, il cibo di que' dolci fichi amarissimi hauete renduto al Mondo, che come delitiosissimi io tanto lodai ne' versi miei, e par'a voi, che nostra felicità si possa chiamare dal nuouo nel vecchio Mondo hauer portato quella quantità grande di Oro, e di Argento, che dite, quando di così pestiferi metalli, seminarij de tutti i nostri mali, nostra somma felicità sarebbe, che non si trouasse niente; ma ben voi co' vostri compagni di doppia gloria potete andarne altieri, poiche con la gran quantità di Oro, che dite di hauer portata a noi in grandissima confusione hauete posto il Vecchio Mondo, in vltima ruina il Nuouo con hauerui introdotto il ferro, ma all'Europa a che serue copia tanto grande di Oro, se le cose necessarie alla vita Humana ogni giorno più si veggono salir di prezzo, e se la pouertà de' Popoli ogni giorno più si fa maggiore? E per non tacer quello, che a Sua Maestà, alle sue Serenissime Diue, & a questo sempre venerando Senato Virtuoso, più deue renderui odioso, non ambitione honorata, nè, come voi falsamente hauete det-

to, il desiderio di quella gloria, che'l nome altrui eterno rende al Mondo vi ha stimolati a così pericolosa, e grandemente dannosa impresa, ma instigati dall'auaritia, battuti dallo sprone dell'ambitione, cacciati dalla sete di quell'Oro, del quale nella vostra patria si fa tanto conto, temerariamente passaste quelle colonne di Ercole, che la saggia antichità pose per termine all'insplebile curiosità de gli huomini, e che questo, che dico, sia vero co' vostri latrocinij, non forzaste voi, M. Christofano, i vostri Re di Spagna a pagar tanti vostri benemeriti con farui incatenato per ladro pubblico del Thesoro Reale, dalle vostre Indie condur' in Spagna prigione? E voi Signore Marchese Pizzarro, per rubbar la copia grande dell'Oro, che scopriste hauere il Re del Perù Antabalipa, non gli faceste vn tiro da honorato Caualiere? e per ben compire le vostre vergogne non vi ribellaste voi dall'Imperadore vostro Signore? attione in voi tanto più vergognosa, quanto tra la Nobiltà Spagnuola di rado si veggono succedere bruttezze tali. Per tutte queste cose (o Sire) e per li pessimi trattamenti, che questi Serenissimi Argonauti delle pelarelle hanno fatti a gl'Indiani, consumati tutti nelle fucine dell'Oro, in tanto da Vostra Maestà non meritano di riceuere honore alcuno, che come huomini sommamẽte pernitiosi, & al genere Humano fatali, da gli Stati di Parnaso deono essere scacciati anco col bastone. Ad Apollo, & al Venerando Collegio de' Letterati parue, che'l ragionamento del Molza fine degno di maggior consideratione hauesse hauuto di quello, che da principio si erano

dati

dati a credere; onde a nome di Sua Maestà al Colombo risolutamente fù risposto, che si ripigliasse il malfrancese, l'oro, e l'argento trouato nelle sue Indie, e che co' suoi Compagni quanto prima sfrattasse da Parnaso, perche grandissimo guadagno gli pareua di fare stando con vn suo pari in capitale, e che la felicità del genere Humano staua posta nella sodezza di viuere in vn Mondo picciolo, ma pieno di huomini, non nella vanità di posseder più Mondi grandi, e tutti per la maggior parte dishabitati d'huomini, e solo pieni d'animali.



IL RE DI POLONIA SIGISMONDO alle più principali dignitadi del suo Regno essalta vn Palatino, da lui straordinariamente amato, ilquale perche perfidamente li riesce ingrato, la Nobiltà Polacca pubblica perdita di riputatione stimãdo il priuato vitio di quel Palatino, contro lui seueramente si vendica.

RAGGVAGLIO XCI.



IGISMONDO Augusto famoso Re di Polonia, straordinariamente essendosi affettionato ad vn soggetto principalissimo della Nobiltà del suo Regno, lo tirò alle supreme grandezze de i più ricchi, e potenti Palatinati, ma con poca felicità della sua casa, perche quel Nobile, ò per vitio particolare dell'animo suo grandemente ingrato ò perche così voglia il fatal destino de' Principi, e così ricerchi l'humana malitia, che i beneficij, che per la loro grandezza non possono esser guiderdonati, con la scelerata moneta dell'ingratitudine sieno pagati, ò pure perche particolar difetto sia della Nobiltà, a guisa di animal generoso, sopra ogni altra cosa amar la libertà, & in sommo odio hauer lo star ligato con la dura catena dell'obbligo al piede; Appunto all'hora, che quel Palatino si auidde, che a lui più non auanzaua, che sperare dal Re, & al Re, che dare a lui, non solo non dubitò di apertamen

te

te mostrarsegli ingrato, ma in alcune importanti occasioni fino hebbe ardire di scoprirglisi contro capitalissimo nemico. Quest' huomo dunque macchiato di così enorme vitio, la notte, che precedette li quatordeci del presente mese, trafitto di molte crudelissime pugnalate nel suo letto fu trouato morto, a capo ilquale da' delinquenti fù lasciata vna polizza, che auuisaua il Giudice a non trauagliar' alcuno sopra quel delitto, ilquale i Palatini di Varsouia, di Vratislauia, e di Posna, per giustissime cagioni confessauano di hauer di lor mano commesso. Questo caso per la qualità del soggetto morto, e per la conditione de gli vccisori sopra modo graue, tanto maggior marauiglia ha data a Parnaso, quanto gli Autori di eccesso tanto graue i più confidenti, e suiscerati amici, erano tenuti, c'hauesse il Palatino vciso, per lequai cose la polizza, che si è detta prima fù tenuta falsa, ma l'esser si quei Palatini, che'l giorno medesimo furono ueduti in Parnaso, ritirati ai Palatinati loro, intiera fede acquistò a quella scrittura. Apollo, che sopra ogn' altra cosa ama la pace del Regno di Polonia, fortemente temendo, che per così graue accidente, che nelle mani haueua poste le armi a' primi Signori di quel Regno, si fosse turbata, in suo nome fece subito trattar la pace tra gli vccisori, & i figliuoli dell' vciso, iquali con quella riuerenza, che si conueniua loro, fecero sapere a Sua Maestà, che per darle contento, prontamente volcuano scordarsi l'ingiuria, e'l danno, che per la morte del padre loro grauissimo haueuano riceuuto; ma che per poter' asciugar le lagrime de gli occhi, e medicar la ferita del cuore, solo desiderauano la sod-

disfattione, che gl'inimici loro manifestassero, se il misero padre loro tal disgusto haueua dato a que' suoi amici, c'hauesse meritato risentimento tanto crudele. Conueneuolissima ad Apollo parue la domanda di que' Signori, & incontanente comandò, che a i delinquenti fosse notificata, iquali risposero, che molto tempo prima essendosi eglino aueduti della brutta ingratitudine, che quel Palatino usaua verso il Re suo benefattore, più volte (anche con seuere ammonitioni) si erano forzati riuocarlo da quella attione, che in vn suo pari tanto era scelerata, ma che'l tutto essendo stato indarno, l'interesse della pubblica riputatione della Nobiltà Polacca gli haueua violentati a vendicar col pugnale l'immensa ingiuria, che da quell'ingrato le era fatta, letta, c'hebbe Apollo questa giustificatione, si dice che confessò, che accadendo, che per fini virtuosi, e per lo solo termine di honore molti eccessi veniuano commessi al Mondo, facea bisogno, che i Giudici, & i Principi alcune volte, non solo compatissero i delinquenti, ma seueramente incrudelissero contro gli offesi, & appresso a' figliuoli del Palatino vcciso mandò la polizza della giustificatione, iquali di virtù d'animo dissimili essendo dal padre loro, si presentarono auanti Apollo, alquale dissero, che conueniente reflessione hauendo essi fatta sopra il modo di procedere, che il lor padre haueua tenuto verso il suo Re tanto benemerito, e la cagione, che spinti haueua que' Palatini a leuarli la vita, in grandissima necessità si vedeuano posti, di perdonar loro la pubblica vendetta, c'haueuano fatta della Nobiltà Polacca tanto offesa, e che benissimo

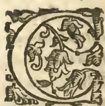
mo conosceuano, che quel Nobile, che dalla munificenza di vn Principe riceueua beneficij grandi, se poi accadeua, che li riuscisse ingrato, così fattamente fino dalle vltime radici le speranze tutte tagliaua delle grandezze, e de gli honori, che dal suo Principe poteua meritar la Nobiltà d'vn Regno grande, che se non giusta, attione almeno, che molta scusa meritaua era, s'ella ne faceua ogni più crudel vendetta. Perche i Principi dall' essempio bruttissimo dell' ingratitudine de' soggetti Nobili più che molto spauentati, dalle genti grandemente compatiti esser doueuano, quando nella collatione delle più eminenti dignitadi tra l'infima Plebe cercauano quella gratitudine, che fortemente temeuano di non poter ritrouare tra l'alterigia della Nobiltà.



APOL-

APOLLO HAVENDO HAVVTO nelle mani vn notorio Hippocritone, di lui piglia seuerissimo castigo.

RAGGVAGLIO XCII.



OSI intenso, & implacabile è l'odio, che la Maestà di Apollo porta al vitio sceleratissimo dell' Hippocrisia, che fin dall' hora, ch' egli contro essi pubblicò quel seuero editto, del quale con gli ordinarij passati si diede pienissimo ragguaglio, premij molto grandi promise a quei, che a' suoi Giudici simili Luciferi hauessero denunciati, e già sei giorni sono essendosi hauuta notitia certa di vno di essi, Sua Maestà subito li fece por le mani addosso, e fattolosi condurre auanti, allo stesso primo sguardo, che fissò in lui, lo conobbe compitissimo Hippocrito, onde con isdegno grande hauendolo spogliato di tutte le apparenze, di tutte le fintioni, e di vn numero grande di falsitadi, in vltimo da dosso gli strappò il manto di Orpello della finta bontà, della quale quello scelerato tutto si era ricoperto, & a' suoi circostanti Virtuosi ne' puri termini lo mostrò della sua Diabolica Hippocrisia, & appresso comandò, che per ispauento de gli altri, che attendono a così vergognosa sceleratezza, quel ribaldo fosse legato

to alla porta del Tempio Delfico, come subito fù eseguito. Mai più gli occhi de gli huomini videro Mostro, nè Fiera, nè altra cosa Infernale più horrenda, e spauenteuole di colui, che per ricoprir vitij veri, si seruiua dalla finta bontà, perche all'hora ne gli occhi di quello scelerato, che prima lo sguardo haueua sopramodo pietoso, si vide vna malignità oltre ogni credenza intesa, nelle parole, che prima erano tutta humiltà, vna superbia da Tiranno; ne gli atti tutti, che prima solo faceuano ostentatione di contentarsi del poco, e di scandalizzarsi del molto, vna voracità tale di posseder tutto il Mondo, che pubblicamente affettaua, che il genere Humano tutto si fosse ridotto alla misaria di mendicar' il pane da lui. Oltre a ciò in quello scelerato vn genio così inuidioso si vedeua, che non altra cosa più intensamente bramaua, che'l Sole non ad altri haueſſe data la sua luce, che à lui, & alle cose sue, verità tanto patente, che la mostruosa sua magrezza più si vedeua esser cagionata dalle altrui felicitadi, che dalle sue proprie miserie, onde così horrenda, e spauenteuole era la vista di quel Manigoldo, che'l Popolo per la paura grande, c'haueua di accostarglisi, non ardiua entrar nel Tempio. All'hora i primi Letterati di questo Stato in estremo rimasero marauigliati, come possibil sia, che i fraudolenti Hippocriti con vn solo grano di muschio di apparente santità, cotanto odorifera a gli huomini balordi rendano la fetentissima Latrina de gli animi loro puzzolenti delle scelera-

tezze

tezze anco più abomineuoli, e che con vn poco di Orpello di affettata bontà posſano ricoprir vitij tanto nefandi, e maggior fu la marauiglia nel conſiderare l'oſcitatione de gli huomini, iquali doue hanno gli occhi, doue il giudicio, quando affaſcinati da gli artifici di così ribalda canaglia, come pazzi corrono dietro a quei, che per l'eſſecrande ſceleratezze loro, come la peſte meritano di ſommamente eſſer' abhorriti.



L'ASI-

L'ASINO D'ORO AD APVLEIO SVO padrone hauendo dato vn paio di calci nel petto, da lui molto seueramente è castigato.

RAGGVAGLIO XCIII.



HE in Parnaso dopo il celeberrimo Cauallo Pegaseo la prima, e più pregiata bestia, che vi si truoui, sia l'Asino d'Oro di Apuleio, è cosa nota a i professori tutti delle buone lettere. Il Beroaldo Bolognese, che dalla stessa Maestà di Apollo col salario di tre scudi il mese è proposto alla cura di così pregiato Somaro, staua l'altra mattina auanti la porta della stalla strigliandolo, mentre lo stesso Apuleio per render lustro il pelo del suo Asino lo palpeggiaua con la mano, & occorse, che il Somaro senza proposito alcuno contro il suo Padrone sparò vn paio di Calci, co' quali hauendolo colto nel petto, come morto lo gettò in terra, e certa cosa è, che graue fù il trauaglio di Apuleio, poi che gli Speciali con molti confortatiui rimedij grandemente penarono in far ritornare in lui gli spiriti smarriti, ma come prima egli si fù ben rihauuto, diede di mano ad vn forcone, che trouò nella stalla, e con esso vendicandosi contro il mall' accorto suo Somaro, li fece contar cinquanta sode bastonate, tutte così pesanti, che gli sconcertarono le ossa della vita, e poi si partì.

All'hora

All'hora il Beroaldo per la disgratia accaduta al suo dilettissimo somaro sommamente afflitto, l'abbracciò nel collo, e caramente baciandolo, Asino mio d'oro, li disse, qual tuo, e mio infelice destino ti ha spinto a tirarti addosso l'horrendo infortunio, che crudelmente hauendo pestato te, in infinito ha afflitto il tuo caro Baroaldo? Lo suiscerato amore da fratello, che ti porto, mi sforza dirti, che a danari contanti ti sei comperata la disgratia, che ti è accaduta, pazzamente, senza tuo prò alcuno così malamente hauendo mal trattato il tuo Padrone. Con allegria grande, come se le bastonate, ch'egli da Apuleio haueua riceuute, fossero stati fauori, così al Beroaldo rispose il Somaro, Nè per inauertenza, nè per bestialità d'ingegno capricioso, ho io, Beroaldo mio, fatto hora contro Apuleio mio Signore quello, che hai veduto, e che tanto ti dispiace, ma sensatamente, con deliberatione premeditata, e lungo tempo consultata da me, e sappi, che le bastonate, che pur'hora ho riceuute, ancorche mi habbiano abbruciato, e che intimamente mi abbrucino ancora, mi sono tutta volta state dolcissime; perche hauendone io hora in vna sol volta riceuute cinquanta, son sicurissimo, che più di cento me ne sparagnano il mese, e le migliaia l'anno; e nota Beroaldo, che per lo risentimento, c'hora hai veduto, c'ho fatto contro Apuleio, per l'auuenire egli più circospetto anderà col fatto mio. L'vbbidienza di subito esseguir quello, che ne vien comandato, la sommissione di sopportar' ogni sorte di mal trattamento, che ne faccino i nostri Padroni, conosco esser cose necessarie, e fruttuose con que' Padroni però, che si lasciano

vin-

vincere dalla humiltà di chi serue, e che il buon seruigio contracambiano con la gratitudine de' migliori trattamenti, ma con certi bestioni indiscreti, che(come tu sai, che è il nostro Apuleio) co' miei pari si dilettano di fare il Gradasso, sappi che il far alcuna volta la risolutione, che hai veduta, è vn rimetter loro il ceruello nel capo, e guai a colui, che col suo Padrone bizzarro viuendo con vna perpetua humiltà, non ha cuore di far' ogn' anno vno di quei risentimenti, che hanno forza di conuertire le ingiurie, in isberrettate. Nè per altra cagione con noi Somari più, che co' Muli, tanto si adopra il bastone, eccetto perche quegli eccellenti Dottori sono nell' arte di saper ben tirare i Calci, oue noi con la nostra pacienza diueniamo calamita delle Bastonate, e tu Beroaldo molto meglio di me conosci, hoggi giorno co' Padroni Nihil profici pacientia, nisi vt grauiora, tamquam ex facili tolerantibus imperentur.

Tacito nella vita di Agricola.



MON-

MONSIGNOR PAOLO GIOVIO ad Apollo presenta le sue elegantissime Histo rie, le quali a Sua Maestà, & allo spettabile Senato Virtuoso hauendo data intiera soddisfattione, non ostante alcune oppositioni fatteli, con applauso grande è ammesso in Parnaso.

RAGGVAGLIO XCIV.

MONSIGNOR Paolo Giouio da Como Vescouo di Nocera, nobilissimo e famosissimo Historico, dopo con gran desiderio essere stato aspettato da i Letterati tutti di questa Corte, pochi giorni sono comparue a' confini di Parnaso, doue subito da numero infinito di Virtuosi Poeti, e da' maggiori Personaggi Historici fu visitato, e di varij dottissimi rinfrescamenti regalato, oltre che tutti que' soggetti insigni nelle armi, e nelle lettere, de' quali ne gli Elogij, e ne gli altri suoi scritti egli haueua fatta honorata mentione, dopo hauer complito con lui, con vna numerosa, e nobilissima comitiua l'accompagnarono al Palazzo Reale, doue si era radunato il Senato Virtuoso. Presentò il Giouio ad Apollo tutte le honorate fatiche de' suoi scritti, lequali con giocondissima faccia furono riceuute da Sua Maestà, che le cõsegnò poi a gli Eccel-

Eccellentissimi Signori Censori Bibliothecarij. Questi il giorno vegnente per li cantoni tutti de' più principali fori di Parnaso fecero affigere editti, ne' quali alla notitia di ogni vno si deduceua, che douendosi consecrar all'immortalità le Historie, e gli altri scritti del Reuerendissimo Monsignore Paolo Giouio, si prefigeuano cinque giorni per lo primo, cinque per lo secondo, & altri cinque per l'vltimo perentorio termine a tutti quei, che cosa alcuna haueßero da oppor loro. Il giorno dunque determinato i Letterati tutti si congregarono nella Sala del gran Conseglio, doue auanti Apollo comparue il Giouio. All'hora gli Eccellentissimi Signori Censori Bibliothecarij honoratissima relatione fecero de gli scritti di quel famoso Prelato, e sopramodo lodarono la purità della lingua latina, la grandezza dello stile, l'ordine chiaro, la varietà d'infinite cose, ch'egli trattaua in esse, la diligenza esquisita vsata nella tessitura di quelle sue eterne fatiche, lequali liberamente dißero esser tali; che dopo la declinatione della lingua, e della Monarchia Romana, non altro Historico Latino si trouaua, che nella Historia Latina più si fosse auanzato di lui. Solo alcuni accapati Letterati dissero, che nelle Historie di quel Prelato hauerebbono desiderata vn poco di quella Politica, e di quelle sentenze cauate da gl'intimi penetrali della Ragion di Stato, della quale il Tacito Latino da Terni, e l'Italiano da Fiorenza, sono stati censurati di hauer troppo. Appresso poi acerbamente fù ripreso delle voragini, che vastissime si veggono nelle sue Historie, e con aperta alteration

di animo li dissero i Censori, che se a i Virtuosi cosa tanto insopportabile era veder in Liuio, in Tacito, in Dione, e ne gli altri famosi Historici, le fatiche de' quali per l'ingiuria del tempo si erano perdute, la mancanza di scritti tanto pretiosi, affatto intollerabile era nelle sue. Ne buona li fù menata la scusa, ch' egli addusse, che i libri, che mancauano si fossero perduti nel sacco di Roma, perche i Signori Censori liberamente gli rinfacciarono, che se quelle pretiose hore del verno inanzi la Cena, ch' egli gettò nel dare col suo giouial genio trattenimento agl'Illustrissimi Cardinali Farnese, e Carpi, vtilmente hauesse spese nel riempir le buche della sua Historia, non tanto hauerebbe disgustati i Letterati suoi amoreuoli. Dopo la Relatione de' Signori Censori fù aperta la porta della Sala, & ad ogni vno fù data licenza di poter al Giouio appor tutto quello, che di male haueuano notato nelle fatiche di lui. Onde da Natal Conti fù accusato di souerchiamente hauer lodato Cosimo de' Medici Gran Duca di Toscana, e che corrotto da' doni, del Marchese di Pescara, e di quello del Vasto haueua scritte prodezze tali, che da vn compositor di Romanzi poco maggiori si sarebbono potute raccontare degli antichi Paladini di Francia. All'accusa di Natal Conti risposero i Censori, che anch'essi haueuano notato, che nelle lodi del Gran Duca Cosimo, e de i due Marchesi Dauali, il Giouio vsato haueua diuersità d'inchiostro, ma che trouauano, che per decreto, di Sua Maestà, la licenza conceduta a' Poeti di poter

far

far le francie di oro, & i raccami di gioie, alle vesti de i loro liberali Mecenati, in odio di certi Auaroni, che in vil consideratione hanno la preciosa ricchezza di lasciar di loro stessi honorata fama a' posteri, haueua voluto, che anco si stendesse a gl' Historici, che però Monsignor Giouio, con riputation sua infinita, con le essagerate lodi date a i Principi suoi amoreuoli, con l'inchiostro suo soprafino, haueua potuto contracambiare la liberalità di quei, che l'haueuano beneficato. E tutto che di colui, che è censurato, strettissimo debito sia di sempre tacere, e che questo stile da' Maestri delle Ceremonie Pegasee nello stesso ingresso della Sala fosse ricordato al Giouio, egli nondimeno vinto dallo sdegno non potette contenersi, che riuoltatosi verso Natal Conti non li dicesse, Qual lode humana può meritar non dico vn' huomo, ma vn Semideo stesso, che compitissimamente non si debba dare al mio Gran Cosimo, Secondo Augusto Italiano? Poco appresso il Signor Francesco Berni oppose al medesimo, ch'egli troppo acerbamente haueua perseguitata la memoria di Lorenzino de' Medici. In difesa del Giouio dissero i Censori, che per quella sua attione in tanto il Giouio non meritaua biasimo alcuno, che anzi seueramente faceua bisogno castigar que' seditiosi Historici, che con far gli Encomij de i Bruti, e de i Cassij i popoli ignoranti, chiamauano alle ribellioni, & gli animi feroci, gl'ingegni bestiali, e le persone disperate inuitauano ad ordir congiure, contro i Principi buoni. In vltimo poi Girolamo Mutio Iustinopolitano disse, che le Historie del Giouio essendo piene di

bugie, più tosto erano degne del fuoco, che meritassero l'eternità. All'hora i Signori Censori fecero instanza, che il Mutio, i luoghi particolari adducesse, doue il Giouio hauea mentito, ilquale rispose, ch' egli altro non ne sapeua, eccetto, che pubblicamente l'haueua vdito dire, onde conobbero tutti il Mutio esser vno di quegl' ignoranti, che il Giouio accusauano bugiardo, senza hauerlo letto.



VN MOLTO SEGNALATO Letterato, che per Cicalone da' Giudici della Quarantia Criminale era stato posto prigione, da Apollo gratiosamente, come non colpeuole di simil delitto, vien liberato.

RAGGVAGLIO XCV.

L'Obligo de i Virtuosi di questo Stato è di ragionar con quello stesso parlar pensato, col quale fuor di Parnaso altri scriue, perche per beneficio vniuersale vuole Apollo, che l'vdire i suoi Letterati discorrere sopra qual si voglia più elegante materia, sia vno studiar libri viui, e però ogni vno ne' suoi ragionamenti così diligentemente in questo Stato è osseruato, e notato, che con essemplar castigo ogni minimo errore è punito. Tre giorni sono accadde, che vn Virtuoso molto dottamente ragionando di vna materia Poetica, entrò in vn episodio, nel quale talmente si diffuse, che hauendolo fornito, nel ritornar poiche con l'ingegno fece a casa, non si ricordò del soggetto principale, cosa che non solo per error grauissimo fù notata, ma che subito essendo stata riportata a gli Eccellentissimi Signori Censori delle buone lettere, incontanente lo fecero carcerare. E perche non solo per testimonij, ma per la stessa confessione del Reo pienamente constaua della verità del delitto, i Giudici seueramente con tutto il rigor delle leggi procedendo contro lui,

gl'interdißero l'essercitio della penna, e l'vso de' libri, Il misero Letterato affine, che così atroce condennatione, ò affatto li fosse leuata, ò almeno molto scemata, hebbe ricorso ad Apollo, ilquale tutto che in vn suo Virtuoso in sommo horrore habbia il brutto titolo di Cicalone, per poter nondimeno con saldi fondamenti di buona giustitia giudicar quel suo Letterato, dallo stesso reo volle prima vdire il fatto come paßaua, modo di procedere per certo santissimo, & ilquale se da Principi, che gouernano il Mondo fosse immitato, non tanto de gli altrui peccati si trouerebbono aggrauati. Il Virtuoso ad Apollo raccontò tutto quello, di che egli era stato proceßato, & hauuta, che hebbe Sua Maestà dal reo la confessione, incontanente (tanto da quella, che i Giudici imparano ne' loro Digesti, a quella, che il grande Iddio suggerisce nel cuor de' Principi è lontana la buona Giustitia) riuocò la sentenza, perche hauendo trouato, che l'episodio, nelquale quel Letterato tanto si era diffuso, molto più leggiadro era dello stesso ragionamento principale, con quella sua dimenticanza punto non haueua demeritato, poiche l'error tutto, non per lo difetto di esser egli Cicalone, ma dall'ambitione, ch' egli hebbe di farsi in quell' episodio honore, era stato cagionato, e però disse a' Giudici, che dalla carcere liberassero quel Letterato, perche non si daua moltiloquio vitioso in colui, che sempre ragionaua bene.

IL

IL POTENTISSIMO RE DI SPAGNA Filippo Secondo, grauemente disgustato delle parole dal Duca di Alua nell'occasione del suo gouerno di Fiandra dette ad Apollo, mentre contro quel suo Ministro cerca vendicarsi, Sua Maestà fatta auuisata di quanto passaua, fa chiamare a se il Re, e lo quieta.

RAGGVAGLIO XCVI.

GIAMMAI non si trouò Corte, che piena non fosse di quegli spiriti maligni, che altrui riportando quello, che più si dee tacere, somma auidità mostrano di vedere scandali, e di accendere tra gli huomini il fuoco delle inimicitie. questo si dice, perche non così tosto il Duca di Alua (già Principe de gli Achei) hebbe detto ad Apollo, che nella piazza di Bursselles, ancorche preuedesse douerne nascere scandali graui, ne Cattafalchi haueua fatta pubblica mostra delle teste del Principe di Agamonte, e del Conte di Orno, solo perche altro giudicio hanno gli huomini in gouernar gli Stati altrui, altro nel reggere i proprij; ch'elleno furono subito riportate al sapientissimo Re di Spagna Filippo Secondo, ilquale contro quel suo Ministro sopramodo alteratosi, fece risolutione di voler con le armi vendicar tanta ingiuria, e però ad alcuni gentil huomini della sua Camera comandò, che si armaßero subito,

e che incontrandosi nel Duca, il peggio, che hauessero potuto, il maltrattassero, questa risolutione del Re, che fù scoperta, & incontanente fatta sapere ad Apollo, indusse Sua Maestà a far chiamare a se il Re di Spagna, & il Duca di Alua ancora, iquali essendo comparsi, il Re prima con alteration grande di animo acerbamente si querelò del Duca, che, per mera ambitione di eternarsi nel carico del gouerno di Fiandra, gli haueua posto il suo patrimonio nelle inestricabili difficoltadi, che vedeua il Mondo, cosa degna di altretanto maggior castigo, quanto il delitto grauissimo di hauer così mal trattato il suo Re, con quella stessa libertà haueua confessato, con laquale altri si gloriaua delle virtuose attioni. A questa querela del Re in sua difesa rispose il Duca, ch'egli per lo suo Re haueua guerreggiato in Africa, in Germania, in Francia, in Fiandra, & in Italia, e sempre con Vittoria, e che il fedele, & honorato suo seruigio, nella pace così poco era stato guidardonato, che nel gouerno di quelle stesse Prouincie, dalle quali egli haueua scacciati gl' inimici, non solo gli erano stati preposti huomini di robba lunga, inetti nell' essercitio della guerra, ma fino le donne, per lo qual modo di procedere, egli otiosamente, ouero con carichi indegni di vn suo pari, era trattenuto poi nelle Corti, solo perche commettesse l' Idolatria di adorar la somma potenza di Ruy Gomez di Silua, e di altri soggetti, rispetto a lui vili, che nella Corte del suo Re più poteuano, oscenità che essendo indegna di vn suo pari, e stomachezza affatto indegistibile al suo stomaco, in tutto contraria era al suo genio, inimicissimo delle indignitadi; non solo da' suoi male-

leuoli,

leuoli, ma dallo stesso Re veniua interpretata intollerabile alterigia di non voler nella sua Corte sopportar' vguali, non che superiori, e ch'egli per conseruar la sua riputatione, e per non veder' vn suo pari posto nella Corte di Spagna tra'l numero de' Cortigiani ordinarij, vero era c'haueua cercato di eternarsi nel gouerno di Fiandra, laquale viuamente haurebbe cercato di render pacifica, quando anco nella pace egli hauesse potuto sperare di poterla gouernare. Per questa tanto libera risposta, sopra modo si sdegnò il Re di Spagna, e disse, che la confessione del mancamento di quel suo Ministro essendo geminata, altro non vi mancaua, che la condennatione. Anzi (Al Re di Spagna rispose all'hora Apollo) fa bisogno, che con l'assoluer il Duca da ogni vostra imputatione, i Re grandi vostri pari io ammonisca, a ben trattar quei Capitani, che con la preciosa, e tanto pregiata moneta del sangue loro hauendo saputo comperar la gloria del vero ualor militare, meritano ancora di posseder la compiuta buona gratia da i Re loro, perche ogni buona giustitia vuole, che i Regni, e le Prouincie grandi, da quei sieno gouernati nella pace, che nella guerra hanno hauuto cuore di acquistarle, ò che con le armi da pubblici nemici hanno saputo difenderle, ma perche molti di voi non curate di vbbidire al giusto, et a quello, che per ogni termine di gratitudine vi si conuiene, poi che pigri vi veggio in imparar dalla fruttuosa lettione delle Historie i termini, co' quali ben soddisfatti, e contenti douete mantener que' Capitani, che con le armi nelle mani da voi hanno meritati premij immensi, in negocio di tanto rilieuo non vogliate almeno arrossirui

 di

di pigliar' essempio da gli stessi Imperadori Ottomani, i quali ne' tempi turbulenti delle guerre con utile, e sagacissima liberalità, non ad altri danno il carico del Generalato de gli esserciti, che a i loro Primi Visiri, dignità di così supremo honore, che colui, che la possiede, come solo arbitro della pace, e della guerra, con suprema autorità gouerna tutto il Vasto Imperio Ottomano. Onde i Primi Visiri sapendo di hauer nella pace carico molto più lucroso, & honorato, che nella guerra, nelle speditioni loro fedelissimamente maneggiano le armi, tutto affine di mantenersi con la virtù la dignità, che possegono, oltre che per essercitar l'ambitione di carico tanto principale, co' i nuoui acquisti di Stati, ò con debellar l'inimico, presto si procacciano la Vittoria: Filippo, nè in mio, nè in poter di altro Principe è indur gli huomini a più amare le altrui vtilitadi, che i proprij commodi, e l'arte vera per eternamente rendersi i Capitani fedeli, è quella, che pur hora ho detto, di mostrar loro nelle turbulenze della guerra l'honorata, e lucrosa pace di casa.

IL MAGNO POMPEO ALLA cerimonia della dedicatione del Theatro, da lui con Real magnificenza fabbricato in Parnaso, hauendo inuitati molti Nobili Signori Romani, quelli ricusano di volerui interuenire.

RAGGVAGLIO XCVII.

POMPEO, il Magno, con Real Magnificenza hauendo in Parnaso dato fine alla fabbrica del suo Theatro, non punto inferiore al mirabilissimo, ch'egli eresse in Roma, all'hora, che volle dedicarlo, fece risolutione di celebrarui lo spettacolo de' Gladiatori, e tra molti Principi, che inuitò a quella festa, furono alcuni moderni Signori Romani, i quali non solo si scusarono con Pompeo di non hauer cuore, di veder l'immanità di quello spettacolo, ma liberamente li dissero, ch'essi grandemente rimaneuano scandalizzati, non che marauigliati, che gli antichi progenitori loro, non solo non hauessero hauuto in horrore quel fiero atto di veder gli huomini con tanta rabbia incrudelir insieme, ma che di così horrende barbarie hauessero mostrato sentir dilettatione anco le Donne, e che ardiuano dire, che somiglianti spettacoli suergognauano quelli, che volentieri li rimirauano, e poca riputatione arreccauano a quelli, che li faceuano rappre-

rappresentare. Si è risaputo, che a questi prontamente rispose Pompeo, ch' egli sommamente sempre amata, & ammirata hauerebbe la ciuiltà, & l'humanità de' presenti Romani, di abborrir lo spargimento del sangue humano, se essi tanta virtù non hauessero macchiata con la vergognosa curiosità di stare in compagnia della più vil Plebaccia a vedere in Ponte impiccare, scannare, & accoppar gli huomini dal Boia.



PIE-

PIETRO ARETINO DI NVOVO essendo stato fregiato, Apollo per la mala qualità di così mordace, e vitioso Poeta, comanda, che di simil' eccesso non si formi processo.

RAGGVAGLIO XCIX.



VESTA notte passata il Signor Pietro Aretino, tornando da visitare il suo dilettissimo Titiano, è stato assalito da vno, che vn bruttissimo fregio gli ha dato nel volto, che si può dire, che il vigesimo sia, che habbia riceuuto quest' huomo calamita de i pugnali, e de i bastoni, co' quali gl'ingegni così pronti di mano, com'egli è di lingua, di modo gli hanno segnata la faccia, il petto, e le mani, che sembrano vna ben lineata carta da nauigare. Gran disgusto hebbe Apollo di cosi brutto eccesso, & al Procurator Fiscale di questo Stato comandò, che ogni possibil diligenza vsasse per venire in cognitione del delinquente; esquisitamente fu esaminato l'Aretino, ilquale depose, che non solo non haueа conosciuto chi l'hauesse offeso, ma che nè meno sapeua imaginarselo; si intende, che ad Apollo essendosi fatta la Relatione dell'essamine dell'-Aretino, Sua Maestà comandasse, che si leuasse mano,

no,

no da più fabbricare il Processo sopra quel delitto, poiche non sapendo l'Aretino nè pur immaginarsi chi così male l'haueua trattato, faceua bisogno, ch'egli hauesse vno di quei grandissimi difetti, che da alcuno non meritano compàssione, ò di hauer offesi tanti, che si confondeua nel numero de' nemici, ò di scordarsi de quelli, a' quali hauea fatte ingiurie degne di risentimento.



PER

PER CORRIERE ESPRESSO in gran diligenza ſpedito d'Italia, hauendo Apollo riceuuto nuoua di gran guſto, con giubilo vniuerſale la comunica a ſuoi Letterati.

RAGGVAGLIO XCVIII.



OSI grande è il guſto, che dal Virtuoſo procedere de gli huomini ſente Apollo, che non ſolo nell' Italia, e nell' Europa, ma nelle altre parti ancora del Mondo tutto, oue fioriſcono le buone lettere, con groſſi ſalarij ſtipendiati mantiene quaſi numero infinito di huomini, l'obbligo de' quali è, anco per Corriere ſpedito in diligenza, farli ſapere le attioni honorate, e le operationi tutte più virtuoſe, che così i Principi, come i Priuati in ciaſcuna Prouincia, in qual ſi voglia Regno, pongono in eſſecutione. Lequali da Sua Maeſtà liberalmente a' ſuoi diletti Letterati eſſendo comunicate poi, per vna dotta, e molto fruttuoſa lettione ſeruono loro. Quindi è, che da i Virtuoſi di Parnaſo eſſendoſi riſaputo, che Giouedì alle otto hore di notte dall' Italia a Sua Maeſtà era arriuato vn Corriere, la mattina molto per tempo in numero infinito empirono la Sala dell' vdienza Reale, ſolo per eſser fatti partecipi

delle

delle nuoue, ch'egli portaua da quell'Italia, che sourana Reina essendo di tutte le Prouincie, suprema Monarchessa di tutti i più famosi Regni dell'Vniuerso, e particolar seggia di tutte le scienze più riputate, non solo da Sua Maestà, e da gli altri Pianeti più benigni, ma dalle Stelle tutte fisse con quegli aspetti di particolar benignità è riguardata, iquali ne gl'ingegni de gli huomini generano la viuacità di vn genio spiritoso, nato alle nuoue inuentioni delle cose più eleganti, e rare, la prudenza del ben discorrere, e meglio operare, la feconda vena del dottamente scriuere, e la facile apprensione di tutte le Arti Liberali, Apollo dunque in compagnia delle sue Serenissime Diue essendo comparso nella Sala, di seno si cauò prima le lettere, che il Corriere gli haueua portate d'Italia; e quelle mostrando ad ogni vno così disse, Dilettissimi, e ben'amati Letterati miei il Mondo, che non mai ha cessato di produr Principi di eminentissima virtù, e priuati di sceltissime lettere, anco per l'auuenire, & in copia grande ne procrearà in eterno, mercè, che per particolar benignità dell'immortal' Iddio le buone lettere, lequali per le innondationi delle Genti Barbare alcuna volta si sono vedute fluttuare, non però possono perire. Meco dunque rallegrateui tutti, giubilate, e fate festa, poiche così merita la grata, e sempre felice nuoua, che pur hora ho hauuta d'Italia, doue il mio Virtuosissimo FRANCESCO MARIA DELLA ROVERE, Duca di Vrbino, e Serenissimo Principe de' Letterati moderni essendosi auueduto, che

quella

quella sacrosanta giustitia, laquale l'eterno Dio ha voluto, che in terra habiti tra gli huomini, solo affine, che sopra il mio, e tuo differenza alcuna non nasca tra'l genere Humano, che con quiete d'ogni vno non venga subito sopita, per le infelici fatiche dell'infinita moltitudine di quei Giureconsulti, che co' dannosi scritti loro le stesse santissime leggi hanno sepolte ne fossi delle Cautele, ne baratri delle confusioni, così hora è diuenuta dannosa, che ai tre horrendissimi flagelli, co' quali il viuente Iddio suol battere il Genere humano, si è aggiunto il quarto del Piatire; castigo, che in estremo affliggendo l'animo, in infinito consumando le facoltà di ogni più ricco patrimonio, più è crudele della guerra, della peste, e della fame, disordine, dilettissimi miei, al genere Humano tanto più dannoso, quanto essendo conosciuto, e pianto da tutti, come piaga nondimeno immedicabile essendo stata abbandonata da ogni vno, fin' hora non ha trouato Medico, alquale sia dato il cuore di curarla. Ma quell' Iddio, che per gl' imperscrutabili giudicij suoi fin' hora tra gli huomini ha lasciati scorrere questi disordini, pur' alla fine, per quella innata sua benignità, che lungo tempo, il male, e gli errori non lascia regnar sopra la terra, suscitando tra le genti vn nuouo Giustiniano, con risolutione degna di eterna memoria la sacrosanta giustitia ha tratta fuori dalle tenebre di quelle confusioni, nelle quali i mal' accorti Giureconsulti con gl'infiniti sudori de gl'imbrogliati scritti loro l'anno seppolta con vn suo santissimo editto hauendo il Serenissimo FRANCESCO

MARIA DELLA ROVERE comandato, che appresso i Giudici tutti del suo Stato ad Auuocato alcuno in difesa de' Clienti loro, non sia lecito addur' altro, che le leggi stesse, la Chiosa di Accursio, i Commentarij de' sommi Giureconsulti, Bartolo, Baldo, Paolo de Castro, il Giasone, e nelle cose criminali, l'Angelo de Maleficij, & alcuni pochi altri, decreto altrettanto Eccellente, quanto senza sparger molta copia di lagrime non posso raccordarmi, che ne' Tribunali di tutte le Corti, le liti così bruttamente sieno diuenute immortali, che più litigij si sono trouati, che la stessa anco lunga vita di vn'huomo non ha potuto veder decisi, e pur ad ogni vno è noto, che eglino appresso gli stessi turchi, in questo particolare prudentemente senza libri, e però ignoranti, in vna sola vdienza si sarebbono veduti terminati, e decisi. A queste cose dilettissimi miei, aggiungete, che quello stesso perniciosissimo morbo dell' eternità de litigij, ilquale con ogni possibil diligenza da' Principi timorati di Iddio, & innamorati del bene de' loro Popoli esterminato douerebbe esser da gli Stati loro, per vltima infelicità del genere Humano è diuenuto spauenteuole, e mortal mercatantia di huomini inutili, i quali il sangue più vitale succiando de gli Artefici, de gli Agricoltori della terra, de' Mercatanti, e delle altre genti vtili al commercio de gli huomini, mentre questi con pubblico danno si veggono consumati, altro più non si magnifica al Mondo, che le grosse hereditadi lasciate da gli Auuocati, da' Notai, da gli Sbirri, da' Procuratori, e da' Giudici, e questo hauendo Sua Maestà

detto,

detto, accompagnato dal numero infinito de' Virtuosi, che l'udiuano, s'incamminò verso il Tempio Maggiore di Parnaso, oue giunto di tutto cuore supplicò la Diuina Maestà, che per vniuersal beneficio al Serenissimo FRANCESCO MARIA concedesse molti anni di vita, e che di somigliante qualità di Principi empisse il Mondo, e che i medesimi honorati, e santi pensieri, che ne' suoi felici Stati haueua saputo porre in essecutione così saggio Principe, destasse negli altri Potentati della terra, poiche miseria, & afflittione, che anco da gli animi a merauiglia ben composti in modo alcuno non poteua tollerarsi, era il vedere, che a tal termine di confusione era stata ridotta l'amministratione della sacrosanta Giustitia, che ne' giudicij più allegandosi le opinioni comuni, più comuni, comunissime, e più che comunissime de' priuati Dottori, che l'autorità delle leggi stesse, le liti con tal dispendio erano diuenute eterne, che a quei, che piatiuano miglior conto tornaua di abbandonare il patrimonio loro, che con mille disgusti di animo difenderlo inanzi così crudeli Arpie.

DALLA BIBLIOTHECA DELFICA contro l'ordinario suo costume vscendo vno soauissimo odore, Apollo per chiarirsi di quel miracolo, in persona essendosi trasferito nel luogo, subito scuopre la vera cagione di quella nouità.

RAGGVAGLIO C.



EI giorno sono dalla Bibliotheca Delfica cominciò ad vscire vna Soauità di odore straordinaria, e grandemente mirabile, laquale perciò che ogni giorno andaua crescendo, per la nouità di tanto miracolo i Virtuosi tutti di questo Stato grandemente sono rimasi attoniti, e marauigliati, e perche non sapeuano imaginarsi la cagione di tanto accidente, strettamente supplicarono Apollo, che volesse loro propalarla. Sua Maestà, ancor'ella mossa dalla nouità di quel caso, la vegnente matina molto per tempo si trasferì alla Bibliotheca, e tutto che la soauità di quell'odore per tutto talmente fosse sparsa, che i Letterati non sapessero discernere da qual luogo ella particolarmente vsciua. Apollo nondimeno incontanente ritrouò il vero fonte di doue la fragrantia di quell'odore scaturiua. Onde dirittamente essendo andato al luogo, doue in vn'Vrna di finissimo Cristallo Orientale, gioiellata di Rubini, e di Perle, si conseruano gli scritti poco meno

che

che Diuini del Moral Seneca, honorando prima quelle ben' auuenturate fatiche, con amendue le mani pigliò l'Vrna, & appresso poi si riuoltò verso i suoi Virtuosi, che indegni stimandosi di rimirare scritti di tanta esquisita eccellenza, co' ginocchi in terra stauano a capo chino, et o miei cari Letterati (disse loro,) dalla nouità di tanta fragranza, che vscir sentite da queste immortali fatiche del mio dilettissimo Anneo Seneca, per sempre chiariteui, che se con le vostre virtuose vigilie di santi Precetti odorifero render volete il Mondo, e le persone vostre di gloriosa fama volete profumare, fa bisogno, che, come vltimamente ha fatto Seneca, conformiate la vostra vita con gli scritti, i fatti con le parole.

Il Fine della Seconda Centuria.